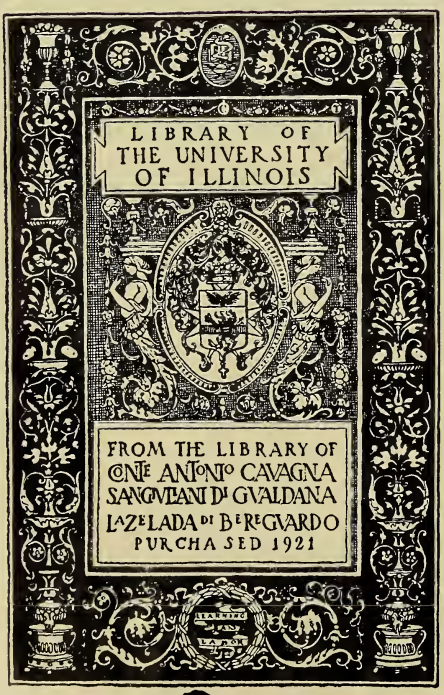
B-3
16
f. 2



B
R6422c
Rare Book & Special
Collections Library

VITA

DELLA REVERENDA MADRE

D. MARIA FLORIDA ROBERTI

Dell'Ordine di San Benedetto, & Abbadessa del Monastero di Sant'Anna di Roma,

Scritta in modo direttivo per le Monache, e per tutte l'Anime, che aspirano alla perfezzione,

DAL PADRE D. GIROLAMO CHERUBINI,
Sacerdote, e Rettore della Congregazione di S. Giuseppe in San Pantaleo a' Monti.

DEDICATA

All' Illustrissima Signora, la Signora

CATERINA NVNEZ

DEGLI ANNIBALI DELLA MOLARA.

IN ROMA MDCCXXII.
Nella Stamperia degli Eredi del Corbelletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si tengono da Gio: Domenico Giovannelli Libraro all' Insegna di S. Giuseppe à Pasquino.

B
R6428c

ILLUSTRISSIMA SIGNORA:

RALLE più care Amiche della R. M. Donna Maria Florida Roberti, Abbadeſſa del Monaſtero di Sant' Anna di Roma, quando era viatrice, una fù V.S. Illuſtriſſima. Secondo Tullio gli Amici debbono eſſer compagni nelle virtù, ed uno d' incitamento all' altro per l' eſercizio delle medeſime. Queſta legge fù compitamente adempita trà lei, e V.S. Illuſtriſſima; mà, perchè inoltre tragli Amici vi ſuol' anche paſſare la comunicazione de' ſegreti, e in ciò quella mancò à tutte le Amiche, per non mancare all' Umiltà, e à Dio, poichè non comu-

 nicò

SEXTON
CAVARRA LIBRARY

nicò ad esse le grazie segrete, che ricevè dal Cielo; stimo di non poter fare à V. S. Illustrissima cosa più grata, che dare alla luce la Vita della medesima, e manifestare le grazie comunicatele da Dio, e così rendere scusabile il mio ardimento di dedicarlene, e metterla sotto il suo benignissimo Patrocinio. Averei molta materia, per tessere un Panegirico di lodi à V. S. Illustrissima, e à tutta la Casa sua, e men'astengo, per non offendere la sua umiltà, persuadendomi, che le sarà cosa più gioconda d'ogni lode il sapere le segrete comunicazioni, che ebbe con Dio una sua sì cara Amica, e che il sentire le sue virtù la farà conversare mentalmente con essa con più dolcezza ora, che stà in Cielo, che quando la praticava in Terra; poichè spero, che vi troverà pascolo per la sua divozione, e per farsi santa, del chè ne prego il Signore, e mi professo.

Di V. S. Illustrissima.

Umilmo, Divmo, & Oblmo Servit.
Girolamo Cherubini.

MA-

MAgna animi voluptate perlegi Opus, hoc titulo insignitum: *Vita della M. Rev. M. D. Maria Florida Roberti*. Nihil in eo observavi, quod Sanctæ Fidei, Mysticæ Theologiæ, aut bonis moribus opponatur; quinimò multa deprehendi, ex quibus facillimè possit excitari mens ad orationis studium, nutriri pietas, fides crescere, Dei cultus & amor roborari. Nativus candor Authoris Modestissimi ubique resplendet, cum utile affabrè miscere dulci studuerit. Ideó ad publicam Fidelium utilitatem censeo Typis dignissimum. Romæ in Collegio S. Francisci de Paula ad Montes hac die 13. Junii 1722.

Franciscus Zavarroni Sac. Congr. Indicis Consultor Lector in Collegio de Propaganda Fide, & Ord. Minimorum Procurator Generalis.

RE-

REverendę Matris Domnę Mariæ Floridæ Roberti Abbatiſſæ Monaſterii S. Annæ Romæ Vitam admirabilem, à Rev. P. Domino Hieronymo Cherubini mirabiliter elucubratam, ex Mandato Reverendiſſimi P. F. Gregorii Selleri Sac. Apoſt. Palatii Magiſt. perlegi; atque in ea, non ſolum nihil Hetorodoxum, aut Chriſtianis moribus obnoxium inveni; verùm etiam ad Fidei Perfectionem, Vitæque Sanctitatem ſummoperè excitans, ac adamuſſim inſtruens reperi omne. Quamobrem ut Typis mandari poſſit ad multorum profectum percipiendum judicarem. Ita.

Dabat Romæ in Collegio Sanctæ Mariæ de Victoria die 4. Martii 1722.

Fr. Leo à S. Felice Carmelita Excalceatus Sac. Theol. Prælector, Definitor Provincialis, ac Sac. Congr. Indicis Conſultor.

HIstorico-Aſceticum Opus, cui titulus; *Vita della molto Rev. Madre D Maria Florida Roberti &c.* ab Adm. R. Patre D. Hieronymo Cherubino Presbytero Congregationis S. Joſephi de Urbe conflatum, id mihi muneris demandante Reverendiſſimo Patre Gregorio Selleri S. P. A. Magiſtro, præſenti, ſeduloque animo perluſtravi; nihilque penitus in ipſo offendi, quod Chriſtianæ Catholicæ, aut Fidei, aut Ethicę adverſaretur. Quinetiam omnino totum utrique admodum favere liquidò comperi; cum egregia utriuſque exempla perpetuo exhibeat. Accedit, quod induſtrius Auctor, utpote difficillima regendarum animarum arte cumprimis clarus, ita quæ geſta ſunt enarrare nititur, ut ſimul, quæ ſint gerenda mirabiliter explicet, ac ſuadeat. Illud itaque luce, ac prælo digniſſimum reputo. Dat. Romæ ex Ædibus S. Mariæ ad Montes die 14. Aprilis 1722.

Thomas Sergius Congr. Piorum Operarior. Theol.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

N. Epiſc. Bojanen. Viceſg.

IMPRIMATUR.

F. Gregorius Selleri Ord. Præd. S. P. Apoſt. Magiſt.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

PER grazia di Dio ſono, e mi glorio di eſſere figlio di S. Chieſa, e come tale non ſolo voglio vivere, e morire nella Fede, che eſſa profeſſa, e mi hà inſegnata, mà ubbidire ancora à tutto quello, che mi comanda, e particolarmente a' Decreti della Santa memoria di Urbano Ottavo ſotto li 13. Marzo 1625. e 5. Giugno 1631. e 5. Luglio 1634. Però, benchè in queſta Vita di D. Maria Florida Roberti ſi ſcrivano da mè alcune coſe, che le attribuiſcano Santità, grazia de' miracoli, dono di Profezia, & altre coſe ſoprannaturali; mi proteſto, e mi dichiaro, che non le dico, come eſaminate, e approvate dalla Santa Sede, mà come Iſtoria umana, e colla ſola fede, che può dare l'Autore, e ſenza che poſſa indurre culto, ò venerazione pubblica, ò altro, che tutto non ſia conforme alla piena oſſervanza de' ſuddetti Decreti, a' quali intendo ſoggettarmi con intera oſſervanza, come figlio ubbidientiſſimo della medeſima Santa Chieſa, Cattolica, Apoſtolica, Romana.

VITA DELLA REVERENDA MADRE D. MARIA FLORIDA ROBERTI

Religiosa dell' Ordine di S. Benedetto, & Abbadessa del Monastero di Sant' Anna di Roma.

Alle Monache di detto Monastero

PRELUDIO.

SECONDO Ottavio Panciroli ne' Suoi Tesori nascosti di Roma il luogo, dove oggi si vede il vostro Nobile, e Venerabile Monastero, si disse di S. Maria in Giulia, e fù de' Cavalieri Templarij; li quali, essendo in quei tempi ricchissimi, nell'anno 1297. lo donorno alla gran serva di Dio Santuccia Terrebotti. Stava questa in Eugubio, & era congiunta in matrimonio; mà ritiratosi il marito in Religione, ella visse con tanta fama di Santità, e disciplina Regolare, che fù chiamata à Roma, & adoprata da' Sommi Pontefici per la riforma delle Monache di San Benedetto, e con Brevi

Apoſtolici dichiarata Abbadeſſa generale, con autorità di viſitare alcuni Monaſteri, che avea fondati in varij luoghi d' Italia ſotto la Regola di detto Santo Patriarca, e particolarmente coteſto, nel luogo, donatole, come ſopra; nel quale, doppo averlo retto, e governato con gran ſpirito, morì nell' Anno 1305. nel giorno, che morì l'iſteſſo San Benedetto, e vi laſciò li medeſimi Brevi Apoſtolici, e le Reliquie delle ſue Veſti, e Corpo. Sebbene il detto Monaſtero dalla ſua fondatione ſia molto antico, cioè di anni 425; nella maggior parte però nell'Anno 1614. fù riſtaurato da' fondamenti. Sono coſtì un'antica, e miracoloſa Imagine di Maria Vergine, l'Anello di Sant' Anna, & oltre altre Reliquie, quelle di San Cipriano, Veſcovo di Cartagine, e Martire, chiariſſimo per la ſantità, e dottrina, di cui parla il Martirologio Romano li 14. Settembre, e di Santa Lucia, nobile matrona Romana, che fù martirizzata ſotto Diocleziano, come in eſſo Martirologio li 16. detto, nel qual giorno dell'uno, e dell'altra ne fá mentione anche il Breviario.

Vi fú un'altro teſoro naſcoſto, l'Anima grande di Donna Maria Florida Roberti, voſtra ſorella, & Abbadeſſa; Mà non tanto naſcoſto, che à chiari caratteri non lo manifeſtaſſe il vaſo, che lo naſcondeva, e conſervava; poiche le grazie, che Dio infuſe in quell'anima benedetta, l' illuſtrarono talmente, che tramandavano ſplendori anco nella compoſitione del Corpo, e ſi conoſceva molto bene, quanto dovea eſ-

essere unita con Dio. Chiunque di sano giudicio la praticò, fece concetto delle sue interne virtù. Quando il suo Padre Direttore entrò, per assisterla nella sua ultima infermità, molte di voi fecero a lui stesso alti encomij delle rare maniere, e qualità di questo soggetto. Ed egli, che per lo spazio d' anni dicisette l'aveva conosciuta solamente per voce, e per lettere, osservando gli andamenti della persona, ed il male, che pativa, e come lo pativa, si ammirò, e restò sommamente edificato della di lei maturità, modestia, pazienza, e mansuetudine, che ben si vedea procedere da un' interno, pieno di Dio; à tal segno, che sarebbe bastato à detto Padre, per stimarla una gran Santa, quel solo, che sentì, & osservò nelli ultimi Periodi della sua Vita, come si dirà, descrivendo la sua preziosa morte. Tuttavia stimo, che à Voi restino nascosti li favori più segnalati, che Dio le compartí. Perche fù tale la sua prudentissima Umiltà, che seppe occultare le Divine grazie, & il secreto del Rè della Gloria; mentre al Direttore stesso, à cui apriva con ogni sincerità, e fedeltà tutto il suo interno, conferiva più volentieri li suoi difetti, e peccati, che li Ratti, Visioni, Profezie, & altre grazie, gratis date: e quando le conveniva conferire tali cose per obbedienza, lo faceva con gran pena, & umiltà.

„ Non vorrei (sono sue parole) aver scritto tut-
„ to ciò, per farci la Santa, V. R mi mortifichi, per-
„ che sono assai superba. Mi passa qualche scrupo-

„ lo di conferirle queſti miei ſentimenti; parèndomi
„ di volerne far pompa, e di ſodisfare all'amor
„ proprio, ed alla propria ſtima; però mi ſappia
„ dire, ſe fò male.

Per la ſcarſezza de' miei talenti; e per la mia inettezza hò avuta grande averſione da ſtampare, e particolarmente coſe miſtiche. Mà Dio, che eſalta gli umili, avendo riguardato all'umiltà della ſua ſerva, hà voluto, che ſi ſcuopra ció, ch'ella con ſommo ſtudio hà occultato, e mi hà impegnato per più verſi à dare alla luce queſta ſua Vita, e manifeſtare alcune benedizzioni, che le diede, come coſta da molte ſue lettere, ſcritte al ſuo Padre Direttore; dico alcune, atteſo che non tutte vennero alla mia notizia, e molte, che vi vennero, perche non avevo intenzione di ſtampare, e per la mia traſcuraggine non l'hò notate, e non ſi ſono conſervate tutte le ſue lettere, & anche per la lunghezza del tempo ne hó perſa la memoria. Gradite queſte mie povere fatiche, le quali vi offeriſco per contraſegno della ſtima, che hò ſempre avuta del voſtro Monaſtero, e reſto, come fui per l'addietro.

Umiliſs. Devotiſs. Servitore
Girolamo Cherubini.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Avvertimenti à Lettori.

NON voglio fare una lunga Apologia per le grazie, communicate da Dio à D. Maria Florida, e da lei al suo Padre Spirituale conferite, e da me riferite in quest'Istoria, mà rimetto i Lettori al Cardinal Torrecremata *nel Difensorio delle Rivelazioni di Santa Briggida*, & al P. Francesco Ribera della Compagnia di Giesù *nel Trattato sopra le Rivelazioni, e Vita di Santa Teresa*, & ad altri eruditi, dotti, e pij Scrittori di simili opere; gli avverto bensì ad osservare le parole, dette, ò scritte dalla Serva di Dio, & i buoni effetti, causati da tali communicazioni in quell'Anima benedetta, che sono i segni più certi di spirito buono, assegnati da' Dottori mistici, e specialmente da San Bonaventura. Vi troveranno, che sempre restò con maggior profitto, basso sentimento, e disprezzo di se stessa, con maggior cognizione, & amore di Dio; con più intenso abborrimento de'peccati, con fortezza, per fuggirli, e per patire, e servire al Signore, con maggiore accrescimento di virtù, ed in particolare d'Vmiltá, (la quale, se è bene conosciuta, non bisogna ricorrere ad altri segni) dice il gran Cancelliere di Pariggi Giovan Gerson *nel Trattato della distinzione delle Visioni, vere e, false*, & il Blosio: *Specchio Spirituale Cap. XI. in fine*: (Non

vi è certamente segno, & argomento alcuno della vera santità piú certo, che la vera Umiltà, e perfetta rassegnazione di se stesso (: & il Beato Alberto Magno : *de Adhærendo Deo, ovvero dell'unirsi à Dio : Cap. XV. in fine*) Segno certo, con cui potrai far giudizio, se i pensamenti, discorsi, & operazioni tue sono secondo Dio, sarà, se tù in questi ti trovi più umile, e dentro di tè più raccolto, e più confortato in Dio.) Poi che, siccome la superbia fá conoscere lo spirito malo, così l'Umiltà fa conoscere il buono : l'Umiltà la stimolò à porre tutto il suo desiderio, e studio nell' acquisto delle sode virtù per la pura gloria di Dio: l'Umiltà mai le permise di desiderare, e tanto meno di chiedere rivelazioni, e consolazioni, e nella sottrazzione di esse la fece restare con sofferenza, e somma pace: l'Umiltà le servì di briglia, per occultare le celesti communicazioni, e l'averle conferite al suo Padre Direttore con pena per la sua direzzione, non le scema il credito, mà glie l'accresce, come prova il citato Ribera *sopra l'opere di Santa Teresa*. Questi segni restano tanto più certi, ponderati nella Persona di Donna Maria Florida, che fù di giudizio, sano, sottile, e riposato, di discrezione, e prudenza singolare, di natura, e costumi piacevoli, di maturità, e gravità, gioconda, & ornata di sode virtù, come ben sanno quelli, che la conobbero, e trattarono, e particolarmente nell'ultima, e dolorosa infermità, e morte preziosa. In oltre io posso giurare, & occor-

ren.

rendo, lo faró ſenza verun timore avanti à Dio, e la ſua Santa Chieſa, che l'hò conoſciuta ornata di virtù eroiche, e tanto amica della ſincerità, e verità, che non mi ricordo d'aver mai conoſciute in lei doppiezze; onde ſtimo, che non foſſe capace di fingere coſe, che ripugnaſſero al vero. Comprova tutto ciò la pazienza eroica nelli ſuoi mali doloroſi, la quiete di coſcienza, e la pace grande, con cui morì, come dirò, deſcrivendo la ſua morte. Eſſendo ſpecioſi li nomi di Eſtaſi, e Ratti, mai ſi ſerve di queſti termini, parlando in perſona ſua. Una ſol volta ſi ſerve della parola Eſtaſi, e parla in Perſona di S. Maria Maddalena de'Pazzi. Per eſprimere i ſuoi Ratti, & Eſtaſi, ſi ſerve di queſti modi: „ſi ſcuotano le mie oſſa, ſcuotimenti, ſcuoterſi: reſtar „ſenza moto: ſenza modo di poterſi ajutare: in mo„do ſenza modo: ſorprendere con veemenza: chia„mare l'anima alla ritirata: riconcentrarſi, riconcen„tramento, &c. Se non troveranno alta eloquenza nel„l'Autore, che li diletti, e giovi, ſupplirà la pratica delle ſode virtù della Serva di Dio, che darà, e diletto, e giovamento allo ſpirito, maſſimamente, ſe profeſſano vita Religioſa, perche vi troveranno il vero modo (à mio credere) per attendere alla perfezzione, come, profeſſando, anno promeſſo à Dio. Per ſtendere queſta Vita, e paleſare li favori, fatti alla Serva di Dio dalla Divina liberalità, ſarebbe baſtato di coordinare, e dare alla luce le di lei lettere con alcune del Direttore colle ſue riſpoſte;

Mà

Mà perche non sono state conservate, e solo per Divina providenza se ne sono trovate alcune, & in parte lacerate, stenderò queste nell'istoria, ò intiere, ò spartite, dove saranno á proposito, secondo le materie, che anderò trattando, e da esse potranno gustare il suo spirito meglio, che dalla mia narratione. V' inserirò alcune delle lettere del suo Direttore, acciò vedano la sua fedeltà in esseguire l'indrizzi, che le dava, e conoschino, & imparino la strada, che ella caminò, per arrivare alla Perfezzione. Avverto di più, che questa Vita non è divisa in piú libri, mà in un solo, come la Vita moderna della Ven. Suor Giacinta Marescotti, nè vi fò Capitoli delle Virtù in particolare, eccettuati pochi, come il X. dell'obbedienza; &c; perche hò voluto stenderla nel modo, che era diretta, e lei corrispondeva, acciò chi legge, impari da lei à farsi presto perfetto; Quanto poi alle virtú, nelle quali consiste la perfezzione, si troveranno sparsi gli atti di essa per tutta la Vita, che io non solo hò ricavati dalle sue lettere, mà molto più da quello, che è stato conosciuto nella pratica, & hó sentito da altri; Perche sebbene lei, per occultare la Santità, occultava anche la Virtù, e teneva quasi una Vita commune in tutto ció, che non fosse imperfetto, tuttauia, perche la Città, posta nel monte, non si può nascondere, e la lucerna, posta sopra il Candeliero, risplende per tutti quelli, che sono in casa, molte persone, che la praticorno, m' anno attestato in uoce delle sue sode Virtù, &

alcune

alcune altre in scritto, come si dirà circa il fine: e benche i doni, e le virtù si cavino per lo più dalle lettere della Serva di Dio, ciò si è fatto, per esprimere i suoi proprij sentimenti, mà molto bene esaminati colla lunga esperienza del suo Direttore.

CAPITOLO SECONDO.

Diviso in sette §§.

SENTENTIARIO, O RACCOLTA

Delle più notabili Sentenze, detti, e sentimenti mistici di D. Maria Florida, donde, prima di legger la Vita, si hà un saggio del di Lei Spirito, e quasi un Compendio dell'Istoria.

§. PRIMO.

Volontà Divina.

DEsidero solo, che si faccia in mè la Divina Volontà.

Si faccia la Divina Volontà, e vengano le Bastonate sopra le spalle di Maria Florida.

Patire, per fare la Volontà di Dio, non m' inquieta.

Le nuove sempre son buone, quando sono secondo la Volontà di Dio.

Sia sempre ringraziato Dio in tutte le disposizioni della sua Volontà, perche non falla.

Bramo la Santità, per fare la Volontà di Dio.
Bramo le ſode virtù, perche s'adempia in mè perfettamente la Volontà di Dio.
Mi dicono, che mi raccomandi alla Madonna, che m'impetri la ſanità, mi ci raccomando, e le dico, che m'impetri, che ſi faccia in mè la Volontà ſantiſſima del ſuo Figlio.
Non voglio proprietà, non voglio, che mi ſi attacchi il deſiderio di guarire, perche voglio ſolo quel, che vuole Dio, che non sbaglia.
Tutt'i miei diletti ſono nella volontà di Dio.
Tanto mi è cara, e tanto mi diletta la divina volontà, che trà Dio, e mè la chiamo mio Paradiſo.

§. SECONDO.

Virtù Divine.

VIrtù ſode, virtù ſode, e maſſiccie.
Voglio, voglio le vere, ſode, & eroiche virtù:
Non vorrei ricever grazie dal Signore, che per fortificarmi nelle ſode, e vere virtù.
Se mi perſuado eſercitare le virtù ſenza contrarietà, è vanità.
Fede, fede.
La fede ſi eſercita, dove non arriva il noſtro intendimento, e l'Umano giudizio.
Colla fede ſi crede ciò, che non ſi vede, e quanto meno ſi vede, più ſi vede col lume della fede.
Che bella coſa vivere in fede!

Vivia-

Viviamo pure in fede.
O che bella Vita à chi ſapeſſe farla!
Voglio aver fede, che ſi faccia la Volontà di Dio.
Speranza certa, ſperanza certa.
Dio può tutto, ſperiamo in lui.
Spero per mè, e per tutto il mondo.
Mi creſce la ſperanza di tirare avanti.
Deſidero fare un'atto vero di ſperanza, che vi ſia la quinteſſenza del più perfetto.
Credo però, che l'atto ſia da farſi più col vivo ſentimento del cuore, che ſaperſi eſprimere con parole.
Quando piacerà à Dio, e meno ci penſeremo, ſpero ci conſolerà.
Spero, che chi può tutto, ſarà per vincerla affatto.
Spero di ricevere le virtù per creſcere *in Sanctificationes*.
O ſperanza del Cielo, che tanto ottieni, quanto ſperi! col Beato Giovanni della Croce.
Forſe è bugiardo Dio, che non dobbiamo ſtar ripoſati ſopra la ſua parola?
Spero di certo, che il mio Dio adempirà una volta l'ardente deſiderio, che hò di farmi Santa.
Amor meus, pondus meum con Sant'Agoſtino.
O Dio! quanto vi dovrei amare!
Beato chi sà amare, e ſervire à Dio da vero.
L'Amor di Dio non conſiſte, nè ſi conoſce in aver guſti, e conſolazioni.
L'Amor di Dio s'acquiſta con patir molto, & atterrar l'Amor proprio.
Atterrato affatto l'Amor proprio, régna l'Amor di Dio.

Si mostra maggior'Amor di Dio con vincer se stesso, e sopportare le persone molestе, che con i Ratti, e Visioni.

Amore, amore. Si faccia tutto per amore.

Più volte mi sono figurato l'Inferno aperto, e pure non saprei dare un passo senz'amore.

Cristo si fá sentire con impeti d'Amore si veementi, che mi fanno far moto con tutto il Corpo.

Sento adesso, che mi s'accende una scintilla d'Amore nel cuore, e questo in un subito.

Quando l'Amore arde nell'Anima, il male del Corpo dà più tosto refrigerio, che dolore.

Per Amor di Dio bisogna portar rispetto à tutti, anche ad una Conversa, che è Imagine di Dio.

Non dir parole, che possano offendere.

Quando si parla del Prossimo, parlarne con rispetto, come, se fosse presente.

Chi parla con rispetto, non teme di esser sentito.

Quando uno accusa il compagno, e non sè stesso, non hà un fil di spirito; è dà segno d'una finissima superbia.

Non si maculi la coscienza.

Non si offenda Dio.

Si faccia quel, che và fatto, e si faccia per amor di Dio, e non si tema.

Vna volta in cento si può fare qualche trascorso, mà non di quelli, che sono contro Dio. O questo nò avvertitamente.

Mostriamo prudenza, quando il Prossimo dice male di noi.

Se

Se dice male di noi con malizia, e per disgustarci, gli diamo gusto, se ci disgustiamo. Se non lo fà, per disgustarci, perche noi ci vogliamo disgustare?

Col non disgustarci, conserviamo la pace interna, & esterna, e col risentirci, perdiamo l'una, e l'altra.

Date, Date a' Poveri: l'elemosina non fá scemare, má fà crescere la robba.

Con lodarci, provochiamo gl'Invidiosi á disprezzarci.

Amiamo il Prossimo, má per Dio.

Per Dio aderire al Prossimo in ciò, che non è peccato.

Scomodarsi, per non scomodare gli altri.

Per non disprezzare il Prossimo, e non offendere la Carità, nelle cose indifferenti accomodarsi allo stile delle Communità.

Per mè non conosco, che alcuno mi faccia male:

Che alcuno mi faccia torto.

Bisogna soffrir qualche cosa per chì hà sofferto tanto per noi.

Consideriamo il mansuetissimo Agnello Giesù, schiaffeggiato, sputacchiato, e conculcato da vilissima canaglia, e poi vediamo, se abbiamo ragione di risentirci di bagattelle.

Quest'Agnellino di parole strozzate per amor suo molto ne gode.

Diamo buon'esempio.

Si predica meglio coll'esempio, che con le parole.

Nel sopportar' i disprezzi si merita, e si dà gusto à Giesù Cristo; perchè dunque vogliamo risentirci?

Avvezziamoci à disprezzarci da noi, acciò per amor di

Dio

Dio poſſiamo ſoffrire i diſprezzi, che ci ſon fatti.
Non tanta ſtima di noi ſteſſi: ſtimiamoci per quelli, che ſiamo: donde tanta ſtima di noi ſteſſi, che neſſuno poſſa guardarci torto, ſenza vendicarci, ò rifentirci?
Biſogna buttarci giù per Iddio, altrimente non daremo un paſſo nella via dello ſpirito.
Chi ama, intende queſto linguaggio.

§. TERZO.

Dolcezze Divine.

Sono divenuta una Fanciulla, che hò biſogno di latte.
Fin'à quando ſarò Bambina, che voglia ſtar ſempre attaccata alle poppe?
Che debba il Signore tenermi in dolcezze, ſe vuole, che muova un paſſo nella via dello ſpirito?
O' quanto è vero, che finche dura l'unzione dello Spirito Santo, anche la parte inferiore, che non può ſoffrire l'amarezze ſenza un' amariſſima amaritudine, per allora eſulta, & eſulterebbe, ancorche ſi trovaſſe nelle pene dell'Inferno!
O' quanto è ſoave il Signore, che sà raddolcire con una ſola ſtilla un mare d'amarezze.
O' quanto è dolce la divina parola! *Super mel ori meo*:
In ſentire le parole, uſcite dalla diviniſſima Bocca di Criſto, ſi ſcuotano per dolcezza le mie oſſa.
Dio m'há abbondato di queſti ſentimenti, e non sò parlare, per eſprimere la ſoavità delle divine dolcezze.

§. QVAR-

§. QVARTO.

Lumi Divini.

E' riapparsa la mia luce, la mia guida: preghi Dio, ch'io giunga á quel, che mi mostra.

Più Dio mi fá conoscere, che è fuoco, e chi gli si accosta, si scalda.

E chi vi si butta dentro, bisogna, che brugi, & arda.

Come fuoco m'illumina l'intelletto con un lume, che mi fá conoscere, ciò che non intendo.

Sperimento gli effetti di questo fuoco più adesso, che stò in atto di scrivere, che quando stavo in atto di prègare.

Capisco più ancora, che vuol dire accrescimento di grazia.

Mai si ben lo conosco, che quando ritorna ad illuminare, e riscaldare l'anima mia con quel venticello, che produce fuoco.

Anzi è l'istesso fuoco: soffia, & accende, senza aver bisogno d'altra materia, per accenderlo, che di se stesso.

Quando torna la bella luce ad illuminare, allora grido misericordia, misericordia al cospetto dell' Altissimo.

Vedo, dove devo arrivare, mà non lo sò ridire.

Notte, e dì rimiro tanto bene, mà dipinto in lontananza, e pure mi è tanto vicino.

Il Signore si fá sentire cosi presente nell'Anima mia, che

che è più, chè se lo vedessi con gli occhi.
Non dico altro, perche sono balbuziente, e non può la lingua giungere, sin dove penetra il cuore.

§. QVINTO

Prove Divine.

E' Smorzato il fuoco:
Sono spenti i lumi:
Tutto è oscurità:
Non si vede più la bella faccia dell'amata Guida.
Sono stata lasciata sola in mezzo al cammino, esposta all'insolenze d'importuni pensieri, e passioni ribellanti.
Credo, che in tutto il mondo non vi sia creatura più dominata da ogni sorte di passione, come sono io, e lo dico con tutta verità.
Vn tantino, che Dio mi lascia arida, e desolata, cado in mille imperfezzioni, e trascuraggine.
Se Dio non mi mortificasse, sarei un Lucifero.
E' misericordia di Dio, se non precipito in tutti gli Abissi.
Mi pare, che Dio, vedendo la mia poca corrispondenza, mi vada abbandonando.
Ed hò pena, che questo pensiero non mi dia pena.
Parevami mi avesse abbandonata la mia luce, la mia Guida.
In una strada spinosa per nessun verso trovavo conforto.
Non sapevo, se mi voltavo alla destra, ò alla sinistra.
Stavo nella mia amarissima amaritudine.

Così

Così pareva alla mia Virtù, poco, ò niente sofferente.

Quando lo Spirito Santo si ritira, oh! in che orrido Inverno resta l'Anima di Maria Florida!

Oh! come conosce povera M. Florida, che senza questo divino spirito è un'animalaccio senza cuore?

Non há lena, nè Virtú, nè modo d'amare il suo Dio.

Per quel tempo miserabile, che resta all'oscuro, allora conosce, che cosa è un'Anima senza Dio.

Mi è stato levato il latte, son cessate le dolcezze, non me ne curo, non me ne curo.

Anzi vorrei, che Dio mi tenesse così tutto il tempo di mia vita senza una stilla di consolazione, purche mi desse tanta forza di fare dal canto mio tutto quello, che vuole, che io faccia, per dargli gusto: solo mi spiace, che la mia superbia deve esser la causa, che Dio si ritiri, e ristringa la mano in farmi le grazie.

Hò peccato, e sono nelle mani della Divina Giustizia.

Dio si vuol sodisfare delle offese ricevute, pazienza, & aspettare, sinche si muova á misericordia.

Nè meno hò cuore di pensare ad una minima cosa, che mi consoli in Dio, & altro non sento, che pene di morte.

Quando mi piglia, è un puro puro patire.

Dall'abisso del mio niente non posso far' altro, che dare qualche grido al Signore, acciò si muova à pietà della mia estrema miseria.

Quando si tratta de' travagli, più se ne hanno; e più son gravi, meglio è, dice il Beato Giovanni della Croce.

Prezioso patire à chi lo sà prendere con pazienza.
Credo, che à misura del patire sia il merito, e che un'Anima sia grande in Paradiso:
Dio quelli più crocifigge, che vuole più Santi.
Patiamo dunque,
Patiamo Povertà,
Patiamo Persecuzioni,
Patiamo desolazioni,
Patiamo quel, che Dio vuole,
Patiamo quanto vuole,
E'tempo di soffrire, soffriamo volentieri.

§. SESTO.

Ajuti Divini.

LA speranza in Dio è l'Ancora certa, e sicura dell'Anima mia nella Tempesta delle tentazioni.
O'quante grazie la vostra Divina Misericordia sarebbe per farmi, se non metteſſi ostacoli, e non cercaſſi diletti in altro, che in Voi!
Pare, che il Signore voglia rinvigorire il mio povero spirito colle sue grazie:
Sento nell'Anima il pascolo della divina parola.
Alla sola rimembranza si rinvigorisce il mio spirito.
O'che bell'Asilo è il Sangue di Cristo, per star sicura da' nemici!
Nascosta nell'Asilo del prezioſiſſimo Sangue di Cristo, mi rido di tutti i Nemici, che mi circondano,
O'che sicurezza! O che fortezza! O che refrigerio!

O ohe

O che consolazione è l'Asilo del Sangue di Cristo!

Quest' Asilo non me l'hò trovato da mè, me l'hà trovato Gesù Cristo; perche mi ci sono trovata dentro (direi) senza pensarvi.

Preghi Dio, che mi continui le sue grazie, acciochè giunga à quel, che vuole da me.

Voglio la pienezza dello Spirito Santo con tutt' i sette Doni.

L' orazione è la chiave, che apre il Tesoro delle grazie.

Per mezo dell' Orazione ci vengono tutte le benedizioni.

Ricevo volontieri le divine misericordie, non per mio proprio gusto, mà per tirare avanti il cammino della perfezzione.

Sono infiniti li tesori della divina Providenza, e la nostra diffidanza li disonora.

Buona cosa è mettere in Dio i nostri pensieri, & appoggiarsi all'Onnipotente. Dio non mancherà di provederci del necessario, come ce l'há promesso.

O Dio! m'avete donato il vostro Figlio, dunque con esso tutte le cose.

Basta, che Dio stia con noi, e ci assista colla sua grazia.

Questo fresco par, che conferisca allo spirito, benche la grazia non è soggetta a' tempi.

M'ispira nel cuore, non un'Auretta, che mi rinfresca, mà che mi riscalda ad amare, e servire il mio Dio con più fervore.

Sono una balorda, per custodire le grazie, che Dio mi fà:

O quanto è forte il noſtro Dio, che dà forza alla mia impareggiabile, e deboliſſima debolezza!

Non sò parlare, per eſprimere gli ajuti della Divina Miſericordia.

§. SETTIMO.

Vita Divina.

O Vita Divina, quando ci arriverò?

Oh ſe ſi poteſſe arrivare à vivere una vita Divina! una Vita tutta fuora di queſto Mondo!

O Dio, quando ſarò tutta voſtra?

Per non ſapermi ſviluppare dal viſibile, perdo l'inviſibile, e per le coſe groſſolane reſto priva delle delicate, e ſottili.

La viſta di Dio è così delicata, che baſta un neo, per offuſcarla.

Ah! giungere ad una Vita tutta naſcoſta, e perduta in Dio!

O Dio! Vorrei ſucchiare dalle Santiſſime Piaghe la quinteſſenza della perfezzione.

O dolce ferita!

O ſtanza d'amore!

Fontana di Vita,

Fortezza del cuore.

Ripoſo nel mio nido, nel Sacro lato del cuore di Criſto.

Ah pienezza, che occupi tutta l'Anima mia!

Il Signore mi hà tenuta concentrata; Dio à guiſa di Calamita tira tutto il mio Spirito al ſuo centro.

Ah

Ah! che non posso scriverlo senza scuotimento!
Vorrei distruggermi tutta, e perdermi affatto, acciò viveſſe ſolo ſolo in mè il mio Dio.
O che bella coſa abbandonarſi, e vivere nelle braccia di Dio!
O che bella Vita!
O ſanto abbandonamento!
O ſanto ſprofondamento!
O ſanto annichilamento!
Chriſto è la Vita, per cui, & in cui ogni coſa vive.
Mi ſtá impreſſo nel cuore, che ſiamo membri vivificati da Criſto.
O che bella coſa avere lo Spirito Santo, per motore, è direttore di tutt' i penſieri, parole, & opere!
O ſe mi fuſſe ſempre conceſſo vivere in ſpirito, e veritá! Che Paradiſo!
O che bella coſa trattare, e trattenerſi con Dio ſolo!
Baſta ſolo, che Dio ſtia con noi.
Camminare con umiltá alla preſenza di Dio.
Faticare con allegrezza.
Conſervare il cuore ben cuſtodito.
Eſſer perfetto.
Vivere innocentemente.
Eſſer perſeverante nel bene operare.
Pendere da Dio, prendere da Dio, perdere per amore Dio, perderſi in Dio.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Nobiltà del sangue di D. Maria Florida Roberti.

NON è la Nobiltà del sangue, che fà i Santi, mà le virtù Cristiane. Bensì la santità fà Nobile il Santo, & accresce insieme la Nobiltà delle Famiglie. Nõdimeno gli Scrittori delle Vite de' Santi sono stati soliti ad illustrarle anche col pregio della Nobiltà degli Antenati, e congiunti, quando l'han' potuto fare con verità. Così fece San Girolamo, e particolarmente nella Vita di Santa Paola per la Madre Blesilla del Sangue de' Gracchi, e Scipioni, per il Padre Rogato della descendenza d'Agamennone, famosissimo nella Grecia, per Paolo Emilio, di cui ebbe l'eredità, & il nome di Paola, per il marito Tossozio dell'altissimo sangue di Enea, e de' Giulj. Così fecero gl'istessi Evangelisti nella persona del gran Battista, Precursore di Cristo, narrando, che la sua Madre Elisabetta discendea dalle figlie di Aronne, & il Padre San Zaccaria era del sangue di Abia, al quale toccò l'ottava sorte tra' Sacerdoti, ordinati dal Rè Davidde, acciò servissero successivamente nel Tempio del Signore. Anzi l' han fatto ancora nella persona di San Giuseppe, e della Regina de' Santi, Maria sempre Vergine, tirando la generazione di Gesù Cristo dalla Regia stirpe di Davidde, la quale, come dice S. Agostino, fù propagata dal genere de' Rè, e Sacerdoti, onde potendo con verità dare à D: Maria Florida anche

il lu-

il luſtro della Nobiltà degli Antenati, e congiunti, non voglio mancare di farlo. Se Donna Maria Florida fù umile in occultare la ſantitá, come hò detto nel Preludio alle Monache di Sant'Anna, fù altresì in naſcondere la Nobiltá de' Suoi Natali. Non ſolo non ne faceva pompa, má più toſto raccontava, e particolarmente à me, ciò, che poteva eſſere di ſuo avvilimento. Onde mi è convenuto fare altre diligenze, per ſapere la verità circa i ſuoi Antenati, e congiunti. Per quanto m'hanno accertato Perſone degne di fede, che anno rincontrati i Privilegj, e Scritture nella Regia Cancelleria di Napoli, & altri Archivj, e per quanto hò letto ancor' io, Nonna ſua paterna fù Vittoria, figlia di Fulvio Carrara, e d' Irride Luzj da Firenze, Nipote del celebre Marſilio Ficino, e detto Fulvio ſuo Biſavo per parte di Padre era de' Conti di Caſale, e Caſalvieri, e per parte di Madre della nobile famiglia di San Pio Quinto; poiche ſua Madre fù Angiolina, figlia di Gio: Battiſta Conſiliarj, che fù poi Cardinale, il di cui Avo, e Padre, partiti da Bologna, e fermati in Roma, per fuggire l'inimicizie, & occultarſi a' Nemici, mutarono il Cognome di Ghislieri in Conſiliarj; Il che conoſciuto il Santo Papa, fece ripigliare á queſta Famiglia l'antico Cognome di Ghislieri, ſecondo narra, e prova Ciaconio nelle Vite de' Pontefici ſotto Paolo Quarto. Suo Nonno fù Ferrante Roberti, Capitano de' Cavalli in Milano, marito di detta Vittoria Carrara, dalla quale ebbe un figlio, chiamato Diego, che in Napoli ſi accasò con Tereſa Ceraſo, e da eſſa, come avanti diremo, ebbe

queſta

questa figliuola. La Casa Cerasso, fù investita di due nobili Feudi, di Musco l' uno, di Presensano l' altro, & è assai antica, e benemerita, come appariſce da due privilegj, molto decorosi, essecutoriati nella Regia Cancelleria di Napoli. L' Imperadore Carlo Quinto di glorioſa memoria per li ſervizj ricevuti dalla Famiglia Cerasso, & individualmente dal Barone Gio: Maria nella ſpeditione, fatta in Africa contro i Turchi, & il famoſo Barbaroſſa, le conceſſe il primo di detti privilegj nell' anno 1535. in cui dichiara Cavaliere inaurato detto Barone, e tutti i Succeſſori di Casa Cerasso in perpetuo: & il Rè Filippo Terzo nell'anno 1606. conceſſe al Barone Gio: Angelo il ſecondo, e confermatorio del primo. Anco la Casa Roberti, oriunda da Giovenazzo, e piantata in Roma, vanta la ſua Nobiltà, & oltre le Cariche militari, la Porpora. Monſignor Carlo Roberti Romano eſercitava la Nunziatura nella Corte di Francia, e l'anno 1666. la ſanta memoria di Aleſſandro Settimo lo creò Cardinale. Má laſciamo per ora la Casa Roberti, per parlarne altrove, e paſſiamo á quello, con cui più nobilitò D. Maria Florida la ſua Casa, & il Monaſtero, che fù la ſantitá della Vita. Per deſcriverla, vorrei l'alta Dottrina, e Santitá del citato S. Girolamo, come ne porto il nome, & imitarlo nello ſtile; má non avendo nè la ſua Dottrina, nè la ſua Santitá, voglio almeno imitarlo nella veritá. Egli di S. Paola ſcriſſe anche i vizj, má vizj, che in altri apparirebbero virtú, come la troppa tenacitá dell' aſtinenza dal vino, che mai volle rallentare nè á ſua perſuaſione, nè di

Sant'

Sant'Epifanio, nè de'medici, che temevano, il male fi convertiffe in Idropifia. Per dire dunque la verità, dirò anche i vizj, e dica il prudente lettore ciò, che vuole, che io teffo con le lodi i biafimi, poiche voglio ad imitazione del mio Santo fcrivere, non Panegirico, mà Iftoria, che hà per iſcopo la verità. Dirò volentieri anche i vizj, & il tempo, che viffe tepida, non folo per dire la verità, mà di più, perche i viziofi, e tepidi prendano animo, e fperanza coll'efempio di D. Maria Florida di lafciare il vizio, e la tepidezza, e coll'efercizio delle virtù acquiftare il fervore, e farfi Santi.

CAPITOLO QVARTO.

Nafcita, e prima educazione.

PER occorrenze d'intereffi Diego, e Terefa da Napoli fi ritirarono in Sora, antica Colonia de'Romani, e madre feconda d'Uomini illuftri, che oltre un numerofo Catalogo di fegnalati nell'Armi, nelle lettere, e nella Pietà, hà dati alla Repubblica Romana Pretori, e Conſoli: alla Chiefa molti Mitrati, e trà effi il degniffimo Monfignor Antonio Carrara, preſente Vefcovo di Fondi: & al Sacro Collegio la chiara memoria dell'Eruditiffimo, e piiffimo Cardinale Ceſare Baronio. Nella dimora in queſta Città nacque loro à di otto Aprile 1661. queſta figliuola, che rinafcendo nel fagro Fonte, fù nomata Gaetana, e ſtette cinque anni ſotto la rigida educazione della Madre. Vicino a Sora giace

Arpino, famoso per aver dati grandi Eroi alla Romana Repubblica, come fù Mario, sette volte Console, e l'eloquentissimo Marco Tullio Cicerone. Quivi per allora soggiornava una Nipote carnale di Diego, congiunta in matrimonio, e non avendo figliuoli per la sterilità, domandò Gaetana, e da'Genitori le fù concessa. Andò Gaetana di anni cinque in Arpino appresso la sua Cugina; mà ivi, anzi che fosse bene educata, fù eccessivamente accarezzata da quei due Consorti; perche era tale, e tanta la sua bellezza, e grazia, che avea rubato il cuore ad ambedue. Per lo male delle varole, che dicono Morviglioni, scemò la bellezza di Gaetana, mà non in modo, che non le rimanesse un'aria civile, e maestosa. Si trattenne in Arpino quattr' anni con questi vezzi; mà parendo alla Genitrice, che l'educazione non fosse à suo modo, con belle maniere la richiamò à Sora, e quelli, che l'avevano appresso, sentirono tanto dolore per la sua partenza, che credettero doverne morire; atteso che, non dividendo l'amore verso i figli, perche non gli avevano, tutto lo collocarono in essa, tenuta, come unica figlia. Ritornata di nove anni alla Casa paterna, provò mutazione di scena, cioè in luogo de'vezzi, continuo rigore. La Madre era molto bilioſa, e spesso andava in collera colla Figliuola, & una volta, perche non fece un certo lavoro à suo modo, le diede questa imprecazione: Ti vengano mille Cancheri: Ella sen'affliſſe molto, e ne sentì pena in tutto il tempo di sua vita, e negli ultimi anni, che Dio la visitò con i Cancheri, l'attribuì à questa occasione, data alla Genitrice, pian-

piangendo amaramente tal peccato, ſeppur peccato potea chiamarſi quella debolezza fanciulleſca. L'afflitta Fanciulla, non ſapendo à che partito appigliarſi, per iſcampare la ſeverità materna, deliberò di fuggirſene da Caſa, & andare ramminga per lo Mondo. Eſſendoſi avviata, per eſeguire la ſua deliberazione, entró à caſo nell'Appartamento della Nonna, & interrogata da eſſa, dove andaſſe, le ſvelò i ſuoi penſieri. La prudente Nonna, ſtringendoſela al petto, le diſſe: Figlia, dove volete andare in età così tenera? Non vedete, che appena ſarete fuora della porta di Caſa, che ſmarrirete la ſtrada; ſarete conoſciuta, ricondotta, e conſegnata nelle mani della Signora, e ſareſte gaſtigata più ſeveramente? Tornate, tornate in dietro, e mai piú vi cada in mente ſimil pazzia; e raſciugandole le lagrime colle ſue dolci maniere, la fece tornare in dietro.

CAPITOLO QUINTO.

E' portata in Roma, & entra per Educanda nel Monaſtero di Sant'Anna.

IL predetto Cardinal Roberti ebbe cinque ſorelle, due furono Monache nel Monaſtero di Torre de' Specchj, e trè nel Monaſtero di S. Anna, e di queſte la prima ſi nominò D. Maria Angelica, e fú Abbadeſſa quattro volte, la ſeconda D. Maria Celeſte, e fú Abbadeſſa due volte, e la terza D. Maria Maddalena, tutte trè Religioſe di molta eſemplarità. Queſte domanda-

rono à Diego, e Teresa una delle loro Figluole, per tenerla in educazione in Sant'Anna. Teresa, che avea posto tutto il suo affetto a'figliuoli maschj, e poco amava le femmine, nondimeno delle cinque, che aveva, Gaetana era da lei la più stimata, conoscendola di giudizio superiore all'età, e però scelse lei, come la più spiritosa, e più capace á farle onore, e non s'ingannò, come l'evento há dimostrato, e si vedrá in questa Vita. Diego la condusse in Roma l'anno 1671. e di anni dieci la collocò nel Monastero di Sant' Anna appresso le dette sue Cugine. Nel principio diede saggio di spiritosa, non giá di spirituale. Fù assai dedita a'giuochi, e vi consumava del tempo: godeva di far dispetti alle Vecchie: le burlava, e dava occasione, che andassero in collera. Quindi si fecero molte lamentazioni, e querele per lo Monastero circa l' insolenze di Gaetana, & essendo giunte all'orecchie delle Zie, e Maestre, fú da esse più volte ripresa, e mortificata. Benche in etá così tenera, conobbe col suo giudizio, che col disprezzare, era disprezzata, e che dove credeva trovare applauso, e stima, trovava mortificazione, e avvilimento; e però si pose in tal composizione, e sodezza, che pareva più tosto Donna matura, che fanciulla, e la mantenne, e migliorò tutto il tempo di sua Vita, dimodochè soleano chiamarla Tosona di Spagna. Il medesimo Cardinal Roberti, perchè Eleonora figlia del Marchese Silvestri, consorte di Lorenzo suo fratello carnale per la sua sterilità non diede figliuoli, prese appresso di se Fulvio, Francesco, e Lorenzo fratelli di Gaetana, e figli di Die-

go

go suo Cugino, & instituì Erede universale il primo, e successivamente il secondo, & il terzo, e mandò Fulvio per Paggio d'onore del Gran Duca di Toscana. Passò in tanto il Cardinale à miglior vita, & in tal congiuntura si portarono à Roma i Genitori di Gaetana, e ritornò da Fiorenza à Roma il Conte Fulvio, e prese possesso dell'Eredità del morto suo Zio. Morì anche da indi à qualche tempo Diego, e Teresa deliberò di ritornarsene à Napoli con i due figli minori, e voleva condur seco anche Gaetana; mà ella tanto fece, e tanto operò, per mezzo del fratello maggiore, che ottenne di restare nel Monastero di Sant'Anna.

CAPITOLO SESTO.

Come si portò nell'anno del Noviziato, & alcuni anni appresso.

Nell'anno decimo settimo domandò l'Abito sacro di San Benedetto, e superate alcune difficoltà, sene vestì a quattro di Novembre del 1677. giorno festivo di San Carlo, e lasciando il nome di Gaetana, si fece nominare Maria Florida, e l'anno susseguente a sei di detto mese fece la professione solenne; mà con tepidezza cominciò il Noviziato, e con tepidezza lo finì, anzi così continuò per lo spazio di cinque, ò sei anni. Viveva ozioſamente, dissipava il tempo, ed i suoi talenti in giuochi, ricreazioni, e trattenimenti con quelle, che trovava di suo maggior

genio.

genio. Tutto ciò recava grande afflizzione alle sue trè Zie, le quali, come quelle, che aveano buoni sentimenti, e conoscevano i rari talenti della Nipote, desideravano, che gli spendesse bene, & attendesse alla perfezzione; poiche per altro non mancavano à D. Maria Florida molte altre buonissime parti. Mai più cascò nè da Secolare, nè da Monaca nell'insolenze fanciullesche, dette avanti: S'astenne dalla frequenza delle Grate, & in esse non mai diede scandalo d'amicizie. Usò civiltà con tutti, e fù rispettosa a' maggiori, uguali, & inferiori. Fù molto caritativa, e particolarmente coll' Inferme, e colle Vecchie, servendole con pazienza, e diligenza singolare: faceva servizio à chiunque poteva, e pareva, che non sapesse dire di nó à veruno; Era nemica delle mormorazioni, e pigliava le parti delle persone, di cui sentiva mormorare, ò con isminuire il mancamento, ò con mettere in campo le buone qualità di chi avea mancato, ó almeno con iscusare l'intenzione; onde chi la praticava, e sentiva, che scusava il prossimo, soleva dire: Già si sà, che voi sempre tenete i panni à chi si vuol buttare à fiume, e si potea dire di lei come di Santa Teresa: Stanno sicure le nostre spalle, dove si ritrova D. M. F. Una volta una Monaca parlò contro d'un'altra, e dicendo, che temeva di essere stata sentita, le diede questo bellissimo avvertimento: Parlate del prossimo, come ne parlereste, se fosse presente, e vi sentisse, e non temerete d'essere sentita. Con tutto questo non lasciava i passatempi, e la tepidezza della vita; má Dio, che l'avea eletta ad un'alta perfezzione,

zione, la provvide anche de' mezzi, e le diede gli ajuti, per conseguirla, e vi cooperò, come diremo nel Cap. seguente, e successivamente negli altri.

CAPITOLO SETTIMO.

Dio la provvede di un buon Confessore.

FU in que' tempi trá i Confessori di Monache Don Francesco Santini da Bevagna, Uomo di spirito, zelante, e capace della direzione dell'Anime, più volte nominato, e lodato nella Vita di Donna Cammilla Orsini Borghese, Suor Maria Vittoria, Fondatrice del Monastero della Santissima Nunziata delle Turchine di Roma, data in luce l'anno 1716. dall'eruditissimo, & accuratissimo Fontanini. Il detto Santini fú mandato dall'Eminentissimo Vicario per Confessore Ordinario del Monastero di Sant'Anna; ed egli, come buon Pastore, non si contentava d'imporre solamente la penitenza, e dare l'assoluzione; má prendeva á cuore la salute dell'Anime, inseriva l'orrore al peccato, acciò lo fuggissero, e si emendassero: faceva conoscere la Virtù, e ne proponeva la pratica, per farle arrivare alla perfezzione. I suoi discorsi nel Confessionario erano sempre di Dio, non volendo, che si parlasse di Mondo, se non quanto richiedeva il bisogno dell'Anima, pratica veramente degna d'esser seguitata da tutt' i Confessori, e Direttori d'Anime. Gli Apostoli (diceva Egli) *loquebantur de Regno Dei*, così mi riferì piú volte con sommo giub-

giubbilo D. Maria Florida; mai non ſaziandoſi di lodarlo per lo bene, che avea cauſato nell'Anima ſua con queſte Sante maſſime. Sotto la direzzione di queſto buon Confeſſore cominciò à conoſcere la ſua tepidezza, e che l'Anima ſua avea biſogno di riforma. Si diede più di propoſito all' orazione, & alla mortificazione, e cominciò ad aſſaggiare le dolcezze negli eſercizj ſpirituali, e con ciò ſi andò avanzando nelle ſante virtù. Má detto Santini non compì il ſuo triennio, perche ripatriò.

CAPITOLO OTTAVO.

Perde la buona guida, e ritorna alla tepidezza, màDio colle Croci, e ſante iſpirazioni la rimette nella ſtrada del fervore.

IL Santini partì da Roma, e ſi ritirò à Bevagna ſua Patriá, donde continuò á dirigerla per lettere. Ella nondimeno, perche le mancò la voce viva di ſi buon Direttore, non perſeveró nel fervore incominciato. In quei tempi ritornò al Monaſtero di Sant'Anna la Principeſſa Donna Tarquinia Colonna, figlia del Prencipe di Carbognano, e fù data in cura alle Zie di D. Maria Florida, la quale per aſſiſtere á detta Principeſſa Donna Tarquinia, e per divertir lei, divertì sè, rallentó ne' ſanti eſercizj, e ricadde nella tepidezza di prima; mà, mentre fuggiva da Dio, per ordinazione divina, come il figliuol prodigo, non trovava altro, che travagli, &

ama-

amarezze, e come Giona, tempesta, & affanni. Andava errando la Pecorella, e nel deserto del mondo incontrava sempre spine; poichè il Divino Pastore, che la cercava, e voleva ricondurla sopra le spalle a' Pascoli di Vita eterna, acciò non trovasse contenti tra' divertimenti, e non vi si attaccasse, la caricò di Croci, dimodochè nè con Dio, nè colle Creature trovava refrigerio, anzi, e nell'esterno, e nell' interno era continuamente cruciata: l'infermità continue la tormentavano, e gli scrupoli erano i suoi interni Carnefici, e finalmente fù percossa con un colpo molto sensibile, cioè colla morte d'una Monaca, sua cara, e confidente Amica, che l' era di qualche sollievo nelle sue pene. Inoltre Dio l'andava riprendendo con molte ispirazioni, affinchè ritornasse à riprendere con fervore i soliti esercizj di spirito. Desiderando corrispondere alle Divine chiamate, ripigliò di proposito l'esercizio della santa orazione, si diede al disprezzo di se stessa, & alla penitenza di catenelle, e discipline; má copriva tutto agli occhj del mondo colla segretezza, la quale le fù molto amica, osservandola con sommo studio, Umiltá, e Prudenza in tutto il tempo di sua Vita, per fuggire nelle sue azzioni ogni vanitá, & affettazione di Bontà, e Santitá. Per questo l' ajutò molto il Padre Simone Carmelitano Scalzo, che allora dimorava nel Convento della Scalá, ed egli, benchè potesse continuare á guidarla per se stesso, ò proporle molti altri di Dottrina, e di spirito, tanto secolari, quanto Regolari massimamente della sua Religione, le propose un Padre della mia Congregazione, che non

ſolo ſi ſtima il minimo tra' Direttori, mà indegniſſimo di tal nome, per non eſſere nè l'uno trá mille, come dice il Maeſtro Giovanni d'Avila, e tanto meno trà dieci mila, come ſoggiunge S. Franceſco di Sales. Perche confeſſa avanti à Dio, & avanti á gli Uomini, che ſempre há avuto gran timore di miniſtrare il Sagramento della Penitenza, e dirigere Anime, ſi per la ſua (come dice) inſufficienza, sì per l'altezza del miniſtero, e per non aver ſaputo mai dirigere ſe ſteſſo. Se hà preſo queſto miniſtero, non ci s'è intruſo; mà ò è ſtato chiamato, ò mandato, e particolarmente alla direzzione di D. Maria Florida; e queſta è quella coſa, che hà moderato il ſuo timore, & alquanto il conſola.

CAPITOLO NONO.

Il detto Direttore trova D. Maria Florida con ottima diſpoſizione di farſi Santa.

L'Anno 1701. nel Meſe di Settembre, chiamato, & accompagnato colla licenza del Deputato ſopra i Monaſterj, andò á quello di Sant'Anna, e parlò con D. Maria Florida. Nel principio la trovò con alcune reliquie di quelli ſcrupoli, co'quali Dio purga, & umilia l'Anime, má ben preſto colla virtù dell' ubbidienza ne fù liberata. Per altro gli parve, che aveſſe ſortita un'Anima buona, eletta trà mille, di rara Indole, di perſpicace Intelletto, memoria tenace, forte, generoſa, docilisſima, d'animo grande, & invitata all'

altez-

altezza di ſublime perfezzione. Non era nell'errore di molte Anime, le quali penſano, che l'aſpirare alla Perfezzione, e Santità, ſia preſunzione, e ſuperbia. Ilche non è vero, (purchè, come dice S. Tereſa *nella Vita* da ſe ſcritta per ubbidienza del ſuo Confeſſore al *Cap.* 13., vada innanzi l'Umiltà, per conoſcere, che non hanno da venire queſte generoſità dalle noſtre forze; mà biſogna, che intendiamo; come hà da eſſere queſt' Umiltà, atteſochè il Demonio s' adopra molto, che le Perſone d' orazione non vadano troppo avanti, con far loro malamente intendere, che coſa ſia Umiltá, procurando, ci paja ſuperbia l' aver deſiderj grandi, e voler' imitare i Santi. Subito ci dice, e fà credere, che l' azzioni, e coſe de' Santi ſono più d' ammirare, che da imitare, e fare da noi, che ſiamo Peccatori.) E' vero, che ne' Santi vi ſono molte coſe, chè la diſcrezione c'inſegna d'averle più d'ammirare, che da imitare, ſe non v' è una ſpecial vocazione, per eſempio aſpre penitenze in Perſone inferme: ritirarſi ne' Deſerti à vivere di radiche d'erbe, e ſimili; mà ve ne ſono tante, e tante altre, chè coll'ajuto di Dio poſſiamo, e dobbiamo fare, come ſopportare pazientemente l' Infermità, e le perſone moleſte, ſtaccare il cuore dalle coſe del mondo, per impiegarlo tutto in amare Dio, & altre. Poiche la vera ſantità conſiſte in far la volontá di Dio, e quanto più la faremo perfettamente, tanto più ſaremo Santi; atteſochè è volontà di Dio, che ci facciamo ſanti, e la ſua volontà è la noſtra ſantificazione, e vuole, che chi è ſanto, e giuſto, ſempre più ſi faccia giuſto, e ſanto.

E però avendola il suo Direttore trovata con sì buona disposizione, prese volentieri la sua direzzione, e la continuò fino a' 23. di Ottobre 1718. che riposò in pace: e stimandola degna d'ogni assistenza, v'impiegò i suoi talenti, e le diede questo Regolamento.

1. Concepite un vero, & efficace desiderio di farvi Santa.

2. Mai non perdete il desiderio di farvi perfetta, benchè vi conosciate imperfettissima.

3. Per vedere, quanto importi il desiderio di farsi Santa, leggete il *Capitolo XIII. della Vita di Santa Teresa*.

4. Siate amica dell'orazione, e della mortificazione: la mortificazione v'ajuterà à far bene l'orazione, e l'orazione à mortificarvi.

5. La vostra orazione sia di 24. ore trà giorno, e notte.

6. Allora farete l'orazione di 24. ore, quando, ò che mangiate, ò beviate, ò facciate altra cosa, tutto farete à gloria di Dio.

7. Non fate le cose, per dar gusto à voi stessa, mà per dar gusto à Dio.

8. Quando le cose non vanno secondo il vostro amor proprio, non vi lamentate, non vi scusate, benchè vi paja d'aver ragione, seppure non fosse, per pacificare il Prossimo, ò per difender l'onor di Dio.

9. Desiderate, e domandate ogni giorno à Dio, che si faccia conoscere, & amare da tutto il Mondo.

10. Ogni mattina, elevata la mente, dite con tutto lo spirito: Signor mio Giesù Cristo, io vi adoro per mio Dio, per mio Creatore, per mio Redentore, e per mio Sommo Bene: credo tutto quello, che avete rivelato alla Santa Chiesa, spero tutto ciò, che m'avete promesso, e v'amo con tutto il cuore: Vi ringrazio di tutti i benefizj, che avete fatti à tutte le Creature: V'offerisco alla vostra maggior gloria tutt' i pensieri, parole, opere, e patimenti in unione de'vostri: Vi domando grazia di far sempre perfettamente la vostra Santissima Volontà. Amen.

In oltre la mattina faceva l'esercizio seguente, scritto „ di sua mano: „ Eccomi prostrata alla vostra presenza, „ ó Altissimo Dio; Con tutto lo spirito vi lodo per il „ vostro essere immutabile, & infinite perfezzioni: vi „ ringrazio, per avermi creata dal niente: Mi ricono„ sco per Creatura, e fattura vostra: vi benedico, & „ adoro: vi dò onore, e magnificenza, e divinità, co„ me sovrano Signore, e Creatore mio, e di tutto „ quello, che hà l'essere. Metto, offerisco, e racco„ mando nelle vostre mani lo spirito mio con profonda „ umiltà, e rassegnazione, e vi domando, che à vostro „ beneplacito disponghiate di me in questo giorno, & „ in tutti quelli, che mi restano di vita. Insegnatemi „ tutto ció, che vi sia di maggior gusto, per compirlo. „ Datemi il consiglio, la licenza, e l'ubbidienza per far „ santamente ogni cosa. Amen. Et in una Cartina di sua mano trovo così --

„ Ecco

„ Ecco ò Signor, che à tè le voci io ſpando,
„ E allo ſpuntar de' matutini albori
„ A tè Sole dell'Alme, Alba de' cuori,
„ Apro le luci, e ti precorro, orando.

In ſomma, & in voce, & in ſcritto procurò il Padre Spirituale, che non camminaſſe da Roſpo, e non faceſſe paſſi da Gallina, come ſcrive la medeſima Santa Tereſa nel citato *Cap. XIII.* mà concepiſſe una viva, e certa ſperanza in Dio, e con ciò prendeſſe penne d'Aquila, e non ſolo camminaſſe, e correſſe, má volaſſe alla perfezzione, come fece; poichè i travagli, l'afflizzioni, l'eſperienza della caduta, e ricaduta nella tepidezza, le buone iſpirazioni, e la grazia Divina le fecero conoſcere la propria debolezza, & inſufficienza, e che la noſtra ſufficienza è da Dio ſolo, fonte d'ogni bene, da cui deriva in noi ogni virtù, per bene operare, e nella cui fortezza poſſiamo tutto. Dio le impreſſe in tal maniera queſta verità nella mente, che perdè una certa ſtima, che avea di ſe ſteſſa, e tutta diffidata delle proprie forze, poſe totalmente la ſua confidenza in Dio, e da lui ſolo ſperava, & aſpettava l'ajuto, e la vittoria, & ogni bene, e diceva: *Mihi autèm adhærere Deo bonum eſt, ponere in Domino Deo ſpem meam.* Se le attaccò talmente quel detto del Beato Giovanni della Croce: (O ſperanza del Cielo, che tanto ottieni, quanto ſperi!) che, avendolo ſtampato nel cuore, l'avea frequentemente anco nella bocca, e nella penna, e dopo la ſua morte furono trovate diverſe Cartine con ſimili detti, che le ſervivano per ſegnacoli ne' libri, e ſvegliarini,

per

per isperare, & in una quattro volte ripete: *Spem in alium nunquam habui præterquàm in te, Deus meus*: La speranza era per lei l'Ancora certa, e sicura nelle tempeste di questo mondo: la speranza le prometteva d'arrivare al porto de' santi desiderj: la speranza le facilitò l'ardua impresa di regolare le passioni, e dell'acquisto delle virtù. Godeva tanto di sentir parlare della speranza, che dicea istantemente al suo Direttore „ Padre „ mi parli spesso della certa speranza: Mi pare, che „ questa certa speranza mi cominci ad entrar nel cuore; „ má non affatto, perche alle volte mi pare, che vado „ vacillando. Ah! certa speranza, per mezzo tuo „ voglio ottenere tutt' i beni. Forse Dio è bugiardo, „ che non dobbiamo star riposati sopra le sue parole? „ Spero di certo, che il mio Dio adempirá una volta l' „ ardente desiderio, che hò di farmi santa. Spero, che „ chì può tutto, sarà per vincerla affatto. In somma fú vera, & eroica la sua speranza, e non restò confusa; poiche questa volta perseverò, perche sperò, che, se non avesse sperato, non averebbe perseverato, e se non avesse perseverato, non averebbe acquistato il frutto della speranza, che fù la santità sperata. Má non diremo altro per ora della speranza; perchè occorrerà parlarne spesso in tutta la Vita, & io attribuisco il suo gran profitto nella vita spirituale alla speranza, che concepì in Dio, & alla vera ubbidienza, della quale però si parlerà nel Cap. seguente. Si diede con tutte le forze all' acquisto dell'amor di Dio, e del Prossimo, e scrisse in una Cartina, e molto più nel cuore queste parole: „ Orsù

„ Ma-

„ Maria Florida, le mani all' opere. Da qui avanti nel „ trattare col tuo Proſſimo procura ſempre di avere il „ miele sù le labbra, e de' fatti d' altri, ò non parlarne „ mai, ò ſempre in bene, (e lo poſe in eſecuzione.) In tutto cercava Dio, e parlando col Proſſimo, i ſuoi diſcorſi erano dolci, e giocondi. In Tavola non oſſervava i fatti altrui, e diſcorrendone altre, & eſſendone interrogata, riſpondeva: „ Io ſono una ſciocca, & una „ goloſa, quando ſtò à Tavola, non m'accorgo, ſe la „ Compagna mangia una Pernice, ò pure una Cipolla. Quando ſotto colore di zelo ſentiva mormorare, diceva: Il vero zelo è dar buon' eſempio: Non s'intrometteva, dove non era richieſta: nè dava il ſuo parere, ſe non ricercata.

CAPITOLO X.

Ubbidienza.

ALla ſperanzá di farſi Santa unì una vera brama, che in ſe s' adempiſſe perfettamente il Divino volere, dicendo „ Bramo la Santità per pura gloria „ di Dio, e perchè s'adempia in mè perfettamente la ſua „ volontà. Per mezzo dell'ubbidienza s'accertava eſſer volontà di Dio, che la coſa ſi faceſſe, e per mezzo della ſperanza prendea lena per farla. Ubbidiva á Dio, e per Dio ad ogni umana Crratura. Ebbe ſomma venerazione al Papa, & ubbidì eſattamente agli ordini di Sua Santità. In tempo del ſuo Abbadeſſato non volle mai,

mai, che le Monache ſpendeſſero negli ufizj, come ella avea praticato da ſuddita, e fece fare tutto colle rendite del Monaſtero ſecondo l'Editto de' 4. Giugno, e della Lettera Circolare de' 28. Luglio 1708. Con altra Lettera Circolare ſotto i 26. Gennajo 1709. fù confermata la diſpoſizione, e penalità del prefato Editto circa gli ufizj, e comandato alle Superiore, che de' Vitalizj, e Livelli ſomminiſtraſſero alle Monache, quanto occorreſſe per le loro neceſſità religioſe, & il rimanente convertiſſero in Benefizio del Monaſtero. Donna Maria Florida conferendo con il ſuo Direttore, moſtrava un' affetto grande alla povertá, & una ſanta invidia à quelle Religioſe, che vivono in perfetta vita comune, alla quale ardentemente aſpirava, e volentieri l'averebbe abbracciata, e diceva: non ſon degna di tanto bene: e non pubblicava il ſuo penſiero; bensì per oſſervare la povertà al meglio, che poteva, teneva il ſúo moderato Livello nella Caſsa depoſitaria, non per apparenza, mà con vero diſtacco, e ſpirito d'ubbidienza, e di povertà dependentemente dalla volontá dell'Abbadeſſa, & à diſpoſizione della medeſima, e non come alcune, che credendolo proprio, con proprietà, & á ſuo bell'agio vogliono ſpenderlo á tutti gli uſi, e ſe la Superiora nega la licenza, s'inquietano, ſi lamentano, e mormorano. Non erano neceſſarj precetti formali, perche ubbidiſſe ciecamente, con prontezza, e con amore in ogni coſa, che non foſſe peccato: baſtava, che penetraſſe l'inclinazione di chi lo poteva comandare. Quando era Abbadeſſa, fú ubbidientiſſima all'Eminentiſſimo Vicario,

& ad ogni ſuo cenno laſciava addietro il ſuo parere, & impegni. Una Dama di qualitá, che dimorava dentro il Monaſtero, le dimandò licenza di ritenere una Cagnolina, & ella ſtimando, che il ritener cani foſſe proibito ſolo alle Monache, á lei, come á Secolare, il concedè. Lo ſeppe Monſignor Cervini, e moſtrando non eſſergli piaciuta tale licenza, eſſa ſubito parló colla Dama, e colle ſue prudenti, & obliganti maniere la perſuaſe á mandar via la Cagnuola, e Dio benediſſe l'ubbidienza dell'Abbadeſsa coll' ubbidienza della Dama, la quale, ſiccome fù umile in domandare la licenza, lo fù ancora in accettare la rivocazione. Da ſuddita fú ubbidientiſſima all'Abbadeſse, e nelle diſtribuzioni degli ufizj, ſi teneva indifferente, ſi ſoggettava, & accettava quello, che l'era dato, benche foſſe laborioſo, e l' aveſſe fatto più volte, come quello dell'Infermeria, del quale ſi parlerà in altro luogo. Con tale indifferenza, & ubbidienza dava conſolazione alle Superiore, edificava la Comunità, & ella reſtava col merito della vera ubbidienza, e col cuore in pace. Se tutte le ſuddite, come ſono obligate, imitaſſero queſta ubbidientiſſima Religioſa, e non voleſſero le coſe á modo loro contro il Voto, che han fatto; non inquieterebbero le Superiore, le Comunitá, e ſe ſteſſe, e non perderebbero il gran merito delle loro fatiche, ſe le faceſſero per ubbidienza, e non per genio, e con proprietà. Prendea le parole de' Superiori, Confeſſori, Abbadeſse, e Direttore, come uſcite dalla bocca di Dio, & in dubbio prima d'operare, ſe lo faceva ſpiegare, come ben ſi conoſce da queſta ſua lettera.

„ Mi

„ Mi ſon fatto dichiarar meglio dalla Madre Abbadeſſa „ l'ordine, che diede in comune, che non ſi riceveſſero „ ambaſciate in tempo degli eſercizj, e m'há detto, che „ non inteſe per queſto di dire, che, biſognandō non ſi „ ſcriveſſe al Direttore, e così una, ò due volte, e ſe bi- „ ſogna, anche più ſarò al ſolito ad importunarla, & „ abbia pazienza. Quando ſi ſparſe la voce, che l'Abbadeſſato dovea cadere ſopra la ſua perſona, pregò il ſuo Direttere ad operare, che non ſortiſse. Egli non volle fare ufizio alcuno; mà le propoſe l'inſegnamento di S. Franceſco di Sales, cioè: (Niente deſiderare, niente rifiutare.) L'appreſe, & ubbidì. Venuto il caſo dell'elezzione, ſi proteſtò avanti i Superiori delle ſue indiſpoſizioni, & inſufficienze, come le aveva comandato il ſuo P. Spirituale. Non eſsendo ammeſsa la ſua proteſta, ubbidì, come aveſse ubbidito à Dio. Quando fù confermata per l'anno terzo, eſsendo creſciute le ſue indiſpoſizioni, fece l'iſteſsa proteſta più iſtantemente con Monſignor Cervini, acciò ammetteſse la Rinunzia, e l'atto d'Umiltá le fù cauſa di farne un'altro d'ubbidienza, cioè di continuare, come dal Prelato le fú comandato. Non iſtrappava, mà con indifferenza chiedeva le licenze, e aſpettava con indifferenza, per eſeguire la volontá di chi commandava. Una ſola ne ſtrappò, e fú, quando dopo due anni, e due meſi di Abbadeſsato il ſuo male s'aggravò in modo, che ò non potea portarſi, ò ſi traſcinava all'oſservanze, dicendo „ Padre mi dia licenza „ di rinunziare, e non me la neghi: Et il Direttore la-

ſcioſsela ſtrappare, per ſecondare la ſua volontà, benchè egli ſi perſuadeſse, che la Rinunzia non ſarebbe ſtata ammeſsa. Onde pregò uno dei Deputati del Monaſtero, che ne parlaſse con Monſignor Cervini, ed ella medeſima il giorno di Sant'Anna, che l'Eminentiſſimo Vicario andò alla feſta, lo ſupplicò di tal grazia; mà i detti Superiori, che avevano buon concetto di lei, e del ſuo governo, la perſuaſero à continuare, e così, comé Criſto, ſi fece ubbidiente ſino alla morte, e morte di Croce. Ubbidiva anche al ſuono della Campana, che la chiamava all' oſservanze. Stava ſcrivendo, che ſi era comunicata, e laſciò, perche ſuonò la Campanella, come lo manifeſta in queſta lettera. „ E' venuto Gieſù „ Sagramentato à metter fuoco nella terra del mio po- „ vero fango, e ſi dichiara, che altro non vuole, che „ arda. Quando ſarà? la Campana mi chiama al Re- „ fettorio, e così non poſſo dir'altro, ſe non voglio eſ- „ ſere impuntuale. Ubbidiva prontamente, benchè l'ubbidienza le coſtaſſe molta mortificazione. Come ſi dirà avanti, trà gl'altri mali ebbe nel petto una Carcinoma, che alcuni chiamano anche Canchero, benchè non eſulcerata, & altri dopo l' eſulcerazione. Per amore dell'oneſtá voleva piuttoſto patire, che farſi vedere; mà s'arreſe ſubito alla voce del parere del ſuo Direttore, che ſi laſciaſſe curare. Alle volte per qualche difetto le faceva il Direttore domandar perdono, & una volta gli riſpoſe così. „ Domanderò il perdono ſolenne, e ſo- „ lennemente lo domando anche à V. R. Gli domandò licenza di far la feſta di Santa Tereſa, di cui era

molto

molto divota, & avendogliele egli negata, perchè prima avea provviste le candele di sei oncie; l'anno seguente gli scrisse così „ Oggi à otto mi pare sia la no-
„ stra cara Santa Teresa, si contenta le faccia la festic-
„ ciuola al solito? Mi ritrovo quattro Candele di
„ mezza libbra l'una, si contenta, che ce le metta, ò
„ pure le cambj con quelle di trè oncie? l'altr'anno
„ per gastigo non me le fece mettere di nessuna sorte,
„ perchè non le avea chiesta licenza. Quest'anno, che
„ la chiedo, non sò, che si farà. Di nuovo la mortificò, e confermó nella speranza con questa risposta. Fate la festa di Santa Teresa, mà senza candele, accendete bensì il cuore di confidanza di acquistare lo spirito della Santa. Che cosa è confidanza? (Confidanza vera, e perfetta: insegna il Beato Alberto *Paradiso dell'Anima Capitolo* 36.: è una sicurezza di mente, che l'onnipotente, e fedele Dio mai abbandona i suoi. Et há vera confidanza chi è certo, che il buon'Iddio sempre è presente a' suoi nelle tribolazioni, e sempre è apparecchiato, per liberarli dalle tentazioni: e chí non dubita, che non siano esaudite tutte le sue preghiere, e tutti i suoi giusti desiderj.) Questa confidanza hà da essere la candela, che dovete accendere, e con questa avete da fare la festa di Santa Teresa. Non si può esprimere, quanto crescesse nella speranza, quando aveva l'ubbidienza di confidare, e con quanta confidanza, e prontezza ubbidisse, quando era comandata. In tutte le cose cercava il merito dell'ubbidienza, e per esercitarla più perfettamente,

te, oltre la licenza dell'Abbadessa, voleva ànche quella del suo Direttore, se il tempo lo permetteva, e ció non solo in cose grandi, & ardue, mà di più in cose piccole, come in leggere un libro, scrivere una lettera, e simili, che tralascio per brevitá. In anni dicia sette sperimentò il sopraddetto Padre, che la dirigeva la sua pronta ubbidienza in ogni cosa, e specialmente nell'annegazione di se stessa, & imitazione di Cristo Crocifisso, come le proponeva, & in voce, & in lettere, e particolarmente nella seguente.

CAPITOLO XI.

Lettera, nella quale il Padre spirituale di Donna Maria Florida le propone l' obligo, & il modo d'attendere alla Perfezzione.

NON sò esprimere, quanto compatisco, quelle Religiose, che non attendono, e non vogliono persuadersi d'essere obligate d' attendere alla perfezzione. Se intendessero il male, che incorrono, & il bene, che perdono, certo farebbero ogni studio, per farsi perfette. Non stá à mè decidere, se pecchino venialmente, ò mortalmente. Sò bene, che molti Dottori sono di sentimento, che sono in stato di dannazione quelle, che non si curano della perfezzione. Sò pure, che vivono una vita infelicissima, e non trovano mai pace col mondo, che non la può dare, nè la trovano interamente con Dio, perchè non lo servono perfettamente

mente. Le passioni sono undici, cioè Amore, Desiderio, Dilettazione, Odio, Fuga, Tristezza, Speranza, Disperazione, Audacia, Timore, & Ira. Queste, come totalmente subordinate, e legate alla prima, muovendosi per rispetto, e per causa dell'Amore, se questo non è ordinato in Dio, anzi disordinato verso le Creature, anche tutte l'altre sono disordinate, & altrettanti lupi rapaci nell'interno, che con i loro appetiti le privano dello spirito di Dio, l'indeboliscono, le straccano, l'offuscano, l'imbrattano, l'inquietano, le tormentano, come un'Inferno anticipato. All' incontro quelle, che attendono alla perfezzione, la quale non è altro, che un perfetto amor di Dio, che unisce l'anima perfettamente all'istesso Dio; godono, come un Paradiso in Terra. Benche camminino la strada regia della Croce, l'istessa Croce è un'Albero di si buona radice, che per mezzo delle virtù produce nel Giardino dell' Anima i dodici frutti dello Spiritosanto, che sono Carità, Gaudio, Pace, Pazienza, Benignitá, Bontà, Longanimitá, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, e Castitá. Ricordatevi dunque, che sete Religiosa, e che sete obligata ad attendere alla perfezzione, e che i voti, che avete fatti, e le Regole, che avete abbracciate, servono, per levare gl'impedimenti dell'istessa perfezzione, che sono trè, cioè l'amore alla roba, il quale si toglie colla povertà, l'amore all'onore, e potestà, il quale si toglie coll'ubbidienza, e l'amore à piaceri del corpo, il quale si toglie colla castitá, digiuni, discipline, & altre penitenze, prescritte dalle Regole. Con il che avete

fatto

fatto un ſagrifizio à Dio de' beni eſteriori, del corpo, e dell'anima, & in ſomma di tutta voi ſteſſa, e delle coſe voſtre, per diſporvi alla perfezzione della caritá nel miglior modo, che ſia poſſibile in queſta vita. Oſſervate quanto avete promeſſo à Dio, e per oſſervarlo, ſiate amica della mortificazione, e dell' orazione. L' orazione vi diſporrá alla mortificazione, e la mortificazione all'orazione. Confidata in Dio, fate una vera, e ſtabile riſoluzione di mortificare i voſtri appetiti nemici della voſtra perfezzione, e per mortificarli, innamoratevi della Croce, e per innamorarvi della Croce, leggete: *Trattato delle virtù Religioſe, compoſto dal dottiſſimo P. Maeſtro Antonio Maſſoulié, dove alla pagina 99.* ſi legge, come ſegue. Tutti i ſentimenti, che il vero amore della Croce può iſpirare ad un'Anima, ſono così bene ſpiegati in una lettera di una Serva di Dio, che ſi è ſtimato conveniente doverla quì inſerire, affinchè l'Anime Criſtiane conoſcano, ſin dove può giungere il deſiderio di patire.

Lettera, che una Serva di Dio del Terz' Ordine di S. Domenico ſcriſſe ad un' Abbadeſſa.

Ieſus, Maria, Pax, & Patientia &c.

Mia cara Madre, voi deſiderate qualche lettera mia; & io v'invio queſta, che ſe la ſaprete ben leggere, ſarete feliciſſima.

La Lettera, di cui ella parla, è la Croce ✠

Leggetela col lume del Cielo, ſenza di cui queſta lettera non ſi può capire, eſſendo un Carattere del Paradiſo.

diſo. In qûeſta lettera ſi trova epilogato tuttociò, che lo Spiritoſſanto hà detto per bocca de'ſuoi Profeti nell'antica legge. In queſta figura ſtà compreſo tutto quello, che il figlio di Dio hà inſegnato nell'Evangelio. Queſta è la prima, e l'ultima lettera del Criſtiano Alfabeto. Chi la deſidera, è principiante: Chi l'abbraccia, ſoſtenendola con allegrezza, è proficiente: Chi ſene reputa indegno, è perfetto. Chi la tollera volentieri, e di buon'animo, è ſemplice Criſtiano. Chi la ſoffre, e gode nel patimento, è ſpirituale. Chi patiſce, e muore oppreſſo da'patimenti, è perfetto. Chi crede di patire, hà poco lume: Chi patiſce, e ſi crede d'eſſer lontano da'travagli, è illuminato, mà colui, che hà il cuore compreſſo ſotto il torchio della Croce, & in tutto afflitto, & abbandonato, è ſanto, e perfetto. Chi conoſce la Croce, la ſtima: Chi non la conoſce, la rifiuta; Mà a colui, che l'ama, ſembra, che ella gli ſia infinitamente lontana, ancorchè l'abbia nelle ſue viſcere. Il cuore, che ama, e deſidera d'eſſer crocifiſſo, ſi rallegra di conſeguire queſta ſua brama, filoſofia però poco inteſa, e molto rifiutata dal ſenſo, e ſtimata dal mondo per una pura pazzia. E' degno d'eſſere amaramente compianto quel giorno, in cui non averete punto patito, e crediate d'aver perduto il tempo, e d'eſſer'indegna di coſi gran bene. L'eſame di coſcienza d'una Serva di Dio ſi deve fare la ſera ſopra queſta virtù principalmente, e non ſolo riflettere agli altri mancamenti del giorno. In queſta figura ✝ v'è la benedizzione di Dio. La ſantità, e perfezzione reſta in gran parte compreſa in queſto carat-

tere d'Amore, & un'oncia di Croce fà più conoscere, se un'anima ama Dio, che un milione di libbre d'orazione trà tenerezze. Una sola giornata crocifissa fá prova di maggior' amore di Dio, che non fanno cent'anni d' ogni altro esercizio spirituale trá consolazioni. Vale più, & è meglio dimorare un momento nella Croce, che gustare anticipate le dolcezze del Paradiso. Hò ricevuta la vostra lettera, alla quale non hò fatto piú presto risposta, perchè il Signore così há voluto: se Iddio l'avesse voluto, più presto vi averei risposto. Mi farete grazia di salutare da mia parte N.N., e dir loro, che io desidero, e chiedo á Dio, che il fuoco discenda dal Cielo, e le consumi tutte di un santo amore. Pregate tutte per mè, acciò Dio non mi faccia aver mai alcun bene in questa vita, e che io viva, e muoja sepolta trà tutti gl'infortunj, con i quali Iddio può affliggere le sue povere creature, & in oltre che non si trovi giammai persona alcuna, che si muova á compassione di mè, má che ogn' uno esclami con affetto cordiale, dicendo di mè. Che muoja, che muoja questa infame creatura. Nessun'altra cosa mi occorre dirvi, mia cara Madre.

Per non descriver l'amore, che Donna Maria Florida portò alla Croce, hò voluto stender quì la soprascritta lettera, & assicuro i lettori, che tuti' i sentimenti, che in essa sono espressi, furono ispirati a lei, & impressi teoricamente, e praticamente nell'Anima, e Corpo suo, come si andrá toccando.

CAP.

CAPITOLO XII.

Altra lettera, nella quale l'istesso Padre Spirituale le propone la maniera di mortificarsi.

LEggete il *Capitolo* 54. *del libro terzo di Tommaso à Kempis*: *De' moti della Natura, e della Grazia*, e seguitate i movimenti della Grazia, e mortificate quelli della Natura. Leggete anche gli Avvertimenti, che dà il *Beato Giovanni della Croce nel Cap.* 13. *del lib.* 1. *della salita al Monte Carmelo*, i quali, benchè siano brevi, e pochi, nondimeno non saranno meno utili, & efficaci, che compendiosi, di maniera che, se da dovero vorrete esercitarvi in essi, non averete bisogno di desiderarne verun'altro; perche questi abbracciano tutti gli altri, e v'assicuro, che quanto più presto vi mortificherete, tanto più presto acquisterete tutte le virtù, e sarete perfetta, & allora sarete perfetta, quando, avendo mortificati tutti gli altri appetiti, resterà nel vostro cuore il solo appetito di fare la volontà di Dio, e portar volentieri la Croce di Cristo, che di sopra v'hò proposta.

D. Maria Florida non solo si affezzionò alla Croce, mà si diede seriamente alla mortificazione. E perchè detto *Cap. di Tommaso à Kempis*, e detti *Avvertimenti del B. Giovanni della Croce* furono per lei una grande scuola, & una gran libreria, per mortificare gli appetiti della natura depravata, e per crescere altrettanto nella grazia; stimo bene di stenderli quì, come hò stesa la Lettera

della Croce, acciò meglio i Lettori conoscano la strada, per la quale camminò, per acquistare le virtù, e farsi Santa.

Capitolo 54. del Libro Terzo dell' Imitazione di Cristo.

Di diversi Movimenti della Natura, e della Grazia.

1. Figliuolo, avvertisci diligentemente i movimenti della Natura, e della Grazia, imperocchè molto contrariamente, e sottilmente si muovono, & appena sono conosciuti, se non da Uomo grandemente illuminato, e spirituale. Certo è, che tutti appetiscono il bene, e nei lor detti, e fatti pretendono qualche bene, però molti sono ingannati sotto colore di bene. La Natura è astuta, e molti tira, allaccia, & inganna, & hà sempre se stessa per suo fine; mà la Grazia và semplicemente, si ritira da ogni apparenza di male, non si serve d'inganni, e con purità fá ogni cosa per amor di Dio, nel quale si riposa, come nel suo fine.

2. La Natura contra la sua voglia riceve la mortificazione, nè vuol'esser premuta, nè superata, nè star sotto, nè spontaneamente sottoporsi; mà la Grazia studia nella propria mortificazione, fá resistenza alla sensualitá, cerca d' esser sottoposta, desidera d' esser vinta, nè vuol valersi della propria libertà, mà d' esser tenuta sotto la disciplina, nè cerca di signoreggiare ad alcuno, mà di vivere, stare, & esser sempre sotto à Dio,

& ap-

& apparecchiata ad abbassarsi umilmente sotto d'ogni Creatura umana per amor di Dio. La Natura s'affatica per lo suo interesse, & hà l'occhio al guadagno, che da altri le venga; mà la Grazia più considera quel, che sia utile, e comodo à molti, che à lei stessa. La Natura riceve volentieri l'onore, e la riverenza; mà la Grazia dà fedelmente à Dio ogni onore, e gloria.

3. La Natura teme la vergogna, & lo disprezzo, mà la Grazia si rallegra di patire ingiuria per lo nome di Giesù. La Natura ama l'ozio, & il riposo del Corpo; má la Grazia non può stare ozioſa, & abbraccia volentieri la fatica. La Natura cerca di avere cose curiose, e belle, & abborrisce le vili, e grosse; mà la Grazia si diletta di cose semplici, & umili, non rifiuta le aspre, nè ricusa di vestirsi di panni vecchj. La Natura risguarda le cose temporali, e s'allegra de' guadagni terreni, s'attrista del danno, si corruccia d'ogni leggiera parola, mà la Grazia stá attenta alle cose eterne, non stá attaccata alle temporali, nè si turba per la perdita delle cose, nè si esaspera per le parole dispiacevoli; perciocchè há posto il suo Tesoro, e gaudio in Cielo, dove niente perisce.

4. La Natura è piena di cupidigia, e più volentieri riceve, che non dona, ama le cose proprie, e particolari; má la Grazia è pietosa, e comunicativa, schiva le singolaritá, si contenta di poco, stima cosa più beata il dare, che il ricevere. La Natura è inchinata alle Creature, alla carne propria, alla vanitá, & a'discorrimenti; má la Grazia tira á Dio, & alle virtù, rinunzia

alle

alle Creature, fugge il mondo, & há in odio i desiderj della carne, raffrena le distrazzioni, e svagamenti, si vergogna di comparire in pubblico. La Natura riceve volentieri qualche sollazzo esterno, nel quale si diletta secondo il senso; má la Grazia cerca di consolarsi in Dio solo, e dilettarsi nel Sommo Bene sopra tutte le cose visibili.

5. La Natura tutto fá per lo guadagno, e comoditá propria, e non può far niente senza mercede, má spera d'avere ò cosa eguale, ò megliore, ó lode, ò favore per lo bene, che fá, e desidera, che le cose, che fá, e dá, siano molto stimate; má la Grazia niente cerca di temporale, nè domanda altro premio per ricompensa, salvo che Dio solo, nè desidera delle cose temporali più di quello, che le abbia á servire all' acquisto dell' eterne.

6. La Natura si rallegra di molti Amici, e Parenti, si gloria del nobil luogo, & onorata famiglia secondo le voglie de' potenti, lusinga i Ricchi, accarezza i suoi pari; má la Grazia ama ancora i Nemici, nè si gonfia per la turba degli Amici, nè fá stima di luogo, nè di nobiltá, se ivi non trova maggior virtù, favorisce più il Povero, che il Ricco, compatisce più all' innocente, che al potente, si rallegra con l' Uomo verace, e non col fallace, esorta sempre i buoni á bramare doni, e grazie maggiori, & á farsi simili al figliuolo di Dio per mezzo delle virtù. La Natura presto si lamenta della molestia, e mancamento; má la Grazia sopporta costantemente la povertá.

7 La

7. La Natura ogni cosa rivolge á se, e per se stessa combatte, e contrasta; má la Grazia riduce á Dio ogni cosa, da cui originalmente deriva, e non attribuisce á se cosa alcuna di bene, nè presume con arroganza, nè contende, e non preferisce la sua opinione á quella degli altri, má in ogni giudizio, e parere si sottomette all' Eterna Sapienza, & al Divino esame. La Natura appetisce di sapere, e udir cose nuove, e segrete, vuol mostrarsi esteriormente, & esperimentar molte cose con i sensi, desidera d'esser conosciuta, e far cose donde ne riesca lode, & ammirazione; má la Grazia non desidera d'intendere cose nuove, e curiose; perchè tutto questo há avuto origine dalla vecchia corruzzione, non essendo sopra la terra cosa alcuna nuova, nè durabile. C' insegna dunque la Grazia á raffrenare i sentimenti, á schivare la vana compiacenza, e l'ostentazione, á nascondere umilmente le cose degne di lode, ed' ammirazione, & in ogni cosa, & in ogni scienza á cercare qualche frutto d'umiltá, e la lode, e l'onore di Dio. Non desidera, che nè ella, nè le sue cose siano predicate, má che Dio sia benedetto ne'suoi doni, il quale ci dona tutte le cose per mera sua caritá.

8 Questa Grazia è un lume soprannaturale, & un certo special dono di Dio, & è proprio sigillo degli eletti, e pegno della salute eterna, la quale solleva l'Uomo dalle cose terrene ad amare quelle del Cielo, e di carnale lo fá spirituale, e peró quanto più la Natura è oppressa, e vinta, tanto più se le infonde maggior grazia, e l' Uomo interiore è riformato ogni giorno, con nuove visitazioni, all'Imagine di Dio.

Avvertimenti del Beato Giovanni della Croce al luogo sopraccitato.

Il primo. S'abbia un continuo pensiero, & affetto d'imitar Cristo in tutte le cose, conformandosi colla sua santissima Vita, la quale si deve considerare, per saperla ben'imitare, e portarsi in tutte le cose, come si porterebbe egli.

Il secondo. Per poter far bene questo: qualsivoglia gusto, che si presenterà al senso, come non sia puramente per gloria, & onore di Dio, lo rifiuti, e se ne privi per amor di Giesù Cristo, il quale in questa Vita non ebbe, nè volle altro gusto, se non di fare la volontà del suo Padre Eterno, il che chiamava egli suo cibo. Ponghiamo esempio, se all'Anima si presenta alcun gusto d'udire cose, che non importano per lo servizio di Dio; non le voglia gustare, nè le cerchi udire. E se le verrà voglia di mirar cose, che non la conducono maggiormente à Dio, rifiuti quel gusto, e non miri quelle tali cose. E se in parlare, ò in qualsivoglia altra cosa se le offerirà simil gusto, faccia il medesimo. In somma in tutt'i sensi, nè più, nè meno cerchi, quanto potrà bellamente sfuggirlo; perchè, se non potrà, basterá, che colla volontá non ci acconsenta, nè desideri tal gusto, ancorchè il senso forzatamente lo debba sentire, passando necessariamente queste cose per esso. Procedendo dunque di questa maniera, e con tal diligenza, resteranno in breve i sensi mortificati, e privi di gusto, come all'oscuro: & essa Anima molto approfittata in poco tem-

tempo. Ora per mortificare, & accordare insieme le quattro passioni naturali, che sono godimento, speranza, timore, e dolore, dalla cui concordia, e pace ne vengono questi, e tutti gli altri beni, ottimo, e total rimedio è quello, che segue, di molto merito, e cagione di gran virtù.

Procuri sempre inchinarsi non al piú facile má al piú difficile.

Non al più saporito, má al più insipido.

Non al più gustoso, mà à quello, che non dá gusto.

Non à quel, che dá consolazione, má piuttosto à quello, che reca dispiacere.

Non á quello, che è di riposo, má al faticoso.

Non al più, mà al meno.

Non al più sublime, e pregiato, mà al più umile, e disprezzato.

Non á desiderar' alcuna cosa, mà à non voler niente.

Non all'andar cercando le cose migliori, má le peggiori, e desiderar d' esser totalmente povero, e di spogliarsi affatto, e privarsi per amor di Christo di quanto si trova nel mondo. Quest'opere conviene, che l'abbracci di tutto cuore, e che procuri d' agevolare, ed inclinarela volontà ad esse. Perchè, se di cuore l'esercita, verrà in brevissimo tempo á trovar'in quelle gran diletto, e consolazione, operando ordinatamente, e discretamente. Questo, che si è detto, messo bene in pratica, basta per entrare nella notte sensitiva. Però per maggior'abbondanza diremo un'altra maniera d'esercizio, che insegna à mortificar da dovero l' Appetito del-

l'onore, dal quale hanno origine molt' altri.

Il primo, procurerà oprare in suo disprezzo, e desiderarà, che altri lo facciano.

Il secondo, procurerà di parlare in suo disprezzo, e procurerá, che altri pur lo facciano.

Il terzo, procurerà far basso concetto di se in suo disprezzo, e desiderare, che tutti gli altri lo facciano.

Per conclusione di questi ricordi, e regole conviene, che ponghiamo quì quei versi, che stanno scritti nella figura del Monte posta nel principio di questo libro, i quali insegnano di salire alla sommità di lui, cioè al colmo della perfetta vnione. Perchè sebbene è vero, che la loro sentenza parla dello spirituale, & interiore, nondimeno parla anco dello spirito di perfezzione secondo l'esterno, & il sensibile, come si può vedere nelle due strade, che stanno a i lati dello stretto sentiero di mezzo, che conduce alla Perfezzione. Pigliandoli dunque quì in questo senso, s'averanno da intendere secondo il sensibile, & esteriore quest'istessi versi, da poi nella dichiarazione della seconda Parte di questa Notte s'intenderanno secondo lo spirituale.

Dicono adunque così.

Per gustarlo tutto, non voler' aver gusto in niente.

Per arrivare á saperlo tutto, non voler sapere alcuna cosa in niente.

Per arrivare á possederlo tutto, non voler posseder' alcuna cosa in niente.

Per arrivare ad esserlo tutto, non voler' esser qualche cosa in niente,

Per

Per arrivare à quel, che non gusti, hai da gire, per dove non gusti.

Per arrivare á quel, che non sai, hai da gire, per dove non sai.

Per arrivare á quel, che non possiedi, hai da gire, per dove non possiedi.

Per arrivare à quel, che non sei, hai da gire, per dove non sei.

Modo per non impedire il tutto.

Quando repari in qualche cosa, lasciati gettar del tutto nel tutto, perchè, per arrivar del tutto nel tutto, t'hai da gettar del tutto nel tutto. E quando lo venghi ad aver tutto, l'hai da tener senza voler niente; perchè, se vuoi tener'alcuna cosa nel tutto, non tieni puramente in Dio il tuo Tesoro.

In questo dispoglio, e staccamento trova lo spirito la sua quiete e'l suo riposo; perchè non bramando niente, niente manco l'affanna, e lo stanca, per andar all'alto, e niente l'opprime, e tira in giù; perchè stà nel centro della sua umiltá; perciocchè, quando alcuna cosa brama, in quella medesima s'affanna, e stanca.

CAPITOLO XIII.

Altra Lettera, in cui le propone il suo Padre spirituale la necessità dell'Orazione, & il farla bene, per saperſi, e poterſi ben mortificare.

SON buoni, e mi piacciono molto i propoſiti, che avete fatti di mortificarvi, con aderire a' movimenti della Grazia, e reprimere quelli della Natura, come leggete nell' *Imitazione di Criſto*, e negli *Avvertimenti del Beato Giovanni della Croce*, má per acquiſtar forza da metterli in eſecuzione, ſiate amica dell'Orazione. Nel *Lib. 3. Cap. 2. della Vita della B. Caterina da Bologna* ſi legge, che ſolea dire. (Quando vedrete una perſona Religioſa, che non ſi dá all'orazione, non fate gran fondamento ſopra di lei, e non abbiate grande ſperanza de' fatti ſuoi. Come manca lo ſpirito dell'orazione, non potrá durar lungo tempo in queſta maniera di vita. Chi non guſta d'orazione, non há l'amor di Dio.) E molt'altre belle coſe, che meritano eſſere ſtampate á lettere d'oro, e particolarmente nelle Celle Religioſe. Fate dunque orazione, domandate, e riceverete. Domandate lo ſpirito di mortificazione, ſenza del quale in vano ſi attende alla perfezzione. Chi domanda, riceve, e ſe non riceve, ò non domanda, ò domanda malamente. Ritorno à dire: fate orazione, e fatela bene. Dite bene il *Pater noſter*, che dal dir bene queſt'

crazione, imparerete à far bene tutte l'altre orazioni; & á tal fine leggete *dal Cap. 27. del Cammino di Perfezzione* fino al fine, e *le ſette Meditazioni ſopra l' Orazione Domenicale di Santa Tereſa*. Attendete alla meditazione, maſſimamente della Vita di Criſto, per imitarla. Vi propongo il metodo, che inſegna San Franceſco di Sales nelle *dieci Meditazioni dell'Introduzzione alla Vita divota nella Parte prima dal Cap. 9. ſino al* 18. overo quello *delle Meditazioni di San Pietro d'Alcantara*; mà non vi contentate ſolo delle quattordici Meditazioni, come fanno alcuni. Fatevi Dottora di queſto prezioſo libretto, leggetelo, e rileggetelo, e rendetevi ben pratica delle ſei coſe, che poſſono intervenire nell'eſercizio dell'orazione, cioè della preparazione, lezzione, meditazione, rendimento di grazie, offerta, e domanda; anzi leggetelo tutto con i *Documenti Spirituali del Padre Maeſtro Giovanni d'Avila*, poſti nel fine, e ſarete avvertita di molti errori, che i poco cauti incorrono nella Vita ſpirituale. Il Regno de'Cieli è ſimile al Teſoro naſcoſto: Tutte le diligenze, e fatiche, per cercare i Teſori naſcoſti, ſi fanno per trovarli, e per goderli. Siccome ſarebbe ſtimato ſtolto chi, dopo avere ſcavato il Campo con molta fatica, e trovato il Teſoro terreno, lo laſciaſſe, non lo prendeſſe, e non lo godeſſe; così molto più ſtolti ſono quei Criſtiani, i quali, col ſentir le Prediche, legger libri, e meditar le coſe della noſtra Santa Fede, trovano, e conoſcono i Teſori ſpirituali; non gli prendono, e non gli abbracciano, e non gli godono. Non vi fermate nella ſemplice meditazione, e

cogni-

cognizione, má, quando avete conoſciuta la verità, v. g. che l'orazione, e la mortificazione ſono neceſſarie per la vita ſpirituale, e che l'umiltá è il fondamento; slanciatevi coll'affetto ad abbracciarle, e riſolvetevi di praticarle, e ripoſate affettuoſamente nelle veritá conoſciute, e dovunque Dio vi dará gli affetti, non gli laſciate, má piuttoſto per allora laſciate il diſcorſo; perchè non conſiſte il frutto in penſar molto, má in amar molto, e però fate tutto quello, che più vi muoverà all' amore. Quando non potete diſcorrere coll' intelletto, almeno leggete, e per congiungere la lettura, ò la meditazione con gli affetti, e contemplazione, penetrate bene il ſeguente *Avviſo VIII.* che San Pietro d'Alcantara pone in fine della *Prima Parte*.

L'ultimo, & il più principale Avviſo ſia, che procuriamo in queſto ſanto eſercizio di congiungere inſieme la meditazione colla contemplazione, facendo, che una ſerva di gradino all'altra; perlochè è da ſapere, che l'ufizio della meditazione è conſiderare con diligenza, & attenzione le coſe Divine, paſſando da una all'altra, per muovere il noſtro cuore à qualche affetto, e ſentimento di eſſe, che è come percuotere la Pietra di fuoco, per cavar da eſſa alcuna ſcintilla. Mà la contemplazione è l'aver già cavata quella ſcintilla: voglio dire aver già trovato l'affetto, e ſentimento, che ſi cercava, e ſtar con ripoſo, e ſilenzio, godendo di quello non con molti diſcorſi, e ſpeculazioni dell'intelletto, mà con una ſemplice viſta della verità. Onde dice un Santo Dottore, che la Meditazione diſcorre con travaglio, e con

frutto

frutto, mà la contemplazione senza travaglio, e con gusto: l'una cerca, l'altra trova: l'una discorre, e considera, l'altra si contenta colla semplice vista delle cose; perchè há già l'amore, e gusto di esse, e finalmente l'una, è come mezzo, e l'altra, come fine: l'una come viaggio, e moto, e l'altra, come termine di essi.

Da questo ne segue una cosa molto comune, che insegnano tutt' i Maestri della vita spirituale, benchè poco intesa da quei, che la leggono; cioè, che, conseguito il fine, cessano i mezzi, come preso il porto, cessa la navigazione: così, quando l'Uomo, mediante il travaglio della meditazione, arriva al riposo, e gusto della contemplazione, deve per allora cessare questa penosa, e travagliosa inquisizione, e contentandosi d'una semplice vista, e memoria di Dio, come, se l'avesse avanti gli occhj, deve godere di quell' affetto, che se gli dà, ò sia d'amore, ò di cosa simile. La ragione, perchè si dà questo consiglio, è perchè, siccome il fine di tutto questo negozio consiste più nell'amore, & affetto della volontà, che nella speculazione dell'Intelletto, quando la volontà hà conseguito quest' affetto, dobbiamo tor via tutti i discorsi, e speculazioni dell'Intelletto, quanto ci sia possibile, perchè l'Anima nostra con tutte le sue forze s' impieghi in questo senza andar vagando negli atti dell'altre potenze. Per questo consiglia un Dottore, che, quando l'Uomo si sente infiammare dall'amor di Dio, deve subito lasciare tutti questi discorsi, e pensieri, per molto alti, che siano, non perchè siano mali, mà perchè allora sono d'impedimento d'altro bene maggiore;

giore; che altra cosa non è, che cessare il moto, arrivando al termine, e lasciare la meditazione per causa della contemplazione.

Il che si può particolarmente fare al fine di tutto l'esercizio, che è dopo la petizione dell'amor di Dio, di che abbiamo parlato di sopra. Prima, perchè si presuppone, che già la fatica dell'esercizio passato abbia partorito alcun'effetto, e sentimento verso Dio; poichè, come dice il Savio, più vale il fine dell'orazione, che il principio. Secondo, perchè dopo la fatica della meditazione, & orazione è cosa ragionevole, che l'Uomo dia un poco di riposo all'Intelletto, e lo lasci riposare nelle braccia della contemplazione. Però in questo tempo discacci l'Uomo tutte l'immaginazioni, che gli si rappresentano, quieti l'intelletto, e la memoria, e la tenga fissa in N. Signore, considerando, che stá in sua presenza, non ispecolando per allora cosa alcuna di Dio. Contentisi della cognizione, che hà di Dio per fede, e v'applichi la volontá, e l'amore; perchè questo solo l'infiamma, & in questo consiste il frutto di tutta la meditazione, e l'intelletto quasi niente può conoscere di Dio, e lo può molto amare. Rinchiudasi dentro se stesso nel centro dell'Anima sua, dove stá l'immagine di Dio, & ivi stia attento in lui, come chi ascolta uno, che parla da un'altra torre, ò come, se lo teneſſe dentro il suo cuore, ò come, se in tutto l'universo non fosse altro, che esso, ed egli: Et anco dovrebbe dimenticarsi di se stesso, e di quello, che fá; perchè, come diceva uno di quei Padri, quella è perfetta orazione, nella quale co-

lui.

lui, che ora, non s'accorge, che ſtà orando. E non ſolo al fine dell'eſercizio, mà anche nel mezzo, & in qualſivoglia altra parte, che ci ſopravverrá queſto ſonno ſpirituale, quando ſtá come addormentato l'Intelletto nella volontà, dobbiamo fare queſta pauſa, e godere di queſto benefizio, e tornare al noſtro eſercizio, finito di diggerire, e guſtare quel Boccone in quella guiſa, che ſuol fare un'Ortolano, quando adacqua una pianta, che dopo averla ricoperta d'acqua, ſerra il principio della corrente, e laſcia inzuppare, e diffondere per le viſcere della terra ſecca quella, che há ricevuta: e fatto queſto torna ad aprire la fonte, acciò vi vada più acqua, e reſti meglio adacquata.

Má quello, che allora l'Anima ſente: quello, che gode, la luce, la ſazietá, la caritá, e la pace, che riceve, non ſi può eſplicare con parole; poichè ivi ſtá la pace, che ſupera ogni intendimento, e quella felicitá, che in queſta vita può conſeguirſi.

Sono alcuni così preſi dall'amor di Dio, che appena hanno cominciato à penſare in eſſo, che ſubito per la memoria del ſuo dolce amore ſi liquefanno loro le viſcere, e queſti hanno tanto poca neceſſitá di diſcorſi, e conſiderazioni, per amarlo, come la Madre, ò la ſpoſa, per rallegrarſi colla memoria del ſuo figlio, e ſpoſo, quando parlano di lui. Et altri, che non ſolo nell'eſercizio dell'orazione, má anco fuor di eſſa ſtanno così aſtratti, & ingolfati in Dio, che di tutte le coſe, e di loro ſteſſi ſi ſcordano per lui. Perchè, ſe queſto può fare alle volte l'amore furioſo di un ſenſuale, quanto più lo

potrá fare l'amore di quell'infinita bellezza, non essendo meno potente la Grazia, che la Natura, e la Colpa. Or, quando l'Anima sentirà questo in qualsivoglia parte dell' orazione, che lo senta, in alcuna maniera non lo deve scacciare; ancorchè tutto il tempo dell'esercizio si spendesse in questo, senza orare, ò meditare altra cosa, se non fosse d'obbligo; perchè, siccome dice S. Agostino, che si deve lasciare l'orazione vocale, quando tal volta fosse d'impedimento alla divozione, così anco si deve lasciare la meditazione, quando fosse d'impedimento alla contemplazione.

Onde è anco molto da notare, che, siccome ci conviene lasciare la meditazione per l'affezzione, per salire dal meno al più; così per lo contrario alle volte converrá lasciare l'affezzione per la meditazione, quando l'affezzione fosse tanto grande, che si temesse di qualche pericolo della salute, come molte volte avviene á quelli, che senza questo avviso si danno á questi esercizj, e gli pigliano senza discrezione, tirati dalla forza della Divina soavitá, & in simil caso, dice un Dottore, che è buon rimedio far passaggio ad alcun'affetto di compassione, meditando un poco nella Passione di Cristo, ó ne' peccati, ó miserie del mondo, per alleggerire, e sfogare il cuore.

CA-

CAPITOLO XIV.

Mortificazione.

E' angusta la porta, e stretta la strada, che conduce alla vita, e pochi sono quelli, che la trovano. Con i pochi Donna Maria Florida trovò questa porta, e questa strada per mezzo degl'insegnamenti di *Tommaso à Kempis*, & *Avvertimenti del Beato Giovanni della Croce*, che dal suo Padre Spirituale sopra le furono proposti. Trovò, dico, questa porta, & ubbidendo, entrò per essa con animo risoluto, e generoso: Trovò questa strada, e la camminò con santa perseveranza. Entrò per questa porta coll'annegazione di se stessa, e sequela di Cristo. S' incamminò per questa strada, con rinunziare á tutt' i gusti del senso, e dello spirito per amor di Dio, anteponendo il piacere dell'istesso Dio á tutt' i piaceri proprj. La prima sua massima fù di non cercare in cosa veruna il suo gusto, má in tutte le cose quello di Dio. In somma si diede ad una continua mortificazione. Primieramente si mortificava in tutt' i desiderj contrarj alla legge Santa, e rinunziava á tutt' i piaceri, che le proponeva il Demonio, per fargliele trasgredire. Secondariamente era frequentissima la sua mortificazione anche nelle cose lecite. Per attendere á Dio colla mente pura non cercava di sentire, e sapere quel, che non importava: non riferiva ciò, che non era necessario, ò utile: sfuggiva di vedere quel, che era di curiosità piuttosto, che d' utilitá, e cose simili, & impiegava

sì bene il tempo, chè le avanzava dall' ordinazioni comuni, che per isfuggir l' ozio, ò lo spendeva in orare, ò leggere, ò scrivere, ò almeno lavorare manualmente, in modo tale, che le più intrinseche volendole parlare, spesso non poteano, e quasi con impatienza dicevano: Di voi si può dire, come si legge del Venerabil Beda nel nostro Breviario: *Nunquam torpebat otio: semper scripsit, semper legit, semper oravit*; non però mancava di Carità, e di sentire le sue sorelle, quando la necessità, e l' utilitá lo richiedeva. Tutto il suo studio stava in mortificare gli appetiti, e passioni, per ordinarle à Dio. Quando si metteva à Tavola, si protestava di mangiare, non per soddisfare al senso, mà per mantener la vita in servizio del Supremo Padrone. Accostandosi all'orazione, alla Comunione, & altri santi esercizj, la sua intenzione non era di ricever gusto, mà di darlo á Dio. A' queste mortificazioni aggiunse altre penitenze corporali, come affliggersi con catenelle, e discipline, e con digiuni, e con lasciare quel, che più le piaceva, e specialmente i frutti, e di questi sempre se ne privò ne' giorni di venerdì, benchè molto gli appetisse nelle sue inappetenze.

E ben veto, che in queste penitenze corporali, il suo Direttore non le dava licenza libera per le sue continue, e gravi infermitá. Una volta in tempo, che stava facendo gli Esercizj Spirituali colla Comunità, gli scrisse così „ Se in questo tempo mi venisse qualche impeto di „ farmi qualche disciplina à sangue, non credo, che „ sarà male il farlo, tanto più, che si tratta di gastigare

„ una

„ una Beſtiaccia. Si notino quelle parole„ Impeto,e Be-
„ ſtiaccia: e credo, che non ſarà male. „ Impeto, e Be-
ſtiaccia ſignificano, che alle volte ſi ſentiva portata dal-
l'impeto dello ſpirito à trattare il ſuo corpo da Beſtia,
come effettivamente lo trattava, facendoli fare fontane
di ſangue: „ Credo, che non ſara male„ lo ſcrive, per
ſapere la volontá eſpreſſa del ſuo Direttore, e per farſi
la diſciplina con più libertá, e merito; atteſochè egli
non inclinava à tanta carnificina per cauſa di dette infer-
mitá, delle quali parleremo in altro luogo, & anche
perchè non aveva riſpoſto alle ſue iſtanze, che gli aveva
fatte circa le penitenze, & in queſta congiuntura le ri-
ſpoſe così: (Io non dico, che non abbiate da far niente;
anzi voglio, che facciate tutto ciò, che potete, per far-
vi ſanta, e particolarmente le diſcipline, e digiuni delle
Regole, oltre quelli, che comanda la Chieſa. Dico
bensì, che moderiate gl'impeti indiſcreti; perchè con
queſte indiſcretezze vi potreſte rendere inabile agli eſer-
cizj della Religione, i quali vi ponno far più ſanta, che
le diſcipline di ſupererogazione. Ubbidite, che l'ubbi-
dienza è di maggior merito, che la penitenza. Santa
Tereſa (*Addizioni* §. *ſtando*) per ubbidire a' Confeſſori,
non faceva le penitenze, che deſiderava di fare, come
Caterina di Cardona, & eſſendo tentata di non ubbidi-
re, Criſto le diſſe: *Vedi tù la penitenza, che coſtei fà? più
ſtimo la tua ubbidienza*. Ritorno á dire, diceva il ſuo
Padre Spirituale: ubbidite. Chi ſi guida col proprio
giudizio, non há biſogno d'altro Demonio, che lo ten-
ti. Le penitenze ſono neceſſarie, mà biſogna farle di-

ſcre-

ſcretamente. Facendoſi di proprio capo contro l' ubbidienza, fanno ſanto nella pelle, e demonio nell' interno, non eſſendo, che un' apparenza di ſantità. Vi ſuggeriſco io quel, che dovete fare per farvi ſanta. Oſſervate i Comandamenti di Dio, e della Chieſa: le voſtre Regole, e conſigli Evangelici: Sopportate pazientemente, & amoroſamente le perſone moleſte, i mali, che vi manda, e manderà Dio, che meglio di voi sà gaſtigare la Beſtiaccia, & attendete all' eſercizio delle ſode virtù.) Ubbidì, má oltre le mortificazioni dette di ſopra, oſſervò altri modi di penitenze più ſegreti, di maggior ſua mortificazione, edificazione del Proſſimo, e guſto di Dio, e ſenza tanto pericolo di toglier le forze al corpo. Trovò un nuovo modo di digiuno, di catenelle, e diſcipline. Quando le vivande, ò per inavvertenza, ò negligenza non erano ben condite, anzi mal concie, ò non era trattata, come l'altre; metteva la catenella del ſilenzio alla lingua, & in neſſuna maniera ſe ne lamentava, nè diſguſtava chi l' avea fatte; mà taceva, e ne ringraziava Dio. Per inavvertenza, poca applicazione, & incapacità di chi la ſerviva, per lo più accadeva, e particolarmente, quando ſtava male, che le coſe non eran fatte, nè ſecondo il biſogno, ch'ella aveva, nè ſecondo il ſuo guſto, come l' uova cotte coll' olio, quando erano ordinate col butirro, e coſe ſimili, e queſto non per giorni, ó meſi, má per molti, e molti anni: & ella prendea tutto dalla mano di Dio, con tanta pace, e diſinvoltura, che facea credere, eſſer le coſe di ſua intera ſoddisfazione, e che foſſe ben ſervita. Per

que-

questa sua pace, e disinvoltura, una, che à Tavola sedeva vicino á lei, solea dire: Mi par di sedere vicino ad un morto, che mai non si lamenta. O quanto sarebbe meglio nelle Comunità questa maniera di digiuno di Donna Maria Florida, che digiunare alle volte anche à pane, & acqua, e poi, quando alcuna vivanda non è à suo modo, ò manca qualche cosa, si grida, e si mette sottosopra la Comunità con iscandalo, e si fà conoscere, che la gola regna, e non c'è spirito di mortificazione; essendo pur troppo vero, che non ha imparato *l'A B C.* della Vita Spirituale chi non si sà mortificare in materia di gola: Con questa fedeltà di mortificazione, e purgazione attiva del senso, e dello spirito si disposè per la passiva, colla quale la conduse Dio, come si dirà nel decorso della Vita, & in breve l'innalzó ad una gran perfezzione, & unione. Tanto bene apporta il cominciare con risoluzione, e perseverare costantemente, ed esser fedele à Dio; essendo pur troppo vero, che il profitto, e la perfezzione del Cristiano consiste nella mortificazione, e tanto farà profitto nelle virtú, quando si sarà mortificato ne' vizj, & appetiti; perchè il Regno de'Cieli patisce violenza, & i violenti lo rapiscono, e tanto ci approfittiamo, quanta forza ci facciamo.

CA-

CAPITOLO XV.

Orazione.

SI diede ancora con tutto l'affetto all'esercizio della santa orazione, secondo gl' insegnamenti avuti, come di sopra, e vi s'abituò talmente, che si può dire, orasse senza intermissione. Spendeva in essa tutto il tempo, che le avanzava dalle comuni osservanze, e proprie necessità. A quest'effetto stava volentieri avanti all'Altare del Santissimo Sagramento, assistendo à tutte le messe, e vi si tratteneva così raccolta, che 'l raccoglimento interiore la teneva compostissima insieme, anco nell'esteriore, e pareva una statua immobile, non si scorgendo in essa que'gesti, e scompostezze, che ordinariamente si vedono in chi non ora in ispirito, e verità. V' era chi la conosceva da tale composizione, benchè da lontano, e non la vedesse in faccia; e quando mirava in Coro qualche persona, che orava, e si muoveva, soleva congetturare, e dire: Quella non è Donna Maria Florida; má per l'ubbidienza, e per fare l'ufizio suo, lasciava prontamente, e l'orazione, e detto luogo, dove erano le sue delizie, essendo indifferente á fare, ò da Marta, ò da Maddalena, per aderire al Divino volere; anzi, quando faceva da Marta, stava in compagnia di Maddalena, che l'ajutava; poichè si conservava raccolta nell'istesse opere di Marta. Mi converrebbe comporre un gran volume, se volessi parlare delle benedizzioni,

zioni, che ebbe da Dio non solo nell'orazione mentale, mà anche nella vocale; quanto alla vocale, dirò solo qualche cosa dell'*Ave Maria*, *e Pater noster*, & alcune pratiche, e sentimenti, che aveva nella recitazione de' i Divini Ufizj. Prima di parlare in particolare di dette cose, sará bene, che io premetta una bella massima, che aveva, & era d'usare ogni diligenza, che, quando onorava Dio colle labbra, il suo cuore non fosse da lui lontano, anzi parlasse più il cuore, che le labbra, come ben lo fá conoscere con queste parole: „ Voglio spe-
„ rare, voglio sperare; Padre m' insegni fare un'atto
„ di vera speranza, mà che vi sia la quintessenza del più
„ perfetto. Credo però, che sia da farsi più col vivo
„ sentimento del cuore, che sapersi esprimere con paro-
„ le: *Sperate in eo omnis Congregatio populi, effundite co-*
„ *ram illo corda vestra: Deus adjutor noster in æternum.*
Ecco che cosa voleva, quando orava vocalmente: voleva vivo sentimento del cuore: voleva effusione di cuore alla presenza di Dio. La sua orazione era in ispirito, e verità. Raccolta in ispirito, profferiva le parole con sentimento di veritá. Se diceva: *Io credo*; la sua mente era certa, e sicura, tenendo per certe, e per sicure le cose rivelate da Dio alla Santa Chiesa. Se: *spero*; confidata nella Divina Bontá, e promessa, aspettava di ricevere quel, che sperava. Se: *Misere mei Deus*; sperava, che Dio le avesse misericordia: Se: *Dele iniquitatem meam*; sperava, che Dio le cancellasse i suoi peccati. Se: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*; desiderava da vero, che tutte le genti, e tutt' i

popoli lodassero il Signore: se faceva quest' atti: *Io mi pento, propongo di non più peccare: v'adoro, vi ringrazio, v'amò, ò mio Dio*; procurava, che venissero dall' interno, e fossero veri atti di adorazione, di ringraziamento, e di amor di Dio. In somma ravvivando la fede, che Dio conosce, e vuole il cuore, metteva ogni studio, che la sua orazione vocale fosse accompagnata dagli affetti interiori, e che il cuore, e le labbra fossero d'accordo. Per mortificarla, e stimolarla al sopraddetto studio, le diceva il suo Direttore. (Voi fate l'orazione da Pappagallo, che recita l'orazione, e non sá quel, che dice.) Ella, che tutto pigliava in bene, e da tutto cavava bene, gli diede questa risposta „ Mi vò ingegnando, quanto piú posso di spappagallarmi: Questa mattina á Mattutino m' è venuto in pensiere di darmi un solenne „ pizzico ogni volta, che mi trovavo distratta. Queste, & altre diligenze faceva, per orare in ispirito, e verità, e però vi si avanzò tanto, che anche orando vocalmente, spesso era elevata in altissima contemplazione, come s'anderá toccando a' suoi luoghi.

CAPITOLO XVI.

Orazione Domenicale.

EBBE un'altissimo concetto di questa eccellentissima orazione, uscita dalla sagrosanta bocca dell' eterna, & incarnata Sapienza. Le sette petizioni, & *Amen* di essa sembravano á lei, come sette particole consecra-

ſecrate, & un frammento, parimente conſecrato. Siccome in una particola credeva, che foſſe l'iſteſſa ſoſtanza di Criſto, che ſtà in tutte l'altre, e nel frammento la ſoſtanza, che ſtá in tutte le ſette; così in una petizione trovava quel, che ſi domanda nell'altre ſei, e nell'*Amen* quel, che ſi domanda in tutte le ſette, e la recitava con una maniera Divina. Criſto impreſſe nella mente di queſta ſua ſerva ſe ſteſſo in molte maniere, come nel decorſo ſi dirá. Qui dirò ſolo dell'impreſſione, per cui noi ſiamo incorporati in Criſto, e ſiamo ſue membra, e diceva „ Mi ſtà impreſſo nel cuore, che ſiamo membra „ di Criſto, e da lui ſpero ricever virtù, per creſcere in „ *in Sanctificationes*. Il braccio ſiniſtro, e torto queſta „ mattina s' è levato da letto, e quel, ch'è peggio, ſtà „ ancora colla teſta rotta, e però poco atto à ſaper tenere „ il braccio al petto nella parte del cuore, per intanarſi nella Caverna, per bere al fonte, per iſtar'á ricevere la freſcura di quell'auretta freſca; che dolcemente refrigera, e nel medeſimo tempo butta fiamme, che ardentemente riſcaldano. Stà queſto povero braccio torto, come ſenza moto, e ſenza vigore, „ aſpettando il padrone, che lo curi, e che lo riſani, „ acciò poſſa ſervirſene in tutto ciò, che gli piace: *Amen.* Con quelle parole: „ Mi ſtà impreſſo nel cuore, che „ ſiamo membra di Criſto „ fá conoſcere il ſentimento, che aveva dell' unione coll' iſteſſo Criſto. Coll' altre: „ Braccio ſiniſtro, e torto, e poco atto á ſaperlo tenere „ al petto nella parte del cuore: „ allude al modo di tenere i bracci rotti, che ſi tengono appoggiati al petto,

& al desiderio di stare appoggiata al petto, & al cuore di Cristo, & insieme fá conoscere il basso sentimento di se stessa. Coll'altre finalmente: „ Per intanarsi nella Caverna „ e con quel, che segue, dimostra l'amore svisceratο, che aveva à Cristo, & alle sue Sagrosante Piaghe, & il ben grande, che sperimentava da queste impressioni d'unione. Or con queste sante impressioni, unita con Cristo, e con tutte le sue membra, che sono i fedeli, recitava il *Pater noster*. Come figlia parlava col Padre Celeste, piena di speranza d'essere esaudita. O' quanto l'inteneriva quella parola *Padre*, e quanto le allargava il cuore, e gli spazj della carità verso tutti! Per l'altra parola *nostro*, rimirava Dio Padre comune, e quel, che domandava per sè, domandava anche per tutti i prossimi. Nella prima petizione: *Sia santificato il nome tuo*, le sue ardenti brame erano, che si propagasse la Santa Chiesa, e tutti conoscessero, onorassero, e glorificassero Dio, e così tutto il Mondo con santificare il Nome Divino, si facesse santo. Nella seconda: *Venga il Regno tuo:* come quella, che provava la pace d'un cuor ben regolato, e compativa chi si lascia dominare dalle passioni disordinate, pregava Dio, che dasse à ciascheduno la pace interiore col suo Regno di grazia, e per mezzo di questo gli concedesse poi il Regno di Gloria. Nella terza: *Si facci la Volontà tua siccome in Cielo, così in Terra.* „ O'che bella orazione (diceva) breve, mà che contiene „ tutto: *Fiat Volantas tua*: la fò di giorno, e di not- „ te: *Fiat Voluntas tua*: per tutte le quattro parti del „ Mondo: *Fiat Voluntas tua*. Bisogna pigliar tutte

le co-

„ le cose, e tutte l'occasioni, che avverranno, sian'el-
„ leno grandi, ò siano piccole, e per qualsivoglia mo-
„ do vengano, come venute dalla mano di Dio, il
„ quale me le manda con viscere paterne, per maggior
„ mio bene, e profitto, e per conformarmi in esse alla
„ sua santissima volontá, come se io vedessi l'istesso
„ Cristo, che mi dicesse: Figlia, io voglio, che tù ora
„ faccia, ò patisca questa cosa. Non mi hò da fermare
„ circa questo esercizio sintanto, che io trovi uno svisce-
„ rato gusto, e giocondità, che s'adempia in mè la vo-
„ lontá del Signore, ancorchè sia con travagli, con-
„ disprezzi, e con dolori, e fin' attantochè tutta la mia
„ allegrezza, & il mio gusto sia la volontà, e gusto di
„ Dio.„ Durò in questo santo esercizio di conformarsi alla Divina volontà, tanto nelle cose prospere, quanto nelle avverse, e con tanta fedeltá, che nella volontà di Dio trovò il suo Paradiso, come l'afferma in questa lettera „ Padre mio, non m'abbandoni colle sue orazioni,
„ sinchè m'impetri da Dio la santità, che molto bra-
„ mo per pura gloria del medesimo, e perchè s'adempia
„ in mè perfettamente la sua volontá, tanto à mè cara,
„ che soglio chiamarla mio Paradiso trá Dio, e mè,
„ tanto mi diletta! „ Conoscendo la debolezza, & impotenza umana, tutta umiliata, in dire: *Fiat voluntas tua*: domandava per sè, e per tutti la grazia di poter' eseguire gli ordini Divini, e che in terra si menasse una vita Angelica, con far la Divina volontà, come la fanno gli Angeli in Cielo. In somma, se in ciascheduna petizione domandava tutto ciò, che si domanda-

nell'

nell'altre, lo faceva particolarmente in queſta, bella, breve, e che contiene tutto, come hà detto di ſopra. Nella quarta: *Dacci oggi il noſtro pane cotidiano*: Il cuore di Donna Maria Florida ſentiva le neceſſità di tutti, sì corporali, sì ſpirituali, & averebbe voluto provvedere ad ognuno, e non potendo, ricorreva al Padre Celeſte, al Tutto onnipotente, e con un cuore univerſale lo ſupplicava, che provvedeſſe ciaſcheduno del neceſſario vitto, e veſtito, e molto più del Pane ſpirituale de' Santi Sagramenti, e della Divina parola, e che mandaſſe lo Spiritoſsanto, come nel Cenacolo nel cuore di tutt'i Paſtori della Chieſa, per la propagazione della Dottrina Criſtiana; ed era tale lo zelo, che Iddio le infuſe nel cuore, che tutti imparaſsero, & praticaſsero la Dottrina di Criſto, che mai non ſe ne ſcordava, ed in tutte le ſue orazioni lo raccomandava á S. D. M. Nella quinta: *Rimetti à noi i noſtri debiti, ſiccome noi gli rimettiamo a' noſtri debitori*, ſtimando il peccato il male di tutt' i mali, deſiderava diſtruggerlo in sè, e negli altri, e per ottenere il perdono di tanto male dalla Divina Miſericordia, univa il cuor ſuo col cuore di Criſto, e ſiccome egli pregò per li ſuoi Crocifiſsori, così ella pregava per li ſuoi nemici, e perdonava l'ingiurie ricevute. Nella ſeſta: *E non c' indurre in tentazione*, perchè conoſceva l'umana fragilità, diffidata di ſe ſteſsa, s' appoggiava all'Onnipotente, e gli diceva: *Deus Fortitudo mea*, e lo pregava, che teneſse la mano in capo à sè, & à tutti, per vincer le tentazioni, e mai non offenderlo. Nella ſettima: *Mà liberaci dal male*: Non tenendo per male, ſe non

se non quel, che nuoce alla salute dell'Anima, pregava, che Iddio la liberasse non solo da ogni afflizzione, e miseria, má anche da ogni vana prosperitá, e grandezza temporale, anzi dalle dolcezze di spirito, e da tutto ciò, che vedesse poterla separare dalla carità, ò scemare il fervore di essa, e di piú le mandasse povertà, infermitá, aridità, & ogni altra Croce, che l'avesse à far crescere nel Divino amore. In ciascheduna delle sette petizioni aveva questi, & altri santi sentimenti, e finalmente ravvivando maggiormente la speranza, nell'*Amen*, questo era il suo sentimento nel profferire quella piccola parola: „ Signore, io spero di ottenere tutto ciò, che hò domandato in questa orazione.

CAPITOLO XVII.

Salutazione Angelica.

COLL' Arcangelo Gabbriello con somma riverenza, e tenerezza salutava la sua dolcissima Madre Maria, e con una compiacenza di vera figlia godeva grandemente delle lodi, che si danno á sì gran Madre in questa Salutazione. Si compiaceva, che fosse piena di grazia, & il Signore fosse con lei, e che sin dalla sua Concezzione l'avesse talmente preservata, e custodita, che nè peccato originale, nè attuale l'avesse mai macchiata: & era tale la compiacenza, che avea in contemplare tanta pienezza di grazia, e pienezza dell' istesso Auttore della grazia, e la prontezza di Madre sì

pie-

pietosa, per riversarla in tutti quei, che l' invocano; che sentiva riempirsi il seno di Celesti benedizzioni, come si dirà in una visione, nella quale le fù mostrato, che tutte le grazie, e l'istesso Dio vengono à noi per mezzo di Maria, secondo il sentimento di San Bernardo. Indi ripiena di Spiritosanto con Santa Elisabetta esclamava, e diceva: *Benedetta tù frà le Donne, e benedetto il frutto del tuo Ventre.* E credendo, che questo benedetto frutto non solo è vero Uomo, má ancora vero Dio, e benedetto sopra tutte le cose, la credeva per questo benedetta ancora sopta tutte le Creature del Cielo, e della Terra. In ultimo con Santa Chiesa, dandole la lode principale, con chiamarla Madre di Dio, confidava nel suo potentissimo patrocinio, e compatendo tutt' i Peccatori, e stimando sè stessa la più gran Peccatrice del Mondo, implorava le orazioni di lei, che le facesse fare una santa Vita, & una buona morte. In somma, dopo Dio, Maria Vergine era la sua speranza, e ne'bisogni ricorreva à Lei con dire il *Sub tuum præsidium*, ò *Salve Regina*, ò *Ave Maria*, e metteva le cose nelle sue mani, e con gran fiducia stava aspettando il buon' esito, e la Santissima Vergine la consolava, com'ella medesima palesò nel seguente caso. Una Monaca stava con grandissima alterazione d'animo per alcune prudentissime disposizioni, che Donna Maria Florida fece, quando fù Abbadessa. Pareva alla suddita, alterata dalla passione, che dette disposizioni dovessero risultarle di maggior'incomodo nel suo ufizio; Onde una sera se ne dolse con lei risentitamente, con dire, che non intendeva continuare

deva continuare l'ufizio con questo aggravio immaginario. Alla Superiora, come pietosissima di cuore, dispiacque di vedere amareggiata la suddita, benchè senza cagione, & irragionevolmente, tanto più, che non poteva rimuoversi, senza dare grande ammirazione alla Comunità. In tanto suonó Compieta, ed entrate in Coro, la suddita appena si pose ginocchione, che si sentì repentinamente mutare, e raddolcire il cuore, e conobbe, che l'operato dall'Abbadessa era stato prudentissimo, e senza suo pregiudizio; però le parve ogn' ora mill'anni, che terminasse l'Ufizio, e terminato, andó tutta rimessa alla prudente, e paziente Madre, confessó il suo errore, e ne domandò perdono, e restò tutta contenta; perlochè con una somma pace l'Abbadessa alzó gli occhj al Cielo, e disse: „ Sia pure per mille volte ringraziato „ Dio, e la sua santissima Madre, alla quale mi son „ raccomandata di cuore, non sapendo, che altro par„ tito prendermi. O quanto mi riesce bene il rimetter le „ cose nelle mani di questa gran Signora!

CAPITOLO XVIII.

Ufizio Divino.

Mi sarebbe necessaria una penna d'Angelo, per iscrivere, come D. Maria Florida, andava, e stava in Coro, e recitava i divini Ufizj. Avea stampato nella mente il *Cap.* 19. delle Regole, per osservarlo. Averebbe voluto volare non solo collo spirito, mà an-

che con il Corpo ; má le continue infermità non gliele permettevano , e s'umiliava , incolpando la sua infingardaggine , quando non poteva andarvi , ò non andava con quella prontezza , che desiderava , e diceva „ Ma„ ria Florida adesso si leva da letto , che sono appunto „ undici ore , e ne stà con rammarico ; perchè le pare, „ che sotto pretesto di male , trascuri il servizio di Dio, „ e lo spirito ne vada di mezzo . Non posso dir'altro, „ sennonchè son diventata un'infingarda , però V. R. „ preghi lo Spiritosanto , che soffj , se nò , và male. Al segno dell'ore canoniche , come chiamata da Dio a lodarlo , se non poteva volare col Corpo , acciaccato da'mali , volava collo spirito á guisa degli Angeli , che prevengono , e si congiungono con quei , che salmeggiano . In entrare nel Coro , s'aspergeva coll'acqua benedetta , & imitando San Bernardo , faceva uscire dalla sua mente tutte l'altre cure , e pensieri alieni , e tutta raccolta , come un'Angelo , accompagnata dal suo Angelo Custode , rimirava le sue sorelle , come tanti Angeli , & al cospetto degli Angeli salmeggiava . Onde il Coro le pareva il Paradiso , dove in eterno si loda Dio , e si cantano le Misericordie del Signore . Proponeva di star attenta , e divota , & appena sentiva qualche distrazzione, che faceva , quanto poteva , per raccogliersi , con fare anche delle mortificazioni , come pizzicarsi &c. má però tanto cautamente , che nessuna sen'avvedeva. Se ne stava con gli occhj modesti , e tutta composta , má con una composizione tutta religiosa , senza veruna affettazione. Era esattissima nelle sagre Cerimonie , senza lasciarne

ne pur

nè pur' una, bènchè minima. L'Invitatorio per lei era veramente Invitatorio, , invitando tutto il Cielo, e tutta la Terra ad adorare il Rè degli Angeli, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Vergini &c. O' come ardentemente deſiderava, che foſſe adorato il ſuo Celeſte ſpoſo, quando diceva quelle parole: *Venite adoremus*! Siccome cominciava queſta Divina recitazione ben preparata, e con fini ſantiſſimi, così procurava di conſervarli, e ſpeſſo gli rinnuovava, e particolarmente nel *Gloria Patri* &c. che per lei era un Divino ſvegliarino, per rinnuovar l'intenzione, e per cercare in tutte le coſe la Gloria di Dio. Profferiva, e ſentiva le parole de' Salmi, e tutte l'altre della Sagra Scrittura, come vere parole di Dio, credendo fermamente, che lo Spiritoſanto l'avea manifeſtate per mezzo de' Profeti, & Evangeliſti, e ripetendoſi ne i Divini Ufizj ciò, che hanno parlato detti Santi Uomini, le pareva, che le perſone del Coro foſſero tante Trombe, ſuonate dallo Spiritoſanto. Sentiamo una ſua Lettera: „ Queſta mattina á Mattutino mi ſono figu-
„ rato di recitarlo al ſuono di tante Trombe, ſuonate
„ dal vento dello Spiritoſanto, & è gran tempo, che
„ non l'hò recitato con tanta attenzione, e tenerezza.
„ Benedetto quel Canale, per cui lo Spiritoſanto im-
„ prime nel penſiero di Maria Florida sì belle Veritá.
„ Preghi per mè, che lo Spiritoſanto ſoffj tanto nel
„ mio cuore, che arrivi ad incenerirſi. Sentiamone un'altra: „ *Fulgebunt juſti, ſicut ſol in Regno Patris eo-*
„ *rum*; (comincia l'Antifona delle Laudi queſta mat-
„ tina, che abbiamo la feſta de' Santi Monaci) *Sicut ſol*

„ *in Regno Patris eorum*, e poi per autentica del vero
„ conchiude, *dicit Dominus*. Dunque questo Regno,
„ essendo del nostro Padre, è ancora nostro. *In Regno*
„ *Patris eorum*. O quanto è buono questo nostro Padre!
„ O quanto è buono! Et io sono tanto ingrata figlia,
„ tanto piena d'amor proprio! O che begli atti di Fe-
de, di Speranza, d'Amore, d'Umiltá &c. faceva nel suo cuore Donna Maria Florida! Poneva la fermezza della Fede nella parola di Dio: *Dicit Dominus*: la certezza della Speranza nella bontà del Padre Celeste: „ Dun-
„ que questo Regno essendo del nostro Padre è ancora
„ nostro: Il suo gaudio, e la sua compiacenza nella bontà di Dio: „ O quanto è buono questo nostro Pa-
„ dre! ò quanto è buono! Et avanti á tanta Bontà s'umiliava: „ Et io sono tanto ingrata figlia, tanto pie-
„ na d'amor proprio! In somma in ogni parola facilmente trovava pascolo, e diceva „ Mi sento interna-
„ mente il pascolo della Divina parola. Erano frequenti le Divine illustrazioni, e tali, e tanti i sentimenti, & affetti, i quali aveva nel salmeggiare, che non si finirebbe mai, se si volessero riferire minutamente.

CAPITOLO XIX.

Messa.

FU' tale, e tanta la divozione di D. Maria Florida verso la Santa Messa, che, se non era impedita, sentiva colla presenza reale tutte quelle, che si celebravano

vano nella Chiesa del suo Monastero, dedicato à Sant' Anna, e con il cuore si trovava in tutte l'altre, celebrate in tutto 'l Mondo Cristiano, per assistervi colla presenza spirituale. La Messa era il centro della sua divozione, & il sole, dal quale riceveva lumi Divini, & abbondanza di grazie. Unita col Sacerdote, anzi con Cristo, che riconosceva nella persona del Celebrante, cominciava, e finiva quella Sagrosanta funzione con un'attenzione, e divozione d'Angelo. Offeriva all'Eterno Padre il Santo Sagrifizio per sè, e per la salute di tutto 'l Mondo. In entrare il Sacerdote all'Altare, si figurava di veder Cristo colla Croce in ispalla ascendere il Monte Calvario, per esser crocifisso, & offerirsi in Sagrifizio al suo Eterno Padre per tutt' i Peccatori. I principali suoi trattenimenti nella Messa erano ne' Sagrosanti Misterj della Vita di Giesù Cristo, e massimamente della sua dolorosa Passione. Accompagnava col cuore le azzioni del Sacerdote, e quando quegli, prima di salire all'Altare, si preparava col Salmo *Iudica me, Deus*, colla Confessione generale, ella faceva l'istesso, e così col Sacerdote offeriva, e col Sacerdote si comunicava spiritualmente. Godeva, che i Sacerdoti profferissero bene, divotamente, e chiaramente le parole, e sentendole, ne capiva maravigliosamente il senso, e molto ne gustava. Aveva un'altissimo concetto, e stima delle parole della Messa, e specialmente dell' Epistole, ed Evangelj, una sola bastando per riempirla di spirito. Nella Domenica in Albis sentì nell'Evangelo quella parola *insufflavit*, e contemplando, che Cristo con quel soffio comunicò il

suo

ſuo ſpirito a' Diſcepoli, ne reſtò anch' ella tutta deſideroſa. „ Ah (ſcriſſe una volta al ſuo Padre Direttore) „ una fiatata di Criſto! Ah! che il ſolo penſarlo mi fá „ ſtare colla bocca del cuore aperta! la ſoſpiro, la bra- „ mo, e maſſime nella Santa Comunione; perchè sò, che „ mi riempierebbe di fortezza, di purità, d'Amore, e di „ tutte le Virtù. *Inſufflavit, inſufflavit* O' Beati Apo- „ ſtoli! *Lectio Epiſtolæ Beati Pauli Apoſtoli*, era per lei un' invito potente á ſentir quelle parole, come, ſe l'aveſſe ſentite dall' iſteſſa bocca dell'Apoſtolo San Paolo, e tanto più, *Dixit Ieſus* era una Calamita, che la tirava à ſentire il Santo Evangelo, come profferito dalla bocca dell'iſteſſo Criſto. Vediamolo da una ſua Lettera „ Do- „ po aver'udite trè Meſſe, & aver' incenſato il mio Si- „ gnore Sagramentato con infiniti, & amoroſi reſpiri „ (giacchè non ſapevo far'altro) mi metto á ſcrivere „ á V. R., e dico: O quanto è buono il noſtro Dio! O „ quanto è amabile! ò quanto è forte, che dà forza alla „ mia impareggiabile, e deboliſſima debolezza! O „ quanto è dolce la ſua parola! *Super mel ori meo*: per- „ chè avendo avuto il Teſtamento nuovo, e leggendo „ le ſue parole negli Evangelj, biſogna, che di tanto „ in tanto baci quei verſi, e quelle parole, uſcite dalla „ ſua Diviniſſima bocca, e ſi ſcuotono per dolcezza le „ mie oſſa. O quanto è miſericordioſo, che ſi ricorda, „ di queſta miſerabile! Pare, che il Signore voglia rin- „ vigorire il mio povero ſpirito colle ſue grazie, che pareva ſi foſſe aſſai indebolito, con il che mi creſce la „ ſperanza di dover tirare avanti il cammino, e per

que-

„ questo ricevo volentieri le sue misericordie, e non per
„ mio proprio gusto. In somma nella Messa spesso era
rapita in ispirito, e nella prima Domenica dell'Avvento, in sentir l'Introito, ebbe un'altissima illustrazione sopra la confidanza, e sopra lo stato di perfezzione, al quale Iddio la chiamava per mezzo dell'annichilazione di se stessa, & abbandonamento nella Divina Provvidenza, come l'accenna con questa Lettera. „ *Ad te levavi*
„ *Animam meam, Deus meus, in te confido, non erubescam, neque irrideant me inimici mei; etenim universi,*
„ *qui te expectant, non confundentur.* Che bell'Invito ci fà
„ questa mattina Santa Chiesa, perchè mettiamo tutta
„ la nostra confidanza in Dio, e perchè questa testaccia
„ dura acquisti la certa speranza! *Deus meus, in te confido, Deus meus in te confido, non erubescam; etenim universi, qui te expectant; non confundentur.* O Donna di
„ poca fede! (mi può ben rimproverare il mio Padre)
„ così poco confidate? Così poco v'acquietate alla Provvidenza, ed all'esempio di Giesù Cristo? Sono infiniti
„ i tesori della Divina Providenza, e la nostra diffidanza
„ gli disonora. Buona cosa è mettere in Dio i nostri
„ pensieri, & appoggiarsi á lui; perchè non mancherà di
„ provvederci del necessario, come ce l'hà promesso:
„ Che dirà à questo la testaccia dura? Arriverà? Arri-
„ verà? Dove? lo veggo, mà non lo sò ridire, nè ci
„ posso arrivare, se Iddio non mi ci porta lui. O santo
„ abbandonamento! ò santo sprofondamento! ò santo
„ annichilamento! E quando sarà? Notte, e dì rimiro
„ tanto bene, mà dipinto in lontananza, e pure mi è

tanto

„ tanto vicino. Chiama se stessa testaccia dura, e si stima degna d'esser rimproverata per Donna di poca fede, perchè poco si acquieta alla Divina Provvidenza, ed all'esempio di Cristo, che sempre dipendeva dalla volontà dell'Eterno Padre. Magnifica la Divina Provvidenza, e detesta la nostra diffidanza, che le fá disonore. Avendo gustato, quanto sia buono mettere i pensieri in Dio, & appoggiarsi à lui, spera, e s' assicura, che Dio non mancherà di provvederci del necessario. In queste illustrazioni vide tanta perfezzione, che non sà ridirlo, e resta tutta bramosa d' arrivarci. Nella Messa faceva questo esercizio: „ Eterno Padre, vi offerisco questo „ Santissimo Sagrifizio del Corpo, e Sangue del vostro „ Santissimo Figliuolo con tutti quelli, che si sono fatti, si fanno, e si faranno in questo giorno in tutt' il „ Mondo, à lode, onore, e glo. ia vostra, & in soddisfazione, & emendazione di tutt' i miei peccati: in ringraziamento di tutt' i favori, che m'avete fatto, e che „ siete per farmi, specialmente nella mia morte, e subito morta: e per impetrare la contrizione de' miei „ peccati, & il vostro santo Amore, e tutte l'altre grazie, che vi soglio domandare: Ve l' offerisco ancora „ in suffragio dell'Anime del Purgatorio, per la conversione di tutt' i Peccatori, & emendazione di tutt' i „ peccati del Mondo, per la concordia tra' Prencipi Cristiani, & estirpazione dell'Eresie, per l' esaltazione „ della Santa Madre Chiesa, secondo la pia intenzione „ del Sommo Pontefice, & in onore di Maria sempre „ Vergine, e di tutta la Corte del Cielo. Amen. *Mi-*

„ *serere mihi maximæ Peccatrici*, CA-

CAPITOLO XX.

Sacre Immagini.

FU' divotiſſima delle Sacre Immagini, come altrove ancora ſi dirà, e ſpecialmente del Croci fiſſo, di Maria Vergine, di S. Michele Arcangelo, dell'Angelo ſuo Cuſtode, di S. Benedetto, e di San Franceſco d'Aſſiſi, perchè avea le piaghe, come Criſto, e di quelle, che più le conferivano al raccoglimento. Le teneva per li due fini principali, ordinati dalla Santa Chieſa, cioè per eccitare per mezzo delle medeſime gli affetti, e riverire in eſſe il figurato, paſſando colla fede dal ſenſibile, rappreſentante, all'inviſibile rappreſentato. In quelle non cercava nè vanità, nè guſto ſenſibile, nè le teneva con proprietà, & attacco. Le fù mandata una volta dal ſuo Padre Spirituale una belliſſima Immagine della Santiſſima Vergine, & in eſſa prendea le ſue delizie; nondimeno, richiedendola egli, ſubito gli riſpoſe ella così: „ Ecco prontamente la Madonnina, e glie le riman- „ dò con tutto il cuore, perchè io la tengo indegna- „ mente. Eſercita l'ubbidienza, rimandandola prontamente: moſtra il diſtacco, rimandandola con tutto il cuore: pratica l' umiltà, ſtimandoſene indegna. In queſta maniera D. Maria Florida cavava frutto mirabile dalle Sagre Immagini, & è inenarrabile quello, che cavò dalle figure di Criſto Crocifiſſo. Il ſuddetto le ne donò una, diſegnata dal famoſo Cavalier Bernini colle cinque Fontane, che ſcaturivano dalle cinque Piaghe

con da piede: *Sanguis Christi, qui semetipsum obtulit immaculatum, emundabit conscientiam nostram. Hebr. 9. 14. e: Vi offerisco il Sangue dell'Umanato Verbo, ò Padre Eterno, e se manca cosa alcuna, l'offerisco à Voi, ò Maria, acciò lo presentiate all'Eterna Trinità. S. M. Mad. de' Pazzi Vit. p. 2. cap. 6.* Quante grazie Iddio le comunicasse per mezzo di questa Immagine, io non lo sò esprimere: ella ce ne dà un saggio con questa sua Lettera: „ La ringra-
„ zio infinitamente del bel Regalo, Regalo invero pre-
„ ziosissimo, nè più prezioso può essere, nè in Cielo,
„ nè in Terra. Mi son rinfrescata, mi son saziata, mi
„ son riscaldata in quelle dolcissime Fontane: Nè per
„ questo ne sono sazia; mà sempre piú sitibonda, nè
„ mi contento di bere nel Bicchiere, mà bisogna, che
„ metta la bocca nelle Fontane, se voglio soddisfarmi,
„ e particolarmente in quella del cuore, dalla quale vor-
„ rei attrarne tanto fuoco, che vorrei brugiar tutta; O
„ Dio, che vorrei succhiare da quelle Santissime Pia-
„ ghe la quintessenza della perfezzione, e per altro non
„ vorrei ricever le grazie dal Signore, che per fortifi-
„ carmi nelle sode, e vere Virtù, che per altro sarebbe-
„ ro tutte chimere. Prego Dio, che voglia ricolmarla
„ del suo Santo Amore di sorte, che brugi tutta, e V.R.
„ faccia per mè l'istesso. Son dolcissime le Piaghe di Giesú, e tali furono à lei; mà non vi cercava le dolcez-ze, vi cercava le Virtú, e la quintessenza della Perfez-zione. Queste Sagrosante Piaghe, e specialmente quel-la del Costato era per lei Cantina aperta notte, e giorno, in cui bevea, e non contentandosi di bere nel Bicchiere,

met-

metteva la bocca nell' istesse Fontane con tale ansietà, che spesso per l'abbondanza s' ubbriacava d' amore, & esclamava: „ sono ubbriaca, sono ubbriaca: come il Lettore sentirà nel *Cap. XXXV.*

CAPITOLO XXI.

Sana Dottrina.

ABBORRIVA le Dottrine varie, e pellegrine, che in quei tempi serpeggiavano. Racconterò il caso seguente, dal quale i lettori potranno conoscere, quanto fosse amica della sana Dottrina, e de' sentimenti di Santa Chiesa, e quanto sopra di ció fosse da Dio illuminata. Le fú donata l' Operetta del Beato Alberto Magno: *De adhærendo Deo*, ò *D'unirsi à Dio*, e lettala qualche poco, trovò nel *Cap.* 4. queste parole: (Dunque tutt'i fantasmi, spècie, & immagini discaccia dalla tua mente, e *nel Cap.* 8: Quando viene alcuna turbazione, ò aridità, ò confusione di mente, non voler perciò divenire audace, e pusillanime, immodochè tù ricorra alle orazioni vocali, ò ad altre consolazioni, má à questo solo devi esser pronto, cioè ad eccitarti per mezzo della buona volontá nell'Intelletto, immodochè tù ti unisca con Dio, voglia, ò non voglia la sensualità del Corpo.) Benchè alle volte D. Maria Florida nell' unione delle potenze, e forze intellettuali con Dio, escluśa ogni immagine creata, godesse alta contemplazione per mezzo d' un' ardente amore, e soave godimento del Sommo

Bene, ſecondo la ſua capacitá; nondimeno, perchè al ſolo vedere le Sagre Immagini, e maſsimamente del Crocifiſſo, era ſpeſso rapita in iſpirito, & anche per mezzo delle altre Creature le era facile di aſcendere al Creatore: e nelle orazioni vocali avea molte illuſtrazioni Divine, conforme s'è detto di ſopra; non credeva, che queſt'Opuſcolo foſſe veramente del Beato Alberto, che per le ſue opere s' aveva acquiſtato il nome di Magno: e ſoſpettando, che foſse proibito, non volea leggerlo. Má fù aſsicurata, che trall'Opere d'Alberto Magno in latino v'era anche queſta, che ella aveva in lingua Toſcana, e che in neſſuna maniera era proibita, e però la leggeſse quietamente, con affetto, & attenzione. Come quella, che era ubbidientiſsima, la leſſe con ponderazione, e fù da Dio á maraviglia reſa capace della Verità, e conobbe, che il Beato Alberto parlava da quell'Uomo grande, che lo tiene il concetto univerſale. Andò dal ſuo Direttore con tanto giubbilo, che ben gli fece conoſcere aver ella ritrovato qualche gran Teſoro, come in effetto l'avea ritrovato; mentre, come tutta trasformata in Criſto, gli diſſe, che il Beato Alberto non eſcludeva l' Immagine di Criſto, e non la poneva nel numero dell'altre, riferendogli aver trovato nel *Cap.* 2. quelle parole: (E poi rivolga tutto sè dentro di sè, ed ivi in niun'altro oggetto colla ſua mente riſguardi, che nel ſolo Giesù Criſto impiagato, & in queſta guiſa per mezzo di lui, cioè per mezzo dell'Umanità, e delle ſue piaghe nell'intimo della ſua Divinità diligentemente, e coſtantemente aſpiri, e trapaſsi.) Conobbe inſieme, che

che il Beato parlava di detta depurazione de' Fantasmi, & Immagini, e forme per Anime avanzate, e per l'unione perfetta con Dio senza mezzi, per quanto si può avere in questa vita, mà non l'escludeva, come mezzo, trovando nel *Cap.* 9. (Se alcuno per debolezza, ovvero inesperienza del suo intelletto si sente obligato alla contemplazione delle Creature, in tal caso pare, che questa sia l'ottima, vera, e fruttuosa contemplazione possibile all'Uomo mortale, che almeno in tutte le sue contemplazioni, e meditazioni, ò sia circa le Creature, ò circa il Creatore, faccia, che nasca dentro di sè una dilettazione verso esso Creatore, Dio Uno, e Trino, talchè si accenda il fuoco dell'amor Divino, e della vera vita in sè, e negli altri al merito della felicità dell'eterna Vita:) e più avanti in detto *Cap.* più chiaramente: (Nondimeno non è prima quel, che è spirituale, mà quel, che è animalesco; onde secondo l'ordine consueto s'hà da passare dalla fatica della vita attiva alla quiete della contemplazione.)

Finalmente circa il non ricorrere all'orazione vocale, ed alla meditazione, conobbe, che si dovea intendere, come insegna San Pietro d'Alcantara nel soprascritto *Avviso ottavo* con quelle parole: (Or, quando l'Anima sentirà l'amor di Dio in qualsivoglia parte dell'orazione, che lo senta, in alcuna maniera non lo deve lasciare, ancorchè tutto il tempo dell'esercizio si spendesse in questo, senza orare, ò meditare altra cosa, se non fosse d'obligo; perchè, siccome dice Sant'Agostino, si deve lasciare l'orazion vocale, quando tal volta

fosse

fosse d' impedimento alla contemplazione.) Onde tanto più s'affezzionò à detta Operetta, spesso la leggeva, e poche righe bastavano, per raccoglierla. E quel, che più la raccoglieva di dett' Opuscolo, furono le seguenti parole, trovate scritte in una cartina di sua mano: (Con ogni studio, sforzo, e fatica fá semplice, e tranquillo il tuo cuore, acciocchè immobile trá i fantasmi ti rivolga, e stii sempre in Dio dentro te stessa, come l'Anima tua fosse nell'istante immobile dell'Eternitá, e nella Divinità talmente, che per amore di Giesù Cristo con puro cuore, con buona coscienza, e fede non finta abbandoni te medesima, e ti lasci pienamente in ogni tribolazione, & accidente nelle mani di Dio, e sempre desideri ubbidire pienamente ad ogni suo volere, e beneplacito. Il che dovendosi fare, è necessario, che spesse volte ritorni dentro te stessa, e ci facci dimora, e ti liberi con ogni tuo potere da tutte l'altre cose, e conservi l'occhio della tua mente sempre in puritá, e tranquillità.) La pratica della serva di Dio era questa. Per mezzo delle Creature, cercava il Creatore, e trovatolo, in esso riposava, e così riposava nel figurato, trovatolo per mezzo delle figure, e non disprezzava questi mezzi, mà gli lasciava, per godere il bene ritrovato. E perchè l'Anima nella Carcere del suo corpo mortale non può star sempre nudamente unita col Sommo, e Purissimo Bene; quando era mestiere, di nuovo ripigliava detti mezzi. Et essendo Cristo, non solo Via, mà Veritá, e Vita, & il Regno, che stá dentro di noi; non lo lasciò mai à bello studio, anzi procurò di tenersselo sempre stampato nel

cuore,

cuore, e nella mente, come più avanti si dirà. Anche nel *Cap. XXXVIII.* si toccherà l'amore, che ebbe alle Dottrine Cattoliche, e l'abborrimento agli errori contrarj:

CAPITOLO XXII.

Intende la Lingua Latina, senz'averla studiata, e lo Spiritossanto le ispira il modo di scrivere le Lettere.

BENCHE' non avesse studiati, neppure i primi Rudimenti della Lingua Latina, con tutto ciò l'intendeva così bene, che avanzava chi l'avea studiata più anni, e ciò l'ajutava molto per l'orazione, sì per la vocale, e particolarmente per la recitazione dell' Ufizio Divino, come si è detto, sì per la mentale, come si dirà. Non solo capiva i significati delle parole più usuali, má anche delle più astruse dell'Epistole, Salmi, & Inni. E' vero però, che incorreva (má di rado) in qualche Solecismo, ò Barbarismo, ed il Direttore per umiliarla, la mortificava, dicendole: (Voi volete parlare Latino, e lo storpiate,) ed ella prendea queste mortificazioni con pazienza, & umiltá, e di più con gusto, e gli rispondea colla sua solita giocondità: „ Così faccia, corregga i „ miei Latini storpiati, mà ne averà da corregger più „ d'uno; poichè scrivo, come Dio vuole, e non mi „ mette à conto à mettere sottosopra tutta la Salmodia, „ e tutto il Breviario, quando mi viene in mente di

scri-

„ ſcriverne qualcheduno : baſta, che il Padre capiſca
„ il mio penſiero, & il ſentimento del cuore, eſprimen-
„ do più una parola Latina, che dieci volgari. Se poi
„ ſono ſtorpiate, il mio Padre l'addrizzi. Chi sà, che
„ queſti miei Latini (dice in un' altra Lettera) non ab-
„ biano biſogno d'andare à San Siſto. San Siſto fù un' Oſpedale eretto dalla Santa memoria di Siſto Quinto per li ſtorpiati, & invalidi, e però dubita, che i ſuoi Latini, come tali, abbiano biſogno d'andare in dett' Oſpedale, e che s'abbia molto da correggere, perchè ſcrive con ſemplicità ciò, che Dio le mette in mente, non per comparire, má per eſprimere più chiaramente quel, che paſſa nell'Anima ſua, ſenza conſumare il tempo à rivoltare il Breviario, per vedere, e ſcrivere correttamente, come ſtá nell'iſteſſo Breviario. Io attribuiſco queſto più à lume ſoprannaturale, infuſole dallo Spiritoſſanto, che alla perſpicacia del ſuo ingegno; poichè per mezzo dell' orazione arrivò á penetrare altiſſimi ſenſi miſtici della Sacra Scrittura, cioè quando il ſuo ſpirito, infiammato di caritá, elevato alla Divina unione, & illuſtrato dal Cielo col lume dell' Eterna Verità, guſtava la ſapienza della miſtica Teologia, e quando lo Spiritoſſanto le apriva le Sagre Scritture, e le dava il guſto de' Santi Evangelj. Per eſprimere quel, che Dio le communicava nell'interno, e come la trattava, portava adattatamente i Teſti Scritturali, che anderò inſerendo a' ſuoi luoghi, come ella lo ſcrive nelle ſue Lettere; Onde chi legge, potrá meglio accertarſi, che ciò era dono ſoprannaturale. Che alle volte lo Spiritoſſanto le iſpiraſſe il modo di ſcri-

vere

vere le lettere, si può argomentare da questa. „ Mi „ metto á scrivere, senza sapere, che mi dire; perchè „ poco si trova da dire al Padre Spirituale, quando si fá „ poca orazione. O che lettere sciocche, quando non „ le detta lo Spiritossanto! Povera Maria Florida! quan- „ to si sente raffreddata! O questi sì, che sono Catarri, „ che infettano l'Anima, e l' intisichiscono, e se Dio „ non fà un miracolo, non può guarire. Lo Spiritossan- „ to lo può fare con un sol soffio di quelli, che spirano „ fiamme, e disseccano tutti i mali umori. Preghi per „ questa fiottolona, che, se mai há fiottato con ragione, „ lo fà ora, perchè le si è infermata la miglior parte, „ che è lo spirito, e non può essere risanato, che da un'al- „ tro spirito. Con questa lettera fá conoscere il deside- rio, che avea di trattar con Dio nell'orazione, e la sti- ma dell'istessa orazione, & il bene, che in essa l' era co- municato, e la facilitá di riferirlo, quando lo Spiritos- santo l'ispirava: e non potendo per altre occupazioni far lunga orazione, come bramava, e faceva, quando era per altro disoccupata, dice, che poco hà da dire al Pa- dre Spirituale. Conforme si dirà nel decorso dell' Isto- ria, Iddio spesso le dava, e sottraeva la divozione sensi- bile: e scrisse la soprascritta lettera, stando in detta sot- trazzione, e però dice, che le si è infermato lo spirito, che è la miglior parte, e che si sente molto raffreddata, e con catarri, che intisichiscono l'Anima. S' umilia, con dire, che le sue lettere sono sciocche, quando non le detta lo Spiritossanto, e con ciò fà conoscere, che al- tre volte da esso l' erano ispirate: & umiliandosi, e cre-

dendo, che il medesimo Spirito la può guarire con un solo di quei soffj, che spirano quelle fiamme, che spesso provava, prega, spera, & aspetta, che ritorni la celeste unzione.

CAPITOLO XXIII.

Alto concetto, e desiderio della Perfezzione, e dove fondò l' istessa Perfezzione.

CONCEPI' un'alta stima della Perfezzione, e tale stima le fece concepire un vero, & efficace desiderio di attendervi, e conseguirla, e questo desiderio la mosse à domandarla continuamente á Dio, & abbracciare risolutamente (come avanti s'è detto) la mortificazione de' suoi sentimenti, e passioni, e particolarmente l'annegazione della propria volontà, e giudizio, e di tutta se stessa, con sottoporsi ad una intera direzzione, e ubbidienza. E perchè la Perfezzione essenziale consiste nella puritá, e nettezza di cuore, e questa si acquista, e conserva colle Virtù, e specialmente colla Caritá, solea dire: „ Virtù sode, Virtù sode, e massiccie, e di queste „ ne sono affatto priva; E però, come si dirà nel *Cap. LIX.* le domandava istantemente con i sette Doni dello Spiritosanto, che servono per ajuto di esse Virtù, e per farci perfetti nella Via di Dio: e Iddio l'arricchì delle Virtù, e gliele perfezzionò co'sette Doni, e pienezza del suo spirito. Fondò la fabbrica di questa Perfezzione in due principj, ridotti in pratica, cioè in un basso

sen-

sentimento di se stessa, e delle cose sue, & in una stima altissima di Dio, e delle cose Divine, come lo fà conoscere,
„ dicendo, „Che fá la Giudiziosa? (dice V.R.) Se la Giu-
„ diziosa avesse veramente giudizio, amerebbe ardente-
„ mente Dio, odierebbe se stessa, e si metterebbe sotto
„ i piedi di tutte, perchè il giudizio le direbbe; che n'è
„ ben meritevole, e non viverebbe tanto trascurata, e
„ tepida, e tanto piena d'amor proprio, e con tanta su-
„ perbia. Per quanto s'assottigli il nostro intelletto,
„ per concepire qualche stima di Dio, e delle sue cose,
„ chi mai potrà arrivare à comprenderne una minima
„ parte? Dunque chi potrà misurare l'immisurabile?
„ In quanto alle Virtù Teologali: Fede, Speranza, e
„ Carità verso Dio, e verso il Prossimo sono in mè d'
„ una misura tanto scarsa, che quasi quasi non v'è, che
„ misurare. O povera, e miserabile Maria Florida! Era stimata, e tenuta comunemente di buon giudizio, & il suo Padre Spirituale per mortificarla, e umiliarla, le diceva, come per Ironia: Che fá la Giudiziosa? ed ella per umiltá colla soprascritta risposta s' ingegna di far conoscere, che non hà giudizio, perchè non ama Iddio ardentemente, e non odia se stessa, come deve fare, chi veramente há giudizio, e perchè anzi vive con trascuraggine, e tepidezza, amor proprio, e superbia. Má qual maggior giudizio, che giudicare, che si deve amare Iddio, e disprezzare se stesso, e stimarsi meritevole di stare sotto i piedi di tutti, per la cognizione della propria viltà, e miserie? Sebbene le Virtù, nelle quali più si segnalò, fossero la Fede ferma alle Divine Rivelazioni,

la ſperanza certa nelle Divine promeſſe, e la Carità fervente verſo Dio, e verſo il Proſſimo, nondimeno, per lo baſſo ſentimento di ſe ſteſſa, le pareva di eſſerne molto ſcarſa, e però ſi chiama povera, e miſerabile. All'incontro avea sì alta ſtima di Dio, e delle coſe ſue, che per quanta ſe ne poteſſe concepire, la credea ſempre poca. Onde in iſpirito, e veritá s'umiliava ſotto la potente mano di Dio: Si riconoſceva per un niente: ſi teneva per la più vile, & inutile di tutte le Creature: Si ſtimava la piú appaſſionata, e la più gran peccatrice del mondo, e che ſarebbe ſtata un Lucifero, ſe Iddio non l'aveſſe mortificata. Creſcendo giornalmente ſempre più in queſto baſſo ſentimento, abborriva ogni lode, ogni onore, & ogni carica di luſtro, e nell'occaſione la fuggì ad ogni potere, e ſentiva pena grandiſſima, nauſea, e come dolor di ſtomaco, quando era lodata. Nelle congiunture de'diſprezzi, & affronti, confuſioni, e perſecuzioni, non ſolo non ne faceva riſentimento, ò lamentazione, ò ſcuſa, ò difeſa, mà l'abbracciava, ed accettava affettuoſamente, e ne rendeva grazie al Signore. Quando era Abbadeſſa; ſtando con alcune Dame alle Grate, una ſuddita l'avvilì alla preſenza delle medeſime, ed ella, ſenza punto turbarſi, ó inquietarſi, ò ſcuſarſi, con una ſomma pace ſeguitó à trattar le Dame, come ſe quegli avvilimenti non foſsero ſtati fatti á lei. Un' altra volta fù rimproverata da un'altra ſuddita alla preſenza di un degno Sacerdote, che me lo riferì, e queſti quanto più s'ammirò de'rimproveri della ſuddita, tanto più reſtò edificato della pazienza, manſuetudine, e pru-

denza

denza dell'Abbadeſsa, che gli tolleró con ſomma diſinvoltura. In quel Monaſtero ſi conſerva queſta lodevole conſuetudine, che, quando le Monache hanno neceſſità d'andare al Parlatorio, prendono la Chiave dall'Abbadeſſa. D. Maria Florida teneva in mano la chiave, datale dalla Superiora, e ſi portava al Parlatorio, un'altra Monaca gliele ſtrappò con violenza, e la ſerva di Dio non fece una minima doglianza, nè per la chiave tolta, nè per non potere andare in Parlatorio. Una volta fù tirato un pomo, e benchè colpiſſe lei, non ſi riſentì per niente, e non fece altro, che raſſegnarſi, e così faceva in altri ſimili accidenti, che ſi tralaſciano. Queſte erano le ſue maſſime, e le ſue pratiche. „ Avvezziamoci á diſprezzarci da noi, acciò per amor di Dio poſſiamo „ ſoffrire i diſprezzi, che ci ſono fatti: Non tanta ſtima di noi ſteſſe: Stimiamoci per quelle, che ſiamo: „ donde tanta ſtima di noi ſteſſe, che neſſuno poſſa guardarci torto, ſenza vendicarci, ò riſentirci? Biſogna „ buttarci giù per Iddio, altrimente non daremo un paſſo „ nella via dello ſpirito. Per mè non conoſco, che alcuno mi faccia niente, che alcuno mi faccia torto. „ Chi ama intende queſto linguaggio. Fù oſſervato più volte, che eſſendo mortificata con parole pungenti, ſe la paſsava, come non foſſero á lei dette: e voleva parere piuttoſto ſtolida, che mortificata: e pure le ſentiva vivamente, e diceva à qualche confidente per umiltá „ quanto più le mando giù, tanto più tornano in sù, come l'olio; má biſogna ſoffrire per chi hà ſofferto tanto per noi. „ Come ſi dirá in avanti, i ſuoi deſiderj erano di adempire intera-

teramẽte la Divina volontà, e però viveva indifferente, e dipendeva dalla Provvidenza, & ordinazione Divina in tutto ciò, che le concedeva, ò levava delle cose create: e nell'orazione s'offeriva, e si lasciava nelle mani di Dio. Volendo la sola Virtù, e Perfezzione, era indifferente anche alle consolazioni spirituali, e gusti sensibili, e nella sottrazzione di essi, avendo tanto piú l'occhio alla Virtú, & à Dio, operava, senza fine di soddisfare all'amor proprio, per la stessa Virtù, e per la Divina Gloria. Fù anche indifferente a' lumi, che risedendo nella parte superiore dell'Uomo, sono piú alti, che i gusti, e quando Dio gliele concedeva, per troncar tutte le forze della vana compiacenza, s' umiliava, e se gliele sottraeva, per non dar pascolo all'amor proprio, non s' inquietava, mà con gli atti della volontà, & affettipiù purgati procurava di soddisfare á Dio, & al Divino beneplacito. Molto gustava della contemplazione delle cose Divine, & il suo desiderio era di fare da Maddalena, e procurava di metterlo in esecuzione, per quanto poteva; má quando l'obbligo dell'ufizio suo, ò la Carità la chiamava alla vita attiva, & anco à cose di natura sua distrattive, lasciava la quiete della contemplazione, e vinceva qualsivoglia ripugnanza, e soggettava la sua volontà á quella di Dio, che la voleva in altri esercizj. Mà il Padre de' lumi anche in mezzo alle Creature l'illuminava. Allora maggiormente s'abbissava nel suo niente, si riconosceva degna d'ogni gastigo, e s'abbandonava colla speranza nelle braccia dell'Onnipotente, quando per Divina permissione crescevano le tentazioni, si ribel-

bellava la parte inferiore alla superiore, & il Demonio più fortemente la combatteva, come più distintamente si dirá ne'suoi luoghi.

CAPITOLO XXIV.

Pendere da Dio, prendere da Dio, perdere per Dio, e perdersi in Dio.

QUeste parole erano frequenti nella sua bocca, e penna, má molto meglio in esercizio pendea da Dio, prendea da Dio, perdeva per Dio, e si perdea in Dio. Pendea da Dio, come gli Angeli, de' quali dice la Santa Chiesa, che pendono dalla Divina Bocca, e se quelli si dipingono coll'Ali per la prontezza, con cui fanno il divino volere, ella tanto amava, tanto l'era cara, e tanto la dilettava la volontà divina, che (come si dice altrove) la chiamava suo Paradiso. Il pendere interamente da Dio, da cui procedono tutti i beni, le faceva prendere tutto in bene dall'istesso Dio, e diceva „ Tutte „ le nuove son buone, quando sono secondo la volontà „ di Dio. Prendea ogni cosa indifferentemente dalle divine mani, il male, & il bene, l'infermità, e la sanità, il dolce, e l'amaro, la luce, e le tenebre, i gusti, e l'aridità, la vita, e la morte, e tutto, come regalo, mandatole con infinita sapienza, & amore dal sapientissimo, & amantissimo Dio. Il pendere interamente, & il prendere indifferentemente ogni cosa da Dio, la rendea prontissima à perdere altresì tutto per Iddio, da cui l'avea

ricc-

ricevuto, non solo le comodità del Corpo, mà l'istesse dolcezze, e lumi spirituali, e grazie gratis date, e starsene in aridità, e tenebre tutta il tempo di sua Vita, senza una stilla di consolazione, purchè avesse dato gusto à Dio, e fatta la sua santissima volontà. Pendendo da Dio, prendendo da Dio, e perdendo per Iddio, tutto il suo desiderio era di perdersi in Dio, ritrovarsi, e vivere in Dio, e diceva: „ Vorrei distruggermi tutta, e perdermi „ affatto, e che vivesse solo solo in me il mio Dio. O „ santo abbandonamento! O santo annichilamento! O „ santo sprofondamento! O Dio mio, quando sarò tutta „ vostra? O vita divina! Quando ci arriverò?

CAPITOLO XXV.

Come si portò negli Ufizj bassi.

L'Ubbidienza era la porta, per là quale entrava negli Ufizj, e l'ubbidienza le faceva cantar vittorie in fargli bene. Nella Ruota fù fedele à Dio, & alle Monache, e benchè vi patisse di testa per l'aria aperta, nondimeno vi assisteva con chiarezza di mente, e resisteva à tutt'i fastidj, che s'incontrano in tale Ufizio, senza perdere la sua pace interiore, & esteriore composizione. Vi fù rimproverata, che faceva la contemplativa, & ambiva l'Abbadessato, e ne diede parte al suo Direttore, dicendo: „ Preghi per mè, e per chi m'hà rimproverata. Io stò alla „ Ruota, e siccome questa gira, così fá girar' i miei pen- „ sieri per lo bisbiglio di quest'Ufizio, ma non mi scom-

pon-

„ pongo, come poco mi scomposi per le supposte mie pre-
„ tensioni di Abbadessato, come le accennai jeri. Credo
„ però, che questa mia composizione sia più tosto cagio-
„ nata da pensieri filosofici, che da sentimenti Evange-
„ lici, e me ne dispiacerebbe, perche voglio seguitar
„ Cristo, e non i filosofi. Mostra bene d'aver imparato da Cristo la mansuetudine, & umiltà di cuore, mentre non si turba, non si sdegna, e non si scompone in tanti bisbigli, e motteggi d'ambizione, che era lontanissima dal suo cuore. Se i Poveri sono molti, e grande è la frequenza, e l'importunità di essi nelle Ruote de' Monasterj; fú altresì molta, e grande la sua pazienza con i medesimi. Non s'attediava per lo frequente picchiare, che facevano alla Ruota, mà soccorreva loro meglio, che poteva, e non averebbe voluto mandar via neppur'uno mal contento, e quando la sua ingegnosa Carità non arrivava à trovar modo da poterli sovvenire coll'opere della misericordia corporali, si rivolgeva alle spirituali, insegnava, consigliava, consolava, ammoniva, correggeva, perdonava loro le male risposte, sopportava l'importunità, e pregava Dio, che provvedesse a' loro bisogni. Rimproverata una volta, che si tratteneva con i Birbi, rispose, che erano Poveri di Christo, e se non poteva dar loro limosina, almeno volea consolarli. Quando poi fú Abbadessa, con un cuore liberalissimo diceva alle Cellerarie, e Ruotare: „ Date, date a' Poveri, che la
„ limosina non fá scemare, mà fá crescere la roba.

Quando era sagrestana, e preparava, maneggiava, e custodiva le sacre suppellettili, & in particolare i Puri-

ficatoj, e Corporali, per farlo colla decenza, con cui s'hà da trattare ogni cosa, consagrata, e dedicata al culto divino, e specialmente spettante al Santo Sagrifizio della Messa, desiderava, e procurava d'imitare Maria sempre Vergine ne' pensieri amorosi, e riverenti, zelo, attenzione, e pulizia, con cui la Gran Madre di Dio si portava in preparare, maneggiare, e custodire le Fasce, Pannicelli, Veste, e tutte le cose, che doveano servire al suo Santissimo Figliuolo, e Signor nostro Giesù Cristo. Venerava i Corporali sopra tutte le Vesti de' Santi per lo contatto dell'Ostia Sagrosanta, e con somma decenza ne portava addosso un frammento per Reliquia.

Nella Chiesa di quel Monastero s'espone il Santissimo Sagramento per un' ora il giorno in tutta l'Ottava del Corpo del Signore, e ne' trè ultimi giorni di Carnovale. Per la divozione verso sì alto mistero, fece istanza, & ottenne dall'Abbadessa, che detta esposizione si facesse con maggior solennità del solito, cioè con più ornamenti, e maggior copia di lumi. Rimosse dalla Sagrestia certi Camici grossolani, e ne procurò de' più sottili, desiderando per lo culto di Dio il più pulito, e decente.

L'Abbadesse, le quali conoscevano l'attitudine, pazienza, e Carità, che aveva D. Maria Florida verso l'Inferme, & il desiderio delle Monache d'averla per Infermiera, le fecero fare quest'ufizio per lo spazio di dodici anni interpolatamente, ed ella, che nella navigazione della Religione riguardava la Cinosura dell'ubbidienza, l'accettò prontamente, e non allegò la scusa d'averlo fatto altre volte, come l'amor proprio averebbe persuaso

à chi

à chi non aveſſe avuta tanta cognizione, & amore della Virtù, come lei. Anzi l'ultime volte l'accettò con più raſſegnazione, & indifferenza, e l'eſercitò con più puntualità, ed amore. Non ſi può ſpiegare la ſua diſcretezza, che avea con tutte: Non s'infaſtidiva colle faſtidioſe, non s'impazientiva coll'impazienti: non ſi moſtrava mal contenta colle malcontente. Tutte compativa, tutte conſolava. Era abbondante di maniere, e ſe una maniera non giovava, n'adoprava un'altra. Non era appreſſo di lei accettazione di perſone, perchè faceva all'ultima Converſa quel, che averebbe fatto all'Abbadeſſa, e così guadagnava i cuori, à tal ſegno, che una Converſa la chiamava: la Signora compita. In ſomma s'infermava coll'inferme, & era tutta con tutte, per guadagnar tutte. Non rimproverò mai alcúna Monaca, che ſteſſe male, per aver fatto diſordine, poichè conoſceva, che tali rimproveri piuttoſto inquietano l'inferme, e la Comunitá, e quando gli ſentiva, prendea ſempre le parti dell'incolpata, e diceva: „ Penſate voi, ſe „ há fatto queſto, ò ſe queſto poteva cagionare tal male. „ Il male viene, quando Iddio lo manda, e non ſi può „ ſtar con tanto rigore coll'ammalate, perche arriverebbero à morire d'inedia, ò di malinconia. Non ſolo era attenta, che non mancaſſe il vitto, e medicamenti, e che tutto ſi trovaſſe à tempo, e luogo, mà ella medeſima lo ſomminiſtrava colle proprie mani. Quando era neceſsaria la ſua aſſiſtenza all'inferme, laſciava con diſtacco, e con prudenza quel, che più le piaceva, come l'orazione, e conferenze ſpirituali, e con tutta libertà

ſcriveva al Padre Spirituale, e diceva. „ Domattina „ faremo aſsai occupate per l' Infermeria, ſicchè non „ potremmo godere delle ſue grazie con pace; onde la „ ſupplico à fare il favore Giovedì mattina, ò Sabato. In queſta maniera avviſava il ſuo Direttore, quando l'ufizio ſuo la teneva occupata, e prevedeva i tempi opportuni per sè, e per lui, acciò egli non aveſſe da aſpettare, tanta era la ſua prudenza. Non ſi nauſeava, nè aveva à ſchifo le piaghe più marcioſe, e ſtomachevoli; anzi le medicava, e faſciava con più delicatezza d' un Chirurgo. Onde dall' Inferme era deſiderata, quando ancora non era Infermiera. D. Coſtanza Vittoria Pagani, nell'ultima infermità, anzi poche ore prima di ſpirare pregò la Madre Abbadeſsa, che le mandaſse Donna Maria Florida, perchè prima di morire voleva godere un poco della ſua ſanta converſazione. Ebbe l' Inferma queſta conſolazione per lo ſpazio di due ore, e quando il ſuono della Compieta chiamò la ſua Conſolatrice al Coro, la preſe per la mano, e ſtringendola con gran tenerezza, diſse in preſenza di alcune Monache: A queſta, à queſta hò invidia, perchè vorrei eſser vivuta, come lei. Anzi più volte diſse à quelle Monache, le quali la praticavano: Come fate voi à non eſser ſante, praticando con Donna Maria Florida, che è una ſanta? Mi pare, che ſe la praticaſſi, ancor'io mi farei ſanta. Colla miſura, che miſurò l'Inferme, fù miſurata nella ſua infermità; poichè ſiccome loro aſſiſtè, & usò gran carità, così la ricevè, mentre facevano à gara per ſervirla l' altre Monache, come ſi dirà nella ſua Morte.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Come si portò nell'ufizio d'Abbadessa.

NEL mese d'Aprile dell'anno 1716. in nove giorni passarono all'altra Vita l'Abbadessa Roncetti, e la Priora Muti. L'odore delle Virtù di Donna Maria Florida già si sentiva pe 'l Monastero, e le suddette Abbadessa, e Priora dissero in punto di morte alle loro più confidenti: Non cercate altr'Abbadessa, che la Roberti, ella è la più degna; e tale fù anche giudicata dall' altre Monache; avvengachè fù eletta con soddisfazione universale, e delle Monache, e de'Superiori, e fù osservato, e detto non essersi mai fatta un'elezzione con tanta pace, & allegrezza, per essersi fatta senza maneggi d'ambizione. Mà ella, che si stimava inetta, & inabile à questa Carica, ebbe gran pena, sì, quando presentì, che andava in predicamento, si dopo, quando fù eletta, e fece quanto potè, per liberarsene; e non avendo potuto, e conoscendo la volontá di Dio, andò à conferire con il suo Padre Spirituale solito, quale si rallegrò grandemente, perchè la conobbe pronta, e forte per sostenere il partito di Dio nel Monastero, come San Michele lo sostenne in Paradiso. „ Iddio (disse) mi há voluta in „ quest'Ufizio, ed io voglio fare, quanto posso, per ser„ virlo, e farlo servire: Non s'offenda Iddio, non si „ macchj la coscienza, si faccia, quel, che và fatto, e „ non si tema: si faccia la volontà di Dio, e vengano

le

„ le baſtonate ſopra le ſpalle di Maria Florida : Patirè, „ per far la volontá di Dio, non m'inquieta. Corriſpoſero i fatti alle parole, e fù molto benedetta da Dio, per aver accettata queſta Carica, non per lo vano luſtro dell'onore del Mondo, má per portarla, come Croce in onore del ſuo Spoſo Gieſù. S'applicò ſeriamente al governo economico, e ſpirituale, e l'attenzione allo ſpirituale non pregiudicò all'economico, e l'attenzione all'economico conferì molto allo ſpirituale. Per le difficoltà, che s'incontrano in queſti tempi, nell'eſigere i Crediti, ſi trovò con iſcarſezza di denaro, e contuttociò non ſi perdè d'animo; mà, come comanda la Regola *nel Cap. 2. diviſione 3.* Si ricordò di cercare prima il Regno di Dio, e la ſua giuſtizia, e temere l'iſteſſo Dio, ſperando, ſecondo la Divina promeſſa, l'aggiunta di tutte l'altre coſe, e che niente le ſarebbe mancato, come lo dice *nel Cap. XIX. della Aſſa*. Col conſiglio, & ajuto della Congregazione economica ſempre invigilò per li vantaggi del Monaſtero, e mai non le mancarono danari per lo biſognevole, eſſendole Teſoriero il Cielo, benchè governaſſe in anni penurioſi: e pure fù liberale con i Miniſtri, colle Religioni Mendicanti, co' Poveri, e colle Monache, avendo una premura grande, che foſſero ben trattate, e con robba buona, ſenza riguardo di ſpendere per le coſe neceſsarie. Invigilava, che le coſe commeſtibili foſſero fatte à ſuo dovere, e vi s'addopraſse la diligenza poſſibile, e diceva: „ quelle, che hanno „ ſpirito, e ſi vogliono mortificare, hanno maggior me„ rito á laſciare una coſa buona, che una cattiva, & à

chi

„ chi non hà tanto ſpirito, ſi leva l' occaſione di mor-
„ morare: e che le Superiore devono in ciò avere gran-
„ de avvertenza, e non traſcurare ſotto preteſto, che
„ non ſi ponno mai contentar tutte, e quando anche ſi
„ ſono fatte tutte le ſue parti, eppure v' è chi ſi lamen-
„ ta, ſi deve compatire, e non iſdegnarſene, nè perder
„ la carità; má penſare, che ſon diverſi i guſti, e le
„ compleſſioni. Non volle, che le Monache negli ufi-
zj penſaſſero alle ſpeſe, come giá ſi praticava, mà che ſolo v'impiegaſſero le loro fatiche: come ſi è detto nel *Cap. X. dell' Ubbidienza*; il che anche di preſente lodevolmente s'oſſerva in quel Monaſtero. Voleſse Iddio, che tutte le Superiore camminaſſero con queſti ſentimenti, oſſervaſſero, e faceſſero oſſervare gli Ordini de' Superiori maggiori, e levaſſero le ſuddite da' penſieri di trovar denari, con inquietar ſe ſteſse, & incomodare i Parenti, ed impediſſero la vana emulazione di far più, ò almeno il pari d'un'altra; poichè con queſt'emulazione le Monache, per umana debolezza, ſi muovono più per ſuperbia, che per amor di Dio, con pericolo di comprarſi con tali ſpeſe anzi l'Inferno, che il Paradiſo. Per promuovere lo ſpirito, promoſse l'eſatta oſſervanza del ſilenzio, giudicandolo non meno neceſsario alle Religioſe, che la Clauſura al Monaſtero, la Porta ad una Caſa, e la Chiave ad una Porta, acciò non entrino i ladri. Perchè da ſuddita era ſtata amica del ſilenzio, e molto più da Superiora, e ne ſperimentava grand'ajuto per lo profitto ſpirituale; le pareva, che le bocche ſenza ſilenzio eſalaſſero lo ſpirito, che s'acquiſta negli altri eſercizj. Quindi

usò tutti i modi, per farlo osservare da tutte le sorelle, & in particolare nel Coro, e nel Refettorio. Ora pregava, ora correggeva, ora penitenziava chi violava sì bella Virtù, tanto necessaria, e tanto raccomandata da tutti i Fondatori, e trà essi dal Patriarca San Benedetto. Colle dette diligenze, e molto piú coll' esempio promosse questa Santa osservanza; però non per questo le mancarono contradizzioni, & esercizio di pazienza, perchè lo zelo suo da chi non conosceva l' importanza del silenzio in una Casa Religiosa, fù preso per troppa rigidezza. Non si perdè però d'animo, e colla santa perseveranza lo seppe talmente persuadere, che nel Refettorio si stava con gran pace, & attenzione alla lezzione spirituale. Ebbe un sommo desiderio, che il culto Divino andasse bene, sí nel Coro interiore, sì nella Chiesa esteriore, e fece ogni diligenza, che non mancasse alcuna cosa. Voleva, che l'Ufizio Divino si dicesse colla pausa, molto lodevole di quella Santa Religione, e quando sentiva, che alcuna affrettava, la correggeva. In somma con autorità forte, e soave insisteva, che non si mancasse alle cerimonie del Coro, acciò tutto fosse bene ordinato. Combattevano nel cuore dell' Abbadessa lo zelo dell'onor di Dio, & il timore di contristare le suddite, amandole caramente, e ciò era per lei un Martirio, particolarmente nel Venerdì, in cui da quelle Religiose si fà il lodevole, e fruttuoso Capitolo delle Colpe. Má prevaleva lo zelo, e le faceva deporre tutt' i rispetti umani, & il timore la faceva parlare con tanta discretezza, dolcezza, e mansuetudine, che guadagnava i cuori, e

pro-

promoveva il bene, e l'istesse, che erano corrette, s'ammiravano della sua mansueta fortezza. In detto Capitolo il suo desiderio era di promuovere l'osservanza delle Regole, e particolarmente del silenzio, e lo faceva con tal facondia, e spirito, che ben dava à conoscere, quanto amasse il suo Santo Instituto, & Institutore San Benedetto. Sopraintendeva alle Ufiziali Subalterne, che facessero bene l'ufizio loro, e specialmente all' Infermiere, acciò l'Inferme fossero servite, e trattate colla carità possibile. Le Monache ci avevano una gran confidanza, e volentieri le aprivano il cuore, e conferivano i loro bisogni per la sua segretezza, avendo sperimentato, che mai si risapeva niente. L'Abbadessa Reali, che succedè à lei, tral'altre lodi, che le diede, fù questa: (l'Abbadessa Roberti era tanto segreta, che manifestare le cose à lei, era come manifestarle al Confessore;) pratica veramente degna da osservarsi dalle Superiore per la pace de' Monasterj, tanto più lodevole, quanto più rara nelle Donne. In quel Monastero, come sopra s'è detto, è questa lodevolissima osservanza, che l'Abbadessa tiene la chiave del Parlatorio, e le Suddite non ponno andarvi senza licenza. Era molto cauta in dar detta chiave, e voleva, che il trattenimento in Parlatorio fosse breve, e se era più del necessario, e poteva dare ammirazione, avvisava, che si abbreviasse. In somma, perchè insegnava più coll'opere, e buon' esempio, che col'e parole, era temuta, ed amata, & il Monastero andava sempre di bene in meglio, sì nel temporale, sì nello spirituale; má Iddio per li suoi profondi giudizj, come si dirá, la

chiamò á sè prima, che compisse il Triennio dell' Abbadessato.

CAPITOLO XXVII.

Orazione Mentale.

DONNA Maria Florida fù benedetta da Dio nell' Orazion vocale, della quale fù molto amica, e particolarmente del Rosario, che sempre recitò in vita sua, mà molto più fù favorita nella mentale. Nella meditazione si rese familiare il metodo di San Pietro d'Alcantara, dal Direttore propostole, e lo seguitava; mà perchè il principal Maestro è lo Spiritosanto, nõ vi stava attaccata in modo, che non seguitasse quei modi, che altre volte l'erano insegnati dal Cielo. Non andava all' orazione, per aver gusti, e dolcezze, mà per acquistare le Virtú, dar gusto à Dio, e fare la sua santissima volontá. Per meditare fù amica de' buoni libri, mà il libro de' libri fú per lei la Vita di Cristo, e questo libro le fù tanto caro, che lo contemplò con sommo studio fino alla morte, e desiderò nel primo ingresso del Paradiso metter la bocca nel Costato del Redentore, come si riferirá nel *Cap. XXXVII.* Internandosi ne' dolori, che Cristo patì nel corpo, e molto più nello spirito, imparò à compatire chi per lei avea patito, e più volte fú favorita di poter metter la bocca nell'amaro Calice della Passione del suo Celeste Sposo, e beverlo, e sentirlo. La gran cognizione, che acquistava degl'immensi dolori del Crocifisso,

nel'

nel meditarli, l'eccitava un'intenso dolore de'ſuoi peccati, come cauſa degl'iſteſſi dolori. Dal meditare le Sagroſante Piaghe ottenne il dono delle lagrime, e benchè le naſcondeſſe á tutto potere per la ſua umiltà, non le potea così ben celare, che molte volte non foſſe veduta piangere. Accadde più fiate, quando conferiva di Gieſú Criſto nel Confeſſionario, che ſpargendo copioſiſſime lagrime, fù chiamata, e trovata lagrimoſa da chi la chiamava, e dolcemente l'era rimproverato il pianto, ed eſſa, non potendoſi occultare, reſtava tutta mortificata. Ponderando, che il figlio di Dio aveva patito, ed era morto per amor ſuo, ſi muoveva talmente à riamarlo, che reſtava ubbriaca d'amore, come il lettore ſentirá nel *Cap. XXXV.*, e per gratitudine di benefizio sì grande s'offeriva pronta al Signore à patire qualſivoglia coſa per amor ſuo, ed in effetto patì dolori inenarrabili nel corpo, e molto più nello ſpirito, com'avanti diremo. Appreſe così bene dal ſopraſcritto *Avviſo ottavo di S. Pietro d'Alcantara*, che il fine di tutto queſto negozio conſiſte più nell'amore, che nella ſpeculazione, che paſſava dagli atti dell'altre potenze à quelli della volontà, e s'eccitava ne'ſopradetti, & altri affetti, facendo vive riſoluzioni d'imitare le Virtù di Criſto, e nell'occorrenze mettendo in pratica ciò, che avea riſoluto nella meditazione, e particolarmente nel raſſegnarſi, & umiliarſi ne' diſprezzi, e patimenti, e tutto ciò operava, per trasformarſi nell'iſteſſo Criſto. Con queſte diligenze le ſi reſe facile la contemplazione, che chiamano acquiſita, e con leggere poche righe, e meditarle, preſto ſi racco-

glieva à contemplare con affetto l'eterne Verità, e si dispose anche, per essere inalzata alla contemplazione infusa, della quale si parlerá nel *Cap. LX.* Contuttochè avesse il dono della contemplazione, quando cessavano le Divine influenze, per non restar fredda, e balorda, ritornava all'appoggio della lezzione, e meditazione, e massimamente della Vita, e Croce di Cristo, e se non lo poteva baciare, se ne stava colla Maddalena a' piedi, stimandosene indegna. Quando poi per aridità non potea discorrere, si conformava alla volontá Divina, e si contentava di quello stato, finchè Dio voleva: Si buttava nelle piaghe, e col cuore afflitto nell'afflitto cuore di Giesù, & in esso, e con esso patendo, riposava in pace. In tutte le materie, anche de' Novissimi era portata all'amore. Temeva l'Inferno, per non separarsi da Dio, eterna Carità, e per non andare ad odiarlo, e maledirlo tralle fiamme infernali, e diceva: „ Più volte, per iscuotere la mia tepidezza, mi son figurato l'Inferno „ aperto, eppure non saprei dare un passo senz'amore. „ Amore, amore: Giacchè la Vita è breve, di questo „ poco tempo me ne voglio servire, per servire, & amare Iddio. Onde il fuoco d'amore l'accendeva talmente, che la penetrava fino all'ossa, e la fiamma Divina era si grande, e veemente, che la faceva tutta scuotere, e restare spesso estatica, e quando ritornava a' sensi, non sapeva, e non poteva esprimere ció, che avea provato. Aveva brame ardentissime del Paradiso, e l'aspettava con certezza, mà più per cantare le misericordie del Signore, e glorificarlo, che per lo proprio gaudio, e con-

e contento. Per esperienza conobbe il gran bene, che si acquista nella meditazione, e contemplazione della Vita del nostro Signore Giesú Cristo, e che la cagione, per la quale molti, che fanno i contemplativi, non s'approfittano, nè arrivano alla libertà di spirito, si è, perchè lasciano la guida di Cristo, vera luce, Via, Verità, e Vita. Parlò alcune volte con una persona, che da certi era tenuta in molto concetto, e benchè la sentisse parlare altamente della contemplazione, non le piacque, perchè non vi conobbe l'imitazione del Celeste Maestro, particolarmente nell' umiltá, e mortificazione. Io posi addosso gli occhi á questa persona, e trovai, che la Serva di Dio non s'ingannò; perchè era di proprio capo, aveva stima di sè stessa, e corretta, non si umiliava, & il credito, che avea acquistato, era fondato nell' apparenza, e non già nella vera Virtù. In somma fù fedele in considerare, e seguitar Cristo, e Cristo la condusse per istrade rette, e le mostrò il suo Regno.

CAPITOLO XXVIII.

Desidera farsi Santa, e Dio nell'Orazione con una Visione le mostra cose grandi, e la Porta, per entrarvi.

HO, detto nel *Cap. IX.*, che fú trovata di cuore, e desiderio grande di farsi Santa, e crescendole sẽpre più questa brama, l' espresse al suo Padre Spirituale in questa for-

forma: „ Preghi Dio per mè, che vorrei farmi santa, „ e non ne trovo la strada, e sono appunto, come chi „ stà appiè d'un monte, e brama ardentemente d'arri- „ vare alla cima di esso, e sempre si trova alle radici. „ Come prega, acciò il legittimo Padrone si finisca d' „ impossessare della sua Fortezza? Questa, benchè non „ sempre sia stata innocente, pure desidera esserlo in „ avvenire. Dica à Dio, che, se mi vuol fare la carità „ di santificare quest'anima, lo faccia presto. Oh quan- „ to me ne vedo lontana! Mà spero, spero, spero di „ certo, che il mio Dio adempirá una volta l'ardente „ desiderio, che hò di farmi santa. Non trovando la strada di farsi santa, come lo desidera, domanda ajuto, e si umilia, con assomigliarsi ad uno, che sempre si trova alle radici d'un monte, benchè brami ardentemente di giungere alla cima. Con questa similitudine dimostra il suo ardente desiderio di arrivare non solo alla santità, mà alla cima di essa, e che la santità, nella cui cima è il Sommo Bene, è un monte erto, e faticoso, come cantó il nostro Poeta Toscano:

In cima all' erto, e faticoso Colle
Della Virtù riposto è il Sommo Bene:
Chi non gela, non suda, e non s' estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene:

Confessa d'aver peccato, mà vuol' essere innocente in avvenire: riconosce Dio per legittimo Padrone dell' anima sua, e desidera, che ne prenda intieramente possesso, con farla intieramente, e veramente santa, e che presto la faccia giungere à quella santità, dalla quale si

vede

vede molto lontana ; e spera di certo , che Iddio adempirà una volta l'ardente suo desiderio.

Iddio, che esaudisce il desiderio degl'umili, volendola consolare , la previene con una bella , e misteriosa Visione , della quale dá relazione colla seguente lettera à chi le avea comandato , che nulla celasse : „ Preghi per „ questa sua figlia nel Signore miserabile , acciò faccia „ frutto di quanto le insegna il suo Padre , che se ciò „ farà arriverà ad entrare in quella Porta , dentro della „ quale vede , e non vede affatto , má và travedendo „ cose grandi , e le riesce impenetrabile . Ah ! non sò , „ che mi dica , desidero solo , che si faccia in mè la divina „ volontá . La Porta , nella quale desidera d'entrare , è l'Umanitá Sagrosanta del Crocifisso , ed il Calice amaro delle pene future , sì esterne , come interne , che Cristo, come a'figliuoli di Zebedeo le propone da bevere. Spera di entrare in detta Porta con far ciò , che l'è insegnato , che non è altro , che la mortificazione coll'imitazione di Cristo , come nel *Cap. XI. e XII.* Le cose grandi , che vede dentro la medesima Porta , sono le Perfezzioni di Dio, il suo Principio , e la sua Origine, alla quale deve ritornare , con purificarsi , e farsi santa : è la Vita divina , colla vista della quale Iddio l'invita ad esser santa , e perfetta , come è santo , e perfetto lui , siccome si dirà in un' altra Visione nel *Cap.* XXXX. *Dell' Interpolazione delle Grazie* . E perchè la Santità di Dio, è incomprensibile , però dice , che „ vede , e non vede „ affatto , má và travedendo cose grandi: (e tanto grandi , che le convien dire :) „ non sò , che mi dica . Perchè .

chè, penſando à ciò, che vide, quanto più ci penſava, tanto meno il capiva, e meno l'intendeva, non potendo immaginarſi, nè rappreſentar con parole, che coſa aveſse veduta; poichè quella viſta ſuperava ogni ſenſo, & ogni capacitá d' intelletto. Quella porta le rieſce impenetrabile, ò per la ſua ſtrettezza, ò per la debolezza delle forze, ò per l'eſtreme amarezze del Calice propoſtole, e però deſidera, che ſi preghi per lei, che faccia ciò, che l'è inſegnato, cioè, che ſappia imitare Criſto Giesù. E ſiccome Saulo, quando per iſtrada gli comparve Giesú, ſi ſoggettò, dicendo: *Signore, che vuoi, che io faccia?* così la ſerva di Dio per queſta Viſione ſi raſſegnó à bere il Calice, & à tutto ció, che da lei voleva in tempo, & in eternitá, dicendo: „ Deſidero „ ſolo, che ſi faccia in mè la Divina volontá.

CAPITOLO XXIX.

Frequenta la Comunione con iſperanza d'eſſer ſantificata.

SENZA dubbio il mézzo più efficace, per farſi ſanto, è la divota frequenza della Sagroſanta Eucariſtia, in cui ſi riceve lo ſpecchio ſenza macchia, la Puritá incomprenſibile, il fonte della ſantitá, il Santo de' Santi, Criſto Giesù, che non per altro ci ſi dà in cibo, che per ſantificarci, e convertirci in ſe ſteſso. Donna Maria Florida per lo gran deſiderio, che aveva di farſi Santa, ſi diede á frequentare divotamente queſto Sagramento

con

con molto profitto dell'Anima sua, e quando la Comunitá, ò parte di essa si comunicava, mai di proprio capo non lasciava la Comunione. Nel Monastero di Sant' Anna á due Zitelle, Educande, à persuasione del Direttore delle medesime, il Confessor'Ordinario dava la Comunione cotidiana; má ne'giorni, che nessuna Monaca si comunicava colle dette Educande, Donna Maria Florida non si comunicava, e non ne domandava licenza al detto Confessore, che certamente gliel' averebbe conceduta, perchè era Abbadessa, e molto piú [com'era noto] per lo gran concetto, che aveva della sua rara Virtù. Il suo Direttore avendo ciò avvertito, e conoscendo, che l'Abbadessa non era niente inferiore alle sopraddette Zitelle, anzi le avanzava di gran lunga nella sodezza di spirito, & in cuoprire le grazie, e la santità; ebbe qualche impulso di comandarle, che coll'ubbidienza del Confessore anch' ella si comunicasse cotidianamente; Má avendo ben' esaminata la cosa, conobbe, che s'asteneva di domandarne la licenza, per isfuggire la singolarità, e per non essere tenuta santa, & uguale à quelle. Onde secondando la sua umiltà, e prudenza, s'astenne di farle questo comandamento; le diceva bensì, che avesse speranza, che Iddio nella prima Comunione le dasse anche le grazie, che le averebbe date in quelle, che lasciava, se l'avesse fatte, e credo certo, che gliele dasse per la sua umiltá, apparecchio, e fede, conchè si comunicava. Tralle sante intenzioni nel comunicarsi, una era, che la santificasse, e diceva: „ Se fosse la Co-„ munione di questa mattina quella, la quale io deside-

„ ro, che ſantifichi l'Anima mia! O sè poteſſi arrivare „ à vivere una Vita Divina, una Vita tutta fuora di que- „ ſto mondo! Queſta mattina mi ſon comunicata, & hò „ pregato Dio á ſantificarmi in queſta Comunione, e l' „ hò domandato all' Eterno Padre in virtù del ſuo Fi- „ glio. Mà quando ſará? mi ſento però una gran fi- „ ducia, e lo ſpero, e lo ſpero. *Petite, & accipietis.* „ Dunque l'averò, tanto più, che chi promette, non „ può mancare. Aſpira à vivere una Vita tutta fuora di queſto mondo, tutta Divina, e peró ſi comunica, e nell'iſteſſa Comunione prega Dio à ſantificarla, e lo prega in nome del ſuo Figliuolo, ed eſprime il ſuo deſiderio, che ſia preſto con quella giaculatoria „ quando ſarà? e la certezza coll'altre parole: „ mi ſento una gran fidu- „ cia: e colla conduplicazione: „ lo ſpero, lo ſpero: e fonda la ſua fiducia d'ottener la grazia della ſantità nella promeſſa di Criſto: *Petite, & accipietis*, che promette, e non può mancare. Soggiunge: „ mi ſtanno in- „ mente quelle parole: *& inſufflavit, & dixit eis: Ac-* „ *cipite Spiritum Sanctum.* Ah! foſſi pur degna d'una „ tal grazia, di ricever queſto Divino ſpirito, queſto „ Divino fiato! Io ſtò colla bocca del cuore, e dell'ani- „ ma aperta, tutta bramoſa di riceverlo, e Dio ſia quel- „ lo, che à mè nella prima Comunione, che ſarà do- „ mani, & al mio Padre nella prima Meſsa, che dice, „ ci voglia far queſta grazia, *amen, amen, amen*: Abbiamo detto nel *Cap. XIX.*, parlando della Meſsa, che, avendo ſentito dall' Evangelo le dette parole: *inſufflavit &c.* s' acceſe di deſiderio, che Criſto, come agli

Apo-

Apoſtoli, le ſoffiaſſe nel cuore, e la riempiſse del ſuo Divino ſpirito: e perchè cuſtodiva nella ſua mente, e conferiva nel ſuo cuore quelle ſante parole, e contemplava, che la pienezza dello Spiritoſsanto fù data nel luogo, dove fù iſtituito, e comunicato il Santiſſimo Sagramento; nel comunicarſi ſtava aſpettando il Divino ſoffiamento, & in ogni Comunione, tenendo aperta la bocca del cuore, e dell'anima, ſperava d'eſser fecondata coll'aſperſione della Celeſte Rugiada; onde prega Iddio, che faccia queſta grazia, á lei nella prima Comunione, & al Direttore nella prima Meſsa, e per ottenerla, ne fà vivi atti di ſperanza con trè *Amen*, che altro non vuol dire, che: così ſia, ò così ſpero, & aſpetto. E perchè la Comunion Sagramentale non ſi può ricevere, che una volta il giorno, e neppur queſta ricevea cotidianamente, come s'è accennato; per dar vigore al ſuo ſpirito, s' eſercitava nella ſpirituale, che ſi può fare ogn'ora, ogni momento, e neſsuna Creatura, fuorchè la propria negligenza, ò colpa ce la può impedire, come l' afferma „ in queſta lettera „ V. R. ſi ciba [credo] ogni mattina, buon prò le faccia, mà io ſtò digiuna, perchè „ non ne ſon degna, mà m'ingegno farla ſpiritualmente più ſpeſso, che poſſo, per dar vigore al deboliſſimo „ mio ſpirito. Se non fá cotidianamente la Comunione Sagramentale, l'attribuiſce alla ſua indegnità: „ Perchè non ne ſon degna: e per acquiſtar vigore, ſuppliſce, per quanto può, colla ſpirituale „ m'ingegno farla „ ſpiritualmente, quanto piú ſpeſso poſſo. E per farla ſpeſſo, ſpeſſo viſitava il Santiſſimo Sagramento, e pare

non se ne potesse allontanare. Onde sempre più le cresceva la stima, venerazione, & amore verso Giesù Sagramentato, e molto pativa, quando pensava all' irriverenze, che gli si fanno. Avendo una volta sentito, che gli Eretici avevano date á mangiare a' Cavalli l' Ostie consegrate, sfogò le sue pene amorose in questa lettera: „ Preghiamo Dio, che difenda la sua causa, per„ chè sento, farsi cose orrende nell'Armata dagli Ere„ tici, sino à dar'à mangiare a' Cavalli l' Ostie Conse„ grate. O gran temeritá! V. R. lo preghi, massime, „ quando stá á cuore á cuore con lui, e gli dica, che non „ permetta á se stesso un tal disprezzo. má faccia cono„ scere, che c'è, e che può gastigarli. O gran superbia „ di Maria Florida, che non può soffrire un'occhio tor„ to, quando Cristo dissimola tanti, e sì enormi pec„ cati! Se Cristo accarezzava la sua serva nella Comunione, ella nella Comunione s' accendeva d' amore, e di zelo dell'onor di Giesù Sagramentato, e da lui imparava ad umiliarsi, & á soffrire i disprezzi.

CAPITOLO XXX.

Per mezzo della Comunione le s' accresce la speranza di farsi santa, e riceve molte grazie, che non può spiegare.

RIFERISCE in una lettera: „ Questa mattina nella „ comunione sono andata povera, povera, e vuota „ affatto d'ogni bene, & hò detto al Signore, che andavo

„ davo per ricevere, e per esser riempita, & hò apert à
„ l'anima, & il cuore, & il petto, e tutte le viscere, e
„ mi son sentita riempire abbondantemente dalle cele-
„ sti benedizzioni. Arriverò una volta ad esser santa,
„ perchè s' adempia perfettamente in mè la volontà, &
„ il gusto di Dio? Ah! presto, che è tardi: Et in un'
altra: „ O quanta sostanza hò ricevuta questa mattina
„ nella Comunione, e per grazia di Dio mi s'è acceso un
„ poco di fuoco, che mi fá stare un poco più raccolta, e
„ con desiderio di santificarmi, má quando sará? Pre-
„ ghi, che sia presto: Et in un'altra: „ La ringrazio
„ *del Postcommunio*, che mi mandó jermattina, che ven-
„ ne giusto in tèmpo, essendomi poco prima comuni-
„ cata, & appunto stavo rendendo le grazie. Lessi co-
„ se, che appieno mi saziarono, eppure nel medesimo
„ tempo restai maggiormente famelica. Cercai di fare
„ tutti gli atti espressi, d'umiliazione sotto la potente
„ mano di Dio, di fede viva, che chi puó tutto, sará
„ per vincerla una volta affatto, e mentre scrivo, sento,
„ che maggiormente mi si ravviva nel cuore, e tutta mi
„ riempio di speranza: Et in un'altra: „ O che bell'In-
„ sito s'è fatto questa mattina nella Santissima Comu-
„ nione! O che dolce unione! O che saporiti frutti!
„ *Os meum aperui*, *Os meum aperui*. In grazia mi parli
„ spesso di quest'Insito, come della certa speranza, che,
„ se una volta l'arrivo bene á capire, e mi penetra da
„ vero il cuore, son certa, che mi giungerá á santifica-
„ re, essendo cosa atta á divinizzare un'Anima. Non
„ dico altro, perchè son balbuziente, e non puó la lin-

gua

„ gua giungere fin dove penetra il cuore. In queſte ultime parole, manifeſta, che non puó eſprimere chiaramente, e diſtintamente le coſe, che guſta, e penetra col cuore, come impercettibili, & ineffabili, poichè elevata in Dio, fuor di sè, e ſopra sè, non conoſce ſe ſteſſa, e non sá dire, e reſta di dire, e come balbuziente, vá dicendo qualche coſa in queſti modi in confuſo: „ Mi „ ſono ſentita riempire abbondantemente dalle celeſti „ benedizzioni: Arriveró una volta ad eſſer ſanta? Mi „ ſaziarono, eppure nel medeſimo tempo reſtai mag- „ giormente famelica: Ah! preſto, che è tardi: Mi ſi „ è acceſo il fuoco: mi ſi ravviva nel cuore la fede, e „ tutta mi riempio di ſperanza: Coſa atta á divinizza- „ re: ò quanta ſoſtanza hò ricevuta queſta mattina nella „ Comunione! E con queſt'altri modi ammirativi: „ O „ che bell'Inſito s'è fatto queſta mattina nella Santiſſima „ Comunione! O che dolce Unione! O che ſaporiti „ frutti! Mà non può riferire, che pienezza, che abbondanza, che benedizzioni, che ſazietá, che fame, che ſantità, che fuoco, che fede, che ſperanza, che attitudine, che inſito, che unïone, che frutti, che ſapore, che dolcezza, che ſoavità, che coſa há vedutà, e ſentita in Dio, nè il modo, conche hà veduto, e ſentito. E ciò ad imitazione di S. Paolo, quando diceva (*2. Corint.* 12.) *Audivit Arcana verba, quæ non licet Homini loqui*: & eſclamava (*Rom.* 11.) *O altitudo divitiarum &c.* Nondimeno la brama di arrivar preſto alla ſantità, & arrivarci per puro guſto di Dio, e per adempimento perfetto della ſua ſanta volontà, con detti modi d'eſprimere,

fá

fá conòscer molto bene i suoi avanzamenti nella Comunione, e l'amore, e la perfezzione maggiore, alla quale sempre più aspirava.

CAPITOLO XXXI.

Facendo orazione, è rapita in ispirito, levata dalla tepidezza, e le sono comunicati alti lumi con molto profitto dell' Anima sua.

TEpido è quello, che non è, nè freddo, nè caldo nel servizio di Dio. Non è però propriamente tepido quello, che per qualche negligenza patisce distrazzione nell'orazione, cade in alcune impazienze, pensieri, e parole inutili, & altri simili difetti, e peccati veniali per ignoranza, inavvertenza, ed umana debolezza, e quando l'avverte, se ne pente, s'umilia, e procura d'emendarsene. Má veramente tepido è quello, che si contenta d'una vita comune, e non vuol camminare avanti nel suo profitto, & appostа perde il tempo, si trattiene in ciarle, e vani passatempi, e come per usanza, e con lentezza, e senza sentimento divoto fá gli esercizj spirituali di supererogazione, e và commettendo altri difetti, e peccati veniali con piena avvertenza, e deliberazione, e fá poco, ò niente studio di emendarsi. E' un gran male la tepidezza ne' servi di Dio, e specialmente nelle Persone Religiose, che son più obbligate ad attendere alla Perfezzione. Il tepido, non andando avanti nel profitto, torna in dietro, anzi in poco tempo può perdere quel,

che

che hà guadagnato in molto, e deve ſtarè in paura, ſe Iddio dimori in lui, e che gli neghi i ſuoi ajuti ſpeciali, e poi venga á cadere. E ſe è Religioſo, e dice: Io mi contento di oſſervare i comandamenti di Dio, & i miei voti eſſenziali, mà non voglio oſſervare le altre Regole, che non obbligano à peccato; queſto tale, ſecondo l'Angelico 2. 2. *quæſt.* 184. *art.* 5. è un Religioſo mentitore, anzi alcuni Dottori ſono di ſentimento, che pecchi mortalmente, benchè altri lo ſcuſino dal peccato mortale, quando non v'interviene qualche ſorte di diſpregio. Mà il Rodriguez *Parte prima*, *Tratt. primo*, *Cap. ſeſto*, dice, (eſſer certo, e che tutti convengono, che quello il quale averà queſta volontà, e ſtarà in queſto proponimento, ſarà mal Religioſo, e di mal'eſempio, e che moralmente ſarà in gran pericolo di cadere in peccati mortali; perchè colui, che diſpregia, e non fá conto delle coſe piccole, appoco appoco verrà à cadere nelle grandi:) Baſti per ultimo dire, che chi non è, nè freddo, nè caldo, mà tepido nel divino ſervizio, provoca Iddio à vomitarlo. *Quia tepidus es*, *& nec frigidus*, *nec calidus*, *incipiam te evomere ex ore meo*, ſcriſſe S. Giovanni nell'Apocaliſſe *Cap.* 3. 16.. Conobbe D. Maria Florida il gran male della tepidezza, e già ſin dal tempo del Padre Simone, di ſopra citato, procurava di liberarſene collo ſtudio dell' orazione, e della mortificazione, e piangendo il tempo perduto, ſi sforzava di non perderne nè pure un momento, e benchè aveſſe riacquiſtato aſſai di fervore, e non foſſe nel vero ſtato di tepidezza, tuttavia l'umiltà le faceva parere d'eſſere ancora molo tepida, e ſpeſſo ſcriveva

al

al ſuo Direttore, dicendo: „ Quando s'arriverà alla San-
„ tità? Quando finirà la mia tepidezza? Quando verrà
„ lo Spirito veemente, & incenerirà nel mio cuore tut-
„ to ciò, che sà di terra? O, *veni*, *veni*, *veni*, *San-*
„ *cte Spiritus*. Se verrà una volta per bene, come ſempre
„ ſoſpiro, non lo voglio laſciar più, e dirò colla Spoſa:
„ *Tenui eum, nec dimittam*. Dio me la mandi buona.
„ Ah, venga, venga pure una volta, venga di modo,
„ che non più viva io, non vivano più le mie paſſionac-
„ ce, mà egli ſolo viva in me. *Veni*, *veni*, *veni San-*
„ *cte Spiritus*. Piova, piova Dio ſopra di lei le ſue gra-
„ zie, e tutte le benedizzioni, e poi ſi muova à pietà di
„ mè miſerabiliſſima, che ſono ſtata tanto tempo ſenza
„ amarlo, e ſervirlo per iſciocchezze. Cercava Dio, e lo pregava per chi la dirigeva, che le inſegnaſſe la veritá, e diceva: „ Piova, piova Dio ſopra di lei, e poi ſi muova
„ á pietá di mè miſerabiliſſima.

Piaceſſe al Cielo, che tutt'i Penitenti cercaſſero Dio, e non coacervaſſero Maeſtri per lo prurito, che hanno negli orecchj, per eſſere adulati; perchè, ſe i Rè della Terra, per riſpetto de' proprj figliuoli, trattano col cibo regio le Balie, benchè alle volte ſiano di vil naſcimento; tanto più il Rè della Gloria darebbe i lumi neceſſarj a' Direttori in riguardo del ſanto deſiderio, e buona volontá delle ſue care Anime, ricomprate col ſangue del proprio Figlio. Chiama ſciocchezze i vani trattenimenti, che l'aveano trattenuta á non amare, e ſervire á Dio perfettamente, e tutta deſideroſa d'uſcire da ogni ſorte di tepidezza, e mortificate le paſſioni, arrivare alla Santitá,

abbracciare il ſuo Gieſù, e mai più laſciarlo, getta continui, & infuocati clamori allo Spiritoſſanto, e lo ſtà aſpettando, che venga á levarle tutto ciò, che sà di terra, e l'accenda tanto d'amore, che Iddio ſolo viva in lei. Iddio, che favoriſce la buona volontá, & eſaudiſce il deſiderio degli umili, ſtando ella in orazione, e chiedendo le ſopraddette grazie, la rapì in iſpirito, e le concedette ſoprabbondantemente ciò, che domandava, come l'eſprime nella ſeguente lettera. „ Sò, che há eſclamato „ il mio cuore queſta mattina per pochi momenti d'in- „ greſſo, che há avuto nel Caſtello, quando s'è trovato „ fuori da que' tanti Animaletti, che lo circondano, e „ quando s'è trovato cuore á cuore con il ſuo Dio. L'hò „ laſciato libero a' clamori, a' lamenti, má in un modo „ ſenza modo. Mi pare, che ſia ſtato ſciolto dalle cate- „ ne, e levato da' ceppi della tepidezza, per poter volare „ libero avanti al coſpetto di Dio, anzi immergerſi nel „ medeſimo chi ſtava ſenza moto, e ſenza modo di po- „ terſi ajutare. Son rimaſta con buoni effetti nell'Anima. „ Má piaccia á Dio, che ſappia valermene. In ſomma „ l'orazione è la vera Chiave, che apre il Teſor delle „ grazie, e per mezzo dicui ci vengono tutte le benediz- „ zioni. Preghi per mè, e mi benedica. Si conoſce, che queſto Ratto fú da Dio per li buoni effetti, che causò nell'Anima della ſua Serva. Reſtò ſenza moto, e ſenza modo di poterſi ajutare, alienata affatto da' ſenſi: Dalla parte inferiore, dove ſono gli Animaletti, de' quali parla Santa Tereſa *nel Cap. 2. delle prime manſioni*, fù rapita, & innalzata alle ſuperiori del Caſtello interiore dell'Ani-

ma,

ma, dove l'istesso spirito domanda con gemiti inenarrabili. Fù innalzata sopra il naturale, sensitivo, e ragionevole, alla trasformazione soprannaturale. Fù staccata dal suo modo d'intendere, senso, immaginazione, parere, volontà, e da qualsivoglia altra cosa propria, & i suoi clamori furono in un modo senza modo, levata dal modo proprio, e portata in quello, che non hà modo, che è Dio; perchè (come insegna il Beato Giovanni della Croce: *Salita del Monte Carmelo. Lib.2. Cap.4.*) (L'Anima, che arriva à questo stato, già non hà più modi, nè maniere d'intendere, nè di gustare, nè di sentire, ancorchè racchiuda in sè tutt'i modi á guisa di colui, che non hà niente, e possiede tutto; perciocchè uscito, e quanto all'interno, e quanto all'esterno dal suo limitato naturale, entra senza limite nel soprannaturale, il quale non hà modo alcuno, má eminentemente contiene, e serra in sè tutt'i modi. Di maniera, che l'arrivar quì, è uscir di lì, uscendo di sè, & allontanandosi dal suo naturale, e basso modo, per arrivare à questo infinitamente alto.) In questo Ratto ebbe un' altissima cognizione della necessità dell'orazione, e de' beni grandi, che apporta all'Anima, restò umiliata, con timore, e desiderio di valersene, e però si diede più di proposito all'esercizio dell'istessa orazione, avendola conosciuta chiave del Tesoro delle grazie, e canale, per cui vengono tutte le benedizzioni. In questo Ratto fú staccata dalle Creature, e da se stessa, vuotata d'amor proprio, e ripiena d'amor di Dio, tutta fervorosa, fortificata, e pronta à patir qualsivoglia cosa, per adempire la volontà di Dio, come lo dimostrò

in tutte le congiunture, e ſpecialmente nelle ſue penoſiſſime infermitá, tentazioni, aridità di ſpirito, e derelizzioni. Dice, che l'ingreſſo nel Caſtello fù per pochi momenti, ò perchè il gran bene, che godè, le fece parer breve ogni lungo tempo: ò perchè Iddio anche in breve tempo, & in pochi momenti sà dar gran bene. Quelle parole: „ Sciolto dalle catene, e levato da' ceppi della „ tepidezza, benchè ella non foſſe allora propriamente tepida, dimoſtrano maggiormente lo ſtato infelice d'un' Anima, che vuole ſtare incatenata, & inceppata nella vera tepidezza, & all'incontro la felicità delle Anime fervoroſe, che facilmente volano, e ſon portate alla perfezzione, & unione con Dio.

CAPITOLO XXXII.

Reſta rapita colla Penna in mano nell'atto, che ſcrive un' altro rapimento, patito nel giorno di S. Benedetto, & altri ſcuotimenti, e rapimenti.

UN'anno nel giorno di San Benedetto, finita la Meſſa, andò il ſuo Direttore al Confeſſionario, per fare il rendimento di grazie inſieme con Donna Maria Florida. Ella, che quando parlava co' ſacerdoti, credeva di parlare con Gieſù Criſto, tanto più allora ravvivó la fede, perchè s'era comunicato, credendolo, come un vivo Tabernacolo dall'iſteſſo Criſto, e la ſua gran fede

fù

fù grandemente benedetta dal Signore. Fù rapita in ispirito, e le fù comunicato un gran raccoglimento, che le durò lungo tempo. Sentiamolo dalla sua Penna. „ Furono di tal'efficacia le sue parole nel giorno nostro festivo, e cagionarono un tal riconcentramento nel „ mio spirito, che d'allora in quà mi sono sentita più „ raccolta del solito. Tengo per certo, che lo Spirito di „ Dio .... Questo Divino Spirito, nel volerlo profferire colla Penna, hà fatto tal violenza, al mio cuore, „ che è bisognato andar dietro alla sua dolce fragranza „ senza potergli resistere. Ripiglio dunque, e dico, che „ lo Spirito di Dio dovette muovere la sua lingua, per „ far tanto bene all'Anima mia: *Venite, & videte, & narrabo, quanta fecit Deus Animæ meæ.* Sia per sempre benedetto, e sia benedetta la tanta Carità di V.R., „ ed il Signore la riempia di tanto fuoco, che tutto arda „ del suo amore. Questa lettera è stata scritta, & accompagnata da molti atti di Fede, di Speranza, e soprattutto di Caritá, *sit nomen Domini benedictum.* Dopo „ scritto: „ Tengo per certo, che lo Spirito di Dio: Restò rapita, senza poter resistere, lasció di scrivere, e lasció il senso imperfetto, e fermandosi colla Penna in mano, lo Spiritossanto tiró seco il suo cuore, ed ella corse dietro all'odore degli unguenti Divini. Non mancano i buoni effetti in questi rapimenti. Gli riconosce dallo Spiritossanto, con rendimento di grazie, resta con maggiore, e più lungo raccoglimento, e con l'esercizio delle trè Virtù Teologali; Fede, Speranza, e Carità, e tiene il Direttore non per fonte, má per mero mero Istrumen-

mento, che fonte è la Divina Bontà, dalla quale spera, e riceve le grazie. Diceva San Girolamo esser assai bene, che le Spose di Giesù Cristo s'astengano dal veder la faccia degli Uomini, anche de' proprj, e Santi Pastori, contentandosi di sentirne solo la voce; perchè non è necessaria la vista della faccia del Pastore, má basta la parola di Dio, che esce dalla sua bocca, per santificare l'Anime. Onde mi sono molto piaciute le forme di quei Confessionarj, per cui le Penitenti non possono vedere, nè esser vedute da' Confessori, come sono i Confessionarj del Monastero di Sant'Anna, dove Donna Maria Florida conferiva con il suo Direttore, e peró dopo lo spazio d'anni diciasette non l'averebbe riconosciuta trall'altre Monache, se non avesse parlato, e non avesse udita la sua voce. Facendo con lei conferenze di spirito in detti Confessionarj, accadeva, che restava estatica, e non se n'accorgeva, chi seco conferiva, má se n'accorgeva poi, stando avvertito, e n'ebbe certissimi contrassegni: ó perchè non rispondeva: ò perchè tornando all'uso de'sensi, stentava à parlare, ò lo faceva con una profonda umiltà, e molto pativa in manifestare ciò, che l'era occorso: ò perchè lo scuoprì in molte lettere, che si riferiscono in quest' Istoria, come sopra, e lo accenna nelle seguenti. „ Buon „ prò, come fece à mè il celeste pascolo delle sue parole, „ che ancora me ne sento nell'Anima la sostanza, e „ dalla sola rimembranza si rinvigorisce il mio spirito, „ mentre à guisa di Calamita tutto lo tira verso il suo „ centro. Quando ci parleremo, e si fará una conferen- „ za saporita di quelle da far'andare in estasi Santa Ma-

„ ria

„ ria Maddalena de'Pazzi? O quanto tempo è, che non
„ se n'è fatta una! Dopo quel maledetto Can Corso
„ pare, che non se ne sia fatto piú! O quanto seppe es-
„ primer bene la mia pena, & i miei sentimenti con-
„ que' Versi! sia di nuovo benedetto Iddio in eterno.
Desidera conferenze saporite da fare andare in estasi Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e ciò con mistero, & umiltá, per iscansare se stessa, e però questa sola volta adopra il nome d' estasi, poichè, come s'è detto negli *Avvertimenti a' Lettori*, sempre sfuggì i nomi specioſi d'Estasi, e Ratti, e gli esprimeva con termini più umili, quando le occorrevano. Le pare non essersene più fatte dopo quel Can Corso, cioè dopo una gravissima tentazione, della quale parleremo in altro luogo. Questi scuotimenti, e ratti le accadevano anche in altri luoghi, ò leggendo, ò scrivendo, ò parlandosi di Dio, ò orando, e gli manifesta ne'modi seguenti. „ Son tanto veementi
„ gl'impeti d'amore, che mi fanno far moto con tutto
„ il corpo. E' venuto lo Spiritosanto à visitarla questa
„ notte? Io l'hó pregato à venirci, e l' hó fatto nella
„ veemenza del suo caldo, e quando il suo fuoco mi fa-
„ ceva sentire in qualche parte la sua attivitá, e quando
„ *contremuerunt omnia ossa mea*. Sento, che adesso mi
„ s'accende una scintilla nel cuore, e questa in un subito:
„ *Amor meus pondus meum*: *Perfice*, *perfice*. O parola di
„ Dio! Il Signore m' há tenuta un poco concentrata
„ questa mattina. O che bella cosa trattar con Dio so-
„ lo! Ah! che non posso scriverlo senza scuotimento.
„ Prego il Signore de'lumi à far santo santo il mio Pa-

„ dre

„ dre, e quando si fà sentire à mè, gli dico: andate,
„ andate anche á lui, e lo dico con voce articolata, quan-
„ do è in tempo, che nessuno mi sente, e quando con
„ maggior'impeto si fá sentire, e quando la terra del mio
„ corpo più fortemente si scuote. O Dio! ò Dio!
„ quando saró tutta vostra? Ecco i buoni effetti. Desi-
dera esser perfezzionata, e tutta di Dio: stima l'efficacia della Divina parola: mostra prudenza, & umiltá, col non farsi sentire: veri segni, che sono da Dio. Anzi per umiltà non solo occultava queste grazie, & altre di Visioni, e Rivelazioni, má le ricusava, nè cosa alcuna di queste averebbe scritto al suo Direttore senza speciale ubbidienza di lui, e quando aveva le sopraddette grazie, stimandosene indegna, restava con timore, dicendo:
„ Stò con qualche timore, e con una mente assai confu-
„ sa, e scrupolosa sopra alcune cose, e benchè non le
„ vorrei, pure hò timore di qualche inganno. Preghi
„ per mè. Maggiormente ricusava di riceverle in pubblico, e temendo la pubblicitá, stava molto cauta, per non esser veduta. Una volta, parlando di Dio, & all' improvviso sentendosi scuotere, e rapire alla presenza d' una Monaca, procuró, quanto potè, d' occultarsi, e restando molto confusa, diede relazione di questa sua confusione in una lettera, che non si stende quì, per essersi smarrita, mà la sostanza era, che conoscendo le sue imperfezzioni, e di non esser santa, temeva, & avea pena d'esser tenuta per tale. D'altri Ratti, ne' quali le furono rivelate cose future, e si verificarono prodigiosamente, ne parleremo *nel Cap. LXIX.*

CA-

CAPITOLO XXXIII.

In una notte Dio più volte le dà il latte delle Divine dolcezze, e resta con gratitudine, umiltà, e distacco.

NON si puó servire à due Padroni, à Dio, & al Mondo. Un cuore non puó ricevere due amori contrarj. Il fuoco, e l'acqua non possono stare insieme; così non possono stare insieme in un cuore amor di Dio, e del Mondo. Non si danno le consolazioni spirituali à chi ama le terrene, poichè non puó gustar quelle chi non dispregia queste. A' figliuoli d' Isdraello non piovve la Manna nell'Egitto, má nel Deserto, e quando ebbero finita la farina, di lá seco portata. Non gode Iddio chi non dispregia il Mondo per Iddio. In Dio solo si trova il vero contento, e riposo. Donna Maria Florida mai trovò le vere contentezze in tempo della tepiditá, quando voleva stare con Dio, e col Mondo, e non si risolveva di lasciar affatto il Mondo, e servire à Dio solo; anzi trovò continui scontenti, & amarezze, e rimorsi. Mà lasciato affatto l' Egitto del Mondo, ed i suoi cibi, e penetrato il Deserto dell'orazione, e mortificazione, e postasi, come fanciulla nelle mani Divine, Dio piovve per lei la manna, e l'allattò col latte delle celesti dolcezze, come fanno le Madri, che danno il latte a' figliuoli piccolini, e quando non mangiano altri cibi. Sentiamolo dalla sua penna. „ Questa notte il Signore s' è

„ compiaciuto di consolare questo suo braccio torto con
„ una consolazione tanto soave, che pare si sia voluto
„ accomodare alla debolezza della testa, che non era
„ atta á fare nessuna operazione; Poiche há voluto fa-
„ re da quelle Madri, che dice Santa Teresa, che spre-
„ mono il latte nella bocca del Bambino, e senza la fa-
„ tica di succhiarlo, non hà da far'altro, che inghiot-
„ tirlo, anzi nè meno questo aveva da fare, perchè sen-
„ tiva la dolcezza di quel latte Divino, che scorreva
„ nell'Anima mia ogni volta, che mi svegliavo, senza
„ sapere, come, e di dove venisse; perchè l'Anima se
„ ne sentiva nutrita, & addolcita nel medesimo tempo,
„ senza aver pensiero, nè di prenderlo, nè di nutrirse-
„ ne. Non sò quello mi dica. *A, a, a*: non só parlare,
„ giacchè son divenuta una fanciulla, che hò bisogno
„ di latte. Má fin'à quando sarò Bambina, che voglia
„ star sempre attaccata alle poppe, che debba sempre il
„ Signore tenermi in dolcezze, se vuole, che muova un
„ passo nella via dello spirito, poichè un tantino, che
„ mi lasci arida, e desolata, cado in mille imperfezzio-
„ ni, e trascuragine. Chiama se stessa *Braccio* del Si-
gnore per l'unione col suo corpo mistico: *Torto* per umil-
tà, parendole di non far perfettamente gli atti d'un mem-
bro di corpo sì santo. Confessa, che la sua Testa per la
debolezza, e per lo gran male non è atta á fare operazio-
ne alcuna; nondimeno lo Spiritossanto, che spira, dove
vuole, ogni volta, che si sueglia comunica all'Anima
sua l'amore delle sue poppe con una soavita inesplicabi-
le, ed ella non sà, come, e di dove venga, e può dire

colla

colla ſpoſa de' Sagri Cantici: le tue poppe ſon migliori del vino, poichè per l'aſſiſtenza Divina, e vicinanza del ſuo ſpoſo ſente guſti, regali, e tali dolcezze di ſpirito, che ſuperano di gran lunga tútte quelle, che può dare la terra, anzi queſte non ſon degne d'eſſer paragonate con quelle. Benchè parli con molta chiarezza, ella, che guſtò, conoſcendo di non averlo ſaputo eſprimere á baſtanza, dice con Geremia „ *A, a, a*, non sò parlare, „ giacchè ſon divenuta una fanciulla, che hò biſogno „ di latte: e continuando ad umiliarſi col nome di Bambina, ſtima, che Iddio la tratti così per fortificarla, acciò per la ſua debolezza non traſcuri, e cada nell'imperfezzioni. Contuttochè ſia trattata colle dolcezze del latte delle Divine poppe, non parla però, come fanciulla, e Bambina, mà come adulta nelle virtú, e con un diſtacco mirabile non cerca le dolcezze in Dio, anzi Dio nelle dolcezze, e ſoſpira, & aſpira ad eſſere ſlattata, e mangiare per Gieſù Crocefiſſo il pan toſto della Croce.

CAPITOLO XXXIV.

Iddio le continua l'abbondanza delle dolcezze, ed ella creſce nel deſiderio delle Virtù.

QUANTO più ſi diſtaccò da ſe ſteſſa, tanto più s' unì in Dio per amore, e quanto più ſi mortificó per Iddio, tantopiù tralle ſpine della mortificazione trovó i Gigli, e le Roſe, e corſe dietro agli odori

unguenti del suo celeste sposo, & in lui trovò la sorgente de'veri piaceri, che le raddolcivano l'istessa Croce, che portava per amor di Cristo, e diceva: „ O quanto „ è soave il Signore, che sà raddolcire con una sola stilla „ un mare d'amarezze, e si scuotono per dolcezza le „ mie ossa! Padre, son buoni questi sentimenti? Que„ sta mattina Iddio me n'há abbondato, má non son sod„ disfatta. Virtù sode, virtù sode, e massiccie. Benchè con Davide possa dire: *Il mio cuore, e la mia carne esultarono in Dio vivo*, e si conosca per li buoni effetti, che dette dolcezze erano da Dio, e di tal tempra, e tanto eccedenti tutte le dolcezze della terra, che una sola stilla di esse era sufficiente á raddolcire un mar d'amarezze; contuttociò non resta soddisfatta di quelle; mà il suo desiderio è portato alle sode, e massiccie virtù: Ed ecco con che distacco, spropriamento, & umiltá si sá regolare in mezzo á tali delizie, fuggendo il vizio d'alcuni, che pongono l'ultimo fine, ò hanno molto attacco alla divozione sensibile, e per quest'istesso si danno all'orazione, & altri esercizj spirituali. Non disprezzò la divozione sensibile, come mezzo, che Iddio dá per far correre la strada de'suoi comandamenti; má se ne spropriò in quanto sotto specie di santitá vi si puó, e vi si suol mischiare, e nascondere l'amor proprio, e mille vane compiacenze, per non esservi arrestata, & affogata á guisa delle mosche nel mele, tirate dalla sua dolcezza, conforme accade á molti, i quali operano con questa gola, cercando anzi il gusto proprio, che quello di Dio, il che è un gran male, e sebbene alle volte è occulto, nondimeno

meno causa molta superbia, ruina, & illusioni, ò almeno impedisce l'amore, e la perfetta unione con Dio. In queste dolcezze di D. Maria Florida non si scorge l'ombra della superbia, anzi profonda umiltà, e conseguentemente non v' è un minimo sospetto di male. Vi sono bensì segni chiari, che siano da Dio per li buoni effetti, causati nell'Anima. Con tutto ciò per conservarla, e farla crescere, e stimolarla maggiormente alla Virtù, così rispondevale il Direttore, a cui (non potendo sempre parlare) scriveva:

Voi mi domandate, se questi sentimenti, de' quali abbondate, son buoni? Se mai compariſſe nel vostro cuore spirito di superbia, non solo rigettate subito la vanitá, má l'istesse dolcezze, come messaggieri del Demonio. Stimatevi indegna, che Iddio vi conceda questi sentimenti, e quando ve gli dá; riconoscetegli con umiltá dalla sua misericordia, e ringratiatelo, senza punto attribuirli al vostro merito, e vi servano per odiare, abborrire, e disprezzare tutt'i piaceri della Terra, perchè vi consola, e vi fá queste grazie per vostro bene, e per animarvi, & incoraggirvi al suo santo servizio. Con questa manna camminate verso la Terra di promissione: Con questo vento navigate verso l'Isole fortunate del Paradiso. Non fate, come i Fanciulli, che corrono verso i Genitori, e mostran loro tenerezza, quando li veggono colle mani piene di belli frutti, e dolci confetti, e piangono, e si corrucciano, quando li mirano colla sferza. Avvertite, che non è piú amante di Dio, quello, che riceve più gusti da Dio, má quello, che più patisce per Iddio.

dio. Si trova un certo amor di Dio dolce, e molte volte l'hanno i piú deboli, e quelli, che amano meno; poichè non amano puramente in Dio la bellezza, la Bontà, la Grandezza, e le Perfezzioni, che di lui apprendono, má con proprietá, & attacco della dolcezza, che vi sentono. Il latte si dá a' Fanciulli, che non hanno denti per mangiare il pane. Non sempre starete attaccata alle poppe, poichè Iddio pure per nostro bene, e per, umiliarci, ce le sospende, e si nasconde, e suol fare queste grazie à quell' Anime, alle quali vuol comunicare la Croce della sua Passione; anzi quanto piú fà loro di queste carezze, tanto più grandi Croci loro prepara. State dunque apparecchiata per tutto quello, che vuol da voi. Iddio vi benedica, e vi fortifichi.

CAPITOLO XXXV.

Desidera di metterſi nel Costato di Cristo, e v'è introdotta con ispecialità.

ERa tanto l'amore, che portava alle Piaghe di Cristo, & il desiderio di porsi dentro di esse, che quanto più ivi si trovava, tanto più desiderava d'internarvisi: „ Per „ domattina Sabato (scrisse una volta) 12. del corrente, „ la staremo attendendo con desiderio. Porti buon vino, „ che c'è della sete, e per chi è debole, si desidera anco „ potente, e di color rosso, acciò dia vigore. Ricevo „ volentierissimo la benedizzione, che mi há mandata „ dal cuore di Giesù Cristo, dove potrà fare buona provvisio-

„ visione del vino, che si desidera, non c'essendo cantina,
„ che più n'abbondi, ed è si potente, che fá uscir di sè,
„ chi ne beve. La prego à benedirmi di nuovo dal me-
„ desimo cuore, má ci sentiremo in esso cuor di Giesù,
„ dove unitamente pregheremo, e soffieremo, acciò
„ s'accenda una volta ne' nostri cuori, ed in tutto il
„ mondo un fuoco inestinguibile. Piú volte fù intro-
dotta nelle Sagrosante Piaghe di Cristo, che chiama la Santa Cantina, ove bevve abbondantemente di quel vino, che le daya vigore, e fortezza nelle sue debolezze, e la faceva uscire di sè, e però dice, che non v'è Cantina, che più n'abbondi, e lo chiama potente, per averlo assaggiato. Domanda di questo vino rosso per la sete, che n'hà, e però il suo Direttore spesso nelle Conferenze le discorreva di questa Cantina, & anco nelle lettere, e particolarmente in una, nella quale le dava la penitenza, che gli domandava, per aver preso un medicamento senza sua licenza, dove le diceva:

La Penitenza, per aver presa la medicina senza licenza, sará questa. Andate spiritualmente in Terra Santa, e visitate il Monte Calvario, il Sepolcro, e gli altri luoghi santi, dove Cristo celebrò tanti misterj, e particolarmente l'Orto di Getsemani, anzi figuratevi, che il vostro Petto sia il Getsemani, e lasciate sudar Sangue Giesù dentro l'Orto vostro: e giacchè la causa di tal sudore sono stati i peccati, e l'ingratitudine di quelli, che non si vagliono di detto Sangue, valetevene voi, e dite: Signore, non voglio, che il vostro sudore vada in vano. O buon Giesù innaffiate quest'ortaccio, e fatelo

un

un bel Giardino, Giardino delle voſtre Delizie. Se lo direte di cuore, e con fede, v'aſſicuro, che ne riceverete gran giovamento, e direte: O che Sangue! O che caldo! O che fuoco! O che Paradiſo! Che dite? Averete tanta ſaviezza da farne dentro di voi una viva impreſſione? Che dite? Il Sangue dell'Agnello ſpezza il Diamante, & il Sangue di Criſto ſpezzerà il voſtro cuore? Fate, fate queſta penitenza, che ſarà dolce, e ſoave.

A queſta, & altre lettere ſimili, riſpoſe, come appreſſo: „ M'imparadisò l'ultimo ſuo Viglietto, e come „ un Teſoro lo porto, e lo voglio portare ſempre addoſ- „ ſo, nè hò biſogno d'altra lezzione, per raccogliere lo „ Spirito diſſipato, perchè quello è un grand'Invito, „ per entrare nella gran Cantina, & ubbriacarſi. V.R. „ mi ci fece entrare ſubito, che lo leſſi. O Padre, quanto „ le ſono obbligata! E perchè non hò con che contrac- „ cambiarla, mi rivolto à Dio con un cuore pieno di „ gratitudine, acciò faccia eſſo, e ſuppliſca all'impoten- „ za mia. Maria Florida, quando diventerà ſanta? Vor- „ rei, che foſſe ora ora. Nel leggere la ſua lettera mi „ ſon ſentita ubbriacare: ſono ubbriaca, ſono ubbriaca, „ ſono ubbriaca, non occorre dir'altro. Ah! Ah! Ah! „ pienezza, che occupi tutta l'Anima mia! In quelle „ dolciſſime Fontane mi ſon lavata, mi ſono ubbria- „ cata di ſorte, che ſono quaſi uſcita fuora di mè. „ In queſto bevere nelle Fontane del Salvatore, in queſto ubbriacarſi d'amore in quelle Sagroſante Fonta ne ſi veſtiva delle viſcere di Gieſú Criſto, noſtro Amore dove trovava un'infinita larghezza, lunghezza, altez-

za,

za, e profondità, era ammaestrata à camminare in ispirito, e verità, si radicava, e fondava nella caritá, & abbondante, soprappiena, e trasformata in Cristo, amava in Cristo, e con Cristo tutte l'anime, e desiderava, e domandava, che fosse in ogn'altr'anima quel, che godeva nella sua; poichè l'amor vero non può stare senza il suo effetto, che è amar tutti in Dio, come sentiremo nel Cap. seguente.

CAPITOLO XXXVI.

Hà una visione Immaginaria nella Messa: innaffia il Mondo col Sangue di Cristo, e nella Comunione le s'accende il cuore, e prega per li ministri di Santa Chiesa, acciò convertano tutte l'Anime à Dio.

EBBE un cuore D. Maria Florida, quasi dissi, secondo il cuore di Davide, che fù Uomo secondo il cuore di Dio. Davide invitava tutte le Genti, e tutt'i Popoli á lodare il Signore. Col medesimo cuore, e caritá universale diceva: „ Esclamo al meglio, che posso: „ Fuoco, fuoco, amore, amore; e con il mio Cristo „ inalberato sulla Croce colle cinque Santissime Fon„ tane aperte vó innaffiando i cuori di tutto 'l Mondo, „ acciocchè, se i suoi servi seminano, egli gl'innaffj, e „ gli renda fertili. O Spiritosanto infondetevi con tutta „ pienezza nel mio cuore, e poi nel cuore del mio Pa-

„ dre &c. e per mezzo loro nel cuore dell' altre Creatu-
„ re, e di cuore in cuore riempite tutto il Mondo del vo-
„ ſtro fuoco. Riferì poi al ſuo ſteſſo Direttore, che il giorno antecedente nella Meſſa all'Elevazione dell'Oſtia le fù rappreſentato immaginariamente Criſto Crocifiſſo, che colle braccia aperte, non ſolo moſtrava le ſue Piaghe, come cinque Fontane, má tutto il ſuo Corpo grondante ſangue, e con innaffiare tutt'i cuori col medeſimo ſangue, faceva quell'eſclamazioni „ fuoco, fuoco, amore, amore: acció, ſiccome il fuoco attacca fuoco, così amore attaccaſſe amore per mezzo della parola di Dio, e Sangue di Giesú Criſto, di cuore in cuore, e tutto il Mondo ſi riempiſſe del Divino amore. Dopo la Comunione maggiormente s'accende di zelo, e ſeguita: „ Adeſſo vengo dalla
„ Santiſſima Comunione, dove hò pregato Iddio colla
„ maggior caldezza per lo mio Padre &c. & hò detto:
„ Signore, infondete in eſſi ora ora proprio uno ſpirito
„ Apoſtolico, acció le loro parole ſiano tante ſaette, che
„ penetrino i cuori, e gli convertino à Voi: Infonde-
„ telo à tutt'i Sacerdoti, á tutt' i Predicatori, mà parti-
„ colarmente á loro; e mi ſono immaginato, che queſto
„ ferraccio rugginoſo dell'Anima mia ſteſſe in mezzo di
„ una Fornace, & hò detto. Ora sì che ſtò in mezzo
„ al fuoco, deh, Signor mio, perchè non mi traſmuta-
„ te tutta in Voi? Non merito queſta grazia, è vero,
„ mà, ſe me n'avete fatta una maggiore, con darmivi
„ tutto nella Comunione, perchè non mi farete ancor
„ queſta? Ah! fate preſto, Signor mio, che non ſi può
„ più aſpettare. Mi creda, che ſperimento più ora, che

ſtò

„ stò in atto di scriverlo, l' effetto di questo fuoco, che
„ quando stavo in atto di pregare, e grido fuoco, fuo-
„ co, e bramo quel fuoco, che metta in pace, e carità
„ tutto il Mondo. Queste erano le brame, questi i cla-
mori di D. Maria Florida, e particolarmente, quando pensava al Crocifisso, alle piaghe, ed al sangue, sparso per l'Anime, donde era ferito il suo cuore di compassione, e quando Cristo Sagramentato le accendeva l'anima del fuoco Divino. Nelle conferenze parlando della salute dell'Anime, ne mostrava zelo così grande, che pareva non avesse altro da fare, che pregare per lo Sommo Pontefice, Cardinali, Vescovi, Capi delle Religioni, Predicatori, Parochi, & altri Ministri Ecclesiastici, acciò Iddio infondesse loro lo spirito Apostolico, e come tanti Apostoli tirassero l'Anime al Cielo colla Dottrina di Cristo. In somma siccome i suoi desiderj erano d'amore, e che Iddio fosse amato da tutti, così nelle Messe, che sentiva, nelle Comunioni, che faceva, & in tutte l'orazioni domandava giorno, e notte la vera conversione di tutto il Mondo alla cognizione, ed amore di Dio, e però aveva sommamente á cuore, e pregava per la propagazione della Dottrina Cristiana, sperando per questo mezzo l'adempimento delle sue brame.

CAPITOLO XXXVII.

Lavora, e continua à pregare per la propagazione della Dottrina Cristiana; e per la divozione alle Piaghe di Cristo, domanda, che nel primo ingresso del Paradiso le faccia metter la bocca nel suo Costato.

L'Affetto di Donna Maria Florida verso le Piaghe di Cristo era tale, che, anche lavorando, ne aveva memoria, anzi volentieri si tratteneva in quei lavori, che à questo l'incitavano. Come s'è detto nel Cap antecedente per lo desiderio della propagazione della Dottrina Cristiana ne porgeva calde preghiere a Dio, e s'ingegnava di fare alcuni *Agnus* piccolini, per allettare i fanciulli à frequentarla, come lo dice in questa lettera: „ Io soffio per lo progresso della Dottrina Cristiana, „ quanto posso, nè mi pare di poter piú, perchè mene „ ricordo, e continuamente ne prego, nondimeno fà „ bene á ricordarmelo, perche serve, per darmi ogni „ volta nuova spinta. Stò facendo certi *Agnus Dei* pic„ colini, tagliati à foggia di Piaga per detta Dottrina, „ e questa mattina secondo che gli cucivo, mi hanno „ fatto fare delle pazziole, senza potermene ritenere: „ l'hò succhiate, & hò pregato il Signore, che, „ quando per sua misericordia mi fará entrare in Pa„ radiso, il primo incontro sia farmi metter la bocca al „ suo Divino Costato. E stata temerità? E stato ardire?

„ re? Non è padre noſtro? A chi dunque dobbiamo
„ paleſare tutte le noſtre voglie, per eſſer ſoddisfatte?
gli *Agnus Dei*, tagliati à foggia di Piaghe, le fecero fare
delle pazziole, ſenza poterſene ritenere. Con ció moſtra
con qual forza le Piaghe di Criſto la tiravano a sè, e che
quelle, ed il ſuo Sangue erano veramente il ſuo Aſilo, e
Cittá di Refugio, dove l'iſteſſo Criſto la poſe, perchè
ſteſſe ſicura da'nemici, che la circondavano, come ſi di-
rá nel *Cap. LV.* e dove prendea le ſue delizie, e tutta
la confidanza. E perchè le Città di Refugio erano ſolo à
tempo, cioè ſintanto, che per la morte del Sacerdote ſi
placaſſero i nemici; ed i noſtri Avverſarj, Demonio,
Mondo, e Carne mai non ſi placano; procurò, che la ſua
ſtanza nel ſeno di Criſto foſſe perpetua, finchè paſſaſſe
da queſto luogo di Refugio à quello dell'eterno Refrige-
rio. San Bernardo *Sermone primo nel Natale del Signore*
ſopra quelle parole d'Iſaia: *Haurietis aquas in gaudio de*
fontibus Salvatoris: intende le cinque Piaghe, e che il
primo fonte è di Miſericordia, il ſecondo di Sapienza,
il terzo di Grazia, il quarto di Caritá, & il quinto di
Gloria: e che peró il Salvatore volle ricever le Piaghe
delle mani, e de'piedi, eſſendo vivo, e quella del Coſta-
to dopo morte. Perchè i quattro primi ſi danno in que-
ſta vita, & il quinto, figurato per la Piaga del Coſtato,
dopo morte, s'accoſtó à queſti fonti, per bevere con al-
legrezza; mà perchè il perfetto gaudio ſi beverà nell'al-
tra Vita, ſoſpirava, e chiedeva di bevere al primo ingreſ-
ſo del Paradiſo nel Coſtato di Criſto, e per eſſo entrare
nel gaudio del ſuo Signore. E non lo ſtimò temerità,

má

mà confidanza di figlia con il noſtro celeſte Padre, al quale dobbiamo eſporre tutte le noſtre voglie ben'ordinate, per eſſere ſoddisfatte.

CAPITOLO XXXVIII.

Perchè la grandezza delle dolcezze, e de' lumi non l'innalzi in ſuperbia, l' è dato il timore degli Errori degl' Illuminati.

MEntre Donna Maria Florida nuotava trá le dolcezze, & abbondanza de'lumi celeſti, ſenz' attacco, e ſenza errore, acciò la grandezza de'favori divini non l'innalzaſſe in ſuperbia, le fú dato lo ſtimolo del timore d'eſſere negli errori degl' Illuminati; perchè, avendo molte dolcezze, e lumi, non le pareva d'acquiſtare le virtù coll'imitazione di Giesù Criſto. Leggendo *la Vita del Signor di Rentì ſcritta dal P. Sangiurè della Compagnia di Giesù*, le venne tal timore, e ſcriſſe queſta lettera al ſuo Padre Spirituale: „Leggo nel *Signor di Rentì* la „ gran conoſcenza, ch'egli aveva delle coſe interne (*Sez-* „ *zione XI. Parte terza*) e Trè ſorti di elevazione, e di „ gemiti dell'Anima in Dio. Nel primo luogo mi par „ di veder viſcolpito l'interno mio con mio rammari- „ co. Se ella hà la Vita di queſto Servo di Dio, legga, „ quanto le accenno, e mi dica quel, che le pare di „ quanto appartiene à mè, cioè di quanto dice in primo „ luogo, che non vorrei eſſere negli errori degl'Illuminati. Avendo quegli, à cui ſcriveva, rincontrato in detta Vi-

ta Vita il luogo, da lei citato, molto gli piacque, e lo ſtimò aſſai utile per coloro, che attendono allo ſpirito.

Onde non ſolo per ció, che ſpetta à moſtrare l'affetto, che avea la ſerva di Dio alla ſana Dottrina, e ſentimenti della Chieſa ſanta, come s'è detto anche nel *Cap. XXI.* mà per iſtruzzione ancora di chi leggerà, lo riferiſco quì, come ſegue:

§. 1. Vi ſono trè ſorti di elevazioni, e di gemiti dell'Anima a Dio, nelle quali deve eſſa ſtare continuamente, per poter' eſeguire ció, che Noſtro Signore ci hà impoſto, cioè di ſtar ſempre in orazione, e non levarſi giammai da queſto ſanto eſercizio, e per non iſcordarſi di Dio, e poi cadere in qualche peccato. La prima è l'elevazione, e gemito de'Penitenti, che incominciano, e ſtanno nella via purgativa. La ſeconda de' Fedeli, che fanno progreſſo, e praticano la via illuminativa. E la terza de'Perfetti, che ſtanno nell'unitiva.

§. 2. I primi rinunziando al peccato, e alle vanitá del Mondo, piangono la lor vita traſcorſa, e cercano Dio, ſlanciando i loro gemiti, e ſoſpiri verſo di lui da un fondo di timore, e di riverenza, e queſto è il principio della Vita Eterna.

§. 3. I Fedeli cercano di conoſcere i ſuoi voleri per mezzo della ſua parola, che è il Figliuolo ſuo, e deſiderano d'eſeguirli ad eſempio ſuo, poichè ella è la noſtra via, e la noſtra verità, queſt'è il progreſſo di queſta vita.

§. 4. I Perfetti ſoſpirano avanti á Dio, per ottenere l'unione ſeco nella forma del Noſtro Signore, e la praticano con gli atti della carità coll'accompagnamento del

pri-

primo, e maggiore di tutti i comandamenti, in che consiste la perfezzione della vita in questo Mondo.

§. 5. Vi sono Anime nel primo stato, che rinunziano al peccato, & abbandonano le vanità, ricevono gran consolazioni sensibili da Dio, e gustano soavitá, che rapiscono: Se queste non si sforzano di passare al secondo, per apprendere il voler di Dio per mezzo del suo Figliuolo, & eseguirlo á suo esempio, il Diavolo le ingannerá sotto questo allettamento, e le fermerá in ricercare, e compiacersi di queste dolcezze, di maniera, che non camminando in Giesù, che è la loro via, usciranno di strada, e anderanno à cadere nel precipizio: lo stato loro sará un certo abbandono vago di voler' essere à Dio, di fare la sua volontá, ed amarlo con una calma interna ingannevole, nella quale si stimeranno assicurate, e nondimeno traligneranno in una disposizione molto pericolosa, imperocchè non si stabiliscono in Giesù Cristo, che da Dio c'è stato dato per nostra unica Guida.

§. 6. Che, se dopo essersi purificate da gli affetti più materiali del Mondo, non si spoglieranno anco di se stesse, dandosi á Giesù Cristo, determinandosi d'imitarlo, & entrare nel suo sagrifizio d' annichilazione, in vece di ricevere lo spirito di Dio, si confermeranno nel loro proprio, e formandosi falsе illuminazioni, non seguiranno, che i loro sensi, e ciò, che la natura corrotta suggerirà loro di splendido, e delicato, con pericolo grande d'incorrere nell'errore degl'Illuminati, i quali si persuadono, che quanto vien loro in fantasia, venga loro da Dio, perchè

chè pare ad essi di non volere, non cercare, e non amare altro, che Dio, e non sentono più, ò molto poco i rimorsi della loro coscienza.

§. 7. Se voi osserverete tutti quelli, che cominciano á questa guisa la loro vita esterna, troverete, che hanno poca fede, e poca unione à Giesù Cristo, e se si domanda loro ciò, che desiderino, e pretendano, vi diranno in generale: tutto quello, che Iddio vuole. Bisognerá raddrizzarli, mentre per anche ne siano capaci, e mentre la compiacenza delle loro dolcezze, e l'attacco a loro sensi non abbiano troppo guadagnato, riducendoli à volere ciò, che Iddio vuole, mà volerlo coll'esemplare di Nostro Signore, e secondo le massime del suo Evangelio, che ci há lasciato, come un buon' annunzio, e come suo Testamento, da servirci per nostro lume, e per misura de'nostri lumi.

§. 8. Molti si fermeránno in questo primo passo, e tuttavia sono stimati, & ammirati da persone, che sono anche credute spirituali, e molte volte da'loro Direttori, e questa si chiama vita mistica, nella quale però lo spirito ingannatore della Natura, e del Demonio gioisce trá queste illuminazioni tenebrose, trà queste false paci, trà questi belli termini, e loro sublimi parole, in questo numero de' libri di divozione, ne' quali tutto il frutto non consiste, che nella carta; onde avviene, che si trova così spesso, che quelli, che hanno principiato con purità, cadono in fine in peccati sciocchi, quando in luogo di Giesù Cristo è penetrata nell'Anima la proprietá.

§. 9. Ve ne sono dell'altre, che s'attaccano alla sola predicazione di San Giovanni per l'austerità, e penitenze, facendo in ciò il loro fondamento, senza applicarsi davvantaggio á Giesù Cristo, nè prendere il suo spirito, mà bensì una soddisfazione interna, & una tal confidanza nelle loro mortificazioni, e lì si fermano.

§. 10. Altre si fermano solamente in Giesú Cristo, come non avesse il Padre, & hanno divozione di tenerezza alla sua Santissima Umanità, si pascono del sensibile, e non passano più oltre. Conoscono Giesù Cristo, má non Giesù Cristo Uomo Dio, che è la nostra Via, Verità, e Vita.

§. 11. Altre fondano tutte le loro speranze nella Santissima Vergine, ne' Santi, e nelle divozioni particolari, le quali sono buonissime, quando sian fondate nel pentimento de' loro peccati, e nella vera conversione del cuore; mà s'ingannano scioccamente delle speranze del soccorso della Santissima Vergine, e de' Santi, e d' aver parte nella Comunione de' loro meriti, mentre non vogliono abbandonare i suoi vizj.

§. 12. Questi trè stati così distinti danno un gran lume nella guida dell'Anime, per vedere il lor principio, progresso, e perfezzione con i deviamenti, ne' quali possano cadere. Ciascuno dunque di questi stati há la sua operazione, sofferenza, ed orazione.

§. 13. L'operazione del primo stato de' Principianti, e de' Penitenti è di ricercare tutto ciò, che induce al peccato, e nuoce alla salute, e che ritira da Dio, per islontanarsene. La loro sofferenza è di piangere i loro

pec-

peccati, mortificare le loro passioni, e domare i loro corpi in ciò, che riguarda la ribellione alla ragione, & il danno dello spirito, come anco per punirsi de' moti sregolati delle loro concupiscenze, e delle loro cadute. La loro orazione consiste in chieder grazia, e forza à questo fine.

§. 14. L'operazione del secondo stato de' fedeli è di attendere à Giesù Cristo, alla sua Vita, e Dottrina. La loro sofferenza è di sopportare i travagli, che vi sono in imitarlo, di soffrire i disprezzi, e le persecuzioni, che accompagnano tutti quelli, che cãminano per le sue pedate. La loro orazione è di chiedere la sua Vita, il suo spirito, e le sue disposizioni, per operare esteriormente, & interiormente sopra il suo modello.

§. 15. L'operazione del terzo, e de'Perfetti è di fare il tutto per impulso dello Spirito di Giesù Cristo in unione con Dio. La sofferenza è di sopportare, come bisogna, la corruttela, grossezza, e le tenebre di questo secolo, e le persecuzioni per la giustizia, che non mancano ad essi giammai, e l'orazione loro è di chiedere una partecipazione sempre più abbondante dello spirito di Giesú Cristo, una unione più intima con Dio, una morte maggiore à se stesso, un' uso più fedele della grazia, e de'talenti ricevuti, e la perseveranza finale.

§. 16. Aggiungo che nel primo stato c'è necessario affaticarci, per resistere al peccato, per vincere le nostre passioni, e rinunziare alle vanitá; il che non ponno i principianti, senza servirsi di molte pratiche, e farsi molte violenze; mà a'quelli, quali Iddio há dato l'ingresso agli

altri due ſtati, lo fanno ordinariamente con una ſemplice ritirata di ſpirito, che ſenza diminuire l'umiliazione, impediſce l'affanno, e la perturbazione.

§. 17. Nel ſecondo è neceſſaria dalla parte noſtra una gran corriſpondenza, per ſeguir Gieſù Criſto, per non operar più ſecondo noi, mà ſecondo lui, per ridurci in ſemplicità, e ſopportare con pazienza, e longanimità il prolongamento della noſtra puritá in Gieſù Criſto. Biſogna ſoffrire le noſtre tempeſte ſegrete, e tumulti interni, cauſati in noi da' noſtri abiti antichi, e da uno ſpirito, che operando per movimento della ſua natura, benchè ragionevolmente, è tutto pieno d'immagini, e forme. Biſogna perdere l'Anima ſua con molta pazienza, per trovarla riveſtita di Gieſù Criſto.

§. 18. Nel terzo, queſta è un'azzione paſſiva, cioè un'orazione, dove la liberalitá di Dio fá quaſi ogni coſa, & ove l'Anima guſta una certa fazietá ſperimentale della preſenza, e verità di Dio, e della ſua carità in Gieſù Criſto, in cui ella dimora. Si ritrova delle volte immerſa nella gioja delle grandezze di Dio, della ſua Potenza, Bontà, e delle ſue infinite perfezzioni, dell' unione con il ſuo Figliuolo; del ſuo amore, de' ſuoi modi d'operare, e degli effetti ammirabili, che produce la partecipazione del ſuo ſpirito, e gioiſce nel poſſeſſo de' ſuoi beni, d'una pace, d'un'allegrezza, e d'una forza, che trapaſſa i ſenſi, e l'eſpreſſione di tutte le parole.

§. 19. La fedeltà de' due primi ſtati diſpone l'anima per lo terzo, mà biſogna ricordarſi, che, come noi ſiamo per noſtra debolezza ſempre variabili, abbiamo ſempre

neceſ-

necessitá di fatica, per poter far progresso in quésto stato, e di rinnuovamento, per ivi stabilirsi, e riparare le nostre perdite.

Da quanto s'è detto fin'ora, e da quanto si dirá in avvenire, il Lettore può conoscere molto bene, che la Serva di Dio non fù attaccata alle dolcezze, & a'lumi, e non cadde ne'deviamenti, che impediscono il progresso di detti trè stati, anzi fece le operazioni colle sofferenze, & orazione del primo, e secondo con tanta virtù, che si dispose per lo terzo, e lo godè con abbondanza di grazie. In detta lettera mostra chiaramente l'abborrimento alle falsе Dottrine con quelle parole: „ Con mio „ rammarico, che non vorrei essere negli errori degl'Il- „ luminati. Con tutto ció l'umiltà la fá temere. Onde il Direttore, per levarle questo timore, le rispondeva: Non vi spaventi ció, che avete letto, particolarmente nel §. *quinto*, *e sesto*; perchè voi per grazia di Dio non siete negli errori degl'Illuminati; má Iddio ve l'há fatto leggere, per avvertirvi, acciò non vi cadiate, e nella medesima *Sezzione XI.* avete Regole à bastanza, per vostro avvertimento, senza, che io ve ne dia dell'altre; Leggetele dunque, & osservatele, e particolarmente nel §. *decimoterzo*, *quarto*, *sesto*, *e settimo delle operazioni del primo*, *e secondo stato*, che, osservate fedelmente, non solo liberano da tali errori, mà dispongono ancora per lo terzo stato, come nel §. *decimottavo*. Soprattutto sia la vostra Guida Giesù Cristo Crocifisso, seguitelo, ed imitatelo, e continuate ad abitare nella stanza d'amore, nel suo Santissimo Costato. Questa Guida ci salva

da

da tutti gli errori, c'insegna la verità, e ci porta alla Vita. Io vi voglio illuminata, má dalla vera luce, Crisſto Giesù, e lo prego, che vi benedica, e vi guidi. *Amen.*

CAPITOLO XXXIX.

Conoſce, che Iddio è geloſo, e con delicatezza di coſcienza teme, che ſi ritiri per l' infedeltà di ſe ſteſſa.

IDdio dá á ciaſcuno le grazie neceſſarie per arrivare alla Santità, e ſe corriſponde gliene dà anche delle maggiori (Noi, dice San Bernardo, ci ſcuſiamo: che ci manca la grazia, má piú giuſtamente l'iſteſſa grazia ſi lamenta, che alcuni mancano ad eſſa.) D. Maria Florida conobbe, che Iddio l'abbondava di grazie, e che ſe è maraviglioſo, e dolce à tirare, è anche terribile in abbandonare, e ritirarſi per l'infedeltá; e però mai non ſi ſcusò, ò ſi lamentò, che le mancaſſe la grazia, bensì s'accuſava, che non corriſpondeva, e temeva, che Dio per l'abuſo delle grazie l'abbandonaſſe, e diceva. „ Mi „ pare, che Iddio, vedendo la mia poca corriſponden„ za, mi vada abbandonando. Solo mi ſpiace, che la „ mia ſuperbia deve eſſer la cauſa, che Iddio ſi ritiri, „ e riſtringa la ſua mano in farmi le grazie. E' proprio d'Anime delicate di temere ogni minima colpa, e non ſtimar coſa piccola quel, che puó diſguſtare il Sommo Bene, anzi temere l'ombra della colpa, & ogni difetto,

che

che la può divertire da quello. Ogni passioncella, non ben mortificata, le pareva un gran male, e che la distraesse dall'orazione senza intermissione, alla quale aspirava, è ne sentiva interna riprensione, e umiliandosi, riprendeva, & accusava se stessa, con dire: „ Padre, „ preghi Dio per questa povera Cutta, che si è dimen- „ ticata di parlare dopo tanto stento del Padrone, che „ de aveva insegnato, per un poco di strepito, che sen- „ tì per lo vicinato. Per un poco di bisbiglio di passio- „ ni, che intese ne' giorni scorsi, s'è dimenticata di „ dire spesso: *Fiat voluntas tua*. Povera Cutta, povero „ Pappagallo, che bisogna imboccargli le cose cõ gran- „ dissimo stento, e non si fá niente. Si chiama Cutta, e Pappagallo per un poco di disturbo di passioni, che a lei pare avessele sminuito il fervore dell'orazione, e la rassezione al Divino volere. Meglio l' esprime con quest' altra lettera: „ Non sono atta oggi di scriver cosa di „ buono, tanto stò dissipata. In somma la Vista di Dio „ è così delicata, che basta un neo, per offuscarla. Vn „ certo disturbo, che ebbi jeri (perchè son troppo at- „ taccata) mi mise sottosopra, tutto per abbassare la „ mia superbia. O quanto ci vuol poco, per buttare á „ terra uno spirito debole, come il mio! bassa una mo- „ sca, che svolazzi per aria. Come quella, che desiderava d'aver sempre gli occhj à Dio, & era molto aggraziata á godere la divina presenza, ogni poco, che si distraeva da quella vista delicata, le pareva una grande infedeltà, e però si abbassa, si umilia, e fá caso d'ogni minimo neo, e svolazzamento di mosca di pensiero

alie-

alieno, & importuno, e d'ogni movimento di passioncella.

CAPITOLO XXXX.

Interpolazione delle grazie sensibili, & aspirazione alla santità, che in una visione vede in lontananza.

IL Signore dà, e toglie a'suoi servi la divozione sensibile, ò per far conoscere ad essi, che era un puro dono della sua bontá, ò per far loro più stimare le divine grazie, che forse sprezzerebbero, sè fossero troppo frequenti, ò per dar loro occasione di maggior merito, ovvero per farsi cercare con più diligenza, quando s'asconde, ó tenere con piú affetto, quando si trova. (Non hò mai trovato [scrisse *Tommaso à Kempis lib. 2. cap. 9. num. 7.*] alcuno tanto Religioso, e divoto, che non abbia qualche volta avuta la sottrazzione della grazia, e non abbia sentita la diminuzione del fervore. Non fù mai santo alcuno, tanto altamente illuminato, il quale ó prima, ó poi non sia stato tentato. Quando la grazia di Dio viene, allora si diventa potente in ogni cosa, e quando la grazia si parte, si rimane povero, & infermo, e quasi lasciato solamente á patire.) Così Dio trattò Donna Maria Florida, ora visitandola, ora ritirandosi, ora dandole luce, ora lasciandola in tenebre, ora tenendola in dolcezze, ora in aridità. Ella esprime tali vicende in questo modo: „ Questa mattina nell'orazione è riap-

„ parsa la mia luce, la mia Guida, che m' aveva abban-
„ donata in una strada spinosa, dove non sapevo, se mi
„ voltavo alla destra, ò alla sinistra, e mentre in nessun
„ verso trovavo conforto me ne restavo nella mia ama-
„ rissima amarezza, che così pareva alla mia virtú, poco,
„ ò niente sofferente. Vorrei giungere ad una vita tutta
„ fuori di questo Mondo, se non con il corpo, con il
„ cuore, coll'anima, e con il desiderio, tutta nascosta,
„ e perduta in Dio; má la veggo in lontananza. Che
„ bella cosa aver lo Spiritossanto per Motore, e Diret-
„ tore di tutti i pensieri, parole, e opere, mà quando
„ questi si ritira, oh in che orrido Inverno resta l'ani-
„ ma di Maria Florida! Mai non lo conosce sì bene, che
„ quando torna la Primavera, quando torna ad illumi-
„ narla, e riscaldarla con quel venticello, che produce
„ fuoco, anzi è l'istesso fuoco, soffia, & accende, senz'
„ aver bisogno d'altra materia, per accenderlo, che di
„ se stesso. Oh, come conosce allora la povera Maria
„ Florida, che senza questo Divino spitito è un'anima-
„ laccio senza cuore, perchè non hà nè lena, nè virtù,
„ nè modo d'amare il suo Dio. Allora grida misericor-
„ dia, misericordia nel cospetto dell' Altissimo, cioè
„ quando torna la bella luce ad illuminarla per quel
„ tempo miserabile, che resta all'oscuro, & allora co-
„ nosce, che cosa è un'anima senza Dio. Buon Capo
„ d'anno, buon Capo d'anno, con molti, e molti altri
„ appresso felicissimi. L'anno passato Dio ce lo diede
„ doloroso, má tanto dóloroso, che, che egli solo lo
„ sà. Sia benedetto. Al riapparir della luce, e della

Guida la Serva del Signore confessa; come senza quella si trova in una strada spinosa, senza saper, dove andare, e che per nessun verso trova conforto, e se ne resta in un' amarissima amaritudine, e per umiltá dice, che sente tale amarezza, perchè hà poco, ó niente di virtú á soffrire, non soffrendo con allegrezza, come prima, quando era presente la luce, e la grazia, che le raddolciva il patire. Trá queste vicende vede in lontananza una vita nascosta, e perduta in Dio, una vita tutta Divina, alla quale desidera d'arrivare, e come avanti si dirà, v'arrivò. Con quelle misteriose parole: „ Che bella cosa „ aver lo Spiritossanto per Motore, e Direttore di tutti „ i pensieri, parole, & opere: vá spiegando questa vita Divina, alla quale aspira, e vède in lontananza, & in qualche maniera sperimenta per la mozione, e direzzione de' suoi pensieri, parole, e opere per virtù dello spirito Divino. Má perchè il calore di questo spirito Divino alle volte si ritira, sente, che allora l'Anima sua per lo freddo, stà come in un'orrido Inverno, e le par d'essere come un' animalaccio senza cuore, senza lena, senza virtú, e senza modo d'amare Dio. Quando poi ritorna ad illuminarla, e riscaldarla col suo fuoco, allora grida misericordia per lo tempo dell' oscurità, e conosce, che cosa è un'anima senza Dio. Esprime questo ritorno della sua Guida, cantando quei quattro versetti *dell'Inno delle lodi della Trasfigurazione*, scritti in una sua Lettera: „ *Amor Iesu dulcissime, quando cor nostrum visitas, tollis* „ *mentis caliginem, & nos reples dulcedine.* Tutto ciò scrisse nel fine dell' anno 1707. quando dá il buon capo d'an-

d'anno del 1708. al ſuo Direttore, e con benedire Dio, ricorda, che l'anno ſcorſo era ſtato doloroſo, perchè in eſſo riceve egli il Viatico, l'eſtrema Unzione, e ſi trovò in molti travagli, pericoli, e più volte in punto di morte, e ſpedito da' Medici, e per le ſue orazioni fù liberato, come più innanzi diremo, e particolarmente nel *Cap. LXIX.*

CAPITOLO XXXXI.

Dopo le dolcezze, Iddio la pone in Aridità.

FUrono grandi le benedizzioni, che Donna Maria Florida ricevè dal Cielo nell'orazione vocale, e mentale, e i ſentimenti, con cui recitava il *Pater noſter*, *l'Ave Maria*, l'Ufizio Divino &c. mà nell'abbondanza delle dolcezze, e de' ſentimenti, s'umiliava, parendole d'eſſer bambina, come quella, che avea biſogno di latte. Ora, eſſendo adulta, con denti forti da maſticare il Pan duro, cioè con Virtù ſode, e maſſiccie, per patire, Iddio la ſlatta, ed allontana dalle ſue dolci Poppe, e la pone in Aridità, che per eſſer mancanza di divozione ſenſibile, e d'illuſtrazioni divine, è un gran tormento per chi la prova. Poſta in tale ſtato, lo manifeſta con queſta lettera: „ L'ignorantaccia Pappagalla non sà più dire „ *il Pater noſter*, non sà più dire *l'Ave Maria*, non sà „ far più atti di viva Fede, di certa Speranza, di arden„ te Carità, non sà più fare orazione; má ſe ne ſtà, come „ un Bruto, come un' animalaccio. Torno á dire, che

„ preghi Dio, che si guardi da mè, che non farei cosa
„ buona. In somma strascino l'Asino colla capezza.
Molti, che negli esercizj spirituali cercano il gusto proprio, e non quello di Dio, poichè non amano Dio, má se stessi; quando sono in Aridità, e non trovano più i gusti, si perdono d'animo, e non potendo senz'amore soffrire quel tormento, lasciano l'orazione, e si danno à cercare i gusti del mondo. Non fece così ella, che aveva l'amor di Dio, e cercava Dio. Continua i soliti esercizj, s'umilia, e chiamandosi Ignorantaccia, Pappagalla, Bruto, & Animalaccio, dice, che non sá fare più Orazione, e gli atti delle Virtù Teologali; mà non cessa di fare orazione, gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e benchè le paja di non saperla fare, come prima, la fá meglio; perchè l'aridità del cuore, mentre v'è la buona volontà, non toglie il frutto, e l'utilitá dell'orazione, tanto più, che la fá, come sá, e come può, e i suoi atti son più puri, per esser più spirituali, e più accetti á Dio, cammminando contr'acqua, e strascinando (come dice) l'Asino, cioè se stessa, per la capezza, á fare gli esercizj soliti; ch'ella chiamava: „ Servire á Dio á proprie spese, e l'aveva imparato dalla sua carissima S. Geltruda *lib.* 3. *divin. insinua. Cap.* 18., alla quale, facendo orazione per una sua sorella, che stava in gran timore per l'aridità, Iddio rispose così: (Vorrei, che i miei Eletti non mi stimassero tanto crudele, má si persuadessero, che i loro esercizj, e buone opere onninamente mi piacciono, quando essi servono à proprie spese: e che quelli mi servono à proprie spese, i quali, benchè non sentano il sapore

del-

della divozione, tuttavia con fedeltá, come poſſono, fanno le loro orazioni, & eſercizj pii, confidando nella mia pietá, ch'io ſia per accettarli volentieri, e gratamente. Sono molti, a' quali, ſe ſi concedeſſe il ſapore, e la conſolazione interna, non ſarebbe di giovamento alla ſalute, e molto ſi ſcemerebbe il lor merito.)

Dunque, ſenza perderſi d'animo, con timore, & amore, e fiducia in Dio, tirava avanti con giaculatorie, ſoſpiri cordiali, e con un' abbaſſamento umiliſſimo, abbandonata nelle divine Braccia, faceva un' intero Sagrifizio di ſe ſteſſa. Non diremo altro quì, perchè ſe ne parlerá più lungamente, e di propoſito ne' ſeguenti Capitoli.

CAPITOLO XXXXII.

Criſto le ſottrae la ſua preſenza ſenſibile, per riempirla del ſuo divino Spirito, e le dà un ſaggio della ſua derelizzione in Croce.

DOnna Maria Florida, per iſpogliarſi dell'Uomo vecchio, e veſtirſi del nuovo, poneva tutto lo ſtudio nella Vita, Paſſione, e Morte di Criſto Signor Noſtro, e particolarmente ſi tratteneva nelle Sagroſante Piaghe, per iſtamparſele nel cuore, e trasformarſi nell' iſteſſo Criſto, per vera imitazione, e in eſſe, come ſopra s'è detto, godeva molte dolcezze. Criſto per purificarla, e comunicarle abbondantemente il ſuo ſpirito, dimoſtra d'al-

d'allontanarsi da lei, e con questa dimostrata lontananza le leva la sua presenza sensibile. Per esprimere questa prova, che Iddio fá della sua Serva, non posso farlo meglio, che con queste sue formali parole: „ Il Signore „ non vuole, che beva più al suo Costato, perchè l'há „ nascosto da' miei occhj, nè sò più ritrovarlo; má al „ Calice amaro della Passione, è ne sia benedetto. „ Onde V.R. non hà da intisichirsi, come fá Maria Florida, má solo hà da pregare Dio, che le dia forza, e „ non l'abbandoni, come pare, che faccia, mentre altro „ non le resta, che debolezza, e dissipazione di mente, „ e stà giusto, come un' insensata. *Ne projicias me à „ facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*; „ così mi conviene esclamare per timore di non esser „ lasciata. Con quelle parole: „ Il Signore non vuole, „ che beva piú al suo Costato; mostra chiaramente, che per lo passato ci aveva bevuto abbondantemente, e ci s'era ubbriacata più volte d'amore, come addietro nel *Cap. XXXVI.*, coll'altre: „ L'hà nascosto a' miei occhj, „ nè sò più ritrovarlo, fá conoscere, che non lasciò studiosamente la presenza della Sagrosanta Umanità di Cristo, come alcuni, che falsamente credevano essere d'impedimento, mà la perdè, perche le fú levata, e fú per lei una felice perdita, poichè, avendo perduta la presenza sensibile, e dolce, Cristo, che glie le levò, voleva, che per suo maggior guadagno bevesse il Calice amaro della sua Passione. Cristo è morto per tutti, acciò quelli, che vivono, non vivano già per se, mà per lui, che per loro, e per tutti è morto, anzichè con S. Paolo:

Qui,

Qui, & resurrexit: Voleva, che la sua serva, morendo affatto à se stessa, riceveſſe il suo spirito, e viveſſe tutta per lui. Gli Apoſtoli, quando ad essi intimò, che sen' andava all'Eterno suo Padre, se ne rattriſtarono, forſe per un certo amor proprio, e attacco alla dolcezza, ch'apportava la sua preſenza, e però ſoggiunſe loro eſſere ſpediente, che se n'andaſſe, altrimente lo Spiritoſſanto non ſarebbe a loro venuto, non perchè la preſenza di quella Sagroſanta Umanità foſſe d'impedimento à ſi felice venuta, che anzi per quella viene, má per levar loro quell'attacco, ed amor proprio; Onde continuando, diſſe: *Se amaſte mè, certo vi rallegrereſte, perchè vado al Padre*. Portata dal dolce Coſtato á bevere le amarezze del Calice della Paſſione, come un'altro Giobbe moſtra maggiormente l'amore, con benedire Dio trall'amarezze, e prega il suo Direttore, dicendo: „ On„ de V. R. non hà da intiſichirſi, come fà Maria Flori„ da, mà ſolo há da pregare Dio, che le dia forte z za, „ e non l'abbandoni, come pare, che faccia; mentre „ altro non le reſta, che debolezza: E tutto ciò dice con miſtero. Ella, come piena di caritá, molto compativa ne' ſuoi travagli il detto Direttore, quale le diceva: (Se voi v'intiſichite per le mie Croci, io non voglio intiſichirmi per le voſtre, anzi me ne voglio rallegrare, perchè le Croci ſantificano;) onde dice, che non há da intiſichirſi, mà ſolo pregar Iddio, che le dia fortezza á ſopportar tutto per amor ſuo. Non prega Dio, che le reſtituiſca la ſua preſenza dolce, má che non la rigetti dalla ſua faccia, e non le levi il ſuo ſanto ſpirito. „ *Ne*

proi-

„ *projicias me &c.* Cristo nella Croce si lamenta coll' Eterno Padre, dicendo: „ *Dio Dio mio, perchè mi hai* „ *abbandonato*? Il Maestro della pazienza dalla Cattedra della Croce con questo linguaggio amatorio, significativo della sua estrema derelizzione, insegna, che i suoi grandi Amanti, quando sono con lui crocifissi, fanno bene talvolta ad usare affetti, e parole di lamentazione amorosa, espressiva dell'affanno grande, in cui si ritrovano, che è in qualche modo simile á quello, nel quale si ritrovò il Figlio di Dio. Anzi queste espressioni, quanto più sono simili à quelle di Cristo, tanto più manifestano, che chi le fá, è conformato al suo Maestro nel patire, nella pazienza, e nell'amore. Cristo, che fece provare á Donna Maria Florida le sue derelizzioni, le diede anche lume per ispiegarle con una sua Lettera in questa forma: „ *Cor meum dereliquit me*, má questo non „ sarebbe niente, quando, non il mio cuore, mà il „ cuore del mio cuore non mi avesse abbandonata, cioè „ quello, per cui vive il mio cuore. *Deus cordis mei*: Si „ è ritirato da mè, e mi tiene in gran timore, perchè s'è „ illanguidito il mio spirito: & il mio Padre non mi aju- „ terà, e non darà l' assalto alla Divina Misericordia per „ una miserabilissima Creatura? Non averà viscere di „ vero Padre, se non mi ajuta. Con queste lamentazioni esprime la sua grave derelizzione, & il suo gran timore, mà s'umilia, e confida in Dio, mentre con tanta istanza chiede di esser raccomandata alla Divina Misericordia.

CA-

CAPITOLO XXXXIII.

Nella ſottrazzione delle dolcezze ſpirituali, e de' lumi, ſi raſſegna eroicamente, con prontezza di ſtar ſenza una ſtilla di conſolazione per tutta la vita ſua.

OLTRE la ſottrazzione delle conſolazioni, e preſenza ſenſibile di Criſto, patiſce tentazioni, e ribellione delle paſſioni, e ne dà relazione fedele al ſuo Padre ſpirituale, che la dirigeva, con queſta Lettera: „ E' „ ſmorzato il fuoco, ſono ſpenti i lumi, tutto è tenebre, & „ oſcuritá, tutto tepidezza, e ſonnolenza. Non ſi vede „ più la bella faccia dell'amata Guida, nè ſi ſente piú la „ ſua dolce voce. Sono ſtata laſciata ſola in mezzo al cã„ mino, eſpoſta all'inſolenze d'importuni penſieri, e del„ le paſſioni ribellanti, con tale languidezza, che non hò „ nè meno vigore di eſclamare, e di chieder miſericor„ dia; e ſe voglio alzare la mente á Dio, ritorno à piom„ bo á precipitare al baſſo. Non mene curo, non me „ ne curo, anzi vorrei, che Dio mi teneſſe così tutto il „ tempo di mia vita ſenza una ſtilla di conſolazione, „ purchè mi deſſe tanta forza di fare dal canto mio tutto „ quello, che vuole, che io faccia, per dargli guſto. „ Solo mi ſpiace, che la mia ſuperbia deve eſſer cauſa, „ che ſi ritiri, e riſtringa la ſua mano in farmi le grazie. „ Creda pure, che altrimenti ſarei un Lucifero, nè credo, „ che in tutto il Mondo vi ſia Creatura più dominata „ da ogni ſorte di paſſione, come ſono io, e non lo di-

„ co per cerimonia, má con tutta verità, ed è ſolo mi-
„ ſericordia di Dio, ſe non precipito in tutti quegli a-
„ biſſi, dove la mia mala inclinazione mi tira. O! ſe
„ V. R. ſentiſſe una volta una Confeſſione generale di
„ tutta la mia vita, ſon certa, che ſtupirebbe. Come
inſegna Santa Tereſa, Dio alle volte concede queſti favori dopo le aridità, e alle volte avanti, e alle volte avanti, e dopo. Avanti, e dopo gli concedette á Donna Maria Florida. Che gliele concedeſſe dopo, ſi dirá in avvenire: che gliele concedeſſe avanti, già s'è detto, e lo moſtrano chiaramente quelle parole della ſopraſcritta Lettera: „ E' ſmorzato il fuoco, ſono ſpenti i lumi. „ Smorzato, e ſpenti: ſignificano, che nel ſuo petto ardeva prima il fuoco, e nella ſua mente riſplendevano i lumi.„ Non ſi vede più la bella faccia dell'amata Gui-
„ da, nè ſi ſente più la ſua dolce voce: fanno conoſcere, che avanti aveva vedutà (nel modo, che per via di contemplazione nello ſtato di viatore ſi vede, e ſi fá vedere) la bellezza di quella faccia, e anche ſentita la dolcezza di quella voce: „ L'amata Guida: manifeſta, che ſe l'amor non è dolce, è amor di ſtima, e di riverenza, che ſempre ſi conſervó nel ſuo cuore, anche in mezzo alle tenebre, e aridità. Delle tentazioni, e paſſioni ribellanti, come accenna ſopra, e del merito in vincerle, mi riſerbo il parlarne nel *Cap. XXXIV.* In queſto ſtato di aridità così vá lamentandoſi: „ Non hò nè
„ meno vigore da eſclamare, e chieder miſericordia, e
„ ſe voglio alzar la mente à Dio, ritorno à piombo à
„ precipitare à baſſo: e le pare, come à Gieremia, che

Iddio

Iddio le abbia posta avanti una nuvola, acciò non passi à lui l'orazione, e che abbia serrate le sue strade con pietre quadre, e gridando, e pregando, sia escluſa la sua orazione; má non è escluſa, mentre non lascia l'orazione, nè l'esercizio delle virtù sode, e massiccie, si vince, patisce con pazienza, s'umilia, e si rassegna alla Divina volontà. Oltredichè l'anima assorta colle sue potenze in questa Divina, & oscura luce spirituale di contemplazione, le si purga l'Intelletto dal suo imperfetto modo di conoscere, e la volontá dalle vane affezzioni, e la memoria dalle proprie notizie, e colle medesime potenze così vuote si riempie di Dio, e del suo amore, che non può stare nascosto, e le fà dire: „ Non me ne curo, non „ me ne curo, anzi vorrei, che Dio mi tenesse così tut- „ to il tempo di mia vita senza una stilla di consolazio- „ ne, purchè mi desse tanta forza di fare dal canto mio „ tutto quello, che vuole, che io faccia, per dargli gu- „ sto. Un tal'atto fù nobilissimo; poichè ogni amore, secondo il grado suo, desidera esser presente, & unirsi all'amato. Si rassegna in una cosa, ch'uguaglia la morte, cioè la separazione del corpo dall'anima. La nobiltá dell'atto chiaramente si scuopre da chi ben considera due atti di due perfettissimi Amanti, Mosè, e Paolo; Mosè nel Testamento vecchio chiede d'essere scancellato dal libro della vita, non per esser nemico di Dio, mà per esser privo del Signore, per quanto era sua consolazione, piuttosto volendo la gloria di Dio, che la consolazione sua; e l'istesso atto fece l'Apost. Paolo nel Testaméto nuovo, bramãdo essere Anatema, cioè separato da Cristo per gloria dell'

istessoCristo.Dove quegli,e questi tirarono á privarsi della presenza, da essi con altissima carità bramata, che sono degli atti piú maravigliosi della loro vita. Tutto il restante della lettera della Serva del Signore è pien di sentimenti d'umiltà, poichè per la cognizione, che in queste aridità acquistò delle sue miserie, teme, che per la sua superbia Iddio non si sia allontanato, e non le faccia le grazie: Più col cuore, che colla penna esprime di essere la più appassionata Creatura del Mondo, e che per sola misericordia di Dio non precipita in tutti gli abissi, come un'altro Lucifero, e che con una Confessíon generale averebbe fatto stupire, chi teneva cura, & aveva tutta la distinta notizia dell'anima sua; mà conchiude in un perfettissimo amore, mentre si contenta di stare senza una stilla di consolazione, per dar gusto à Dio, con isperare forza, ed ajuto di fare in tutto dal canto suo la Divina volontà.

CAPITOLO XXXXIV.

Si continua dell' Aridità, nelle quali provò un saggio di Morte, e d'Inferno.

COme s'è detto, e si dirà, le dolcezze, comunicatele da Dio nello spirito, e ridondate anco nella parte inferiore, furono tali, che sembrarono un saggio del Paradiso. All'incontro le pene interiori, ridondate parimente nel Corpo, colle quali Iddio la provò per lo spazio di circa sette anni, arrivarono á tal segno, che

furo-

furono, come un saggio di morte, e d'Inferno. Ella, che le provò, così l'esprime con Davide. „ *Circumdede-*
„ *runt me gemitus mortis, dolores Inferni circumdederunt*
„ *me*. Oh! Che bujo! O che confusione! O che timo-
„ ri! O che gelo mi scorre nell'ossa! O che fuoco s'ac-
„ cende nelle vene! E' diventata la mia mente un Cielo
„ nuvoloso, che se talvolta risplende qualche raggio di
„ sole, per illuminarla, subito tornano le Nuvole più
„ dense ad oscurarla. Se domane non hà da fare, che
„ sarebbe, se venisse un poco da mè? In questo bujo, in questa confusione, in questi timori le scorreva per l'ossa un certo gelo, che le pareva di morire, & un certo fuoco le accendeva le vene, che le pareva di ardere nell'Inferno. Compariva qualche raggio di Sole, per illuminarla, mà perchè subito spariva, e comparivano nuvole più dense, piú le cresceva il gelo nell'ossa, ed il fuoco nelle vene, & il timore, che Dio, sdegnato con lei, l'avesse da se discacciata, e abborrendola, l'avesse gettata in quelle tenebre, e quasi nell'Inferno. Nel parerle di sentirsi senza Dio, e con apprensione timorosa d'aver á durar sempre in quello stato, sempre più le cresceva il gelo nell'ossa, e il fuoco nelle vene, e con ciò i gemiti di morte, e i dolori d'Inferno. Santa Teresa, che provó dette pene, e detto stato, l'esprime in questa forma *Nel Cap. 30. della sua Vita, scritta da sè per comandamento de' suoi Confessori*. (Parmi, che di fatto assalisca (parla del Demonio) l'intelletto per cose tanto leggiere alle volte, che in altro tempo mi sarei risa di quelle: e lo rende imbrogliato, e confuso in tutto quello, ch'egli

vuo-

vuole, e l'anima reſta quivi incatenata, ſenza eſſer padrona di sè, nè di poter penſare altra coſa, che à ſoli ſpropoſiti, che ſe le rappreſentano, i quali non hanno quaſi ſuſſiſtenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in coſa veruna; mà ſolamente ſtringono, & affliggono, per affogar di maniera l'anima, che non iſtia in sè contenta, nè ſi quieti. Ed è così; poichè mi è occorſo parermi, che vadano i Demonj, come giòcando alla pillotta dell'Anima, ed ella non ritrovi via, nè modo da liberarſi dalle lor forze: Non ſi puó dire quel, che ſi patiſce in tal caſo: Và ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo trovi: Sebbene ſempre rimane la ragione del libero arbitrio, má non chiara: Voglio dire, che deve eſſere quaſi, come chi ſtà con occhj chiuſi, à guiſa d'una Perſona, la quale molte volte ſia andata á qualche luogo, che quantunque ſia notte, e all'oſcuro, nondimeno per la pratica, e coſtume fatto, sà dove ella poſſa inciampare, perchè l'hà veduto di giorno, e ſi guarda da quel pericolo. Così fá quì l'Anima, per non offendere Dio, che pare cammini per uſanza. Laſciamo da parte il tenerla il Signore con ſua mano, ch'è quello, che importa. La fede ſtà allora tanto mortificata, e addormita, quanto l'altre virtù, ſebbene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chieſa, mà più pronunziato colla bocca, che altrimente, parendo, che dall'altro canto la ſtringano, & annighittiſcano, poichè quaſi come coſa, che udì di lontano, le pare, che conoſce Dio. Há un' amore tanto tepido, che ſe ode ragionar di lui, aſcolta, come una coſa, che crede

eſſer

esser quel, che è, perchè lo tiene la Chiesa, mà non c'è memoria di quello, che hà sperimentato in sè. L'andare á dir l'Ufizio, ò starsene ritirata in solitudine, altro non è, che crescer l'affanno; Imperocchè il tormento, che in se stessa sente, senza saper di chè, è incomportabile à mio parere; e quasi un ritratto dell'Inferno. Certamente è così, conforme à quello, che il Signore mi diede ad intendere in una visione; perciocchè l'Anima s'abbrugia in se, senza sapere, nè chi, nè per qual banda le diano fuoco, nè come fuggirlo, nè con che smorzarlo. A voler poi prendere qualche alleviamento, ó rimedio col leggere, è come se non sapesse &c.) In mezzo á questo gelo, e questo fuoco, dove si vedea coll'incertezza del rimedio, á Donna Maria Florida cresceva il dolore per la memoria confusa di quei lumi, e gusti, che per lo passato avea goduto abbondantemente in Dio, vedendosi tanto lontana da quel bene, al quale pareale di non poter più ritornare. Se queste pene, patite con rassegnazione, sono inesplicabili; inesplicabile altresì è il bene, che per mezzo di questo Purgatorio acquistó l'Anima sua, potendo dire con Gieremia: *Il Signore hà mandato dal Cielo il fuoco nelle mie ossa, e mi hà pulita*; poichè siccome, l'artefice col fuoco, e col martello pulisce, e riduce il ferro alla forma, che desidera, così Iddio con questo fuoco lavorava la sua serva, per purificarla, e ridurla alla forma de' suoi alti disegni, e si verifica il detto di Ezecchiello: *Metti insieme l'ossa, e l'abbrugerò nel fuoco, si consumeranno le Carni, e tutta la composizione si cuocerà, e l'ossa si disfaranno*. Nel che il Beato Giovanni della

Cro-

Croce: *Notte oscura lib. 2. Cap. 6.*: (Intende la pena, che si patisce nel vuoto, e povertà dell'Anima intorno al sensitivo, e spirituale, e sopra di ciò il citato Ezecchiello dice appresso: *Mettila anche così vuota sopra i carboni di fuoco, acciò si scaldi, e si strugga il suo metallo, e si disfaccia in mezzo della sua immondizia, e resti consumata la ruggine*; Et in ciò si dá ad intendere la grave passione, che quì sente l'Anima nella purgazione del fuoco di questa contemplazione, poichè dice quì il Profeta, che acciò si purifichi, e si disfaccia la ruggine dell'affezzioni, che stanno in mezzo dell'Anima, è necessario in un certo modo, che ella medesima si disfaccia, & annichili, secondo stà connaturalizzata in queste passioni, & imperfezzioni. Laonde, perchè in questa fornace si purifica l'Anima, come l'oro nel crociuolo, conforme al detto del Savio; sente questo gran disfacimento nel più interno di lei con povertà stupenda, dove stà consumandosi.)

CAPITOLO XXXXV.

Per tentazioni, passioni alterate, e pensieri importuni si aggravano le sue pene.

AGgiugne nel citato luogo Santa Teresa, che in questo ritratto d'Inferno (lo stare in conversazione con chi si sia, è peggio, attesochè mette il Demonio uno spirito tanto disgustato d'ira, e di sdegno, che (parla di se stessa) mi pare averei voluto mangiar tutti, senza poter far'altro: qualche cosa pare si faccia in ritenersi, ò

lo

lo fá il Signore in cuſtodire, e non laſciare dalla ſua benigna mano chi così ſtá, perchè non dica, e non faccia contro i ſuoi proſſimi coſa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio.)

Donna Maria Florida provò anche tutto queſto. Il demonio con varie, e graviſſime tentazioni l'aſſalì, e le alterò le paſſioni, ed il Proſſimo la diſprezzò. Avendo fatti gli Eſercizj ſpirituali, colla ſua ſolita ſincerità, ne rendè conto al ſuo Padre Spirituale, che la dirigeva con queſta lettera: „ Sentimenti della Beata &c. negli „ Eſercizj ſpirituali. Di diſprezzo di Dio, di averſione „ verſo il Proſſimo, d'invidia ſpirituale, di poco buon „ concetto d'alcuni Proſſimi: nel Coro diſtratta, nel Refettorio goloſa, nel Chioſtro curioſa, e poco ſilenziera. „ Nell'ultima ora d'orazione, riconoſcendoſi (per gra- „ zia di Dio) piena di tante miſerie, e che avea perduto „ un tempo tanto prezioſo, in cui poteva fare tanto „ bene, inorriditaſi ſopra la propria miſeria, biſognò, „ che con lagrime domandaſſe à Dio, miſericordia, mi- „ ſericordia di tanta malvagitá, & anco il gaſtigo, ſe „ così gli foſſe piaciuto. Si ſoffia, mà è poco fiato, má „ poco aſſai, & appena lo ſpirito ſi regge in piedi, „ tanto ſtà debole. Che faro? Mi pare, che Iddio, „ vedendo la mia poca corriſpondenza, mi vada abban- „ donando. Benchè io faccia la contemplativa, oggi „ mi và bollendo l'ira nel petto per un certo rimpro- „ vero, in buon linguaggio, che io ſtia in pretenſione „ di Abbadeſſa, e benchè ci faccia della contemplativa; „ queſta mia contemplazione non mi giova niente à

„morirè allè mie Paſſioni, má ſempre ſon piú viva. Per „caritá preghi per mè, e per chì mi há rimproverata. Si „chiama Beata, e contèplativa, per diſprezzo di ſe ſteſſa, poichè per diſprezzo così fú chiamata da chì la tacciò d' ambizioſa. Racconta ſinceramente le ſue tentazioni, e paſſioni, che la cruciavano, ſi riconoſce piena di miſerie, e con umiltà attribuiſce tutto alla ſua poca corriſpondenza, e temendo d'aver commeſſa qualche colpa, come fanno le coſcienze timorate, e umiliandoſi alla preſenza del Sig: come colpevole, s'inorridiſce, piange, ne domanda miſericordia, & anco il gaſtigo. Benchè dica, che lè bolle l'ira nel petto, ben ſi conoſce, che la divina mano la teneva, che non offendeſſe, nè Iddio, nè il Proſſimo, anzi le faceva eſercitare la Virtù, mentre prega, che ſi preghi per chi l'hà diſprezzata, e non ſi ſcompone, come s'è dètto nel *Cap.* 25. nell'ufizio della Ruota. Come quella, che dal Coſtato di Criſto avea bevuta la vera Manſuetudine, & Umiltà di cuore, non ſi può eſprimere, che pena ſentiſſe in tali penſieri, tentazioni, e ſcompiglio di paſſioni. E' Dottrina di San Tommaſo 1. 2. *quæſt.* 17. *art.* 7., che le paſſioni non ubbidiſcono totalmente alla ragione, perchè dipendono non ſolamente dall'Anima, mà eziandio dal Corpo, la cui diſpoſizione non è ſottopoſta all'imperio della ragione; onde San Paolo diceva a' Romani di ſe ſteſſo, che ſentiva nel ſuo Corpo una legge ripugnante alla legge della ſua mente: & Ariſtotile *primo Politicorum* inſegna, che la ragione non impera all'iraſcibile, e concupiſcibile con principato diſpotico, cioè, come il Signore a' ſervi, má con principato politico,

tico, cioè, come il Rè a' liberi, che non sempre ubbidiscono, e però la loro disubbidienza non s'attribuisce al Rè, se questo fá le sue parti. E' anche Dottrina comune, che le tentazioni senza consenso, e vinte con prontezza, non son peccati, anzi causa di molti meriti, come succedeva in questa serva del Signore. Ella però in questi tempi non lo conosceva, che se apertamente avesse conosciuto il profitto grande, e utilitá, e che anzi dava gusto, che disgusto a Dio; l'istesso patire le sarebbe stato refrigerio, come ella stessa lo provò altre volte, e disse: „ Quando l'amore arde nell'Anima, il male del corpo „ dá piuttosto refrigerio, che dolore; Mà Iddio in questo tempo gliele teneva celato, acciò il suo patire fosse puro, puro patire, e l'Anima sua, come l'oro si purgasse in questo fuoco; bensì gliele scuoprì dopo lungo tempo, quando; come diremo più avanti, di nuovo le diede saggi più elevati del Paradiso dopo queste penosissime purghe. Quanto a' pensieri Santa Teresa dice di sè: *Nel Castello Interiore delle Mansioni quarte al Cap.* 1. (In questa confusione, e tumulto del pensiero sono stata io assai angustiata alcune volte. Io vidi (à mio parere) una volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e star'in lui raccolte, e dall'altra parte l'immaginazione, ò pensiero confuso, & inquieto, e ne rimasi attonita. O Signore prendetelo à conto di pagamento, e restate soddisfatto del molto, che patiamo in questo cammino per difetto di sapere. Il male è, che come non pensiamo, che vi sia altro da sapere, che pensare in voi, nè anco sappiamo domandarne à quelli, che sanno, nè crediamo, che vi

sia cosa da domandare, e si patiscono terribili travagli, perchè non c'intendiamo, e quello, che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di quì procedono l'afflizzioni di molte persone d'orazione, & il lamentarsi de' travagli interiori (almeno ciò avviene in persone, che non hanno lettere;) di quì anco derivano le malinconie, & il perdimento della Sanitá, & il lasciar affatto l'orazione, per non considerare, che vi è un mondo interiore. E siccome non possiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la velocitá non corra, così nè anco possiamo ritenere il nostro pensiero, ò immaginazione, e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadano tutte le potenze dell'Anima, parendoci di essere smarrite, e di stare spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi á Dio, e peravventura se ne stá l'Anima tutta unita con esso lui nelle mansioni più vicine, & il pensiero ne' Borghi, ó cerchio del Castello, patendo, e combattendo con mille Bestie feroci, e velenose, e meritando con questo penoso combattimento.) Donna Maria Florida molto meritava ne' santi esercizj, combattendo penosamente contro i pensieri importuni, e sentimenti contro Dio, e contro il prossimo, mentre gli abborriva, piangeva, s'umiliava, e stava raccolta in Dio; mà non ne riceveva consolazione, non conoscendo il suo bene; poichè, come poco più avanti dice la medesima Santa Teresa: *Nel sopraccitato luogo del Castello Interiore*: (Non sappiamo forse, che cosa è amare, e non mi maraviglio, perchè non consiste nel maggior gusto, mà nella maggior determinazione, e desiderio di piacere á

Dio

Dio in tutto, & in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada avanti la gloria, & onore del suo Figliuolo, e l'accrescimento della Chiesa Cattolica (come faceva D. Maria Florida.) Questi sono i segni dell'amore, e non pensiate, che 'l negozio consista in non penfare ad alra cosa, e che, se vi divertite un poco, tutto sia perduto.)

CAPITOLO XXXXVI.

Colla tentazione contro il Direttore, crescono le pene.

SANTA Teresa dice di più di se stessa *nel sopraccitato Cap.* 30. *della sua Vita*: (L'andare al Confessore: certamente spesso mi è accaduto quello, che ora dirò, cioè, che, essendo tanto santi, come sono quelli co'quali in questo tempo hò trattato, e tratto, mi dicevano parole sì brusche, e mi riprendevano con un'asprezza, che quando poi le riferivo loro, essi medesimi se ne maravigliavano, e mi dicevano, che non potevano far'altro: perciocchè; quantunque dal canto loro ponessero molto studio di non lo fare, e n'avessero altre volte compassione, & anche scrupolo, quando m'avessero veduta in simili travagli d'anima, e di corpo, e si determinassero à consolarmi con pietá, non però potevano. Non dico, che dicessero così male parole, che offendessero Dio, mà le più dispiacevoli, & aspre, che si potessero comportare in Confessore, Credo lo facevano per mortificarmi, e

sebbene altre volte me ne rallegravo, & ero disposta á soffrirlo, nondimeno allora ogni cosa mi dava tormento, e me lo dava eziandio il parermi, che gl'ingannavo; onde andavo da loro, & avvisavoli molto seriamente, chesi guardassero da mè, perchè potrebb' essere, che io gl'ingannassi: ben vedevo io, che avvertitamente non l'avrei fatto, nè avrei detto loro bugia, mà di tutto temevo.) Sperimentó anche Donna Maria Florida cose simili con il suo Direttore, e con altre persone molto dabbene. In due maniere speciali la tentò il Demonio contr'il sudetto Padre. Quando ella era sitibonda di penitenze, e di essere disprezzata, per patire per amor di Giesù Cristo, e però abborriva la stima; e le lodi, e se era stimata, e lodata, sentiva un gran tormento; fú tentata, & il Demonio le fece apprendere, che il Padre Spirituale suo la stimasse, e trattasse troppo dolcemente. Quando poi era nel l'orchio delle prove le fece apprender, che non solo la strapazzasse, má non la volesse sentire, e consigliarla per dar rimedio alle sue tentazioni. Confessa il predetto, che internamente aveva un gran concetto di lei, e molto la stimava per le sue rare qualitá; mà esteriormente andava cauto, per non fargliele cònoscere, e l'umiliava anche, quando gli conferiva le grazie, ricevute da Dio. Confessa ancora, che quando voleva far macello del suo corpo, non le permetteva tutto, vedendo, che la mano di Dio le fù sempre sopra per crocifiggerla, ed una volta le scrisse in questa forma: (se vi flagellaste da voi, vi darei l'ubbidienza, che mitigasse il rigore, non perchè non lo meritino i vostri peccati, má

in

in riguardo della voſtra debolezza, e poca ſanità; mà perchè vi flagella la mano ſapientiſſima, e amantiſſima di Dio, non ardiſco di trattenerla, l'adoro, la benedico, e la ringrazio. Vi piace?) Nondimeno ella ſpeſſo per tale apprenſione gli diceva: „ Padre mi mortifichi, Pa„ dre m'umilj, Padre mi tenga ſotto i piedi, Padre mi „ mi tratti, come merito. Si ricordi quella, che ſono „ ſtata, e ſarei, ſe Iddio non cuſtodiſſe il ſuo Regno. Diceva tutto ciò, per aver'appreſſo, che la dolcezza del ſuo Direttore foſſe troppa, e non foſſe à propoſito per l'Anima ſua, e gli ſcuoprì chiaramente, che queſto fù quel Can Corſo, che impediva le conferenze, da fare andare in eſtaſi Santa Maria Maddalena de'Pazzi, come ſi è detto nel *Cap. XXX.* poichè, eſſendo terra buona, riceveva il ſeme della divina Parola con cuore buono, ed ottimo, & ora così tentata, non provava gli effetti ſenſibili, come prima; mà per grande, e fiera, che foſſe queſta tentazione, e veramente Can Corſo, come anche l'altra ſeguente, mai non perdè la ſolita riverenza, e confidanza, e ſinceritá nel conferire quel, che paſſava nell'Anima ſua, nè l'ubbidienza in tutto ciò, che le comandava il detto ſuo Padre Spirituale. Come s'è detto ſopra, per l'amor grande, che avea di patire, ſoffriva i ſuoi mali con pazienza, e non gl'ingrandiva, anzi gli ſminuiva, e procurava di far credere, che foſſero di poco momento, e non faceva, come alcune Anime deboli, che per aver poco amor di Dio, hanno ancora poca pazienza, ed ogni piccola Croce le par grande, e ſe ne lamentano, e s'inquietano. Má in queſto ritratto d'Inferno,

ferno, per trovar rimedio al ſuo male fece con il ſuo Direttore alcune eſpreſſioni inſolite, ed egli, il quale per eſperienza ſapeva, che gradiva d'eſſer mortificata, ſenza riflettere allo ſtato compaſſionevole, in cui Iddio la teneva, e che le ſue lamentazioni non erano vizioſe, má le faceva per trovar rimedio, la mortificó, aggiugnendo afflizzione all'afflitta, dicendole: (Che coſa ſono tanti lamenti? Se foſsero contagioſi mè gli attacchereſte.) Onde potea dirgli, come diſse Giobbe a'ſuoi amici: abbiate pietá di mè, almeno voi, Padre mio, perchè la mano del Signore m'há toccata. Ecco l'ufizio, che dovea fare con lei nel tocco della mano di Dio; má vedendo, che non faceva, potea ſoggiugnere col medeſimo: perchè, ò Padre mio, mi perſeguitate, come Dio? In queſto caſo di eſtremo dolore non dovete affliggermi, mà tutti i voſtri conſigli doveriano eſsere di ajutare, confortare, e conſolare l'afflitta: di Dio ſolo è l'accreſcer dolore; perchè egli ſolo può accreſcer pazienza, per tollerarlo: cerco il conſolatore, e non lo trovo. Quindi con ragione gli ſcriſse: „ V. R. mi mette ſotto il Torchio, & io non „ hò petto da reſiſtere, cerco dirgliele con confidanza „ filiale, e ſenxa ritorcere, per quanto poſso, la mia „ volontá dalla ſua. La lettera ſcritta jeri, non la volſi „ mandare, perchè mi lagnavo molto di quello, mi ſcriſ„ ſe ſopra i miei fiotti, che, ſe foſsero ſtati contagioſi, „ gliel'averei attaccati: e perchè mi parve un concetto „ poco atto á conſolarmi, mà molto ad amareggiarmi, " ne ſcriſſi un' altra, dettatami da Gerſone. Alla fine

per-

„ perchè non ſapevo á che fine V. R. l' aveſse potuta
„ prendere, non volſi mandarla. Avevo propoſto non
„ iſcriverle per un pezzo, per non darle occaſione di
„ noja, má averei ſoddisfatto all' amor proprio in mio
„ danno, e così m'è parſo bene di farlo per mio profitto,
„ má in ſuo pregiudizio, e queſto è quello, che mi di-
„ ſpiace: l' eſorto per tanto ad aver pazienza; giacchè
„ Dio le hà data queſta Croce, e mi benedica. La fe-
del Serva di Dio al ſuo ſolito ſcuopre ſinceramente il ſuo eſtremo dolore in queſto duro Torchio, & inſieme la tentazione. Cerca i modi più prudenti, che può, per iſcriver al ſuo Padre Direttore: vince la tentazione: mortifica l' amor proprio: prevede, e sfugge il ſuo danno: procura il ſuo profitto: s' umilia, e le diſpiace d'eſſer la Croce di eſſo.

CAPITOLO XXXXVII.

Il ſuo Padre Direttore le dà licenza, che ſi lamenti, e conferiſca non ſolo con lui, mà ancora con altri: ed alcuni Avvertimenti.

IL ſuo Direttore compatendola, e volendola conſolare in ogni modo poſſibile, così le diceva: (E' vero, che io ſono nemico de' lamenti, come pur Voi ne ſete ſempre ſtata; má de' lamenti vizioſi, e pieni d'amor proprio, e di quelli, che portano ſeco mormorazioni, e di-

ſprezzo del Proſſimo, molto abborriti da Santa Maria Maddalena de' Pazzi avanti a' Confeſſori, e Direttori, e nel Confeſſionario, dove ſi devono piangere, e non commettere i peccati; má ſono amico de' lamenti utili, e neceſſarj, per prender conſiglio, e per dar rimedio ne' biſogni, come quelli, ne' quali di preſente voi vi trovate, che Iddio non me gli fece apprender tali, quando vi mortificai. Però vi dò licenza, che vi lamentiate pure, continuando à ſcuoprire le voſtre tentazioni. Oltre il Confeſſore ordinario vengono gli ſtraordinarj di virtù, e Dottrina, conſigliatevi anche con eſſi, e ſoprattutto abbandonatevi in Dio, ed in lui mettete tutte le voſtre ſperanze. Ora è il tempo aſſai opportuno di ſtamparſi nel cuore Criſto Crocifiſſo, ed il ſuo interno afflitto, ſtampate, ſtampate queſto Libro Divino, ed io ve ne dò un' ampia licenza, e dico: *Imprimatur*, *Imprimatur*, due volte: *Imprimatur* nell'eſterno, *Imprimatur* nell'interno. Iddio vi dia lume, e fortezza con tutte le celeſti benedizzioni. *Amen.*) Le ſue riſpoſte furono queſte: „ Mi dà licenza V. R. che fiotti un poco? sì, ó nò? Nò? „ dunque non fiotterò, sì? Mà che dirò, ſe non poſſo „ fiottare, mentre non poſſo concepire dentro di mè, ſe „ non coſe tutte fiottolone? *Imprimatur*, *Imprimatur*, „ mà che *Imprimatur*? forſe ſuperbia? forſe amor proprio? forſe impazienza? Nò, má che coſa? forſe „ Criſto Crocifiſſo? sì. O queſto ſia dunque, che s' im„ prima nel mio cuore, má che ſia preſto, che non ſi „ può più aſpettare. Trovo bensì l' impreſſione delle „ coſe ſuddette, mà quella di Giesù Criſto dov' è? Si

dilati

„ dilati una volta questo cuore angusto, e si faccia que-
„ sta impressione. Sia sempre più benedetto Dio delle
„ buone nuove della Dottrina Cristiana, e l'assicuro, che
„ ne sento una consolazione grandissima, e prego lo
„ Spiritossanto ad accendere sempre più ne'suoi operarj
„ il fuoco dolcissimo, e potentissimo del suo amore, ac-
„ ciò lo possano partecipare à tutto 'l Mondo, e massime
„ nel cuore di Maria Florida, perchè non fiotti più per
„ il troppo gelo, mà esclami, e gridi per il troppo fuo-
„ co. Che scriveró al mio Padre? Scriveró, che non gli
„ volevo scrivere, per non infastidirlo con i miei tetri,
„ e neri pensieri, bastandogli quei fastidj, che Iddio gli
„ manda, per fargli dire: *O altitudo divitiarum &c.*
„ Tralle mie oscurità ogni tanto risplende qualche pic-
„ colo barlume, che mi rimette in mente qualche buon
„ pensiero, e massime questo: *Inter mundanas varie-*
„ *tates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*
„ Gli direi, che mi pare, che Dio m'abbia abandonata,
„ che per qualche mio peccato occulto mi voglia gasti-
„ gare con tutto ciò, che in conseguenza gli và dietro.
„ *Con il Santo sarai Santo, e con il perverso sarai per-*
„ *verso*, dice il Santo Profeta; mà io hò saputo esser per-
„ versa con i perversi, e con i santi non sò esser santa.
„ O povera Maria Florida! Oggi sì, che fiotterei forte,
„ se il mio Padre non fosse nemico de'fiotti. Mi pare
„ essere, come un cenciaccio di cucina, come una ba-
„ lorda, come stupida, come insensata. Trà i miei
„ fiotti mi lagno, e dico: ed è possibile, che io tutto il
„ giorno tratto con santi, e non siano dattantò ad im-

„ petrarmi da Dio la santità, il distacco dalle creature
„ da me stessa, & il morire á tutto ciò, che non è Dio?
„ Prego dunque questi santi á volermi usare questa ca-
„ ritá di farmi partecipe, mà in modo particolare delle
„ loro orazioni, standone più bisognosa di quello, si pos-
„ sano immaginare. Ah! che la certa speranza è quasi
„ svanita.

„ Chi ti turba, ò mio cuor? Di che paventi?
„ Sorgano pur dal formidabil fondo
„ Del tormentoso Tartaro profondo
„ Orridi mostri à lacerarti intenti.
„ Contro di mè le sue calunnie avventi;
„ E a' danni miei tutto s'infurj il mondo.
„ Tù nel soffrir delle battaglie il pondo,
„ Io non voglio, ó mio cuor, che ti sgomenti.
„ Mira del tuo Giesù l'alte memorie,
„ Volgiti á suoi Guerrieri, e qual Campione,
„ Senza pugnar, si conquistó le glorie?
„ Dunque non ti spaventi alta Tenzone:
„ Vassi dalle battaglie alle Vittorie,
„ Vassi dalle Vittorie alle Corone.

Ecco la perfetta ubbidienza. Se il suo Direttore non vuole, che fiotti, non vuol fiottare; se vuole, che fiotti, vuol fiottare; má dice di non potere „ per l'interno tutto fiottolone, e con dir così, lagnasi, & ubbidisce, e fá conoscere le sue afflizzioni interne, e meglio le fà conoscere col dispiacere dell'Impressione dell'impazienza, superbia, ed amor proprio; che le par d'avere, e col desiderio, che presto le s'imprima nel cuore Giesù Crocifisso.

Si

Si rallegra, e benedice Iddio, sentendo, che si promuove la sua gloria, e prega lo Spiritossanto ad accendere il suo amore in chi lo possa partecipare á tutto 'l Mondo, e specialmente à se stessa, affinchè, se si lagna per lo gelo, poi faccia lo stesso per lo fuoco. Non vorrebbe scrivere per non infastidire, chi la dirige; pure per ubbidire, scrive. Benchè le paja, che Iddio l'abbia abbandonata per qualche occulto peccato, e che la certa speranza sia quasi svanita, nondimeno confessa, che tra' suoi tetri pensieri ne comparisce alcun buono, e buono assai, cioè, tralle varietà del Mondo tener fisso il cuore in Dio. In queste aridità acquistò sempre più profonda umiltà colla cognizione del suo niente, e delle sue miserie, e lo mostra in molti modi, e quasi in ogni parola, mà specialmente con quelle: „ Mi pare di essere, come un cenciaccio di „ Cucina; e non solo há la cognizione d'esser, come un cenciaccio, má il desiderio, e l'affetto d'esser tenuta, e trattata, e gettata in un cantone, come un cenciaccio, e cenciaccio lordo. E perchè praticando, e consigliandosi con i Confessori, ordinarj, e straordinarj, come l'era stato detto, non sá esser Santa con i Santi; tanto più s'umilia, e dice, che è una balorda, una stupida, ed un' insensata: e desidera, e prega tutte le persone, colle quali pratica, che con modo particolare preghino, e le impetrino la santità. Col soprascritto Sonetto mostra bene, che la speranza non è svanita, e che in mezzo alle battaglie s'incoraggisce, e vivamente spera. Non sò, ove s'abbia preso questo Sonetto, e benchè alcune volte componesse alcuni Versetti, come quelli sopra 'l Costato di

Cri-

Criſto ; credo, che detto Sonetto non ſia compoſizione ſua ; bensì l'hà molto bene applicato, per eſprimere il ſuo ſtato, come parimente fá co'paſſi della Sagra Scrittura, citati in molti luoghi di queſt'Iſtoria. Dal che n'argomento (per dire la verità, come la ſento) che anche nel Sentenziario vi ſia qualche ſentenza, che non ſia ſua ; mà, ſe non è ſua, ſe l'hà fatta ſua, avendoſela con la pratica, e coll'affetto appropriata, come ; „ Pendere da Dio, prendere da Dio, perdere per Dio, perderſi in Dio, e ſi vede nel *Cap. XXIV.*

CAPITOLO XXXXVIII.

Di nuovo creſcono le tentazioni, e le pene.

LE tentazioni, che più l'affliſſero, furono quelle, che il Demonio le ſuſcitò contro il ſuo Direttore, e contro Dio, e queſte per molto tempo fecero (come ſi ſuol dire) tregua, ma non pace. S'è detto nel Cap. antecedente, che Donna Maria Florida ebbe qualche alleviamento, má tanto il Demonio tornò ad aſſaltarla con più fierezza. Onde ſcriſſe così al ſuo Padre Spirituale: „ Preghi per queſta ſua figlia matta, matta, che ancora „ pare non ſi ſappia riſcuotere dalla malinconia, che le „ ſi è fiſſata nel cuore : Pare, che Dio la voglia un poco „ piú purgare, e che ancora non ſia ſoddisfatto. Iddio „ sà con quanta pena m'induco à cantarle ſempre l'iſteſſa „ canzona ; má che hò da fare, ſe Iddio vuol così per „ gaſtigo de' miei peccati? La giornata di jeri fú talmente

„ nuvo-

„ nuvolosa, e piena d'anguſtie, che Iddio ſolo lo sà,
„ pure ſopra l'iſteſſa materia. Vorrei non penſarci più,
„ e laſciarne il penſiero ſolo á Dio; mà non lo poſſo
„ fare, tanto piú, che mi ci s'aggiunge il timore, e
„ dico trá mè: Se io ne laſcio il penſiero á Dio, e non
„ ci rimedio io, chi sà, che non mi levi lui il mio
„ Padre Direttore in qualche altro modo, che più
„ ſcotti, quando à lui non le piaceſſe, che io ci trattaſſi
„ più. Et in queſte anguſtie vado penſando con chi mi
„ poſſo conſigliare, con chi ne poſſo parlare, che ſia
„ Perſona capace, e che poſſa rimettere in ſeſto il mio
„ ſpirito, e ritornare colla ſolita pace con chi mi hà
„ fatto tanto bene, che mancandomi lui, mi manche-
„ rebbe, chi mi porta ad ogni bene: Et in queſta rifleſ-
„ ſione mi ſi apre una voragine di anguſtie: non mi gio-
„ vano l'orazioni, non mi giovano le Comunioni, non
„ mi giova il raccommandarmi à Dio, e ſtando così,
„ non poſſo nè meno fare orazione; anzi, quando il
„ mio ſpirito ſi ſente tirato á raccoglierſi, come da un'
„ interna calamita, e che ſi vuol'alzare á fare atti d'amor
„ di Dio; allora è, quando ſi ſente, come da una pietra
„ peſante, ritirar giù dal ſolito timore. Che farò, Padre
„ mio? Chi mi libererá da queſto gran laccio, che mi
„ hà teſo l'aſtuto Demonio? Io per mè non sò, che far-
„ mi, e ſe vengo per conſiglio, á che mi giovará? Io
„ non vorrei più parlarne, per non darle faſtidio, ma,
„ ſe non parlo, ſarà peggio. La riſpoſta non la faccia à
„ lume di Candela, nè di ſole, má á quel lume, che
„ illumina l'intelletto, & intinga la penna, non nell'In-

chio-

„ chiostro ; mà nel Sangue del Costato di Cristo, e nel „ latte di Maria . Abbia pazienza per amor di Dio , mi „ perdoni, e mi benedica . In queste angustie, ed afflizzioni s'umilia col nome di matta ; mà come matta di amore , e matta per Giesù Cristo , con una savia stoltezza aderendo alla divina volontà , che la gastiga , e purga per gli suoi peccati . Iddio vuole , che patisca , e nel patire non trovi alleggerimento , e refrigerio . Ricorre á lui , & a' suoi Santi per ajuto , e dice , che non le giova, e peró come un' altro Giobbe par , che gli dica: *Perche mi nascondete la vostra faccia , e mostrate di tenermi per nemica ? Grido à voi , e non mi esaudite , stò alla vostra presenza , e non mi ascoltate : per me vi sete mutato in rigoroso, e mi percuotete colla vostra dura mano:* e come Davide: *Dove sono le vostre antiche misericordie ? Dove è la uostra bella faccia , che una volta mi mostravate ? Mostratemela , mostratemela .* Non mancava però la celeste calamita di tirarla á sè , mà non potea godere di quell'attrazione divina , sentendosi tirare in giù dalla pesante pietra del timore . Se ricorre al suo Padre Spirituale per consiglio , le pare, che à nulla le goverá ; Onde non sapendo à che partito appigliarsi, saviamente s'appiglia al partito della disperazione di se stessa , e tutta si getta ne' divini ajuti , nel Latte di Maria , nel Sangue di Cristo , e nel lume dello Spiritossanto . Ne furon vane le sue speranze ; poichè la Madonna l'ajutó, e per mezzo del Sangue di Cristo fú liberata , come si dirà nel *Cap. LV.*

CA-

CAPITOLO XXXXIX.

Il ſuo Padre Spirituale ben'accorto prende motivo dalla ſua Lettera per far la riſpoſta, e conſolarla, ed ella riſponde.

QVESTA volta (così le ſcrive il ſuo Padre Direttore) io voglio ubbidire á voi, acciochè voi piú prontamente ubbidiate á Dio, & á me per Iddio. Non voglio riſpondere á lume di candela, ó di ſole; má prego lo Spiritoſſanto, lume de'cuori, chem' illumini l'intelletto, per conoſcere, e m'infiammi la volontà, per rimediare a'voſtri biſogni. A queſto divino lume mi raccomando, per riſpondere, e raſſerenare la voſtra mente, e per iſtamparvi nel cuore la vera pace, e vi dico, che, per quanto potete, non vi fermiate ne' voſtri neri penſieri, mà penſiate al latte dolciſſimo della Vergine, & al Sangue prezioſiſſimo di Giesù Criſto. Succhiate, ſucchiate quelle Sagre Poppe, bevete, bevete nella cantina del Coſtato. Entrate nel Sagro Cenacolo, accompagnatevi con Maria, e co'Santi Apoſtoli, ed aſpettate la venuta dell'ottimo Conſolatore, e gridate, fuoco, amore, amore, fuoco.)

Ella avuta queſta Lettera, gli riſponde così „ Che „ ſaprò riſpondere, per corriſpondere á tanto fuoco io, „ che hó un cuore di ghiaccio, pieno di paſſioni, e di ti„ mori, di fraſcherie, e tutto turbato? Altro non poſſo „ fare, che umiliarmi avanti á Dio, per vedermi tãto mi-

„ ſerabile, che ſi muova à pietà di mè miſerabiliſſima,
„ che perdo tanto tempo, ſenza amarlo, e ſervirlo. L'
„ ubbidienza cerco di farla al meglio, che poſſo, e cer-
„ to, che avvertitamente non mi fermo ne' penſieri, e
„ per confondere il Demonio, quando mi vogliono mo-
„ leſtare, allora più eſclamo: fuoco, amore; e con que-
„ ſto cerco di ſchermirmi da' ſuoi lacci, e vado ravvi-
„ vando la ſperanza meglio, che poſſo. Nè altro sò dir-
„ le, perchè ſono una balorda. La ſua lettera è piena
„ di gran ſoſtanza, e ſe foſſe in altro tempo, ne partici-
„ perei aſſai; má le torno á dire, che ſtò come una balor-
„ da. Padre mio non m'abbandoni colle ſue orazioni,
„ vivendone tanto biſognoſa, e mi benedica. Perchè ricevendo lettere del ſuo Padre Spirituale, per lo paſſato vi ſentiva gran conſolazione, dice, che, ſe aveſſe ricevuta queſta in altro tempo, ne averebbe aſſai partecipato, e ſi dà il nome di balorda, parendole di non parteciparne, non trovandovi ſollievo ſenſibile, mà in verità ne partecipa molto, mentre la riceve con gratitudine, s' abbaſſa, s'umilia, ubbidiſce, procura di confondere il Demonio, e ravviva la ſperanza meglio, che può. Trovo ſcritto di ſuo pugno queſto Madrigaletto, e il reſto, come ſegue, cioè.

„ Spera, cuor mio, deh ſpera,
„ Se Dio ti crocifigge,
„ Quel ſuo rigore ira non è, mà zelo,
„ La man, che ti trafigge,
„ E quì ti par ſevera,
„ Daratti al fin Palme di glorie in Cielo.

Quel

„ Quel ſuo Páterno ſdegno
„ Pria ti flagella, e poi t' innalza al Regno.
„ Alla fine queſto intrigato nodo ſi ſcioglierà, che
„ ſe ſarà con piaga di corpo, ſará con ſalute dell'Anima.
„ *Vita hæc Pœnitentiæ Vita eſt, illa præmiorum*: Mi avete
„ donato il voſtro Figlio Gieſù; dunque con eſſo mi
„ avete donato anco tutte le coſe, ſpero, ſpero per mè,
e per tutto il Mondo. Amen.

Tutto ciò è ſcritto in diverſe cartine, che ritengo appreſſo di mè, e D. Maria Florida vi racchiude molti Miſterj per sè, e per la Chieſa. Per sè, perchè incitandoſi á ſperare, Iddio le dá tanta ſperanza, che, come profetando, ſpera, che ſi ſcioglierá il nodo intrigato delle ſue tentazioni, e ſe ſarà con piaga del corpo, ſará con ſalute dell'Anima. Parlando col ſuo Direttore de' ſuoi Cancheri, dopo ſciolto detto nodo, teneva per certo, che foſſero ſtati cagionati dalle pene interne, e quello della Mammella ſiniſtra fù la piaga, che con gli altri le tolſe la vita, má con ſalute dell'Anima, come ſi dirà nel *Cap. LXX.* Per la Chieſa, perchè avea una grande aſpettazione, che Dio infonderebbe il ſuo ſpirito negli Eccleſiaſtici, & eſalterebbe la ſua Chieſa coll'umiliazione de' ſuoi Nemici, e però finalmente dice „ ſpero, ſpero per mè, e per tutto il Mondo. *Amen*.

CAPITOLO L.

Se le aggrava la Croce per nuovi accidenti, e per la continuazione delle tentazioni, e passioni ribellanti, e non si perde d'animo.

SEMPRE più il Signore aggrava la sua mano, per crocifiggerla nel Corpo, e nell'Anima, e sempre più si conosce, che gliele tiene in Capo, acciò eserciti la virtù nella Croce, e non si perda d'animo. La sua penna così lo manifesta: „ Il Signore mi ha data una „ bastonata in testa, e si servì d'uno Sportello d'un Ar„ mario nell'alzarmi, che feci da terra, e me lo diede di „ buon colpo in mezzo alla testa, tanto che mi si risen„ tì anco lo stomaco, e questa notte sono stata assai ma„ le à segno, che mi pareva di sperimentare l'angustie „ di morte, e non è esagerazione. Contuttociò non si è „ niente mortificata, mà stà altiera, e superba più, che „ mai. Non le basta l'animo di soffrir piú le genti mo„ leste, & una cera brusca; mi creda, che mi sento co„ sì indebolita in questo particolare, che non hó più for„ za, nè vigore, nè spirito da poter resistere.

„ Nò, nò, mia fè non manca,
„ Má vacilla, e vien meno
„ Dal soverchio penar virtù giá stanca.

„ Ah! Dio mio non posso più, la mia testa non vuol „ dir altro, e non hà fatto poco á dir tanto, e Dio „ sà, se mi potrá capire, perchè hò scritto alla peg„ gio. Imita Giobbe, e prende da Dio anche il ma-

le

le (fisico però, e naturale) dicendo, che si è servito d'uno sportello per darle una bastonata in testa, male sì grave, che senza esagerazione le fà provare l'angustie di morte, e con grande stento scrive questa breve lettera. Alla pena corporale s'aggiugne l'altra spirituale, cioè la debolezza di spirito, per cui le pare di esser piena di superbia, e di non poter resistere á sopportare le persone moleste, per lei di crucio maggiore, che il colpo nella testa, e risentimento dello stomaco. Per un'Anima, che ama Dio, & il Prossimo, non si può esprimere, che pena sia questa tentazione, come si è detto nel *Cap. XXXXV.* che provò anco il Serafico S. Francesco, quando per suo maggior merito permise Iddio, che lo spirito maligno lo ponesse in una profondissima malinconia dimodochè sin di fuora si vedeano i segni, e gli parea di essere abbandonato dalla Divina mano. Se voleva goder la conversazione de'suoi Frati, non poteva: se da essi si appartava, cresceva la tentazione: se faceva orazione, & affliggeva la carne col cilizio, e astinenza, non giovava. Fù provato il Santo con questa tentazione più di due anni, e finalmente, facendo orazione con abbondanti lagrime, il Signore volle aver pietá di lui, e gli fece sentir questa voce: *Se tù auerai tanta fede, quant'è un grano di Senape, e dirai ad un Monte, che si levi, e muti luogo, sarà fatto.* Rispondendo il Santo: qual'è questo monte, ò Signore? Il Signore replicò: *E' la tentazione.* Adempiscasi, disse S. Francesco, la vostra parola, e subito fù liberato da quella tentazione, e ne rendè grazie à Dio. Quest'esempio del Patriarca San Francesco fà conoscere,

quan-

quanto vaglia la fede, e di quanta efficacia sia la voce di Dio nell'Anima tribolata, per cavarla dal profondo d' ogni angustia, e ricondurla nella vera pace, e nella consolazione dello Spiritossanto. Così avvenne à Donna Maria Florida, la quale, benchè la sua forza, stanca per lo soverchio penare, vacillasse, e venisse meno, tuttavia non venne meno nella fede, e disse:

„ Nò, nò: mia fè non manca.

E finalmente con interne locuzioni, e col sangue di Cristo fù liberata, e fù sciolto il nodo intrigato, come anderassi dicendo.

CAPITOLO LI.

Si continua la medesima materia.

DA'nuova relazione al P. Spirituale del suo male, e dice. „ Ecco la Testa, ecco il cuore: quella per-
„ chè non sappia concepire, che santi pensieri, questo
„ perchè si riempia di certa speranza, má è troppo ono-
„ re, e non merito tanto. Stò male, non posso negar-
„ lo, ed è un male, che mi riempie di mestizia, e m'in-
„ debolisce lo spirito, in modo, che non posso dire nè
„ meno, *fiat voluntas tua* in modo, che vaglia, e que-
„ sta notte hò passato due ore di Purgatorio in questo
„ modo, perchè mi sentivo assai male, e non mi pote-
„ vo ajutare, nè per il Corpo, perche ero sola, e colla
„ testa vertiginosa, nè per l'Anima, per fare un' atto
„ buono; tanto stavo abbattuta d' animo. Preghi per

mè,

„ mè, acciò *Pater misericordiarum*, *& Deus totius con-*
„ *solationis* m'assista. Ella non solo non ingrandiva il male, come altrove si dice, má per l'amor grande, che portava á Dio, o lo nascondeva, ò mostrava, che non fosse di considerazione, come anche fà in questa congiuntura, poichè ritrovandosi così aggravata di corpo, e di spirito, e piena di mestizia, e come in un Purgatorio, senza potersi ajutare da sè, non volle chiamare, e manifestarlo à chi le averebbe assistito con ogni prontezza, e carità. Al suo Direttore però confessa sinceramente la gravezza di questo male, che si rifonde nello spirito, e le pare di non poter conformarsi al divino volere, e fare un'atto buono, benchè in veritá si conformi, e faccia atti molto puri, mentre è pronta colla testa à santi pensieri, e col cuore alla certa speranza, má non lo conosce, avendo perduto il pio discorso dell'intelletto, e la prontezza sensibile della volontà, attesochè stá con una grande aridità di spirito, senza sentire neppure un piccolo sentimento di affetto verso di Dio, tutta circondata d'amarezza, & afflizzione interna, combattuta dalla pena del senso, che vorrebbe gustare delle dolcezze del Divino Amore, come prima, mà non gliè conceduto. In somma si trova col corpo, e collo spirito in un mare di travagli, come, se Dio l'avesse del tutto abbandonata, e si fosse affatto scordato di lei. Mà la Fede, la Speranza, e la Carità vivono puramente nel suo cuore, coperte dall'aridità, & afflizzioni, come il fuoco dalla cenere, e dice: „ Preghi per mè, acciò mi assista il Padre delle „ misericordie, & Iddio di tutta la consolazione.

CA-

CAPITOLO LII.

Si continua la medesima materia, e si ajuta coll' Ancora della speranza.

IN questi travagli corporali, e spirituali, esteriori, & interiori prendeva il tutto dalla mano di Dio, come nel *Capitolo XXIV.* & il suo Direttore le ricordava la certa speranza, tanto à lei cara. Ella ubbidientissima così gli rispose: „ Iddio sà, se vorrei attaccarmi „ all'Ancora della speranza, per non affogarmi in que„ sto Mar tempestoso, che provo; mà che posso fare„, „ se, quando per mezzo della medesima mi pare d'essere „ in calma, viene un'onda tempestosa, e mi sommerge „ fino al profondo dell'angustie. Conosco, che questa „ è la mano onnipotente di Dio, che si vuol soddisfare „ dell'offese ricevute, e così bisognerà aver pazienza„, „ finchè si vorrà muovere à misericordia. Padre mio, „ preghi per mè, e mi benedica. Ogni parola di questa Lettera merita ponderazione. Rimette alla cognizione di Dio, scrutatore de' cuori, gli sforzi, che faceva, per attaccarsi alla speranza, (e ci s'attaccava, mentre per mezzo di essa si ritrovava in calma) per non restar soffogata nel Mar tempestoso delle sue tentazioni. La chiama coll' Apostolo Ancora, perchè, se l'Ancora mantiene la Nave ferma, e stabile tralle onde, e i venti del mare, per salvarla da' pericoli di naufragare; la Speranza stabilisce, e corrobora l'anima, acciò non manchi tralle tentazioni,

e pc-

e pericoli di questa vita; má, perchè quella si getta trall' onde del Mare, e questa si fissa nel Cielo: quella s'appoggia all'arena, e questa nella Bontá onnipotente di Dio; questa infinitamente più di quella è stabile, e sicura, come lo provò ella, e chiunque ci s'attacca. Ora le pareva d'essere in calma per mezzo dell'Ancora della speranza, & ora nel profondo dell'angustie, e di non potersi ajutare; má in effetto coll'ajuto di essa si ajutava, come Giona (2.4.) che diceva: *Mi gettasti nel profondo del cuor del Mare, e la corrente del fiume mi circondò: tutti i suoi golfi, & onde passarono sopra di mè, e dissi: stò gettato dalla presenza de' tuoi occhj, nondimeno di nuovo vedrò il tuo santo Tempio.* (il che dice, perchè Dio purifica quì l'Anima, affinchè lo possa poi vedere) *Mi attorniarono l'acque infino all'Anima: L'Abisso mi cinse, il pelago cuoprì il mio capo.* E come Davidde: *Salvami, ò Signore, perchè l'acque sono entrate fino all'Anima mia: stò conficcato nel fango del profondo, e non trovo, dove sostentarmi: arrivai fino alla profondità del Mare, e la tempesta mi sommerse: travagliai, gridando, diventarono roche le mie fauci, gli occhj miei vennero meno, mentre spero nel mio Dio.* Conosceva, che tutto veniva dalla mano onnipotente di Dio, che voleva soddisfarsi dell'offese ricevute, per purificarla, & aspettava con pazienza, e speranza il tempo delle misericordie Divine.

CAPITOLO LIII.

Di nuovo dà relazione del ſuo ſtato, che varia, nel quale prova qualche ſereno.

„ DELLA Teſta ſtò un poco meglio, anzi quaſi
„ bene, ma per altro via, via, e benchè alle
„ volte appariſca qualche poco di ſereno, non m'aſſi-
„ curo, avendo ſperimentato, che ben preſto torna la
„ tempeſta. Onde non vorrei fare altro, che dormire,
„ perchè allora non poſſo penſare á coſe tanto anguſtio-
„ ſe, quanto ſono queſte, che affliggono il mio povero
„ ſpirito. Sono in Croce, e Dio sá, quanto mi ci vuol
„ tenere: ſia benedetto. Padre preghi per mè, e mi rac-
„ commandi all' orazioni di N. quando gli ſcrive, e gli
„ dica, che Dio mi hà poſta in uno ſtato il più penoſo,
„ che ſi poſſa dare in queſta terra per mè, e che coſa più
„ faſtidioſa poteva accadermi? però mi raccomandi
„ aſſai aſſai, acciò Iddio mi dia preſto á conoſcere la ſua
„ ſanta volontà, e mi liberi, ſe così gli piace.

L'afflizzione dello ſpirito, che è molto maggiore dell'afflizzione del corpo, fá che ſi ſcordi di queſta, ó almeno le paja meno ſenſibile, e però dice, che ſtá un poco meglio della teſta, anzi quaſi bene; Mà non ſi può ſcordare dell' afflizzione ſpirituale, benchè appariſca qualche ſereno; poichè per lo ſol timore di nuova tempeſta non vorrebbe far'altro, che dormire; atteſochè il ſonno le addormentava i penſieri, che l'anguſtiavano:

onde

onde confessa, che stà in Croce, per lei la più penosa; má benedice Iddio, e non sapendo, quanto tempo voglia tenercela, prega il Padre Spirituale, che preghi, e faccia pregare il Signore, acció le faccia conoscer presto la sua volontà, e se gli piace, la liberi da quello stato, che le pare il più penoso, che per lei si possa dare in terra, e benchè domandi di esser liberata da questo Calice amaro, come Cristo, come Cristo ancora si rimette alla Divina volontà, pronta á beverlo, dicendo: „ Se gli piace. Questo stato non è altro (come hò detto altrove) che una gran tentazione contro il suo Padre Spirituale, & un gran timore, che Dio l'avesse abbandonata per la sua mala corrispondenza, ò per qualche occulto peccato. Egli per consolarla, le diceva con lettere, (Giacchè non vorreste far'altro, che dormire, dormite pure, mà dormite con San Giovanni nel petto di Giesú, nella Fornace d'amore, abbandonatevi in quel divino seno, e tenete per certo, che ne'tesori dell'Eterna Sapienza vi sono modi, e maniere da consolarvi, e santificarvi. Replico, e vi rinnuovo l'ubbidienza: non vi fermate tanto nel vostro fango, i vostri pensieri siano alti, alla Vergine vostra Madre, Consolatrice degli afflitti, a' Serafini, che vi accendano d'amore, a' Cherubini, che vi riempiano di sapienza, a' Troni, che vi rendano tutta spirito, per giudicar bene ogni cosa, alle Virtù, che vi diano le virtú, per superare gli assalti nemici, alle Potestà, per reggere il Regno dell'Anima con giustizia, e pace, a' Principati, per render suddite á Dio tutte le vostre potenze, e sensi, agli Arcangeli, per annunziare á tutto'l Mondo

gaudium magnum, agli Angeli, per ajutare tutt'i Proſſimi: é intanto ancor io alzo la mente al Cielo, e dico. *Rorate Cæli deſuper*: o Cieli mandate giù la voſtra Rugiada nel cuore di tutti, e particolarmente nel cuore di Maria Florida: *Rorate, rorate, Amen*. Iddio vi benedica.) Ella gli riſpoſe così: „ *Rorate Cæli deſuper*: „ O quanto mi è piaciuto, è lo vado dicendo ſpeſſo. O „ Padre mio, non per niente mi ſi ſvelle il cuore dal „ petto ogni volta, che m'aſſale qualche vano timore. „ Ah! vorrei che Dio trovaſſe modo di levarmelo af„ fatto, e lo ſpero, perche à lui non manca. Reſta conſolata dalle parole: *Rorate Cæli deſuper*, dal ſuo Direttore, ſcrittele per ſua conſolazione, e le vá ripetendo; eſprime la pena, che hà, quando l'aſſalifce la tentazione di qualche vano timore contro di lui, hà fede in Dio, e ſpera d'eſſer liberata, e non reſta confuſa, perchè le fece la grazia ſperata, e ricevutala, non poſſo eſprimere le umiliazioni, colle quali ſi confondeva avanti al ſuo Padre Spirituale, ſebbene queſte ſi facevano da lei anche in tempo, che ſtava ſotto il Torchio della tentazione, e meglio ſi conoſcerá nel Cap. ſeguente.

CA-

CAPITOLO LIV.

Legge alcune Lettere à propoſito per la ſua tentazione, e non riceve alleviamento, lo riceve bensì, perchè ſi fida di Dio, e Iddio le parla al cuore.

IL ſuo Direttore ſegnò alcune lettere del Padre Bartolommeo da Saluthio, molto á propoſito per le ſue tentazioni, e le comandó, che le leggeſſe. Ella ſecondo il ſuo ſolito ubbidì prontamente, e gli riſpoſe in queſta forma in una cartina: „ Scrivo alla Ruota, dove non „ mi trovo nè meno la carta, e le dico, che già avevo „ notate le parole di Frá Bartolommeo, e l'avevo ap- „ plicate al mio male, benchè indarno; mà per grazia „ di Dio mi pare, che mi ſi vada riſchiarendo la mente, „ tanto più, quanto più mi fido di Dio, e metto in lui „ la mia ſperanza del ritorno del Giudizio, che vera- „ mente era andato á ſpaſſo, e ſe la bontá del mio Padre „ non mi compatiſſe, già á queſt'ora ſarei ſtata abban- „ donata. Queſti non ſono altro, che reſidui de' miei „ gran peccati, che ancora puzzano nell'Anima mia. „ Preghi per mè la Divina Miſericordia, che mi voglia „ finire di far la grazia, che mi pare, me l'abbia mezzo „ fatta; má temo peró, perchè altre volte mi è parſo „ così. Voglio però ſperare, perchè ſopra queſta ſpe- „ ranza ſi fonda la mia ſperanza. Mi benedica. Leg- ge, nota, & applica al ſuo male le parole del Saluthio, mà

má indarno, e sperimenta ciò, che dice à Kempis *Lib.* 2. *Cap.* 9. *n.* 6. (O ci siano presenti gli Uomini dabbene, oppure i fratelli divoti, e i fedeli amici, ó i santi libri, e i belli trattati, ó i dolci canti, & inni; tutte queste cose poco giovano, quando abbandona la grazia, e lascia nella propria povertà, perchè allora non vi è rimedio megliore, quanto la pazienza, e l'annegazione di se stesso nella volontá di Dio, e diffidando delle Creature, confidar solo nella gran misericordia di Dio, e nella sola speranza della grazia celeste,) come fece la Serva del Signore, la quale, non avendo trovato rimedio col suo Direttore, nè con Uomini santi, co'quali si consigliò, nè con libri; si protesta, che hà speranza in Dio del ritorno del Giudizio, perduto, e che le si vá schiarendo la mente tanto piú, quanto più si fida di Dio, ed in esso mette la sua speranza. Riconosce questa luce dalla divina grazia, s'umilia, ed attribuisce queste tentazioni a'residui de'suoi gran peccati, che ancora puzzano nell' Anima sua. Conserva la gratitudine verso del suo Padre spirituale, che non l'aveva abbandonata in tali tentazioni, & angustie: gli chiede, che preghi la Divina Misericordia á compirle la grazia, che le pare d'aver mezzo ricevuta, e nondimeno teme, poichè anche altre volte l'era parso così; mà continua ad attaccarsi all'Ancora della sua cara speranza, e colla speranza fá la chiusa, dicendo: „ Voglio però sperare, perchè sopra que„ sta speranza si fonda la mia speranza. Il Padre Spirituale per confermarla nella speranza, le scrisse questa lettera. (Per santa ubidienza continuate á sperare; met-

mettete la bocca nèl coſtato del Salvatore, per ricevere l'infuſione della grazia del ſuo Sangue prezioſiſſimo, acciò con queſta infuſione reſti lavata, e purificata la voſtr' Anima da'reſidui de'voſtri peccati. Aprite la bocca dell'Anima, per ricevere il Divino ſoffiamento della bocca di Criſto, che vi riempia di Spiritoſſanto, e comandi a' venti, & al mare, che ceſſi la tempeſta, ſi raſſereni, e ſi tranquilli, e faccia con voi, come fece co'Santi Apoſtoli.) A queſta lettera così riſpoſe. „ Sono due gior- „ ni, che non iſtó tant'oppreſſa dalla pena; perchè Mar- „ tedì ſera, dopo ricevuta la ſua lettera, dove mi dice- „ va trà l'altre coſe, che apriſſi la bocca dell'Anima, per „ ricevere il divino ſoffiamento, acciò ſi raſſerenaſse la „ tempeſta, lo feci, e con maniera più chiara, e con „ più fortezza del ſolito m'inteſi articolar nell'Anima „ queſta parola „ ſpera „ che mi fece tutta ſcuotere, e „ mi diede animo di ſperare in Dio con più fiducia, & „ aſpettar da lui la liberazione della mia gran pena, „ quando à lui foſſe piaciuto; però mi raccomandi „ ancora V. R. Non dico altro, perchè aſpetta, chì há da „ portar la Lettera: ſolo la prego á benedirmi. Moſtra l'alleggerimento della ſua pena, che per due giorni non è ſtata tant'oppreſſa, e come anche ſi è detto nel *Capitolo XXXX.* fù interpolata l'intima vivezza di detta pena: Poichè (riflette, e pondera il Beato Giovanni della Croce: *Notte oſcura lib. 2. cap. 6. in fine.*) (Se Dio colla ſua provvidenza non faceſſe, che queſti ſentimenti, quando ſi avvivano nell'Anima, preſto ſi addormentaſſero, abbandonerebbe il Corpo in pochiſſimi giorni, e però fá,

che

che siano interpolate le ore, ò parte del tempo, nel quale sono così vivi, & acuti. Quest'acutezza alle volte si sente tanto al vivo, che pare all'Anima di vedere aperto l'Inferno, e la perdizione (come provò D. Maria Florida, e s'è detto nel *Cap. XXXXIV.*) Imperocchè chi la prova, è quello, che daddovero discende all' Inferno vivendo, e quì si purga in modo di Purgatorio, nel quale questa è la purgazione, che si dovea fare delle colpe, ancorchè veniali. Quì Iddio umilia molto l'anima, per innalzarla poi molto: e l'anima, che passa per di quà, è resta ben purgata, ó non entra in Purgatorio, ò poco vi si trattiene; perchè più giova quì un'ora di patire, che molte ivi.)

Riceve questo alleggerimento nell' atto dell' ubbidienza, che fá in aprire la bocca dell'Anima, nel quale sentì articolarsi nell' interno questa parola „ spera: e la sentì con maniera piú chiara, e con piú fortezza del solito: col che dà ad intendere, che era solita á sentirla, má non colla chiarezza, e fortezza di questa volta, che la fá tutta scuotere per modo di Ratto, e le dà animo di sperare in Dio con più fiducia, e d' aspettare la liberazione dalla sua pena, mà quando à lui fosse piaciuto, cioè coll'annegazione della propria volontà, e suggezzione, & aderenza alla Divina. Oh quanto è vero (come dice *Lib. 2. Cap. 8. num. 1.* il citato à Kempis) che, (quando Giesú è presente, ogni cosa và bene, nè alcuna cosa par difficile: Mà quando Giesù non è presente, ogni cosa par dura, Quando Giesù non parla dentro, ogni consolazione è vile. Mà se Giesù parla, una sola

paro-

parola, si sente gran consolazione. Maria Maddalena si levò subito dal luogo, dove piangeva, quando Marta le disse: Il Maestro è quì, e ti chiama. Felice è quell'ora, quando Giesù chiama dalle lagrime al Gaudio dello Spiritosanto. Essere senza Giesù è un grand'Inferno, má esser con Giesù è dolce Paradiso. Se Giesù sará teco, nemico niuno ti potrà nuocere. Chi trova Giesú, trova un tesoro buono, anzi un bene sopra ogni bene.) Tuttociò meglio si sentirá, e conoscerà nella persona di Donna Maria Florida nel Cap. seguente.

CAPITOLO LV.

Cristo la pone dentro il suo Sangue, l' assicura da' Nemici, che la circondano, la consola, e le dà un gaudio ineffabile.

IDDIO è fedele, e non permette, che i servi suoi siano tentati sopra le forze. Permise, che la sua Serva fosse tentata, e le sue tentazioni fossero lunghe, veementi, e penosissime; mà le diede anche ajuti grandi, e speciali, per resistere, e per riuscirne con profitto, vittoria, & accrescimento di fortezza, di virtù, e di grazia. Sentiamolo dalla sua penna: „ O che bell'Asilo mi so„ no trovato, per istar sicura da' Nemici! Non me lo „ sono trovato da mè, má me l'há trovato Giesù Cri„ sto, poichè mi ci sono trovata dentro, senza pensarvi. „ L'Asilo è il suo prezioſissimo Sangue, dove mi sono „ appozzata, annegata, e nascosta, e mi rido di tutt'i

„ Nemici, che mi circondano. L'Anima stá tutta den-
„ tro del Sangue, e beve alle fontane, onde scaturisce.
„ O che sicurezza! O che fortezza! O che refrigerio!
„ O che consolazione! O che vita, per cui, & in cui
„ ogni cosa vive! Mi benedica &c.

Gli Asili appresso gli antichi Romani erano, come le Cittá di Refugio appresso gli Ebrei, e le Chiese appresso di noi, dove quei, che ricorrono, non possón'essere molestati. Il Sangue di Cristo era l'Asilo, dove stava sicura da' Nemici, Demonio, Mondo, e Carne, che la circondavano con lunghe, & aspre battaglie. Dicendo: „ Mi son trovato, non me lo son trovato da mè, me l'„ há trovato Giesù Cristo: pare, che si contradica; mà non è contradizzione, è ritrattazione, ò mistero, anzi piuttosto mistero, che ritrattazione. Se lo trovò, e gliele trovò Cristo. Si portò, e fú portata da Cristo nell'Asilo del sangue suo. Fù portata passivamente da Cristo, e vi si ritrovò dentro, senza che vi si portasse dá sè, e senza che pensasse per allora di portarvisi: vi si portò attivamente, perchè avanti si dispose con lunghe meditazioni, e con pensare spesso alle Piaghe, alle fontane, ed al prezioso Sangue del Salvatore, come lo dà bene ad intendere con queste parole: „ Tanto Maria Florida si attufferà nel San-„ gue di Giesù Cristo, e tanto s'intanerá nella Fornace del suo cuore, che chi sà, che una volta non s'inceneriscа?

„ Sagrosanta Rimessa,
„ Paradiso dell'Alme, aperto lato,
„ Io nel tuo cuor piagato,
„ Arsa d'amor, vuò seppellir me stessa.

„ O

„ O Sacra Tomba, entra mio cuor, che fai?
„ Entra, che ben tù ſai,
„ Quanto bene ſi ſtà ſepolt'in eſſa.

Frequentemente con fede beveva in quelle fontane ſagroſante, ſi lavava con quel ſangue, l'offeriva per l'Anime del Purgatorio, lo ſpargeva per tutto il Mondo, e ſopra l'Anime, acciò tutte ſi mondaſſero, e ſi uniſſero à Criſto, che per loro con tanto amore l'aveva ſparſo. Era quaſi continua la memoria, che aveva delle Santiſſime Piaghe, e Sangue prezioſiſſimo. Non ſolo penſava, meditando, mà, come abitando, ne' forami della divina Pietra, e nella Caverna della maceria, della Sagroſanta Umanitá, come in tante Celle. Quelle erano il ſuo Appartamento, ed il Coſtato era il ſuo Gabinetto di giorno, e di notte, à ſegno tale, che per la viva impreſſione una volta, ſvegliandoſi, compoſe queſti verſetti:

„ O dolce Ferita!
„ O Stanza d'amore!
„ Fontana di vita,
„ Fortezza del cuore.

E ciò per la gran dolcezza, che ſentiva, per lo grande amore, che ſe le accendeva, per la gran fortezza, che acquiſtava, e per la Vita divina, che apprendeva in quel divino Gabinetto. O per dir meglio: Gliele trovò Criſto, e ſe lo trovó, perchè ſebbene ci fú tirata paſſivamente, acconſentì, che Criſto la favoriſſe, e le faceſſe tal grazia, e l' abbracció colla propria volontà. O che grazia fù queſta, che Criſto le fece! O che rifugio per la povera Pecorella, per non eſser rapita, e divorata da'

Lupi d'Inferno! O che ajuto nell'opportunità, nella tribolazione! O che Vittoria! O che guadagni fece l'Anima sua, annegata, nascosta, e tutta immersa in quel sangue, e bevendo in quelle Fontane, donde scaturisce! Ben si conosce dall'ammirazione, esultazione, e giubbilo, con cui l'esprime: „ O che sicurezza! O che for„ tezza! O che refrigerio! O che consolazione! O „ che vita, per cui, ed in cui ogni cosa vive! Ecco la debolezza de'nostri Nemici: Ecco la fedeltà del Signore: Ecco dove vanno á terminare le tentazioni, sofferte con umiltà, pazienza, e speranza in Dio, e per amore di Dio: Ecco la fortezza: Ecco il refrigerio: Ecco la consolazione: Ecco la vita Divina, che acquistano. La Serva di Dio bevve il Calice amaro delle dette afflizzioni, e per mezzo del Sangue di Cristo ne uscì purificata, e trasformata nell'istesso Cristo, con tanta sicurezza, e tanto piena di fortezza, che tutt'i Demonj le parevano formichelle, come á Santa Teresa, che dice di loro *nel Cap. XXV. della sua Vita* queste parole: (Restommi un Dominio sopra di essi, che ben si vede esser concesso dal Signore di tutti, poichè non fò più stima di loro, che se fossero mosche &c.) Tanto refrigerio, consolazione, e fortezza sortì dal Signore Donna Maria Florida, che il ritratto d'Inferno se le convertì in gioja di Paradiso.

CA-

CAPITOLO LVI.

Tragli altri beni per mezzo de' ſopraſcritti travagli acquiſta il perfetto diſtacco dal Direttore.

OGN' attacco, & affetto diſordinato alle Creature è impedimento per l'acquiſto della perfezzione, & unione con Dio, e però procurava il ſuo Direttore, che ſi diſtaccaſſe ella da tutto, e particolarmente da lui, e le inſegnava, che ſi dee portare riverenza al Direttore, come à Criſto, di cui è Miniſtro, mà il Direttore deeſi tenere, come Canale, non come Fonte; eſſendochè Fonte è Criſto, che ſcorre per lo Canale. Godeva ſommamente delle conferenze di ſpirito, che inſieme con lui faceva, má nondimeno piuttoſto ſi voleva privare della ſua conſolazione, quando penſava, che coll' andare, ò ritornare da lei, poteſſe egli patire qualche poco, e diceva: „ Non venga, ſe è nebbia, ſe è vento, e ſe conoſce, che poſſa piovere: e quando vedeva il tempo turbato, diceva il *Sub tuum Præſidium* per lui, e poi voleva ſapere, ſe per la pioggia, nebbia, ó vento aveva patito. E perchè in molte lettere lo replicava, la mortificò, e trà l'altre coſe le diſſe: è troppo, è troppo: l'intendete? ed ella gli riſpoſe: „ E troppo, è troppo (mi ſcrive V. R.) mà non è troppo, riguardo al ſuo merito, & alle mie obbligazioni, má ſeppure è troppo in riguardo della mia miſeria, che ogni

coſa

„ cosa riempio d'imperfezzione, anche l'opere di sua na-
„ tura buone, come l'esser grata á chi tanto mi benefica
„ colla continua caritá, che usa all'anima mia, mi av-
„ visi, in che devo emendarmi, perchè io sono tanto
„ cieca, che non lo sò conoscere, seppure non fosse
„ che alle volte sono troppo ansiosa di saperne nuova;
„ má compatisca la mia importunità, cagionata dal de-
„ siderio, che hó, che campi cent' anni per comune
„ profitto delle sue Pecorelle. Iddio vede la mia in-
„ tenzione: quando si trova un'Amico fedele, bisogna
„ farne un gran conto, e pregare Dio, che non ce lo le-
„ vi, perchè ven'è troppa carestia. Preghi per mè, e
„ dica al Signore che non m'abbandoni, perchè, se mi
„ lascia nella mia miseria l'offenderò. Santa Teresa m'
„ insegna così, cioè di non avere scrupoli: Fò io male ad
„ appigliarmi al sentimento d'una Santa sì grande? Ella
dice *nel Lib. della sua Vita al Cap.* 36. queste precise paro-
le: (Stavo un giorno pensando, se era attaccamento il
sentir contento in stare colle persone, colle quali confe-
risco, e tratto le cose dell'Anima mia, & il portar loro
amore, come anche à quelli, che veggo giá gran Servi
di Dio, consolandomi con essi loro. Mi disse il Signore,
che, se ad un'Infermo, che stá in pericolo di morte, pa-
resse, che il Medico gli rendesse la sanità, che non sareb-
be virtù lasciar di ringraziarlo, e non l'amare. E che
sola averei fatto io, se non fosse stato per mezzo di tali
persone? Che la conversazione de' buoni non apporta-
va danno; mà che sempre le mie parole fossero aggiusta-
te, e sante, e che non lasciassi di conferire con esse loro,

per-

perchè piuttosto mi farebbero giovamento, che danno. Consolommi ciò grandemente, atteſochè alcune volte, parendomi attaccamento, volevo laſciare affatto di trattarci.)

Si ſcuſa civilmente, e s'accuſa umilmente. Si ſcuſa, che non è troppo per la virtù della gratitudine: s'accuſa, che può eſſer troppo per la ſua miſeria, per la quale fá tutto imperfettamente, anche l'opere di ſua natura buone, come l'eſſer grata á chi le fá bene: e deſidera, e dimanda d'eſsere avviſata in che coſa debba emendarſi, non conoſcendolo per la ſua cecitá, ſeppure non è l'eſsere troppo anſioſa. Appunto la riprenſione del ſuo Direttore cadeva ſopra la troppa anſietá, che moſtrava per le coſe di lui, e non avendogliele ſaputo levare, per mezzo de' travagli di ſopra accennati fù purgata paſſivamente da Dio; poichè le fece pagare queſto difetto con pene di Purgatorio, e con un Ritratto d' Inferno. Or ſe ciò nel legno verde, che ſarà nel ſecco? Se per un difetto, che agli occhj umani parrebbe virtù, Dio le diede una purga sì penoſa, che ſarà per quell'Anime, che vivono con attacchi, i quali puzzano, e avanti à Dio, e avanti all'iſteſſo Mondo? poichè la Serva di Dio per altro era diſtaccatiſſima, ed i ſuoi fini erano ſantiſſimi; onde dice: „ Dio vede la mia intenzione: quando ſi trova un'Ami„ co fedele, biſogna farne conto, e pregare Dio, che „ non ce lo levi: come ella pregó per lo ſuo Direttore, e gl'impetrò la ſalute, come ſi dirà nel *Cap. LIX.* In fine ritorna à fare atti d' umiltà, temendo per la ſua miſeria d'offendere Dio, e pregando l'aſſiſtenza Divina. Tolta

detta

detta anfietà, Santa Tereſa, á cui, come ſopra, ſi appoggia, le toglieogn'altro ſcrupolo, e con ragione; poichè, come quì Iddio inſegnò alla Santa, e la Santa lo dice anche altrove, i tratti, e le parole di Donna Maria Florida erano per altro ſante, & aggiuſtate, e lo moſtrò in tutte le ſue lettere, ed in tutte l'altre occorrenze.

CAPITOLO LVII.

Vero diſtaccamento, e carità col Direttore.

NEL anno 1706. Iddio per ſuoi ſanti fini viſitò in varj modi il Padre Direttore di D. Maria Florida: la ſua Caſa fù ſpogliata quaſi affatto di tutte le ſoſtanze, il ſuo fratello ſtava ritirato, & il Direttore col male della Pietra, ed uno non poteva ſoccorrere all'altro. L'ajutò colle ſue orazioni la Serva di Dio, e ló liberó da certe tempeſte, per le quali pareva, che ſteſſe per eſſer ſommerſo con tutta la ſua Caſa. In queſta congiuntura eſercitò verſo di lui con un ſommo diſtaccamento la vera carità Criſtiana, ed il Lettore lo puó conoſcere dalle ſeguenti Lettere.

„ Sia certa, che ſò, quanto mi è poſſibile per il
„ il mio Padre, perchè lo deſidero Santo Santo, e tal-
„ mente Santo, quanto bramo Santa Maria Florida: e
„ queſto per quel, che concerne all'Anima; quanto poi
„ al corpo, le deſidero molto piú di quello deſidero per
„ Maria Florida. Dio ſia quello, che la cuſtodiſca
„ nell'Anima, e nel corpo, e la liberi da ogni legame,

per-

„ perchè possa più speditamente volare à lui, e far vola-
„ re l'Anime nostre sopra il più alto della perfezzione
„ alla maggior gloria di Dio, che sia sempre loda-
„ to per tutti i secoli de' secoli.

„ Il Signore vuole esercitare la sua pazienza, per
„ poi premiarla. Non si mette con mè, perchè alla fi-
„ ne in cambio di premio, meriterei pena, per la mia
„ poca sofferenza; benchè, se voglio dire il vero, io mi
„ approprio tanto le cose del Padre mio Direttore, che
„ sono appunto appunto, come, se fossero mie, e forse
„ più, e pure Iddio mi da grazia di dire: sia ringrazia-
„ to, e benedetto: sì, sia sempre ringraziato, e bene-
„ detto per sempre.

O stulti, & tardi corde ad credendum &c. fù il
„ rimprovero, che fece Giesù Cristo a' due Discepoli,
„ ed il medesimo sento fare à mè. Non è forse il medesi-
„ mo quegli, che parla negli Evangelj? E' forse bugiar-
„ do, che non dobbiamo star riposati sopra le sue parole?
„ Adesso il Padre mio Spirituale sarà vero Discepolo di
„ Cristo. *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non*
„ *potest meus esse Discipulus*. Fidiamoci dunque di Dio.
„ Non bisogna prendersene fastidio, mà stare indiffe-
„ rente á quel, che Dio ci manda, ò bene, ò male, che
„ sia: se le leverà del temporale, le accrescerá nello spi-
„ rituale. E queste cose le dico solo, per quietar me
„ stessa, e non per insegnare al Maestro, e per eccitarmi
„ ad una viva fede, e certa speranza; poichè, se mi
„ persuado esercitar le virtù senza contrarietà, è vanità,
„ e massime la fede non si può esercitare, sennon in-

„ quelle cose, che sono sopra il nostro intendere, e che
„ l'umano giudizio non può arrivare. Sempre prego
„ Dio, che faccia giungere V. R. alla vera santitá. On-
„ de jeri all'avviso &c. mi venne in pensiero di fare que-
„ sta preghiera un poco più limitata, desiderarlo santo,
„ mà non santone, giacchè credo, che alla misura del
„ patire sia anco il merito, e sia un'Anima grande in
„ Paradiso, e così non volevo, che in virtù delle mie
„ preghiere Iddio calcasse la sua mano sopra di Lei, má
„ non voglio essere sì sciocca, per bramarle un bene
„ temporale, lasciar di pregarle da Dio il maggior cu-
„ mulo de' beni eterni. Nò, nò, non sia mai. Patiamo
„ pure povertá, persecuzioni, desolazioni: ci basti solo,
„ che Dio stia con noi, e ci assista colla sua grazia. Col-
la sua carità compatisce il suo Padre Spirituale, e coll' umiltà abbassa se stessa, dicendo, che non saprebbe soffrire ciò, che patisce egli, eppure confessa, che patisce più per le cose di lui, che per le sue, e benchè patisca, e lo vegga patire, riconosce, che Dio le fà la grazia di ringraziarlo, e sempre benedirlo, e così merita più ella perchè vi esercita la virtù. Cristo le fà il rimprovero, che fece a' due Discepoli, che andavano in Emmaus, e come a' medesimi ravviva à lei la fede, e le accende nel cuore il vero amore, con cui si devono amare i veri amici Cristiani. Ed ella piena di fede, e caritá lo vuole vero Discepolo di Cristo colla rinunzia di tutto, e lo esorta á fidarsi di Dio, non per far la maestra, ma per fare atti di viva fede, e certa speranza in tempo delle contrarietà, & adorare i profondi giudizj di Dio, che

non

non si ponno penetrare dall'intendimento, e giudizio umano. All'avviso &c. cioè de' travagli del suddetto le venne pensiero di limitare le sue preghiere, acciò Iddio non lo facesse tanto santo, quanto lo desiderava nell'orazioni di prima su'l riflesso, che Dio più crocifigge, chi più vuol santificare; má non vuole scioccamente lasciare di pregar per lo maggior cumulo de' beni eterni, perchè egli non patisca qualche afflizzione temporale, e conchiude saviamente: „ Nó, nó, non sia mai vero: Patia- „ mo pure povertá, persecuzioni, e desolazioni: ci basti „ solo, che Dio stia con noi, e ci assista colla sua grazia: e con ciò fá vedere, che il vero bene, quale si deve desiderare agli Amici, è la grazia di Dio, e i beni eterni; benchè costino patimenti: e benchè nel veder il suddetto suo Padre Spirituale patire, ci patisca, nondimeno, se la carne è debole, il suo spirito è pronto à vederlo patire, e lo manifestò con queste parole: „ Sia benedetto Dio di „ quanto accade, tanto di prospero, quanto di avverso. Come Giobbe benedice il Signore nelle prosperità, e nelle avversitá: Si lascia come una palla nelle mani di Dio, acciò con essa giuochi, e si rassegna ad inghiottire bocconi amari à conto delle amarezze del suo Direttore per l'offese fatte á Sua Maestá. Questo è il vero amore, che si deve portare al Prossimo, ed agli Amici, e non certe tenerezze sensibili, che spesso procedono piuttosto dalla natura, che dalla grazia.

CAPITOLO LVIII.

Si continua l'istesso, e Dio con interne locuzioni, e massimamente nella Comunione consola la sua Serva, dandole speranza della liberazione de' travagli del Direttore.

COME si è detto, benchè la carne fosse debole, lo spirito era pronto á veder patire il suo Padre Spirituale. Contuttociò, per delicatezza di coscienza, ebbe qualche scrupolo della pena sensibile delle pene di lui; onde ricorse á Dio, e restò consolata, conforme lo riferisce in questa Lettera. „ Una mattina nell' orazione, „ mentre stavo avanti di Dio, quasi scrupolosa, per pa- „ rermi d'interessarmi più dell'offese del Padre Spiritua- „ le, che delle sue, mentre ne sento una pena più sensi- „ bile, e volevo nell' istesso tempo scusarmi appresso di „ lui, con dire: Signor mio, se voi sete offeso, potete „ difendervi, e l' offese vostre ritornano á mal grado di „ chi v' offende, e benchè siano senza paragone più „ grandi dell'offese, che si fanno alle Creature, sò, che „ nessuno vi può nuocere, má questo poverello non si „ può ajutare; mi vennero questi pensieri: *Si mundus* „ *vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit: Ego* „ *dixi: Dii estis, & filii excelsi omnes: Numquid non est* „ *ipse Pater tuus, qui possedit te, fecit & creavit te? Qui* „ *manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in*

me

„ *me manet, & ego in illo.* Come non uſerà Dio l'iſteſſa
„ potenza in conſervare, e liberare da ogni male i ſuoi
„ Amici, che uſa per ſe ſteſſo, giacchè gli fà per grazia
„ un' iſteſſa coſa ſeco? Se molti antepongono l'affetto
„ de' figliuoli à ſe ſteſſi, come il Padre noſtro Celeſte,
„ che ſi è fatto ſvenar per noi, non ci ajuterà? Se io ſtó in
„ lui, ed egli in mè, come potrá perire? Molto più di
„ quello sò eſprimere, n' inteſi la ſoſtanza, anzi nel vo-
„ lermi eſprimere, piuttoſto mi ſon confuſa, che eſpreſ-
„ ſa, e reſtai molto conſolata, e con molta fiducia nel
„ mio Dio. Soggiungo, che eſſendo venuta adeſſo pro-
„ prio dalla Comunione, ſtando aſpettando di comu-
„ nicarmi, e pregando il Signore per Lei, e maſſime la
„ Divina Provvidenza à provvederla ne' ſuoi biſogni,
„ mi ſono inteſa ſuggerire queſte parole: *Jacta ſuper*
„ *Dominũ curã tuã, et ipſe te enutriet*: e credo, mi ſiano
„ venute da Dio, perchè mi hanno cagionato una gran-
„ de ſperanza, e largura di cuore, e mi ſono ſtate di
„ tanta conſolazione, che mi hanno fatto piangere.
„ Speriamo, ſperiamo in Dio: *Spera in Domino, et fac*
„ *bonitatẽ, et inhabita terrã, et paſceris in divitiis ejus.*
„ Chi sà, che queſti miei latini non abbiano biſogno
„ d' andare á S. Siſto? Non ſiamo Padroni diſpotici
delle noſtre paſſioni, come ſi è provato nel *Cp. XXXV.*
E però non ſiamo rei di colpa, benchè ſentiamo pena
piú ſenſibile per le offeſe delle creature, che del Creato-
re, purchè amiamo il Creatore con amore appreziativo
ſopra tutte le creature, come faceva la ſerva del Signo-
re, e lo fà conoſcere con quelle parole. „ L'offeſe vo-

ſtre

„ ſtre ſono ſenza paragone molto più gravi delle offeſe,
„ che ſi fanno ad una creatura. Contuttociò nò ſcrupo-
loſa, mà quaſi ſcrupoloſa, ſene voleva ſcuſare avāti á Dio,
e Dio la conſola, parlandole al cuore colle ſue divine pa-
role. Le fá conoſcere, che nel Mondo ſiamo odiati dal
Mondo, e dobbiamo patire, ſe vogliamo conformarci al
ſuo Figliuolo, e Signor N. Gieſù Criſto, che dal Mondo
prima di noi fú odiato; mà che egli, come buon Padre, hà
cura di noi, e ci paſce colle carni del medeſimo Figliuo-
lo, e fà che noi ſiamo in lui, ed egli in noi, e colla ſua gra-
zia ci fá ſuoi figliuoli, e tanti Dei, e però le comanda,
che getti la ſua cura ſopra il Padrone. Con queſte interne
parlate la riempie di ſperanza, che averebbe ajutato, libe-
rato, e provviſto detto ſuo Padre Spirituale, come fù, e
più avanti ſi dirà. Le parole, colle quali Dio le parla,
non ſolo ſono conformi alla Sagra Scrittura, mà ſono
dell'iſteſſa Scrittura. Ella ne capiſce il ſenſo, e lo ſpiega,
e ſpiegatolo, dice di eſſerſi piuttoſto confuſa, che eſ-
preſſa, per averne inteſo più di quello, hà ſaputo dire: e
con ciò fá conoſcere, che queſte illuſtrazioni, e locu-
zioni furono paſſive, come ſi dirà, quando parleremo
de' doni dello Spiritoſſanto nel Cap. ſeguente: ed ella
medeſima, che andava molto riguardata, e piuttoſto
abbaſſava i ſuoi ſentimenti, dice chiaramente: „ Cre-
„ do, mi ſiano venute da Dio, perchè mi hanno cagio-
„ nata una gran largura di cuore: à ſegno, che non ſolo
fù da Dio liberato da' travagli il ſuo Padre Spirituale, má
ancora, per l'orazioni di eſsa, gli fú ridonata la vita, già
giunta al ſuo termine di morte, e perció Iddio bene-

detto

detto l' ispirò à terminare la lettera con quelle misterioſe parole: „ Speriamo, ſperiamo: *Spera in Domi-* „ *no, & fac bonitatem, & inhabita terram, & paſceris in* „ *divitiis ejus*. Con cui fá intendere al detto Padre, che unisca la sua speranza con quella di lei, e che tutta la speranza sia in Dio, Autore, Padrone, e Disposatore di tutti i beni: „ *ſpera in Domino*: e perchè la speranza sia ferma, e non resti confusa: faccia bene, con isperar bene: *Fac bonitatem*, e cosi sopravviva, e resti per qualche tempo abitatore del Mondo: *& inhabita terram*: e non gli mancheranno i frutti, & i beni della terra, necesarj, per vivere, come in effetto mai non gli sono mancati in quindici anni, che è sopravvivuto: *et paſceris in divitiis ejus*. San Girolamo nell' Ebreo in luogo di *Amona*: che vuol dire *Ricchezze*, legge *Emuna*, che vuol dire *Fede*, ò *Verità*: *paſceris in fide, aut veritate*: cioè, che operando bene, e sperando, viverà in fede, è verità, vivendo una vita divina, come Dio la concedette a lei, e lo dice con quelle parole: „ Bella cosa vivere „ in fede, & abbandonarsi nelle Braccia di Dio: vivia- „ mo pure in fede. O che bella vita á chi sapesse farla! Come s'intenda, che i suoi latini abbiano bisogno d'andare a San Sisto, si è detto nel *Cap. XII.*

CAPITOLO LIX.

Domanda, e ottiene i Doni dello Spiritoſſanto in alto grado.

QUANTO la Serva di Dio deſideraſſe le virtù eroiche, la pienezza, ed i ſette Doni dello Spiritoſſanto, lo manifeſta con queſto Viglietto. „ Voglio, voglio, e tanto grideró, e tanto eſclamerò, finchè il mio grido, il mio clamore giunga all'orecchie „ di Dio. Voglio, voglio le vere, ſode, & eroiche virtù, voglio la pienezza dello Spiritoſſanto con tutti i „ ſette Doni, e tutto ciò voglio per la maggior gloria „ di Dio, e perchè s'adempia in mè perfettamente la ſua „ volontà: *Veni, veni Sancte Spiritus.* Ah! Venga „ pure una volta, venga di modo, che non piú viva io, „ non vivano piú le mie paſſionacce, mà egli ſolo viva „ in mè: *Veni, veni Sancte Spiritus.* Deſiderò, dimandó, e perſeverò á dimandare con iſperanza: E Iddio, che dà lo ſpirito buono à quelli, che gliel domandano, le concedette, quanto dimandó, e quanto ſperó. Ottenne le virtù, come ſi tocca in tutta queſta Iſtoria, e ottenne i ſette Doni, con i quali perfezzionó le virtù; onde fù un Tempio vivo dello Spiritoſſanto, che abitava in quel Corpo mortificato, & in quell'Anima ſanta, e cuſtodiva le porte di quel Tempio, cioè i ſenſi, acciò per eſſi non vi entraſſero amori profani, e faceva, che la lampada del ſuo cuore ardeſſe d'amore.

Ot-

Ottenne lo ſpirito del Timor di Dio, come fondamento della perfezzione Criſtiana, e principio della vera Sapienza, tanto comandato, e commendato sì nel vecchio, come nel nuovo Teſtamento: E con queſto Dono ritirò l'appetito concupiſcibile dalle coſe dilettevoli, che impediſcono i beni dell' anima. Secondo l'Angelico alla 2. 2. *q.* 19. *art.* 2. l'oggetto del Timore è il male, e l'Uomo, per gli mali, che teme, ſi converte, e ſi accoſta á Dio. Il qual male è di due ſorti, cioè male di pena, e male di colpa. Se dunque alcuno ſi converte, e ſi accoſta á Dio per timor della pena, ſará timor ſervile; má, ſe per timor della colpa, ſarà timor filiale; poichè è proprio de'figli temer l'offeſa del Padre; má ſe per l'uno, e per l'altro, cioè per timor della pena, e della colpa, è timore iniziale, il quale ſtà in mezzo all'uno, ed all'altro, cioè tra'l ſervile, e il filiale; e il timore iniziale non è differente dal filiale ſecondo la ſoſtanza; mà ſecondo l'imperfezzione, e la perfezzione. In Donna Maria Florida non ſi conobbe mai timore ſervile; má ò iniziale, ò filiale, anzi, per lo più, filiale, e perfettiſſimo. Temeva, e ſi ritirava amoroſamente da ogni colpa, e prima di commettere un peccato veniale con piena avvertenza, ſi ſarebbe laſciata martirizzare, dicendo: „ Te„ mo l'offeſa di Dio, má non temo le baſtonate. Come ſi è detto nel *Cap. XXVII.* benchè meditaſſe l'Inferno, per iſcuotere la ſua tepidezza, contuttociò non temeva la pena, má gridava „ Amore, amore. In ſomma temeva d'offendere il Sommo Bene, e d'eſſer ſeparata dalla Carità di Dio, e peró ſi ſoggettava pienamente alla Divina

volontá, e per Iddio à tutte le Creature.

Impetrò lo ſpirito della Pietá, con cui lo Spiritoſſanto la rendè ubbidiente, e pronta á tutto quello, che appartiene all'oſſequio Divino, attenta per ogni tempo, luogo, ed occaſione, per lodare, benedire, ringraziare, e onorare il ſuo Spoſo Gieſù: e piacevole, dolce, e ſoave à benefizio del Proſſimo, per compaſſionarlo teneramente, e dargli ajuto ne' biſogni occorrenti. Queſto dono non le fece provare invidia, non le fece conoſcere odio, nè avarizia, nè ſtrettezza di cuore, particolarmente verſo le ſuddite, quando fú Abbadeſſa; poichè le diede una propenſione forte, ſoave, e liberale à tutte l'opere del Divino Amore, e verſo il Proſſimo ſuo. In ſomma dopo la vera converſione, ſcoſſa la tepidezza, fù tutta fervore nel Divino ſervizio.

Diſceſe in lei lo ſpirito della Scienza, molto differente dalla ſcienza umana; poichè queſta gonfia, e ubbriaca di curioſità, e non há l'utile della Caritá, come quella, che ubbriaca d'amore. Con queſto dono lo Spiritoſſanto le diede la diſcrezione, e diſcernimento delle verità Cattoliche, che propone Santa Chieſa, e abborrimento, e rifiuto degli errori contrarj, e particolarmente, degl' Illuminati, come ſi è detto nel *Cap. XXXVIII.* e nel *Cap. XXI. Della ſana Dottrina*. Con queſto diſcernimento aveva un gran lume delle coſe ſacre, e morali, e d'ogni minimo difettuccio, conoſcendo, ſe ſotto ſpecie del bene vi ſtava naſcoſto il male. In ſomma con queſto Dono era ammaeſtrata á conoſcere la volontà di Dio, & à indrizzare l'opere alla ſua conformitá.

Ven-

Venne ſopra di lei lo ſpirito della Fortezza, e venne in grado molto alto, e con queſto vinſe tutte le difficoltá, che impediſcono il ſervizio di Dio, e la ſua unione. Ottenne queſto Dono per mezzo della ſua cara ſperanza, e lo fà conoſcere in queſta Lettera. „ *Qui ſperant in Domino, habebunt fortitudinem, ſument pennas* „ *ut Aquilæ, volabunt, & non deficient. Habebunt fortitudinem*: Ah! queſta Fortezza quanto mi piace! *Deus* „ *fortitudo mea.* E perchè mi piace? perchè ſpero, in „ virtù di queſta fortezza, di non offenderlo, tanto più, „ che mi pare di ſperimentarla in molte occaſioni, mentre ſenſibilmente mi ſento interiormente fortificata, „ e mi fá dire con gràn fiducia: *Non timebo, non timebo* „ *mala, quoniam tu mecum es.* Che queſta Fortezza, della quale parla, ſia non ſolo la virtù della Fortezza, má il vero Dono della Fortezza, ſi conoſce chiaramente da quelle parole: „ e mi fá dire con gran fiducia: *non* „ *timebo mala, quoniam tù mecum es*; poichè ſecondo S. Tommaſo alla *2. 2. qu.* 113. *art.* 2. *&c.* e alla *qu.* 139. *art.* 1. la virtù della Fortezza perfezziona l' animo á ſoſtener qualſivoglia pericolo, má non dà la fiducia per iſcamparlo, come la dà il Dono della Fortezza; e l'iſteſſo Spiritoſſanto era la ſua Fortezza, *Deus fortitudo mea*: che la fortificava interiormente, e col Dono della Fortezza le perfezzionava, e faceva eſercitare la virtù della Fortezza, per non temere, e ſoſtenere ogni male, anche l' iſteſſa morte per ſervizio di Dio, e con fiducia ſcampare dalle tentazioni ſenza ſua offeſa. Benchè ſia proprio del Dono del Timore far' aſtener da' peccati, e del Dono

della Fortezza vincere le difficoltà, non dice però male; che per mezzo della Fortezza sperava di non offendere Dio, poichè secondo il citato Dottore, i Doni sono trà di loro connessi, come i sette figli di Giobbe, che giusta S. Gregorio *nel primo de' Morali*, figurano i sette Doni, e uno pasce l'altro; Onde la Fortezza l'ajutava à mettere in esecuzione la volontà di Dio, che non vuole peccati. Avendo con sè lo Spiritossanto, che la fortificava, vinse il Mondo, vinse la Carne, e vinse se stessa. Vinse se stessa, sollevandosi coraggiosamente sopra tutto ciò, che può, e suol temere l'umana fiacchezza per tentazioni, e per avversità: vinse se stessa col non attaccarsi alle grazie, alle consolazioni interne, e spirituali, alle Visioni, e Rivelazioni, ed agli amori sensibili, per nobili, & eccellenti, che fossero, tutto lasciando addietro, e dicendo, come nel *Cap. XXXIII.* „ non mene curo, „ non mene curo: e tutto, per fare acquisto, e conservare il più eccellente delle virtù, replicando. „ Virtù so- „ de, virtù sode: e per arrivare all' intima, e suprema unione del Sommo Bene. Questa Fortezza si vide trionfare in Donna Maria Florida, quando Iddio la provò, come un' altro Giobbe con pene spirituali, e corporali. Quanto alle corporali pareva, che la sua carne fosse di Bronzo, non sentendosi dalla sua bocca una lamentazione viziosa, e al più qualche sospiro affannoso, má frequenti giaculatorie. Quanto all' interne, che furono estreme, oltre averle tollerate eroicamente, gettata finalmente da Cristo dentro l'Asilo del suo sangue, come nel *Cap. LV.* abbiam detto, ebbe ad esclamare: „ O che

sicu-

ſicurezza! O che fortezza! mi rido di tutti i miei Ne-
„ mici, che mi circondano.

Le fù conceduto lo ſpirito del Conſiglio, che le perfezzionò la virtù della Prudenza. Con queſto dono lo Spiritoſſanto la illuminó ſopranaturalmente, l' iſpirò ad eleggere il piú utile, il più decente, & il più giuſto, e riprovare il contrario, e regolare la volontà colla legge ſanta, ed immacolata, e conformarla alla volontà del Sommo Bene: e con queſta ſanta illuminazione, e mozione fú avvertita à conoſcere, e ſalvarſi dagl'inganni del Demonio, e finalmente rifiutó i movimenti inferiori, e la varietá degli affetti, per aſcoltare, e ſeguire l'impulſo divino, e giungere à conformarſi, come giá ſi conformó, all'eſemplare vivo, Criſto Gieſù, che con altiſſimo conſiglio diſſe all' Eterno Padre: *Non ſi faccia la mia, mà la tua volontà*. Non ſolo ebbe il Dono del Conſiglio, per conformarſi all'Immagine del Figlio di Dio, mà ebbe ancora la grazia del Conſiglio, per indrizzare altri. Vna Monaca mi affermó: ogni volta, che hò ſeguiti i conſigli di Donna Maria Florida, ogni coſa mi è riuſcita bene, e quando gli hò diſprezzati, tutto m'è andato attraverſo, e ne ſono ſtata inquieta gli anni interi. Un'altra, eſaltando le qualità di eſſa, mi diſſe, che quando ſi trovava inquieta, o in qualche dubbio, baſtava, che andaſſe dall' Abbadeſſa Roberti, che ſubito la conſigliava, levavale ogni dubbio, e le metteva la pace nel cuore. Ancora il ſuo Direttore piú volte ſperimentò i ſuoi prudenti conſigli, e particolarmente toccanti à Monache, e gli riuſciro-

Le

Le fù infuso il Dono dell'Intelletto, e con questo fù altamente innalzata à penetrare i misterj della Santa Fede, e particolarmente quelli, ne'quali trovano maggior resistenza i nostri sensi, come penetrare, che sono Beati i Poveri, quelli, che sono afflitti, quelli, che patiscono persecuzione, quelli che sono tentati, e simili; e diceva con giubbilo: „ Patiamo, patiamo; purchè „ Iddio stia con noi: O prezioso patire à chi lo sà pren- „ der con pazienza! Quando si tratta de'travagli, quan- „ to più se ne hanno, e piú son gravi, meglio è. Il Dono dell'Intelletto (come si definisce dall' Eminentissimo Laurìa *Opusc.* 5. *de oratione Cap.* 2. con San Bonaventura *in tract. de Donis S. S. Cap.* 3.) è una certa qualità soprannaturale, infusa da Dio nell' Intelletto, per mezzo della quale è illustraso á conoscer più chiaramente, e più distintamente gli oggetti della fede. Questa qualitá fù infusa á Donna Maria Florida, e però diceva: „ Piú Iddio mi fá conoscere, che è fuoco, e che „ chi gli si accosta, si scalda, e chi vi si butta dentro, „ bisogna, che abbrugi, e arda, e come fuoco illumi- „ na l' Intelletto con un lume, che mi fá conoscere ciò, „ che non intendo: E capisco piú ancora, che vuol di- „ re accrescimento di grazia. Non dico quì altro dell' Illustrazioni, che ebbe Donna Maria Florida per mezzo del Dono dell'Intelletto, perchè se ne parla in più luoghi di questa vita, e più se ne parlerá nel *Cap seguente Della Contemplazione infusa*.

Finalmente le fù comunicato lo spirito della Sapienza, che, secondo il Lirano, prende il nome dal sapo-

re;

re; perchè fá assaporare, e gustare le cose conosciute. Il Dono della Sapienza (come si definisce dal citato Laurìa nel medesimo luogo) è una qualità soprannaturale, infusa da Dio nella volontá, che causa in essa sapore, e gusto della cosa creduta, e conosciuta per mezzo del Dono dell'Intelletto, e secondo San Bonaventura *nel luogo citato al Cap.* 8. il Dono della Sapienza è un certo interno sapore, e gusto soavissimo; Onde il Salmista canta: *Gustate, e vedete, che il Signore è soave*. Con questo Dono lo Spiritossanto all' improvviso le accendeva il cuore d'amore, il che succedè una volta, che spirava un'Aura fresca, e galantemente lo riferì in questo modo al suo Direttore: „ Questo fresco par, che confe- „ risca anco allo spirito, benchè la grazia non è sog- „ getta a' tempi: insieme con questo poco di fresco pa- „ re, che mi spiri nel cuore, non un'Auretta, che mi „ rinfresca, mà, che mi riscalda, ed infiamma la vo- „ lontà ad amare, e servire il mio Dio con maggior fer- „ vore: O beato chi sà amare, e servire á Dio davvero! Ripiena dello spirito dell'Intelletto, e Sapienza, quanto sapore, e gusto riceveste delle cose celesti, rimetto il Lettore *al* §. 3. *e* §. 4. *del Sentenziario*; quì dirò solo quel, che provò nel leggere i Santi Evangelj, espresso in queste parole: „ In sentire le parole, uscite dalla Divini- „ sima Bocca di Cristo, si scuotono per dolcezza le mie „ ossa: *Super mel ori meo*: Per l'intelligenza, amore, e sapore, e gusto delle parole di Cristo, si scuote, resta estatica, & è tale la dolcezza, che sente, che passa la dolcezza del mele, con il che dá ad intendere, esser sì grande,

de, che superava ogni senso, poichè il senso non è capace di tanta dolcezza.

CAPITOLO LX.

Contemplazione infusa.

BENCHE' la vita attiva perfetta, e la contemplazione acquisita siano buone disposizioni, per le quali si muove Iddio á concedere l'infusa, contuttociò non conducono à quella necessariamente, nè infallibilmente; essendochè la contemplazione infusa non dipende dalla fatica, studio, & industria umana, essendo Dono di Dio, e favore, che proviene dalla sua liberalità, dandolo á chi vuole, quando vuole, e come vuole; e però son rarissimi quelli, che ne sono fatti degni. Tuttavia possiamo aspirare à tanto bene, e dobbiamo disporci, procurando la mondezza del cuore per mezzo dell'orazione, mortificazione, ed esercizio delle virtú, come si dispose Donna Maria Florida, poichè secondo Dionisio Cartusiano: *De Fonte lucis, cap.* 8. nell'Anime purgate, regolarmente, per Divino favore, alla contemplazione acquisita succede l'infusa, nella quale consiste la felicitá, che si può avere in questa vita della cognizione di Dio. Ella per mezzo della pienezza dello Spiritosanto, e de' sette Doni, particolarmente dell' Intelletto, e della Sapienza, fù spesso innalzata á contemplare Iddio, e le cose Divine, alle volte leggendo, ò meditando: alle volte sentendo Messa, ò comunicandosi: e alle volte

eser-

esercitandosi in cose indifferenti. Iddio in un subito astraendola dalla considerazione di tutte le cose esteriori, e interiori, e sottraendo il concorso alle potenze inferiori, che non la disturbassero, le fissava lo sguardo semplice alle cose Divine con illustrazione soprannaturale dell'intelletto, e sapore, e affetto della volontà. Sentiamolo dalla sua penna. „ Quella Monaca mi edifica con tanta „ umiltà, e confonde insieme la mia superbia, che non „ son degna di fare mai un'atto vero di umiltà, má hò „ la testa piena di vento, e di vanitá, come, se fossi „ qualche cosa, quando non sono, che una misera Ca- „ rogna, e come quell'Asino, che mi disse V. R. una „ volta, che và, per far carezze al Padrone, e tutto lo „ sporca. Nondimeno il Signore non isdegna di farmi „ delle misericordie, con farsi sentire talmente presente „ nell'Anima, che è piú, che se lo vedessi con gli occhj, „ con impeti d'amore, tanto veementi, che mi fanno „ far moto con tutto il corpo; mà non sono perciò con- „ tenta, e lo dico al Signore; perchè conosco, che non „ consiste quì la vera perfezzione, mà in operare, e pa- „ tire assai, & in atterrare affatto l'amor proprio, il qua- „ le sempre più vive in mè. Questo vedere spiritualmen- te della Serva di Dio, quantunque sia più, che vedere con gli occhj, non è vedere, come veggono i Beati, poi- chè la visione intuitiva dell'Essenza Divina con evidenza è riserbata in Paradiso. Questa visione fù per mezzo del Dono dell' Intelletto per ispecie intelligibili, ò spiri- tuali. I mistici insegnano, che per mezzo della Fede l'oggetto si vede, come in una notte oscura: per mezzo

del Dono dell'Intelletto si vede, come nell'Aurora: per mezzo del lume della Gloria, come nel mezzo giorno; e però ella, che vedeva Iddio, e le cose di Dio non solo per mezzo della Fede, má anche per mezzo del Dono dell'Intelletto, e non giá intuitivamente, disse altre volte: „ vedo, e non vedo, má vado travedendo cose „ grandi: cioè le vedo, come in Aurora, e non come di giorno. Con questa vista di Dio la volontá era pronta ad amarlo, e alle volte di più restava estatica, e rapita; dico, estatica, e rapita, perchè, quantunque Estasi, e Ratto si prendano per l'istesso, cioè per eccesso di mente, & alienamento da' sensi; nondimeno dicono i mistici, che il Ratto, oltre l'alienazione da' sensi, succede con modo violento del corpo, come spesse volte accadeva à Donna Maria Florida, e si dice in molti luoghi della Vita, e particolarmente nella contemplazione, che quì racconta, e molto bene si conosce da quelle parole: „ Con „ impeti d'amore tanto veementi, che mi fanno far mo„ to con tutto il corpo. Secondo essi mistici l'Estasi de' Perfetti coll'alienazione da' sensi, alle volte (così volendo Iddio) procede dall'abbondanza del lume, ó illustrazione dell'Intelletto, dove Iddio mostra al contemplante le cose Divine con un modo più chiaro, má non con tanto ardore d'amore della volontá: alle volte procede per una grandissima infiammazione della volontá con minore illustrazione d'intelletto: alle volte finalmente procede da una grandissima illustrazione dell'intelletto, & uguale infiammazione della volontà, e questa terza è quella, che quì sopra si è detta, per la gran chiarezza dell'

in-

intelletto in vedere Dio, e gran veemenza d'amore della volontá, che si rifonde anche nella parte inferiore, e le scuote tutto il corpo; ed'è un Ratto, e contemplazione sublimissima, che causa nella Vita mortale una perfettissima unione cõ Dio, della quale si parlerà nel Cap. seguente. In queste contemplazioni era portata fuor di se, e sopra di sè, dimodochè nõ riguardava se stessa, mà solamente l'oggetto, che contemplava, e sperimentava dolcezze, sapori, e soavitá inenarrabili; Contuttociò, sapendo, che Cristo trá le delizie del Taborre propose á S. Pietro, e compagni i patimenti, desidera di patire, non si contenta della sola contemplazione, e dice: „ Non sono „ però contenta, e lo dico al Signore, perchè conosco, „ che non consiste quì la vera perfezzione, mà in ope„ rare, e patire assai, e in atterrare affatto l'amor proprio. Il Beato Giovanni della Croce *nella salita del Monte Carmelo lib. 2. Cap. 7.* conferma i sentimenti della Serva di Dio colle seguenti parole: (Questa strada di Dio consiste in una sola cosa necessaria, cioè in saper'annegare se stesso daddovero nell'interiore, e nell' esteriore, dandosi per amor di Dio à patire, & annichilarsi in tutto; Perciocchè esercitandosi in questo, tutto quell'altro, e più di esso si opera, e si trova quì. E se vi è mancamento di questo esercizio, che è il fondamento, la somma, e la radice della virtù, tutte l'altre maniere di procedere, e di camminare nella Vita spirituale, è un'andare di palo in frasca, e per via di bagattelle senza profitto alcuno, ancorchè la Persona abbia altissima contemplazione, e comunicazione.) Quanto piú Iddio la favoriva, tanto più s' umi-

liava. Si noti nella sopraſcritta Lettera, quanto innalza l'umiltá d'una Monaca, e quanto eſagera la ſua ſuperbia, e abbaſſa ſe ſteſſa, effetti di una tale contemplazione, nella quale avea veduto, e conoſciuto Dio, eſſendo pur troppo vero, che quanto più uno conoſce Dio, tanto piú conoſce ſe ſteſſo, e tanto più s'abbaſſa, e ſi diſprezza avanà quella Maeſtà infinita. Come ſi è detto in molti luoghi di queſta vita, quando con il ſuo Direttore conferiva queſte contemplazioni, e le coſe grandi, che avea vedute, ſi dichiarava, che non avea parole, e modo da poterle riferire, e diceva con Gieremia: „ *A, a, a, neſcio loqui*: In voler- „ mi ſpiegare, piuttoſto mi ſon confuſa, che eſpreſſa: „ molto più di quello sò eſprimere, ne inteſi la ſoſtanza: ed in molte altre forme, che ſi tralaſciano, perchè ſi ſono altrove ſcritte. Il che fà conoſcere, che erano contemplazioni infuſe, come teſtificano San Pietro d'Alcantara, il Beato Giovanni della Croce, Santa Caterina da Siena, Santa Tereſa, la Beata Angela da Foligno, ed altri Santi, e Sante, che l' han provate, e non l'han potuto, nè ſaputo narrare.

CAPITOLO LXI.

Unione miſtica.

SAN Tommaſo 2. 2. *q.* 4. *art.* 1. dice, che il fine della Vita Spirituale è, che l'Uomo ſi uniſca con Dio, il che ſi fá per mezzo della Caritá; mà i modi di avere queſta unione per mezzo della Carità ſono più, & uno piú perfetto dell'altro. Secondo il dottiſſimo Gerſone *Tract.*

ſuper

super Magnificat, parte 4. sono molti quelli, che l'hanno solo in abito, come i Fanciulli, di nuovo rinati per mezzo del Battesimo; perchè ricevono detto abito della Carità senza i proprj atti di amore. Sono molti ancora quelli, che l'hanno in abito, & in atto, come sono gli Adulti, i quali si battezzano con i proprj atti di credere, sperare, amare &c. ò essendosi battezzati da Fanciulli, quando giungono all'uso dell'ragione, fanno i detti atti, e questi hanno con Dio unione più perfetta de' Fanciulli; anzi quanto più, e quanto meglio si esercitano negli atti delle Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza; e delle Teologali Fede, Speranza, e Carità coll' osservanza de' Comandamenti, e Consigli, e dell'opere di supererogazione, tanto più in essi s' accresce questa santa unione Ma pochissimi sono quelli, che hanno l'unione piú perfetta delle quì dette, che è la mistica, cioè segreta, intima, ed eccellentissima, cioè quell'unione, che ne'sacri Cantici l'Anima santa, sposa di Dio dimanda al Divino sposo suo, dicendo: *Mi baci col bacio della sua bocca*, e spiega San Bernardo *Serm. 9. in Cantic.* che: questo solo dimanda, di essere perfettamente unita al suo Diletto per mezzo dell'infusione dello Spiritossanto, cioè col bacio di purità. Quell' unione dico, e quell' abbracciamento, che disidera ne' medesimi Cantici con quelle parole: *la sua sinistra sotto la mia testa, e la sua destra mi abbraccierà*, dove nota à Lapide, che tutti i mistici intendono dell'unione dell'Anima con Dio, che si hà nel sommo grado della contemplazione, col quale l'Anima intimamente si unisce per

mez-

mezzo della contemplazione dell'Intelletto, e dell' ardore della volontà, e allora Iddio quasi colle sue Braccia accarezzandola, la tira ad un certo abbracciamento più alto, e piú puro. La sposa di Cristo Donna Maria Florida non solo aspirava ardentemente all' unione con Dio, e tutto ordinava à questo fine, e molto le piacevano, trattenendosi á meditargli, i detti della sagra Scittura, e similitudini Evangeliche, le quali significano unione, per esempio: che noi siamo il Corpo di Cristo, egli il Capo, e noi le membra: Che Christo è la Vite, noi i Tralci, ò Sarmenti, ó Rami di questa Vite Divina; Che noi siamo innestati con Cristo per mezzo de' Sagramenti, e della Grazia, e che tutto il bene, che facciamo, ò possiamo fare, proviene da questo sacro innesto; má anche fù fatta degna di questa mistica unióne, di questo Bacio della Divina Bocca, di questo amplesso delle Divine Braccia, di esser trasformata in Cristo. Questa trasformazione da San Gregorio Nazianzeno *In oration.* 21. viene spiegata colla similitudine del Ferro infuocato, che sebbene ritiene la sostanza del Ferro, tutto quasi spogliato della propria forma, si fà simile al fuoco, e par fuoco: e colla similitudine dell'Aria, che sparsa dalla luce del Sole, si trasforma nella medesima chiarezza del lume; dimodochè non solo pare aria illuminata, ma l'istesso lume, e così l'Anima umana, investita dello Spiritossanto, che le illumina l'Intelletto, le infiamma la volontá, e la vivifica; si fá con esso uno spirito per comunicazione, e grazia, e senza perdere la propria sostanza, divenutá tutta divina, come fù l'Anima

di

di Donna Maria Florida, che fù innalzata ad una perfettiſſima unione con Dio per la ſublime contemplazione, e Ratto, con chiariſſima illuminazione dell'Intelletto, per vedere Dio, e con veementiſſimo affetto della volontá, per amarlo, come s'è detto nel Cap. antecedente. Per la pienezza dello Spiritoſſanto era talmente unita con Criſto, che viveva la vita dell'iſteſſo Criſto, anzi Criſto viveva in lei. Io non ſaprei ſpiegar meglio queſta pieneza, e queſta unione di quello fà eſſa con queſta lettera, come quella, che godeva tal pienezza, aveva tale unione, e viveva tal Vita: „ O quanto è buo-
„ no, e mi piace d'eſſere diventata Veſte di Criſto! ſic-
„ come la Veſte non ſi può muovere, ſe il Corpo non
„ ſi muove, nè può dare un paſſo, ſe il Corpo non cam-
„ mina; Così queſto ſtraccio di veſte ſucida della
„ mia povera Umanità non ſi può muovere, ſe Criſto,
„ che l'anima, non la muove, e la porta dove egli vuo-
„ le. Mi compiaccio aſſai di queſta mia impotenza,
„ acciò faccia ogni coſa quello, che tutto può, ed egli
„ ſolo ſia il potente, e l'onnipotente, e che neſſuno poſ-
„ ſa reſiſtere alla ſua volontá. Veſtitevi di Criſto (diſſe S. Paolo) cioè imitatelo, ſpiega S. Tommaſo. Donna Maria Florida nella Vita attiva, & illuminativa imitò perfettamente Criſto, e Criſto nella contemplativa, & unitiva le communicò il ſuo ſpirito, l'illuminò con divine illuſtrazioni, l'infiammò d'amore ardentiſſimo, e riempì di ſantiſſimi penſieri, e non ſolo le vivificó lo ſpirito col ſuo ſpirito, má le regolò anco il corpo, e pareva, che l'aveſſe donati i ſuoi ſentimenti, come ſi legge

di

di S. Metilde *nel Cap. 30. del lib. 2. della spirituale grazia, e visioni*, eche camminasse co'piedi di Cristo, lavorasse colle sue mani, vedesse con i suoi occhj, udisse colle sue orecchie, e parlasse colla sua lingua. In somma Cristo la portava, e muoveva, come una veste, dimodochè pareva, che potesse dire con S. Paolo: *Vivo io, non già io, mà Cristo vive in mè*: V'è chi attesta, come, parlando colla Madre Donna Maria Florida, due volte la vide colle pupille risplendenti, e dice, non già d'una luce simigliante il sole, ò altra cosa rilucente di quelle, che osserviamo in questo Mondo, má brillanti in un modo particolare, senza poterlo paragonare á cosa alcuna di questa terra, e più volte fece riflessione, che cosa poteva essere. Ma poi sentendo leggere alcune delle sue lettere, dove trattava delle grazie che il Signore le faceva, stimò, che quel fulgore, veduto negli occhj, derivasse dall'intima comunicazione, avuta con Dio. O quanto è buono Iddio à quelli, che sono di retto cuore, come fù con Donna Maria Florida, eleggendola per Giardino delle sue delizie! Se San Pietro, dopo aver veduto, e gustato Cristo trasfigurato nel Taborre disse: *E' buono, che noi stiamo quì*; Donna Maria Florida, avendo veduto, e gustato, che Cristo è buono, e soave, esclamò: „ O „ quanto è buono, e mi piace esser diventata Veste di „ Cristo! Benchè adopra la similitudine, ò métafora d' una cosa inanimata, com' è la Veste, e fosse mossa passivamente, la sua mozione, & attrazzione non era peró mera passiva; mà, come un'Istrumento volontario era tirata, e correva dietro l'odore degli unguenti del suo

spo-

ſpoſo Gieſù, e correva volontariam ente con guſto, e compiacimento, e però eſultava colle dette parole: „ O „ quanto è buono, e mi piace di eſser diventata Veſte „ di Criſto! Di queſta Unione, e mozione, cioè, quando Criſto col ſuo ſpirito inveſte la ſua ſpoſa nel centro più profondo dell'Anima, e la muove, il Beato Giovanni della Croce ne parla in queſta forma *Nella Fiamma d'Amor viva, Dichiarazione della prima ſtanza, verſo* 3. (Nella ſoſtanza dell'Anima, dove nè il Demonio, nè il Mondo, nè il Senſo poſsono arrivare, paſsa queſta feſta dello Spiritoſſanto: e perciò tanto è piú ſicura, ſoſtanziale, e dilettevole, quanto ella è più interiore; perchè quanto più è interiore, tanto è piú pura, e quanto più v'è di purità, tanto piú abbondante, frequente, e generalmente Dio ſi comunica, e così viene ad eſſere tanto maggiore il diletto, ed il godimento dell' Anima, e dello ſpirito, eſſendochè Iddio è quello, che opera ogni coſa, ſenza che l'Anima faccia, e ponga niente del ſuo nel ſenſo, che appreſso diremo. E perchè l'anima non può niente operare connaturalmente, e per ſua induſtria, ſe non pe'l ſenſo corporale, ajutata da eſso, dal quale in queſto caſo ſtà ella molto libera, e molto lontana; quindi è, che il ſuo negozio è ſolamente ricevere da Dio, il quale ſolo può nel fondo dell'Anima ſenz' ajuto de'ſenſi, fare, muoverla, & operare in eſſa. Onde tutti queſti movimenti di tal'Anima ſon divini, e quantunque ſiano di Dio, ſono anche di eſſa; Perchè Iddio gli fá in eſsa, e con eſsa, dando ella la ſua volontà, e conſenſo.) S'umilia, e chiama la ſua Umanitá povera,

e ſtraccio di veſte ſucida, quaſi impotente á muove ſi, ſe non è moſsa, e come l'Apoſtolo ſi gloriava nelle ſue infermità, acciò abitaſse in lui la virtù di Criſto, così ella ſi compiace della ſua quaſi impotenza, e di fare la volontá di Dio, e ſi gloria della potenza dell'Onnipotente, acciò abiti in lei, e faccia tutto, chi tutto può. Quando ceſsavano quelle divine influenze, cioè quelle unioni attuali, che godeva per mezzo degli atti perfetti di contemplare, ed amare Iddio, come provenienti da' Doni dello Spiritoſsanto, Intelletto, e Sapienza, e concorſo ſpecialiſſimo di Dio à detti atti, le reſtava un certo abito, che l'abilitava, e rendeva pronta, e facile á fare gli atti di perfezzione, ſpettanti allo ſtato ſuo, con un deſiderio veemente di eſser di nuovo portata all'iſteſſa unione attuale, ed eſclamava: „ O ſe ſi poteſse ſem„ pre vivere in iſpirito, e veritá! O che unione! Che Paradiſo! E Iddio, ſennon ſempre in queſta vita mortale, almeno molte volte ritornó al Giardino delle ſue delizie, all'Anima di Donna Maria Florida coll'ampleſso delle ſue Braccia, col Bacio della ſua Bocca, coll'attuale unione miſtica, intima, e ſegretiſſima, con farle godere un tal Paradiſo, come avanti ſi è detto, e diraſſi anche in appreſso.

CAPITOLO LXII.

Si continua dell' Unione mistica.

FU' fedele Donna Maria Florida, come si è detto, col quasi abito dell' Unione à fare gli atti della perfezzione, spettanti al suo stato, anco, quando il Demonio le alterava le Passioni, e per le contrarietà le disturbava la parte inferiore. Mà Iddio, che può fare tutte le cose con maggior soprabbondanza di quel, che dimandiamo, ó intendiamo, secondo la virtú, che opera in noi, fù liberale con lei, e l'introdusse più volte nella sua Cantina, & alla sua intima, e segreta Unione, e con tale abbondanza di benedizzioni, che si rifondevano anche nella parte inferiore. Scrisse una volta al suo Padre Direttore così: „ Si disturbi pure la Natura (dice Ger-
„ lacco) si aggravi, e non volentieri sopporti gl'inco-
„ modi, e le contrarietà, e stia inquieta, perchè non hà
„ quello, che vuole, nulla appartiene á noi, purchè sene
„ stia inferiore, acciò non disturbi insieme l'animo; per-
„ ciò l'unguento, che vien di sopra, e discende nella
„ Barba (cioè nelle supreme potenze dell'Anima) scen-
„ de anche alle volte nel lembo delle vesti, cioè nel sen-
„ timento del cuore, e in tutti i sensi della carne in ma-
„ niera, che essi medesimi per allora altro non desidera-
„ no, sennonchè si faccia la volontà del Signore: fin quì Gerlacco *nell'Infuocato Soliloquio con Dio al Cap.* 25. e poi seguita Donna Maria Florida con queste sue proprie pa-

role: „ O quanto è vero, che, finchè dura quell' unzione „ dello Spiritoſſanto, anche la parte inferiore, che „ non può ſoffrire l'amarezze ſenza un'amariſſima ama- „ ritudine, per allora eſulta, ed eſulterebbe, ancorchè „ ſi trovaſſe nelle pene dell'Inferno! Dunque benedet- „ to Dio per ſempre, e quando è tempo di patire, ſof- „ friamo volentieri. Due parti há queſta lettera, una ſcritta colle parole di Gerlacco, e l'altra colle proprie, e una parte ſpiega l'altra. L'olio, ſecondo il Catechiſmo Romano, eſprime nella Confermazione la pienezza della grazia, che per mezzo dello Spiritoſſanto da Criſto, Capo noſtro, ridonda in noi, e ſi ſpande, come l'unguento, che ſcende nella Barba d'Aronne ſino al lembo della ſua veſte, e Gerlacco nel luogo di ſopra, e citato nella prima parte della lettera, intende per la detta Barba le ſupreme potenze dell'Anima, cioè Memoria, Intelletto, e Volontà, e per lembo della Veſte il ſentimento del cuore, e tutti i ſenſi della carne, che per allora d'accordo colle ſupreme potenze aderiſcono anch' eſſi all'eſecuzione della Divina volontà. E Donna Maria Florida nella ſeconda parte, per avere ſperimentata detta pienezza dello Spiritoſſanto, conferma eſſer vero ció, che hà detto Gerlacco nella prima, e dice di più, che, durando tale Unzione, e pienezza, anche la parte inferiore, per altro debole, e ripugnante à patire, per allora godendo colla ſuperiore, eſulta, & eſulterebbe anche nell' Inferno, come pure la Beata Caterina da Genova dice *nella Vita lib. 1. Cap. 31.* (Dio le dá una certa occupazione nello intrinſeco, e tanto la tiene quivi ſommerſa,

mèrsa, che le pare d'essere in un profondo Mare, ed essendo occupata in cosa tanto grande, non può fare la sua occupazione naturale: má restando annichilata, e abissata in quel Mare, riceve una tal participazione della tranquillità Divina, che saria bastante, per indolcire l'Inferno.) Col che fà conoscere chiaramente, che aveva sperimentato ció, che riferisce di Gerlacco, e che l'aveva sperimentato, con tanta abbondanza, e soavità, che con quella averebbe esultato nell' Inferno medesimo. Il suo Direttore tuttavia per mortificarla, ed esercitarla maggiormente nell'ubbidienza, e per meglio certificarsi di grazie sì grandi, e sì sublimi, le comandó, che gli dicesse con più chiarezza, se aveva solamente copiato, ò anco provato ciò, che in detta lettera gli aveva scritto. Ella colla solita umiltà, ubbidienza, e sinceritá gli rispose in questo modo. „ In quanto à Gerlacco, non è mio „ altro, che l'approvazione, e posso dire, che sia sperimentale, avendomelo fatto provare il Signore più „ d'una volta. Má á che mi giova? Noti quanto hó „ scritto di sopra, e ne tiri la conseguenza. Approva, quanto dice Gerlacco, e nè fá l'approvazione, perchè lo provò, non una, má più volte per grazia del Signore; má rimandosene per altro indegna, esagera le sue tentazioni, e passioni, dove chi è fedele á Dio, come lei, in luogo di perdere, fá molti guadagni, come si è detto, e provato in altri luoghi.

CA-

CAPITOLO LXIII.

Si prosegue dell' Unione mistica.

IN mezzo alle tempeste delle tentazioni, e passioni ribellanti, Iddio comanda a' venti, ed al Mare, e si fà una grande tranquillità, & inabissa, e profonda la sua Serva nell'infinito Mare di se stesso. Ella così lo riferisce al suo Padre Direttore. „ Hó stimato, per diver-
„ tirmi, di mettermi à scrivere, perchè Gerlacco oggi
„ peggio di jeri mi farebbe fare pazzie. O Dio! O Dio!
„ Padre mio, mentre leggevo à *Carte* 50. *Cap.* 12. co-
„ me i vizj interni col Diavolo, Principe loro, non ces-
„ sano mai di porre insidie all'Anima, che ama Dio,
„ alla risposta del Signore mi son talmente profondata,
„ & inabissata nel mio Dio, (Ah! che non lo sò ridire;
„ perchè sono ignorante, e non hó concetti da sapermi
„ esprimere) che, tutt'accesa, averei voluto distrug-
„ germi tutta io, perchè vivesse solo solo in mè il mio
„ Dio, e perdermi affatto, e non ritrovarmi più. O vi-
„ ta Divina! giungerò mai á possedervi? O Dio mio! ò
„ Dio mio! ò Dio, speranza mia. Mi son ricordata,
„ che questa mattina prima, che V. R. partisse, discor-
„ revamo di penitenze, e quando siamo stati interrotti,
„ io le dicevo: Mà niente, niente hò da fare? Peró si
„ consulti con Dio, e poi mi dica, che faccia quello,
„ che egli le ispira. Si ricordi però, chi sono stata, e sa-
„ rei, se Dio non custodisse il suo Regno. Spiritosanto

in-

„ infondetevi con tutta pienezza nel mio cuore, e nel „ cuore di tutte l'altre creature, e di cuore in cuore riem- „ pite tutto il Mondo del voſtro fuoco, amen. Iddio l'uniſce talmente à ſe ſteſſo, e col Dono dell'Intelletto le fà penetrare gli Abiſſi profondi delle ſue grandezze, che accuſa la ſua ignoranza, per non ſaperlo ridire, e non aver termini da ſaperſi eſprimere, e col Dono della Sapienza l'accende di tanto amore, che, tutta acceſa, vorrebbe diſtruggerſi tutta, e perderſi affatto, e non ritrovarſi piú, perchè Iddio ſolo ſolo viveſſe in lei, per vivere la Vita Divina, già moſtratale in viſione, e tanto da lei ſoſpirata, come abbiamo detto nel *Cap. XXXX.* E peró con un ſommo orrore de'peccati della vita paſſata domanda iſtantemente licenza di far penitenze, e gaſtigare il ſuo corpo, e reſta con maggior deſiderio, che lo Spiritoſſanto s'infonda ſempre più con pienezza nel ſuo cuore, e nel cuore di tutti. Con quelle parole: „ ſe Dio „ non cuſtodiſſe il ſuo Regno: fá conoſcere, che, ſe ella era abiſſata in Dio, Iddio ſtava nel centro dell'Anima ſua. Sì alta unione con sì buoni effetti, non ſi puó ſpiegare da eſſa, che la provò, tanto meno ſi può ſpiegare da mè. Tuttavia, per dire qualche coſa, come ſi profondaſſe, & inabiſsaſſe in Dio la ſua Serva, con deſiderio di perderſi affatto, e che Iddio ſolo ſolo viveſſe in lei, mi ſervirò d'un'altra ſimilitudine, portata dal citato Nazianzeno, cognominato il Teologo. Come (dice egli *nel luogo ſopraccitato orat. 21.*) una picciola goccia d'acqua, infuſa in molto vino, pare, che manchi da ſe ſteſsa, mentre prende il ſapore, e colore di vino, in cui s'immer-

merge, e si unisce, così l'Anima, con immergersi in Dio, pare, che si vada annichilando in se stessa, e si vesta delle divine qualitá, e viva vita divina. Mi serviró anche delle seguenti parole del B. Giovanni della Croce *al libro 2. della Notte oscura, Cap. 17.* (Questa sapienza mistica há proprietà di nascondere l'Anima in sè, imperocchè, oltre all'ordinario alcune volte di tal maniera assorbisce l'Anima, e la sommerge nel suo Abisso segreto, che chiaramente ella conosce, che stá abbandonatissima, e remotissima da ogni creatura di sorte, che le pare d'esser collocata, e posta in una profonda, e spaziosissima solitudine, dove non può arrivare alcuna umana creatura, à guisa d'un'immenso Deserto, che per nessuna parte há fine, tanto piú dilettevole, saporito, & amoroso, quanto più profondo, spazioso, e solitario, dove l'Anima si vede tanto segreta, quanto si vede innalzata sopra ogni temporale creatura. Innalza, & ingrandisce tanto allora questo Abbisso di sapienza l'Anima, ponendola nelle vene della scienza d'amore, che le fà conoscere, gire molto bassa qualsivoglia creatura intorno á questo supremo sapere, e sentire divino, má anche le fá conoscere, quanto bassi, e scarsi, & in qualche maniera, quanto improprj sono tutti i termini, e vocaboli, con che in questa Vita si tratta, e discorre delle cose divine, e che non è possibile per via, e modo naturale, per molto alta, e saggiamente si discorra di esse, potere conoscere, e sentire di loro, come esse sono, se non coll'illuminazione di questa mistica Teologia, che non si puó arrivare, nè meno dichiarare con termini umani, ò volgari.)

ri.) Mi servirò anche di queste altre parole del *Cap.* 23. *del luogo sopraccitato*. (Che per esser cosa, che passa tanto unitamente, e strettamente con Dio, dove l'Anima con tante ansie brama arrivare, stima, e brama ùn tocco di di questa Divinità più, che tutte l'altre grazie, e favori, che Dio le fá. Laonde dopo molti favori, da lui ricevuti, e cantati, non ritrovandosi appagata, e soddisfatta, gli domanda questi divini tocchi, dicendo. Oh chi mi concedesse, fratello mio, che io ti trovassi da sola à solo di fuori, succhiando le Poppe della mia Madre, acciocchè colla bocca dell'Anima mia ti baciassi, e così nessuno mi disprezzasse, nè ardisse oltraggiarmi! Dando con ciò ad intendere, qual fosse la comunicazione, che Dio le faceesse per se solo, di fuori, & ad esclusione, ò rifiuto di tutte le Creature, che questo vuol dire da sola á solo.) Come si è detto nel fine del Cap: antecedente, ed altrove, chi è fedele á Dio nelle tentazioni, e scompiglio delle passioni, come fù Donna Maria Florida, in vece di offenderlo, gli dà molto gusto, e merita la sua assistenza, e fà molto profitto. Per prova di tutto ciò, e per consolazione, e regola dell'Anime tentate, stenderò qui la *Risposta del Signore a' Tentati*, che la Serva del Signore cita, e non istende, per mezzo della quale Dio così l'abissò, e profondò in se stesso, e le diede l'unione, spiegata, come sopra, dal Beato Giovanni, e colla similitudine, portata del Nazianzeno: e piaccia à Dio di farla leggere ad ognuno divotamente, e fargli insieme le medesime grazie, mentre leggendo, contemplerà con affetto la somma bontà di Dio in custodire il suo Tempio,

il suo Regno, cioè l'Anima nostra, da' Nemici, che la combattono. Detta risposta in Gerlacco, che fece si buoni effetti nell'Anima di D. Maria Florida, è questa: (Io, dice il Signore, stó nel Tempio mio Santo: Taccia tutta la Terra nel cospetto mio, nè ci comparisca pure l'altrui jattanza. Non sapete forse voi, che io son Custode del Regno mio? e se hò per un momento lasciato quest' Uomo à se stesso, per provarlo, se mi era fedele, e stabile, come già l'hò trovato; pensate voi, che io non sia stato seco, benchè occulto? E quantunque l'abbiate grandemente impugnato; confidato egli nondimeno in mè, non si è accostato á voi. Ben vi sete vanamente gloriati, & ecco, che non avete sussistenza, nè l'aveste giammai nella verità; perchè verità non è in voi: & à voi si fanno simili coloro, che vi consentono. Vivo io, come voi in eterno sarete esclusi dal mio Regno. Et ecco già temete: e per qual'altra cagione, sennon perchè sete vani; perchè non può stare il timore, sennon dove non è la verità. Avete finalmente minacciato battaglie, moltiplicato lacci, mentre egli vive, seppur lo poteste far cadere, e perderlo, perchè n'avete presi molti, e ciò è vero; má perchè sono caduti, sennon perchè non volsero conoscere la verità, e da voi furono ritrovati soli in se stessi, e non in mè? Or dico á quest'Uomo: confortati, e sii robusto, e non venir méno nelle fatiche. Ti rimangono ancora molte battaglie, tentazioni, derelizzioni, e tribolazioni di continuo insino all' ultimo momento della tua vita, má non temere di loro. Opera virilmente, e finisci il corso, che sarà breve, nè ti attediare nell'operare. Ogni vol-

volta, che ti sentirai dominare da'Nemici, se starai avanti á mè in verità, e camminerai con semplicitá, e sinceritá di cuore in mia presenza: se in tutto ciò, che farai, ó lascierai di fare, riguarderai mè, e studierai di conformarti á mè nella virtù, e finalmente porrai in mè tutta la cura tua, la sollecitudine, la speranza, la fortezza, e la gloria tua, & in niun'altra cosa ti glorierai, sennon solo nella mia Croce: Se veramente negherai tè stesso, & in tutto ti perderai, tutto ancora ti ritroverai in mè, e non vi è, onde possi temere; perchè i tuoi Nemici non ti ricercheranno in mè; mà se ti troveranno in tè, ecco subito le battaglie, i dubbj, e il timore di esser superato. Si moltiplichino pure i tuoi Avversarj, che ti tormentano, e di dentro, e di fuori, che, se tù ti porrai vicino à mè, avendo mè per tuo rifugio, non temerai le forze di niuno di coloro, che t'impugneranno. Ti nasconderai nel segreto della mia faccia, acciò gli alieni non ti ritrovino. Stai senza dubbio in mezzo de' lacci, e circondato da molti Nemici, má viverai trá loro sotto l'ombra mia insino che io ti chiameró: E se io tarderó à chiamarti, mi starai aspettando coll' animo apparecchiato, e ti ricorderai sempre, che sempre mi ti hai da offerire ostia accettabile.

CAPITOLO LXIV.

Effetti dell'Unione.

RESTAVA con un grande abborrimento delle vanità, e piaceri della Terra, e con gran desiderio

di patire, e allora importunava il suo Direttore per la licenza di far penitenze, e macello del suo corpo: s'umiliava, e temeva di non saper corrispondere a' favori Divini: e diceva. „ O se sapessi fare, quanto mi è inse-
„ gnato! beata mè. Restai inzuppata, non só negarlo,
„ & ancora me ne sento gli effetti, mà sono una balorda;
„ e non saprò custodire la grazia, che Iddio mi fá: e per
„ non sapermi sviluppare dal visibile, perdo l'invisibile,
„ e per le cose grossolane resto priva delle delicate, e
„ sottili. Non sò, che altro mi dire, solo la prego à ri-
„ cordarsi di mè appresso chi tutto può. Conosceva le grazie Divine, e per esse la differenza del visibile, ed invisibile, de' beni della Terra, e del Cielo, e temendo di non saper corrispondere, e svilupparsi, e staccarsi da queste cose basse, e grossolane, e mettere tutto il cuore alle delicate, ed eterne, prega, che si preghi Dio, che tutto può, acciò le faccia fare tutto quello, che l'è insegnato, e mostrato. Per questi atti d'unione mistica la Serva del Signore restava sempre più purificata, e quanto più aveva il cuor mondo, tanto più frequentemente Iddio la favoriva dell'attuale unione, e quanto più erano frequenti, ed intensi gli atti, tanto più ne restava coll'abito, che la rendeva pronta all'esercizio delle Virtú, che da lei praticate, si facevano sempre più robuste, e perfette. I medesimi atti causarono in lei la cõformitá in ogni cosa alla volontà Divina, (la quale [secondo Santa Teresa *Castell'Interiore*, *Mansioni quinte*, *Cap.* 3.] è la vera unione, e chi hà ottenuta questa grazia, non si curi d'altra unione favorita; poichè quello, che è di maggior bene, e stima

in esse, procede dall' unione della nostra volontà alla Divina. Questa è l' unione, che sempre in vita mia hò desiderata, questa è quella, chè continuâmente chieggo al Signore, come la più chiara, e più sicura.) Donna Maria Florida, come vera divota, ed imitatrice della Santa, l'istesso bramava, e l'istesso domandava, come il Lettore può vedere in molti luoghi di questa Vita, e particolarmente nel *Sentenziario*, §. *primo della Volontà Divina*: che quì non ripeto, per non tediare colla lunghezza, e potrà bastantemente conoscersi da queste poche parole, che dice in una lettera, diretta al suo Padre Spirituale. „ Padre mio, non mi abbandoni colle sue „ orazioni, finchè m' impetri da Dio la santitá, che „ molto la bramo per pura gloria del medesimo, e per- „ chè s' adempia perfettamente in mè la sua volontá, „ tanto à mè cara, che soglio chiamarla mio Paradiso, „ (trá Dio, e mè) tanto mi diletta! Conció si conforma alla Beata Caterina da Genova, che nella sua Vita *lib.* 1. *Cap.* 31. così dice: (Dobbiamo fare il voler di Dio in questo modo, cioè avendo fatto prima per parte nostra tutto quello, che possiamo di bene, di quello poi ne accade, il quale non è in nostra possanza, sia di qualsivoglia cosa, sempre dobbiamo pigliarlo dalla pura ordinazione di Dio, & in tutto unirsi à quella per volontá. Chi gustasse il riposo dell'unione della volontà, gli parria fino in questa Vita avere il Paradiso. Questa contentezza gustano in alcuna parte quelli, i quali sempre studiano annichilar la sua propria volontà per amor di Dio.) E' sentimento comune de' Teologi, che la Virtù Cristiana,

na, e la perfezzione ſtà in fare perfettamente la volontá di Dio, ed è anche Dottrina comune de' Filoſofi, che la perfezzione della virtù conſiſte in fare gli atti di eſſa nón ſolo con prontezza, má con guſto ancora. D. Maria Florida deſidera la ſantitá per pura gloria di Dio, e perchè ſi faccia in lei perfettamente la Divina volontà, e l' eſecuzione di eſſa con gli atti delle Virtù, tanto l'è cara, e tanto la diletta, che la chiama ſuo Paradiſo, e con tanta veritá, che lo dice in faccia dell'eterna Veritá, trá sè, e Dio, che vede il ſuo cuore, e ciò non ſolo nelle coſe proſpere, mà in quelle ancora, che ſono ripugnanti al ſenſo, e diceva: „ Si faccia la volontá di Dio, e ven„ gano le baſtonate ſopra le ſpalle di Maria Florida. In ſomma i favori di queſte Unioni favorite le fecero bramare ardentemente l' unione con Criſto Crocifiſſo, e l' ottenne, come diremo nel Cap. ſeguente.

CAPITOLO LXV.

Dell' Unione con Criſto in Croce.

I Deſiderj della Serva di Dio erano di annichilarſi, e che Iddio ſolo viveſſe in lei, e ciò per mezzo dell' imitazione di Criſto, e così arrivare á vivere una Vita, quaſi diſſi, divina, e lo dimoſtrò con quelle parole, riportate ſopra. „ Tutt'acceſa averei voluto diſtrugger„ mi tutta io, perchè viveſſe ſolo ſolo in mè il mio Dio, „ perdermi affatto, e non trovarmi più! O vita divi„ na! giungeró mai á poſſedervi? O Dio mio, ò ſperan-

„ ranza mia! I ſuoi deſiderj furono eſauditi, e ſperando, non reſtò confuſa, mà però prendè i mezzi, per conſeguire quel, che bramava, e ſperava. Si diede, come ſopra, ad una ſeria annegazione di ſe ſteſſa, ed á regolare le paſſioni, con ſoggettarle alla ragione, e la ragione alla fede. Mortificò non ſolo quella parte, che riguarda le Creature, e le coſe temporali, che è la ſenſitiva, & inferiore, mà anche la parte, che riguarda Dio, e le coſe ſpirituali, che è la ragionevole, e ſuperiore, per vuotarſi, & annichilarſi, quanto era dalla parte ſua, e ciò con imitare perfettamente Giesú Criſto, e morire in Croce con eſſo, (il quale [come dice *il Beato Giovanni della Croce, Salita del monte Carmelo, lib. 2. Cap. 7.*] quanto al ſenſitivo morì ſpiritualmente in tutta la ſua vita, e nella morte realmente in Croce, perchè non ebbe in vita, dove reclinare il Capo, e molto meno l'ebbe, morendo: e quanto allo ſpirituale, al punto di morte reſtò abbandonato, e come annichilato, laſciandolo l'Eterno Padre in un'intima aridità, ſenza conforto alcuno.) Fú fedele la Serva del Signore col divino ajuto nella via purgativa, per quanto dipendeva dalla ſua induſtria, ſtudio, e fatica, con penitenze, e mortificazioni, per arrivare alla ſoſpirata annichilazione, e con queſta fedeltà meritò d'eſſer purgata anco paſſivamente. Si è detto come fù purgata, e provata colle tentazioni, ſcompiglio delle paſſioni, & aridità, sì nella parte ſentiva, sì nella ſpirituale, e fù una purga ben lunga. Reſta à dire dell'Infermità, e pene del corpo, e benchè queſte ſiano di gran lunga minori di quelle dell' Anima, ſtimo bene

dir-

dirne qualche cosa, affinchè i lettori dall'acerbità delle pene corporali, che più comunemente si patiscono, e sperimentano, possano meglio congetturare l'acutezza delle spirituali: (poichè [dice Santa Teresa *nel Castello Interiore, Mansioni seste, Cap.* 11.] è impossibile il dare ad intendere, quanto è sensibile il patire dell'Anima, e quanto differente da quello del Corpo.) Sarebbe cosa molto lunga voler descrivere minutamente le sue Infermitá, mentre quasi tutto il tempo di vita sua fú di mala salute; má dirò solo brevemente di que' mali, che più degli altri la travagliarono. Nell'età di circa venti anni per una flussione in tutti i denti, oltre i dolori, che furono gravissimi, non potea masticare, e le convenne mangiare la sola mollica. Questo male non fece mai in lei pace stabile; poichè non solo quasi in tutto'l tempo della sua vita ebbe difficoltá nel mangiare, e masticare, mà in diversi tempi tornavano i dolori con ciò, che si patisce in farsi cavare i denti.

Per istare lungamente ginocchione, le si marcirono le ginocchia: e perchè la divozione del cuore le faceva disprezzare il male, questo le si aggravò à segno, che le diede molto da soffrire.

Patì dolori di Testa, e per l'acutezza di essi alle volte non poteva stare in letto, essendo costretta à passar le notti intere senza sonno sopra una sedia, e volendo leggere qualche libro spirituale per suo conforto, dopo lette poche righe, le conveniva interrompere. I Medici coll'emissioni replicate del sangue le mitigavano i dolori, ed alle volte sveniva; anzi lo stento, e la

pena

pena nell' applicare le durò tutta la vita.

Fù tormentata da dolori atrocisſimi nel petto, ſpalle, e ſchiena, e ſpeſſo, giorno, e notte le conveniva fare una penoſa vigilia, e l'andare á letto, non era andare al ripoſo, má al patibolo, & appena chiudeva gli occhj, che il dolore la ſvegliava, ed era coſtretta à paſſeggiare per la camera. Con tutti queſti mali non mancava di fare tutti i ſuoi ufizj, e andava in Coro, benchè la recitazione dell'ore Canoniche, e particolarmente delle lezzioni, quando era Eddomadaria, le moltiplicaſſero i dolori, i quali più volte la riduſſero quaſi á morire, e maſſimamente ſette anni prima del ſuo paſſaggio; quando, avendo ſpaſimato tutta la notte, la mattina il medico la trovò ſenza polſo, e col viſo incadaverito, e con replicata emiſſione di ſangue le mitigò alquanto il dolore.

Ebbe le Carcinome in tutte due le mammelle, e nelle parti anteriori, e poſteriori del collo, nella ſpalla ſiniſtra, e ſua parte poſteriore. Le quali Carcinome poi, aperte, & ulcerate, divennero Cancheri, e particolarmente nelle mammelle, uguagliando quello della ſiniſtra una gran pagnotta, così ſpaventoſo, che pareva una ſelce. Queſte Carcinome, e Cancheri, ſecondo il ſuo giudizio, e per quanto diſſe al ſuo Padre Spirituale, furono cauſati dalle ſue pene interne, le quali veramente furono eſtreme; mà circa il male del petto, interrogata dal ſuddetto, ſe procedeva dalle pene interne, come quella, che ſapeva diſtinguere, gli riſpoſe in queſta forma: „ Non „ hò avuta neſſuna ſtretta, che mi poteſſe cagionare ma-

„ le alcuno, mà il mio male è ſtato totalmente naturale,
„ e di quello appunto, che pativo otto, ò dieci anni fá;
„ che, ſe mi ſi riſvegliaſſe, averei motivo da ſoffrire
„ qualche coſa di penoſo per amor di Dio; perchè vera-
„ mente, quando mi piglia, è un puro patire, & altro
„ non ſento, che pene di morte. Parla con queſta ſin-
ceritá, per far l'ubbidienza; poichè per altro ſempre ſce-
mava il ſuo male, e la ſua ſolita fraſe era queſta: „ non
„ è tanto male: non è niente: ſono una fiottolona; ep-
pure quì confeſſa per ubbidienza, che è un puro puro pa-
tire: che ſente pene di morte: che n' hà patito altre vol-
te: e che le ſerve, per patire per amor di Dio: e quanto a'
Cancheri diceva: „ Sono Tizzoni d'Inferno. Scrive
in un'altra Lettera: „ Maria Florida ſtà al ſuo ſolito, piena
„ di dolori nel petto: col che manifeſta, che non ſolo
di preſente ſtá piena di dolori di petto; má che ſtà ſecon-
do il ſolito, per eſſer ſolita à patirne. Del male di teſta,
e di ſtomaco ſen'è parlato nel *Cap.* L. má, perchè durò
lungo tempo, & il ſuo Direttore l'interrogava, queſte
erano le ſue riſpoſte: „ La teſta ſtà á modo di Dio, che
„ vuol tenerla baſſa, ſeppur baſta, ſia benedetto: ſtò
„ male, non poſſo negarlo: Queſta notte hò paſſate due
„ hore di Purgatorio: Domattina queſto fiotto di Maria
„ Florida ſi cava ſangue, non potendo più aſpettare per
„ il gran male di teſta: Sono ſtata due giorni ſempre
„ con timore, che mi ſi rompeſſe qualche vena, tanto
„ me la ſentivo piena, e focoſa: della teſta non iſtò an-
„ cora bene, pazienza finchè piacerà à Dio: Della
„ teſta ſtó meglio, per grazia di Dio, altro non le man-

ca,

„ ca, sennonchè si sottoponga affatto al volere di Dio,
„ e che non sia più tanto dura à farle resistenza. Notino i Lettori, che non solo stà crocifissa, ed unita con Cristo in Croce, mà prende anche tutto dalla mano Divina, che vuol tenerla bassa, benedice Dio, e desidera sottoporre affatto la testa al Divino volere, e si rassegna à patire finchè à lui piace. Il suo Padre Spirituale le scrisse, che un'Anima di molta Carità, la quale assai la compativa, era pronta coll' ubbidienza á pregare Iddio, che levasse il male à lei, e l'addossasse à se stessa, ed ella gli rispose: „ Ringrazj quella persona della premura, che há
„ per mè, e le dica ancora, che le ne conservo una gra-
„ titudine cordiale; mà il male stá meglio nel mio petto,
„ che è stato un covile di serpenti, che nel suo, Ricet-
„ tacolo dello Spiritossanto. O che gratitudine! O che Umiltá! ó che prontezza á patire della Serva di Dio! Anche in questo vuol'imitare il suo Cristo, che invitato à calare dalla Croce, non volle farlo. Quanto alla gravezza de'dolori, causati dalle Carcinome, e Cancheri, rimetto i Lettori all' infrascritta descrizzione, e attestazione, che ne fá uno de' primi Periti di Roma, Mario Cecchini, Chirurgo degli Archiospedali di San Spirito, e di San Giovanni Laterano, e dell'istesso Monastero di Sant'Anna, dalla quale potranno conoscere anche l' invitta sofferenza della Paziente, come ancora dall' altre attestazioni, che seguiranno appresso, ed io mi riserbo di far meglio conoscere la sua eroica, e rara pazienza *nel Cap. LXX. della Morte*.

Prima Atteſtazione;

La Madre Abbadeſſa del Ven: Monaſtero di Sant' Anna, Donna Maria Florida Roberti, fù aſſalita alcuni anni ſono da un male nella zinna deſtra, con tal durezza, e dolori pungitivi, e lancinanti, che non fù difficile il riconoſcere eſſer queſti un tumore di natura maligna, detto Carcinoma, allorchè non è per anche eſulcerato, & aperto, e Cancro, quando hà giá fatta l'apertura, e l'ulcere, come dopo qualche tempo fece, tuttochè ſi foſſero adoprati medicamenti sì interni, che eſterni, e regola di vivere aſſai aggiuſtata, che eſattamente oſſervava l'afflitta Paziente. Mà, perchè la ferocia del male era grande, tanto riguardo al medeſimo male, che ſempre più ſi andava augumentando, & acreſcendo, quanto all'acerbitá de' dolori, che continuamente ſi facevano maggiori; ſi fecero perciò diverſi conſulti, e ſi preſcriſſero varj rimedj, mà non ſi ebbe mai ſollievo alcuno anzi viepiù acreſcendoſi, cominciò à ſentirſi dolere anche la zinna manca, nella quale così velocemente crebbe, e con dolori acerbiſſimi, che non ſolo uguaglió il male della zinna deſtra, má oltrepaſſando, giunſe con tal grandezza ad eguagliare quella d'una gran Pagnotta, e non contento d'occupare queſta parte, ſi avanzò anche ad occupare le parti anteriori del collo, facendo là, e quá varj, è diverſi bozzi, e tumoretti della ſua iſteſſa maligna natura, finchè giunſe col ſuo depaſcere, e rodere á privarla di Vita, accompagnandola ſempre

con

con dolori maggiori, piú atroci, e sempre più afflittivi, ne' quali è incredibile la pazienza, colla quale gli tollerava, e la pace, e tranquillità d'animo, con cui gli riceveva, ringraziando continuamente la misericordia di Dio, che le dava tanta sofferenza da poter tollerarli, sperando nella di lui pietà infinita acquistare qualche merito, mediante il quale le avesse conceduta la salute eterna, e tutto ciò da me infrascritto, che l'hò medicata, per esser Chirurgo di detto Monastero, si è visto co' proprj occhj, e sentito colle proprie orecchie, e perciò ne fò la presente attestazione per pura veritá. In fede di che &c. Questo di 12. Ottobre 1719.

Io Mario Cecchini Dottor di Filosofia, e Medicina, e Chirurgo Primario de'Venerabili Archiospedali del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, e di San Spirito, e del sudetto Venerabile Monastero affermo, quanto sopra mano propria.

Seconda Attestazione.

Io infrascitto per la verità richiesto, attesto con mio giuramento, che per molti anni, che hò servito, & attualmente servo le R. R. Madri del Ven. Monastero di Sant'Anna in Roma nelle loro infermitá, e trá queste la Rev. Madre Donna Maria Florida Roberti in molte sue gravi infermità, & anche nell'ultima gravissima, & assai dolorosa l'hò trovata sempre pazientissima, e rassegnatissima, dimodochè visitandola Io, sempre mi diceva:

Id-

Iddio vuol così, però sia fatta sempre la sua santa volontà, e non piú. In fede &c. Questo di 6. Settemb. 1720.

Angelo Pierleoni Medico Fisico mano propria.

Terza Attestazione.

Io infrascritto faccio piena, & indubitata fede á chì spetta, come la Signora Donna Maria Florida Roberti, Abbadessa del Ven. Monastero di Sant'Anna è stata per lo spazio di molti mesi medicata da mè perciò, che spettava alla parte Fisico-Medica, di un Cancro, prima occulto, di poi esulcerato, e manifesto nella zinna sinistra, che da molti anni aveva profondate le sue radici, le quali alla fine la condussero all'insoffribile tumore carcinomatoso, che negli ultimi mesi si rendè così penoso, & intollerabile, che, quantunque eroicamente lo sostenesse, ridusse la povera Signora all'estremo non senza mia ammirazione, poichè sostenne questo atroce patimento con tanta intrepidezza, che anche cruciata dall' intenso dolore, non si sentiva mai lamentare, mà sempre con notabile ilarità si conformava al voler di Dio. In fede di che hó fatta la presente in questo dì 12. Settembre 1721.

Filippo Urbano Densi Medico di Collegio, e Primario nel Venerabile Archiospedale di San Spirito mano propria.

CA-

CAPITOLO LXVI.

Rivelazione, in cui vede, che tutt' i Beni ci vengono per mezzo di Maria, e suo zelo, che Iddio si comunichi à tutti.

EBBE molta tenerezza, affetto, e divozione verso MARIA sempre Vergine, e Iddio la favorì di grandi illustrazioni per conoscere le grandezze della sua Santissima Madre. Lo Spiritosanto col Dono dell' Intelletto le comunicó un' intelligenza sottile, e delicata, e le fece penetrare, che Cristo è il Capo della Chiesa, e Maria il Collo, per cui influisce le sue grazie, e se stesso alle membra di questo Corpo mistico. „ Siccome (dice in una lettera) un torrente, „ ridotto in un canale, sbocca con piú violenza, così le „ grazie di Dio, anzi Dio stesso per mezzo di Maria s'in- „ fonde nell'Anima con più efficacia. Più vorrei dire, „ per esprimere il mio concetto, má *A, a, a, nescio loqui.* Benchè spieghi questa visione colla similitudine d'un torrente, e d' un canale, non fú però, nè corporea, nè immaginaria, mà intellettuale. Bensì la similitudine à chi ben la considera, spiega molto, e fà, come dice San Gregorio, *Hom:* 11. *in Euang.* (che l'animo dalle cose, che conosce, s'innalzi alle cose incognite, che non conosce.) Iddio è sommo Bene, diffusivo di se stesso, e l'inclinazione, e forza della sua volontà è di comunicarsi, e per questa inclinazione è disposto, per giustificare, santificare, e riempire noi sue creature de' Doni, e tesori della sua gra-

grazia, e della sua Divinitá: e siccome un torrente per un canale con piú impeto scorre, ed entra, dove non trova riparo, così Iddio per mezzo di Maria, che per la sua profonda Umiltá, ed immensa santità, è il canale più capace, sempre piú ci si comunica, se noi non mettiamo l'obice della mala corrispondenza, e del peccato, che trattiene il torrente impetuoso di tanti beni. Detta visione è conforme al sentimento di San Bernardo. *Serm. 1. de Nativit. Mariæ, & Flor. Cap. 135. Totis ergo medullis cordis* (dice il Mellifluo) *totis præcordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas Dei, qui totum nos habere voluit per Mariam. Dunque con tutte le midolle del cuore, con tutti gli affetti de' Precordj, e con tutti i desiderj veneriamo questa Maria, perchè tale è la volontà di Dio, il quale hà voluto, che noi per mezzo di Maria abbiamo tutto.*

Sì tutto: non solo le grazie, mà l'istesso Autore delle grazie, che il tutto Onnipotente. *Deus meus, & omnia: Dio mio, e tutte le cose*, diceva il Serafico S. Francesco. Furono sì grandi l'intelligenze della Serva di Dio sopra il desiderio, che sua Divina Maestà há di comunicarsi alla Chiesa per mezzo di Maria, che sebbene dice assai con detta similitudine, contuttociò non sà dare ad intender meglio quel di più, che vide in detta visione, sennon con dichiararsi di non saperne parlare: *A, a, a, nescio loqui*. Questa visione restò impressa nell'Anima di Donna Maria Florida con affetti, & effetti mirabili, e con tale impressione seguita nella Lettera: „ mi stà fis- „ so nella mente, (e diceva, come vide) Versate, ó Dio

in

„ in tanta abbondanza, verſate. Il ſenſo di queſte parole era, che Criſto, il quale è il Capo della Chieſa, per mezzo di MARIA, che è il Collo, verſaſſe influſſi Divini in abbondanza (come avea viſto) nelle membra della medeſima Chieſa Spoſa ſua, e la riempiſſe di tutte le benedizzioni, e grazie celeſti: che ſantificaſſe il Papa, Capo viſibile della ſua Spoſa, i Cardinali, Prelati, e Principi Criſtiani, e faceſſe così Santi i Cattolici, che gl' Infedeli, tirati dal buon' odore di eſſi, ſi convertiſſero al Paſtore delle loro Anime, Criſto Gieſú, e riconoſceſſero in Terra per ſuo Vicario il Sommo Pontefice Romano. In ſomma, che ſi propagaſſe l' Evangelo per tutto l'Univerſo Mondo, e per mezzo della luce della Dottrina di Criſto tutti conoſceſſero le verità eterne, onoraſſero, e glorificaſſero il Divino Nome, come ſi conviene. Con queſta impreſſione nel cuore, e con queſti ſanti fini erano frequenti i ſuoi clamori verſo il Cielo, e l' Anima ſua ſi liquefaceva, recitando ſpeſſo il *Sub tuum præſidium*, la *Salve Regina*, e l'orazione Angelica, come ſi dice in altro luogo, affinchè Dio ſi comunicaſſe, e l' Anime reſtaſſero piene di Dio, per gloria dell' iſteſſo Dio, e onore di MARIA Vergine.

CAPITOLO LXVII.

Impetra grazie colle sue Orazioni: Libera una Monaca dal male de gli occhj, e molte Anime dal Purgatorio.

QUANDO Iddio voleva esaudire le orazioni della sua Serva, e farle quelle grazie, che dimandava, le dava grande stimolo à pregare, e l'infondeva unzione, facilità, e perseveranza nell' orazione, e molte volte con una gran fiducia, ò con interne locuzioni l'assicurava, che voleva esaudirla. Una Monaca pativa male d'occhj, e Donna Maria Florida, che per la sua carità sentiva piú il male d'altri, che il proprio, la raccomandava à Dio, e pregava anche gli altri, che la raccomandassero, e scrisse così al suo Direttore: „ La Mo-
„ naca stà con un gran male d'occhj per una flussione,
„ che se l'è avviata; però la raccomandi à Dio, & á
„ Santa Lucia, acciò la faccia presto guarire. Detta Monaca adoprò per detto suo male molti rimedj, propostile da varj Professori, e sempre in vano, anzi viepiù le cresceva il male, & il dolore. Donna Maria Florida le disse:
„ Io vi hò raccomandata à Sant'Antonio, e mi há ispi-
„ rato, che lasci tutti gli altri medicamenti, e gli lavi
„ col vino. Non fù vana la premura, e desiderio, che presto guarisse, e l'ispirazione avuta per mezzo di Sant'Antonio, perchè tolti tutti gli altri rimedj, & adoprato il vino, subito cessó il dolore, e guarì. Dopo molto

tem-

tempo le ritornó l'istesso male, vi adoprò l' istesso rimedio, mà non propostole dalla Serva di Dio, e non le giovó.

Dal non aver concetto delle cose, benchè per sestesse siano stimabili, ordinariamente poco, ò niente si stimano: all' incontro quanto maggiore è il concetto della cosa, tanto maggiore è ancora la stima, che se ne fà. Acciò Donna Maria Florida disprezzasse le cose terrene, e amasse le celesti, il suo Padre Spirituale le insegnava, che facesse alto concetto di queste, e basso di quelle: Che nel cuor suo impiccolisse le cose visibili, e magnificasse le invisibili, acciò per la viltà di quelle fosse rapita all'amore di queste. Non si può esprimere le belle meditazioni, che faceva trà il tempo, e l' eternità; trá i beni temporali, ed eterni; trá Dio, e la Creatura; quanto bassamente sentisse del patire momentaneo, & altamente dell'eterno; quanto basso concetto avesse de' piaceri della Terra, & alto di quelli, che si averanno in Paradiso. Mà soprattutto il suo alto concetto era sopra il suo Sposo Giesù, e di quel, che aveva operato per l' umana redenzione. Andava davanti all' Eterno Padre, e diceva: ,, quanto vale una lagrima del vostro Figlio, una goccia di sudore, una stilla di sangue, un sospiro, tutte le sue fatiche, patimenti, e morte? Io credo siano d' infinito valore, io credo, che il vostro Figlio vi há data una soddisfazione infinita, e però vi offerisco tutte le lagrime, tutt' i sudori, tutto il sangue, tutte le fatiche, e con tutto ció tutto il vostro medesimo Figliuolo; E lo faceva particolarmente nella Messa per-

l'Anime del Purgatorio. E come quella, che aveva la carità universale, e pregava per tutti, specialmente per gratitudine lo faceva pe'l suo Direttore, come lo manifesta in questa Lettera: „ Che cosa sono queste tante „ difficoltá? Questi tanti spaventi? Questa pietra tanto „ pesante? Questo taglio tanto doloroso? L'Anime tut„ te del Purgatorio l'ajuteranno. V. R. m' hà insegna„ to sentir la Messa con intenzione trall'altre cose di „ dare à Dio un' infinita soddisfazione. Questa infinita „ soddisfazione intendo di dargliele non solo per gli miei „ peccati, per quelli del Padre Spirituale, e di tutto il „ Mondo, mà ancora per riscatto dell'Anime purganti, „ e credo certo di liberarne ogni mattina più d' una. „ Onde dico loro: Anime benedette, questo bene l'ave„ te per il Padre Direttore, che me l'hà insegnato, però „ ricordatevi di lui ne' suoi bisogni. Mentre prega per detto Padre, ed implora l'ajuto delle Anime del Purgatorio, dice: „ Credo certo di liberarne ogni mattina più „ d' una. Ella era cautissima di asseverare le cose, e particolarmente le straordinarie, e pure quì non solamente l'asseverа colla parola *credo*, che nella mente sua suonava, come giá suona: tengo per certo, e per sicuro; má v' aggiunge anco la parola *certo*. Onde chi è pratico della sua frase, puó essere di parere, che il Signore con qualche straordinaria illustrazione le facesse vedere, che molte Anime erano liberate per mezzo di tali offerte, fatte nella santa Messa.

CA-

CAPITOLO LXVIII.

Appariſce in Napoli al Fratello, gl' impetra la converſione à Dio, e la buona morte.

IL Conte Fulvio Roberti, fratello di Donna Maria Florida, ſi accasò in Roma con Margarita Millier. Má, non eſſendo trà loro quella pace, e Caritá, che deve eſſere trá quelli, che ſi congiungono nel ſanto Matrimonio, fecero divorzio, la Conteſſa reſtò in Roma, ed il Conte ſi ritiró in Napoli; dove per molti anni viſſe con poco timor di Dio. Donna Maria Florida, come diſtaccata dal mondo, pativa per amor di Dio la diſſipazione delle ſoſtanze, che faceva il Fratello; má non poteva ſoffrire, che ſi perdeſſe quell'Anima, ed il peccato, in cui viveva, era un coltello di dolore, che feriva, e trapaſſava di continuo quell' Anima ſanta; la quale però inceſſantemente ne porgeva orazioni ferventiſſime al Redentore, e v'interponeva l'interceſſione potentiſſima di Maria Vergine, e de' Santi. Eſaudì Noſtro Signore i fiduciali, e perſeveranti clamori della ſua ſerva, e lo fece conoſcere co' mezzi, che adoprò, per convertire queſto peccatore invecchiato. Apparve Donna Maria Florida in Napoli al Conte in Abito di Monaca, come era. Il Fratello per tale apparizione ſi ſpaventò, e prendè animo, e da Napoli ſcrivendo á Roma alla ſorella, e deſcrivendo detta apparizione, conchiudeva così: (Pregate dunque per mè, che per le voſtre orazioni ſpero di

ſal-

ſalvare l'Anima.) Donna Maria Florida riferì al ſuo Padre Spirituale, quanto aveva ſcritto il Fratello, má con tanta Umiltà, e maraviglia, che non ſeppe dire, ſe veramente foſſe ſtata rapita, e traſportata in Napoli. Non è gran coſa, che non lo ſapeſſe dire Donna Maria Florida; mentre l' iſteſſo San Paolo, tanto illuminato, che fù rapito ſino al terzo Cielo, non ſeppe dire, ſe foſſe tal rapimento nel Corpo, ò fuora del Corpo; anzi perchè ella piuttoſto ſcanſava, e pareva, che non foſſe traſporto reale della ſua perſona, io inclinerei piuttoſto à credere, che Iddio mandaſſe un'Angelo in ſembianza di Donna Maria Florida; mentre ella, ſtando in Roma, faceva orazione per la converſione del Fratello; come appunto ſuccedeva, quando Sant' Iſidoro Giornaliero, in luogo di lavorare pe'l ſuo Padrone, ſi metteva á fare l'ufizio d'Angelo, cioè á fare orazione, e lodare Iddio, ed allora gli Angeli facevano l'ufizio, che dovea fare il Santo, cioè coltivavano la terra in vece ſua. Per mantenerla nell'Umiltá, moſtrò il ſuo Direttore di non far caſo dell'apparizione, má bensì di raccomandare la coſa al Signore. Vedendoſi il Conte chiamato da Dio tanto chiaramente á penitenza, e volendo veramente farla, e levarſi dall' impegno, ed occaſione proſſima di peccare, non ceſſava d'importunare la ſorella ad ajutarlo coll'orazione: ed ella non mancava di pregare, e far pregare per la vera converſione di lui. Trovo una lettera della medeſima, in cui così dice: „ Credo, che mio „ fratello voglia farſi ſanto; perchè mi ſcrive così: Io „ mi trovo in eſtremo biſogno, e vi prego á far per

mè

„ mè caldè orazioni, e vene prego per amor di Dio,
„ per quanto mi amate, acciò Noſtro Signore mi apra
„ la ſtrada, e ſia preſto. Non dico poi altri preghi, e
„ ſcongiuri, che mi fá, per non allungarmi, acciò Id-
„ dio ſi muova á pietà di lui. Per tanto lo racco-
„ mando al mio Padre, eſsendo certa, che lo fará con
„ tutto il cuore, e lo fará fare da Anime buone. Mi di-
„ ce di più, che non ſi ceſſi, finchè non há riceyuta la
„ grazia. Sicchè biſognerá fargli la Caritá. Gliele
„ raccomando dunque con tutto'l cuore. Mi dice an-
„ che: fatemi raccomandare ancora da qualche ſpiri-
„ rito buono, e ſappiatemi dire, che coſa vi dice (ci
„ vuole anco la Profezia, per quanto ſi ſente) má ba-
„ ſta raccomandarlo a Dio. Si noti bene queſta Paren-
teſi „(ci vuole la Profezia, per quanto ſi ſente), e con-
che lepidezza lo dice, e quanto ſi moſtri Umile, e di-
ſtaccata da queſta curioſitá di Profezie, alle quali le
donne ſogliono eſsere attaccate, e molto curioſe. Per
divina diſpoſizione la vita licenzioſa del Conte Roberti
arrivò all'orecchie dell'Eminentiſſimo Pignattelli, Ar-
civeſcovo di Napoli, il quale adoprò la ſua autoritá, e
levò l'occaſione del peccato, collocando l' Adultera in
un luogo pio. Rinforzava l'orazioni la ſorella, econti-
nuando à raccomandarlo, dice in un' altra lettera, ſcri-
vendo al ſuo Padre Spirituale: „ Si ricordi di mio fra-
„ tello, acciò Iddio, giacchè per ſua miſericordia hà
„ cominciato á toccarli il cuore, per interceſſione della
„ Beatiſſima Vergine voglia ſeguitare, finchè lo ſan-
„ tifichi, Amen; mi benedica. Come quella, che ave-

va il

va il cuore grande, e per se aspirava alla perfezzione, non desiderava solo, che il fratello facesse penitenza, per non andare all' Inferno, mà di più si santificasse, e però dice: „ lo santifichi: L' orazione continua del giusto vale molto appresso Dio. Gli effetti dimostrarono, che molto valessero le preghiere di quest'Anima giusta per la conversione, e salute del Fratello. Trovandosi questo fuori dall'occasione del peccato, si diede alla vera penitenza, e Iddio con molti travagli, e infermitá penosissime di Podagra, gli diede molta materia per soddisfare, e meritare. Io credo, che il Conte facesse degni frutti di penitenza, e dopo lungo patire, morisse in grazia del Signore, e carico di meriti; perchè non solo patì, má patì volentieri, e con rassegnazione, e i suoi desiderj non erano di essere sgravato da' mali del corpo, mà da quelli dell' Anima. (Io, disse in una sua Lettera, non voglio la salute del corpo, perchè deve finire, mà quella dell' Anima.) Il Conte dimandò gli ajuti, e gli ebbe per le orazioni della Sorella; poichè dicendo il Rosario con i Figli naturali avanti un' Immagine della Santissima Vergine, sentì questa voce: *Le orazioni della Monaca ti ajutano*; al suono della quale il Figlio minore svenne per qualche tempo, ed egli medesimo scrisse tutto questo alla Sorella. Avendo dunque il Conte con questi ajuti patito con Cristo, e per Cristo, si può piamente credere, che con Cristo sia stato glorificato.

CAPITOLO LXIX.

E' rapita più volte in ispirito, vede i pericoli, che ponno sopraſtare al ſuo Padre Direttore: è aſſicurata, che ne ſarà liberato: lo predice, e la Profezia ſi verifica prodigioſamente.

AVEA il ſuo Padre Spirituale dalla natività un'allentatura, che molto l'incomodava, ed in certi tempi gli dava gran travaglio. Nell'Anno 1694 cominciò á patire di Renella, e di Calcoli, che gli cauſavano dolori acuti ne' fianchi, e finalmente vennero à formare una Pietra nella veſica, groſſa, come un uovo, che portò alcuni anni, e tragli altri incomodi lo riduſſe á non poter più camminare, che con gran pena. Onde a' quattro di Decembre del 1706. feſta di Santa Barbara ſi diede nelle mani di Salvatore Menſurati, Profeſſore molto eccellente, e per Teorica, e per Pratica in cavare le Pietre. Queſti fece il taglio, e volendo colla Tenaglia eſtraere la Pietra, queſta ſi franſe, e gli convenne cavarla in frammenti col cucchiaro, con più tempo, con più pena, e maggior pericolo. Dopo alcuni giorni le legature, che ſi fanno in queſti mali, per la troppa ſtrettezza ne' fianchi violentarono l'allentatura antica, ruppero il Peritoneo, e gli cauſarono una moſtruoſa Ernia inteſtinale, detta Enterocela, & il Volvolo, che volgarmente ſi dice: male del miſerere, e dolori così eccеſſivi, che lo fecero ruggi-

re, come un leone, à segno tale, che gli parevano leggieri tutti gli altri, che aveva patiti gli anni scorsi per la Pietra, ed in quel tempo pativa per lo taglio, ed estrazzione dell' istessa Pietra, e per un singhiozzo mortale, sopraggiunto. Oltre i dolori del Volvolo gettava gli escrementi dalla bocca, ed i Medici, e Chirurghi in un consulto dissero, che non poteva campare più di cinque ore, e gli fecero dare l' estrema unzione. Intanto faceva orazione per lui la Serva di Dio, e ricevuto questo Sagramento, immediatamente con un sol tocco di mano, e senza dolore alcuno gl' Intestini ritornarono al suo luogo, cessó il Volvolo, e gli escrementi per la bocca; mà la legatura, messa per impedire, che gl' Intestini non ritornassero nello scroto, gli faceva molto male, e gli causò alcune glandole, che stavano per venire à suppurazione. Per rimediare alle glandole, conveniva levare la legatura, e se si rimuoveva la legatura, riscorrevano gl' Intestini con evidente pericolo del volvolo, e della morte. Gli restò la fistola nel taglio, & appresso due tumori, come due uova, che poi crepati, causarono due altre fistole. Le cose di casa del suddetto Direttore, e di suo Fratello andavano sempre più attraverso; Má scrisse à Donna Maria Florida, che se Iddio lo voleva in grazia sua, averebbe cantato il *Nunc dimittis*, e sarebbe morto volentieri, ed ella in questo stato di detti, & altri pericoli, gli rispose: „ Pia-
„ no, piano col *Nunc dimittis*, piano, che spero, che il
„ mio Padre averá da vedere cose più grandi. Io non
„ posso far'altro, che raccomandarlo à Dio, e metterlo
„ sotto la protezzione di Maria Vergine; perchè vedo,

che

„ che quando fò così, ſtó con un cuore quieto, e ripo
„ ſato. Se io devo credere a' miei ſcuotimenti, che chia-
„ mano l'Anima alla ritirata, ogni volta, che penſo a'
„ pericoli, che le ponno ſovraſtare, io m'aſſicuro, che
„ V. R. ſará dal Braccio Onnipotente liberato da tutto;
„ mà chi m'aſſicura, che non ſiano mie chimere? E quan-
„ do nè voglio dubitare, mi ſorprendono con maggior
„ forza, cioè, quando ſtó in dubbio, ſe procedano da
„ Dio, ò da altro. O Dio mio, quanto vi dovrei amare,
„ e quante grazie la voſtra Divina miſericordia ſarebbe
„ per farmi, ſe io non metteſſi gli oſtacoli, e non cercaſſi
„ diletto in altro, che in voi. Non vorrei avere ſcritto
„ tuttociò, per farè la ſanta, V. R. mi mortifichi, che
„ ſono aſſai ſuperba. Si verificò, quanto prediſſe. Le glandole non vennero à ſuppurazione, come il Chirurgo diceva: le fiſtole ſi ſerrarono, benchè dal Perito vi ſi po-neſſero le cannole, ò taſte, e ſi faceſſero tutte le diligenze dell'arte, per tenerle aperte, acciò, ſerrate, non cauſaſſero la morte; eppure, ſerrate, à diſpetto dell'arte, non ſolo nõ gli hanno nociuto, má l'hanno laſciato cõ perfetta ſa-nità: Dopo due meſi, e mezzo in circa gettò via la lega-tura, che molto l'incomodava, e cauſava dette glan-dole. Si cicatrizò la gran rottura del Peritoneo, e ciò, che porta più maraviglia, con eſsa l'allentatura antica, ſenza medicamenti, e ſenza arte di Medico, ò di Chirur-go, e nell'età di anni cinquantacinque, e corre l'anno de-cimoſeſto, che cammina ſenza veruna legatura, e non ſolamente non ſono più riſcorſi gl'inteſtini; mà la rot-tura antica non há più minacciato a' ſuoi tempi, come

faceva prima: e non hà patito più di Renella, nè di Calcoli.

Per una causa civile il Fratello del Padre Spirituale della Serva di Dio fú processato criminalmente, e gli convenne stare molto tempo ritirato, e come si è detto nel *Cap. LVII.*, e *LVIII.*, la Serva di Dio, che sempre ebbe gran carità verso la persona del suo Direttore, e per le cose di lui, ne faceva calde orazioni, & oltre l' interne locuzioni, portate in detti Cap. più volte nelle sue lettere gli mostrava, come Dio le dava speranza, che l'averebbe liberato, e gli diceva: „ Nel tempo del suo male ogni „ volta, che ci mettevamo in isperanza per il meglioramento, Dio, per far prova della sua pazienza, e della „ nostra fede, riaggravava la sua mano con il peggioramento, e pure al fine per sua misericordia ci consolò „ colla ricuperata salute, così spero sarà inordine à suo „ Fratello, e però non mi voglio perder d'animo, nè „ cesserò di pregare, finchè la Divina Misericordia si compiaccia d'esaudirci. Il Signore il primo giorno poteva „ saziare la Turba, eppure volle farlo il terzo giorno, „ quando appena potevano piú vivere. *Oculi omnium* „ *sperant in te Domine, & tu das escam illorum in tempore* „ *opportuno*: *In tempore opportuno*; Speriamo dunque. Finalmente dopo molte vessazioni, quando pareva, che la Casa del suddetto dovesse affatto restare diradicata, fù spedito à detto Fratello il Monitorio sotto pena della relegazione. Mà egli si costituì, fece le difese, e portata la Causa nella Congregazione criminale avanti l'A.C., fù dichiarata, e rimessa al Giudice civile, e fù scarcerato, sen-

senza la pena comminatagli, *in tempore opportuno*, come disse. Fú anche liberato da altri pericoli il detto suo Padre Spirituale, che in quei tempi gli sopraſtarono, e stimo bene di tacere, e i pericoli, e le circoſtanze, perchè converrebbe nominare alcune persone, che ne furono causa.

Questi assicuramenti profetici, che ella ebbe in detti Ratti replicati, che fossero per istinto dello Spiritossanto, si puó conoscere dall' essersi verificati con modi miracolosi, e molto più da' buoni effetti, che causarono nell'Anima di chì fù rapita, e lo prediſſe; avvengachè restó con gran lume della Divina Liberalità, e della propria bassezza: conobbe, che non si deve prender diletto in altro, che in Dio, e che tutti i godimenti devono essere in lui: Le si accese un gran desiderio di amare Dio: di mortificarsi, e di esser mortificata: di abbattere la superbia, e togliere tutti gli ostacoli, che impediscono la perfetta unione con Dio. Scrivo questo Capitolo nel giorno festivo dell'Apostolo San Tommaso, che, avendo vedute, e toccate le cicatrici delle Sagratissime Piaghe di Cristo, divenne altrettanto più fedele di quel, che avanti fosse stato incredulo: e conservo le lettere di carattere di Donna Maria Florida, per testificare i sentimenti di lei, e per soddisfazione di chi volesse vedere, e toccare, come detto Apostolo.

CAPITOLO LXX.

Ultima Infermità, e Morte preziosa.

SIN quì si è parlato delle segrete comunicazioni trà Dio, e Donna Maria Florida, e delle conferenze trà lei, & il suo Direttore, e delle occulte penitenze, e mortificazioni, & altre sue operazioni, che poco apparirono agli occhj del Mondo. Mà ora la rappresento una pubblica maraviglia, e spettacolo di virtú, particolarmente d'un' eroica pazienza. Eccola (come San Paolo dice di sè, e de' suoi Coapostoli) fatta spettacolo al Mondo, agli Angeli, & agli Uomini. Eccola spettacolo al Cielo, ed alla Terra: Al Cielo di gaudio, alla Terra di esempio di fortezza, di fede, d'innocenza, di pazienza, di mansuetudine, di costanza, di buona conversazione, e di santa perseveranza. Parlo ora d'uno spettacolo, rappresentato ad un'intero Monastero, ed á tutti i Medici, e Chirurghi, che la curarono, i quali furono molti, chiamati á consulto da quelle caritative Religiose, che la desideravano viva, con farvi anche intervenire il Lancisi, Medico della Santa memoria di Clemente XI. Si fecero da detti Periti diversi Consulti, e si prescrissero varj rimedj, e Donna Maria Florida ubbidientissima si soggettò umilmente, e prontamente à tutto ciò, che veniva prescritto; má non servirono ad altro, che, per farla maggiormente patire, ed esercitare le virtù. Si fecero anche molte orazioni per la sua salute; mà Iddio, che la vole-

va

va tirare al ſuo Regno, ad una buon'Anima, che ne fece lunghe preghiere, rivelò, che doveva morire di queſta infermitá, e le aveva preparata una gloria grande in Paradiſo.

Con tutti i ſuoi Cancheri, e dolori acerbiſſimi, che ſempre piú creſcevano, ſi ſtraſcinava in Coro, ed alle altre oſſervanze per la brama, che aveva, che quelle andaſſero bene, e calava á ricevere i Sacramenti della Penitenza, e della Eucariſtia colle altre Religioſe, & anche á fare col ſuo Padre Direttore le ſolite conferenze, portata piú dalla fame, e ſete della parola di Dio, e de'Santi Sagramenti, e dalla mano onnipotente, che dalle forze naturali, mà vi pativa non poco. Finalmente i Cancheri colla loro maligna natura, col depaſcere, e rodere, la riduſſero in tale ſtato, che nel principio di Settembre del 1718. le convenne cedere alla forza, e ferocia del male, e reſtarſene in letto continuamente. Onde Monſignor Cervini per lo gran concetto, che aveva dell' Abbadeſſa, diede in iſcritto la licenza illimitata, che il ſuo Padre Spirituale, che fin' a quel tempo l' haveva guidata, poteſſe entrare in Clauſura per tutte l'occorenze neceſſarie, e così ebbe la grazia d'aſſiſterle nella ſua ultima Infermità, e di vedere, e ſentire coſe grandi, come gli prediſſe dodici anni prima, quando egli le ſcriſſe, che averebbe voluto cantar il *Nunc dimittis*, e morire, come hò detto nel Cap: antecedente, & ella gli riſpoſe. „ Piano, piano col *Nunc* „ *dimittis*, piano; che ſpero, che il mio Padre averà da „ veder prima coſe più grandi, e più volte gli motivò,

che

che nella sua morte sperava l'assistenza di lui, e particolarmente nel 1708. quando assistè nel Monastero di S. Maria in Campo Marzo al passaggio di D. Felice Vittoria Gottifredi, Maestra delle Novizie, e Religiosa di molta esemplarità. Non morì, come ella predisse, & arrivò à vedere cose più grandi, come fù vederla patire mali sì grandi, e morire santamente colla testimonianza di tante persone degne di fede. Tutti quelli, che videro, e conobbero la gravezza, e lunghezza del morbo, l'acerbità, e fierezza de' dolori, e la pazienza, tranquillità, pace, & ilaritá, con cui soffriva, restavano attoniti, ed ammirati, e chi commendava in un modo, e chi nell'altro la paziente. Il Chirurgo Mario Cecchini, oltre ciò, che afferma per veritá nella sua attestazione, cioè, che era incredibile la pazienza, e la pace, colla quale tollerava i dolori, che sempre più si facevano maggiori, piú atroci, ed afflittivi, disse di più pubblicamente: E' tanto penoso il male della Madre Abbadessa, che, se non avesse virtú, darebbe strilli, che non lascierebbe dormir nessuna; e pure nè da lontano, nè da vicino disturbò mai alcuna dal sonno. Le Monache, che stavano nel Dormitorio, e stanze contigue, mai non sentirono una voce strepitosa. Non uscirono mai per modo d'impazienza dalla sua bocca i lamenti, soliti d'uscire dalla bocca degli Ammalati, non radicati nella Virtù, come lei, mà ricevendo tutto dalla mano della Divina Provvidenza, come un prezioso Regalo, soffriva pazientemente, e tranquillamente, ó in silenzio, ò profferendo parole sante, e orazioni giaculatorie, come: „ Dio mio,

„ spe-

„ speranza mia: son capitata nelle mani della Divina
„ Giustizia: Dio si vuol soddisfare: sia benedetto: Si-
„ gnore, misericordia: Dio mio, ajutatemi: *Fiat volun-*
„ *tas tua*: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum ver-*
„ *bum tuum*. Dice il suo Padre Spirituale, che quando si doveva cavar la pietra, si seppellì dentro la volontá di Dio, e fece risoluzione di non istrillare; má perchè non avea la virtú di Donna Maria Florida, nell'atto, contro il proposito alzó la voce, e fù sentito da molto lontano, e ciò gli fece fare maggior concetto dell'eroica pazienza, e mansuetudine della serva di Dio.

Il Medico Filippo Densi, oltre a ciò, che attesta della sua conformità, ilarità, e pazienza eroica in soffrire atroci patimenti, per l'insoffribile tumore carcinomatoso, ebbe à dire in pubblico: la Madre Abbadessa há la guardia de' Tedeschi dentro le vene, e nelle radici del male, il quale è si penoso, ed intollerabile, che sennon fà stravaganze, tutto proviene dalla sua gran Virtù.

Il Medico Angelo Pierleoni, oltre quel, che afferma con giuramento nella sua Attestazione, cioè, che in molte sue gravi Infermitá, e anche nell'ultima gravissima, & assai dolorosa, sempre la trovó pazientissima, e rassegnatissima; attesta di più, che avendo le Monache operato, che si raccomandasse la sua salute alle orazioni del Padre Angelo di San Martino a' Monti, che in Roma era in odore di santitá, ella disse: „ le
„ Monache vogliono così, & io non voglio altro, che
„ la volontá di Dio. Anche al suo Direttore disse: „ Mi
„ dicono le Monache, che io mi raccomandi alla San-

„ tissima Vergine, che m' impetri la salute: Mi ci
„ voglio raccomandare, e mi ci raccomando, mà le di-
„ co, che m'impetri, che si faccia in mè perfettamente
„ la volontá del suo Santissimo Figliuolo: Mi dicono,
„ che abbia fede: Voglio aver fede, mà non voglio pro-
„ prietà; non voglio, che mi s'attacci il desiderio di gua-
„ rire, perchè voglio solo quel, che vuole Dio, che non
„ isbaglia. In somma era morta à tutti i desiderj, e
non l'era restato altro desiderio, che d' imitare perfetta-
mente il Crocifisso, e fare la volontá di Dio. La volon-
tá di Dio era la Regola della sua Vita, il suo Centro, il
suo Riposo, il suo Paradiso. Parlandosi di morire, pro-
ruppe in queste parole. „ vóglio morire, quando Dio
„ vuole, in tanto mi voglio mettere, come una Bam-
„ bina nelle mani della mia Madre Maria.

Non potea stare in letto, che in obliquo verso il lato destro, e volendosi voltare al sinistro, ò alla supina, calcava i Cancheri con ispasimo, e con Cristo non aveva, dove richinare il Capo senza spine, e l'inappetenza era tale, che quando avea da prender qualche cosa per suo mantenimento, gustava coll'istesso Cristo fiele, ed aceto. In questi tormenti sentiva più pena della pena di chi la compativa, che del proprio male, e consolava, chi per lei s'affliggeva. Vn' Infermiera, assai sua confidente, s'inquietava, per vederla in tante angustie, e l' Abbadessa in quell' inquietitudine: „ Mi dispiace (le diceva)
„ non veder voi rassegnata: O che consolazione ave-
„ rei, se vi vedessi conformata alla volontà di Dio!
„ Credetemi, che mi dispiace il mio male solo, perchè

„ in-

„ inquietà voi, poichè à me non arriva ad intorbidare
„ la mente: e per consolarla, e darle animo á rassegnar-
si, ebbe à dire: „ Eleggerei più presto mille cancheri
„ di più, che una delle minime pene interne, che hò
„ patite per lo passato. Era molto avvertita per ce-
lare il suo interno, contuttociò volle Iddio, che parlas-
se così, acciò non solo si conoscesse la pazienza in tolle-
rare i cancheri, má quanto maggiori fossero state le pene
interne, e che veramente furono un Ritratto d'Inferno;
poichè la minima non potea paragonarsi nè a' Cancheri,
che attualmente la tormentavano, nè à mille di piú, se
si fossero aggiunti; essendo purtroppo vero, che le pene
spirituali senza comparazione avanzano le corporali,
com'ella aveva sperimentato: e per maggiormente auten-
ticarlo, l'attesta, quando le corporali son presenti, e la
cruciano, e le spirituali sono passate, e non le sente più,
má solo ne hà la memoria.

In questo stato di mali per l'ufizio di Abbadessa an-
davano frequentemente le Monache á domandare le
licenze, e per altre diverse occorrenze, e spesse volte per
cose nojose, come accade nelle cariche. Ella le sentiva
tutte, rispondeva, e provvedeva al meglio, che poteva
colla sua solita prudenza, e lo faceva col riso in bocca,
con tanta mansuetudine, e giocondità, che anche nell'
esteriore compariva, e traluceva la pace, che godea nell'
interno: nè mai lasciò di esortar tutte alla maggiore os-
servanza delle Regole, e specialmente del silenzio: sen-
non poteva girare pe'l Monastero, invigilava col pen-
siero, e con la prudenza, e chi sentì, e vide, restó con-

ta maraviglia di si belle previdenze, e provvidenze; che un sano forse non averebbe nè previsto, nè provvisto sì bene. Adi 19. Ottobre alle venti ore, giorno di Mercoledì, entrò il suo solito Direttore in Clausura, e sentita la sua Confessione, venne il Medico Pierleoni, e trovatala col polso debolissimo, chiamò fuora l'Infermiera, e le disse, che l'Abbadessa si andava avvicinando alla morte, e però stimava bene, che si comunicasse per Viatico, e le si dasse l'estrema Unzione. L'Infermiera riferì all'Inferma il sentimento del Medico, e non le fù intimazione di morte, má di eterna Vita; poichè, come quella, che altro non desiderava, che si rompesse la Carcere del Corpo, & essere con Cristo, con gran serenitá rispose: Volentieri: & alle ore ventiquattro per le mani del Confessore ordinario con grande stima ricevè il Viatico, e l'Olio Santo, con ringraziamenti, & altri atti, e sentimenti, che edificarono gli astanti. Il Giovedì seguente interrogata dall' Infermiera, se l' annunzio d' aversi à comunicare per Viatico, e ricever l' Olio santo le avesse cagionato timore, ò turbazione, rispose francamente: „ niente, niente: Sopravvisse quattro giorni, ed il Sabato a sera, chiamata l'Infermiera, fece istanza d'esser comunicata di nuovo per Viatico la mattina seguente di Domenica, quarto giorno dopo il primo. Il Padre Direttore, che era alla sua assistenza, le disse, che sarebbe stata consolata. Le Monache, temendo, che il sudetto patisse troppo, se non andava á Casa á dormire, lo volevano persuadere, che andasse, e tornasse la mattina seguente. Perchè l'Abbadessa mostrò desiderio, che

il

detto Padre sentisse la sua Confessione di buon'ora, per poi ricevere di nuovo il santo Viatico, non potè restar persuaso di lasciarla in quella notte, parendogli di mancare al suo pio desiderio, all' obbligazione, e fedeltà, se partiva, e fù provvidenza speciale di Dio, che restasse, altrimente non si comunicava; poichè la mattina dopo riconciliata, andò una Monaca à pregare il Confessore ordinario, perchè la comunicasse di nuovo per Viatico, e quegli rispose, che non voleva comunicarla; perchè il Viatico non si poteva replicare nell' istessa Infermitá. Il Direttore restò ammirato di tal risposta; attesochè molti Dottori, e tragli altri *il Laimanno* (come si può vedere appresso *il Leandro Tract.7. De Eucharistia, Disp. 5. Quæst.* 40.) sostengono, che il Viatico si puó dare cotidianamente, appoggiati all' autorità *del Concilo di Costanza Sess.* 13. dove assolutamente, e senza limitazione eccettua il caso dell'Infermità: ed il Rituale Romano dopo alcuni giorni, non solamente concede, má comanda, che si ripeta il Viatico all'Ammalato, che sopravvive, quando lo voglia: *Quod si æger, sumpto Viatico, dies aliquot vixerit, vel periculum mortis evaserit, & communicare voluerit, ejus pio desiderio Parochus non deerit.* Má perchè i Dottori non concordano in assegnare i giorni d'intervallo trá un Viatico, e l'altro, assegnandone chi piú, chi menò; il Padre Spirituale di Donna Maria Florida s'abboccò col detto Confessore, e gli portó l'autoritá *del Diana Part.4.Tract.4. Resol.*195. *in fine*, dove con altri Dottori, prendendo la strada di mezzo, n'assegna trè, ó quattro, come in questo caso,

che

che era il quarto: ed egli, restando appagato, la consolò. Nell'eternitá si conoscerá l'accrescimento di grazia, causata da questa repetizione di Viatico nell' Anima di Donna Maria Florida, per averla trovata ben disposta, per la costanza, e pazienza nelle tribolazioni, e travagli interiori, ed esteriori, spirituali, e corporali, che avevano purificati gli abiti imperfetti, per aver presa ogni cosa dalla mano di Dio per suo bene, e rimedio. Comunicata, giubbilando, ed esultando, voltò la faccia verso del suo Padre Direttore, è gli diede una somma consolazione con queste parole: „ Padre, donde vie„ ne tanta pace nell' Anima mia? Io non mi sento una „ minima inquietitudine di coscienza nell' Anima: non „ mi sento timore, nè di morte, nè d'Inferno: solo te„ mo per la mia sciornaggine di non essere fedele à Dio. Quando gli parlò in questa forma, gli sembrò una di quelle Anime grandi della Nona Rupe, descritta dal Beato Enrico Susone dell'Ordine de'Predicatori, innalzata á tanta perfezzione, ed unione con Dio, che, morendo, sarebbe andata addirittura in Paradiso, senza toccare le pene del Purgatorio, secondo il sentimento di detto Beato, segnalatissimo nella mistica Teologia. Poichè da'continui atti santi, e particolarmente da questi, fatti dopo il Viatico, che sono un compendio di detta Rupe, si può con fondamento congetturare, che lo Spiritosanto l'aveva ripiena di se stesso, e che per mezzo dell'Albero delle sode Virtù, piantato in quell' Anima fedele, produsse i suoi delizioси frutti di Carità, Gaudio, Pace &c. Secondo l'Angelico *p.* 2. *quæst.* 70. *art.* 3.

gli

gli atti della Sapienza, e di tutti i Doni, che ordinano la mente al fine, si riducono alla Caritá, Gaudio, e Pace, che però dall'Apostolo ne'dodici Frutti si nominano in primo luogo, & unitamente. Questi trè Frutti comparvero chiaramente nell' Albero delle Virtù di Donna Maria Florida; quando manifestò la sua gran Pace dopo il secondo Viatico; posciachè dal non sentirsi veruna inquietudine, ò timor servile, i suoi atti provenivano da una Carità perfetta, che perfettamente l'univa con Dio: e perchè ogni amante gode per la congiunzione dell'amato, necessariamente all'amore della Carità viene appresso il Gaudio, & alla perfezzione del Gaudio viene appresso la Pace. Questo Frutto della Pace faceva passare i giorni á Donna Maria Florida in una grandissima calma, e tranquillità, perchè, avendole sedate le passioni, nessuna cosa potea perturbarla, e si contentava d'ogni avvenimento, come cosa, che veniva dalla mano di Dio, à cui con ogni cosa creata si era ella offerta. Questa Pace fú in lei un saggio delle delizie del Cielo, e la sorgente d'un'inalterabile gioja; atteschè la Pace, e la vera allegrezza sono inseparabili, e non vi è cosa alcuna in questo Mondo, che possa turbare l' allegrezza d'un'Anima, la quale vive totalmente sommessa a Dio in caritá. Andava passando il tempo, & avvicinandosi alla morte in questo stato di somma pace, e tranquillità, godendo l'Immagine della Celeste, ed Eterna Beatitudine, alla quale stava giá giá per volare, per entrare nel gaudio del Signore, e riposar nella Pace perfettissima in Dio.

Vna

Vna Monaca le disse: Voi presto anderete ad unirvi collo sposo Giesù; & ella dolcemente rispose: „ Sen„ za dubbio. (E' certa, e sicura (dice San Leone *Serm: 9. de Quadragesf.*) l'aspettazione dell'eterna Beatitudine, dove è la participazione della Passione del Signore. Cristo, che l'avea fatta partecipe della sua Croce, le diede anche la speranza certa del Paradiso: e se gliele fece esercitare eccellentemente nel decorso della sua Vita, come in molti luoghi si è detto, volle tanto piú nel fine farle questa grazia col dono della Santa perseveranza.

(Trè tele (dice il Beato Giovanni della Croce nel luogo, che sotto si citerá) si hanno da rompere per possedere perfettamente Dio, cioè Temporale, nella quale si comprende ogni creatura: Naturale, nella quale si comprendono tutte l'operazioni, e l'inclinazioni puramente naturali; e sensitiva, nella quale si comprende l'unione dell'Anima col Corpo, che è Vita sensitiva, & animale. Le prime due necessariamente bisogna, che siano rotte, per arrivare à questo possesso di Dio per unione d'amore, in cui tutte le cose del Mondo stanno annegate, e rinunziate, e gli appetiti, & affetti mortificati, e l'operazioni dell'Anima divenute divine) come quelle di Donna Maria Florida, che l'aveva finite di rompere nella purga spirituale, e nõ restando da rompere altro, che la terza della Vita sensitiva, la quale la fiamma d'amore non l'incontra rigorosamente, e nojosamente, come faceva l'altre, má saporitamente, e dolcemente, e però con tanta pace aspettava la morte, della quale il detto

Bea-

Beato Giovanni *Nel lib. della Fiamma d' amor viva dichiar. della 1. ſtanza, Verſo 6.* ſeguita a parlarne in queſta forma; (Onde la morte di ſimile Anime è molto ſoave, e dolce, più, che loro non fù tutta la Vita, perchè muojono con impeti, & incontri ſaporiti d'amore á guiſa del Cigno, che canta più dolcemente, quando s'avvicina la morte. Che perciò diſſe Davide, che la morte de' Giuſti è prezioſa, perchè ivi vanno ad entrare i fiumi d'amore dell'Anima nel mare dell'amare, e ſtanno ivi tanto ſpazioſi, e ripoſati, che giá pajono Mari, congiungendoſi quivi il principio, & il fine; il primo, e l'ultimo, per accompagnare il Giuſto, che parte, e vá al ſuo Regno: udendoſi le lodi dagli ultimi confini della Terra della gloria del Giuſto: e ſentendoſi l'Anima in queſto tempo con tali glorioſi incontri molto in procinto d'entrare in grandi abbondanze, á poſſedere perfettamente il Regno. Imperciocchè ſi vede pura, e ricca, quanto ſi compatiſce colla fede, e comporta lo ſtato della preſente Vita, e ſi vede diſpoſta per eſſo Regno. Che bene in queſto ſtato laſcia Dio, che ella vegga la ſua bellezza, e le aſſicura i Doni, e le Virtù, che le ha dato, eſſendochè tutto ſe le volta in amore, e lodi; non vi eſſendo più lievito, che corrompa la paſta. Come vede, che non le manca altro, che rompere la tela debole di queſta umana condizione di Vita naturale, in cui ſtà irrettita, preſa, & impedita la ſua libertà, col deſiderio d' eſsere ſciolta, e vederſi con Criſto, disfacendoſi giá l'ordito dello ſpirito colla C r e, che ſono di aſſai differente eſsere, e ricevendo cia che-

duna da per sè la sua sorte, cioè, che la carne se ne resti nella sua Terra, e lo spirito se ne torni a Dio.

Má in tanta Pace d'Anima il suo Corpo in detto giorno mai non ebbe un momento di riposo. Fú travagliata dal catarro, e tosse continua, che quasi l'affogava, e circa il mezzo giorno, benchè continuasse à parlare, e fare divotissimi Atti, difficilmente si capiva, e dalle ore venti verso le ventuna perdè affatto la parola, má non giá l'intendimento. Teneva appresso di sè una divota Immagine di carta della Santissima Vergine, e perchè da sè non potea piú à suo bell'agio muoverla, e rimirarla, il suo Padre Spirituale la prendè, e di tanto in tanto gliele mostrava, e da quella parte, che voltava la Sagra Immagine, fissava gli occhj, di modo che pareva, che colla vista le rapisse anche il cuore, facendo in lei quegli effetti, che fá il sole al Fiore Eliotropio, che gira col Sole, e peró volgarmente si nomina Girasole. Quando le suggeriva gli atti religiosi, in sentir nominar Giesù, e Maria, tutta si ravvivava. Mentre quell'Anima Santa con i suoi atti dava buon' odore di Giesù Cristo, pareva, che lo partecipasse anco al Corpo; poichè trá tanti mali, e medicamenti, in quella camera, benchè piuttosto piccola, che grande, mai il medesimo non vi sentì un mal'odore, scorgendo in tutto una somma pulizia, sembrando la moribonda in quel letto un' Armellino purissimo, e d'Anima, e di Corpo: e chi bene l'osservò, m'attestò l'istesso senza mia richiesta. Circa le due ore di notte le Monache fecero ritirare in una Camera separata il detto Padre assistente, e richiamato

màtolo circa le trè all'assistenza, recitando le solite orazioni del Rituale, s'accorse, che senza fare un minimo strepito, quasi, che dolcemente s'addormentasse, placidamente spirò alle ore quattro delli ventitrè Ottobre 1718. in giorno di Domenica.

Fù comune il dolore in quel Monastero per la perdita di si cara Madre, ed il Padre Direttore della Serva del Signore, già à lui volata, in tal congiuntura restò molto edificato della caritá di quelle pie Religiose, che facevano à gara, per assisterle, e chi non era ammessa à servirla, piuttosto si contristava. La seguente mattina di Lunedì di nuovo testificarono l'amore, che le portavano, e la pena, che sentirono per tal perdita; poichè, dovendo cavare dalla Clausura il Cadavere, piangevano inconsolabilmente, e chi le baciava le mani, chi i piedi, non essendo chi volesse cavar fuora la Bara dalla porta. Nel medesimo giorno le furono fatte le solite Esequie con gran solennità, e molte furono le Messe, che nell'istessa mattina si celebrarono.

CAPITOLO LXXI.

Applausi.

I Modi di applaudire, che ora si sentivano da una, ora dall'altra delle Monache, erano i seguenti: Mi pare di vedere il Ritratto del Padre San Benedetto: Questa era vera Madre: Non si muoveva per rispetti umani: Cercava solo la gloria di Dio: Aveva la pace nel

cuore, e la metteva nel cuore delle altre: O chè ſoggetto abbiamo perduto! ſe non è andata dritta in Paradiſo queſta, chi ci anderà? o quanto era ſegreta! Il parlare colla Madre Abbadeſsa era l'iſteſso, che parlare col Confeſsore: Conſolava colla ſua preſenza: o che compitezza! Aveva un Animo di Regina: Queſta era una Santa: Queſta era un'Angelo. Io atteſto, chè hò ſentite molte Monache colle proprie orecchie fare detti applauſi. Hò ſentite ancora varie perſone, che ſervivano il Monaſtero, le quali le davano gran lode, per non aver mai ſentito dalla ſua bocca una cattiva parola, e quando erano ripreſi, non reſtavano mai offeſi, perchè le ſue riprenſioni erano fatte con dolcezza, e Caritá.

De' Medici, e Chirurghi, quegli ſi maravigliava in un modo, queſti nell'altro, dicendo: O che pazienza! O che prudenza! O che manſuetudine! O che bontá! E' notabile, è mirabile tanta pace, tanta tranquilità in tanti dolori. O che Virtù!

I Confeſſori, ed i Padri Spiritúali l'innalzavano alle Stelle. Trà i Padri Spirituali il Padre Simone Carmelitano Scalzo affermava, che era una Colomba innocente, e che ſarebbe ſtata un'Ottima Abbadeſſa. Trà i Confeſſori ordinarj il Canonico Bellà diſſe; O che Abbadeſſona ſarebbe queſta! Don Agoſtino Telarico diceva, che non trovava materia per aſſolverla, e quando fù eletta per Abbadeſſa, giubbilò, dicendo: Ora ſpero, che col ſuo buon'eſempio ſará maggiore l'oſſervanza nel Monaſtero. E non s'ingannarono, come l'eſperienza poi dimoſtrò. Don Antonio Ugo la chiamava Salomone nel-

nella prudenza, e sapienza, e santa nella bontá della Vita, e sì ornata da Dio di tutte le parti desiderabili, che un'altra Donna sola aveva conosciuta, che avesse con lei similitudine.

Il Cardinal Parracciani, e Monsignor Cervini Vicegerente, e Deputato sopra i Monasterj restarono tanto appagati delle qualità, e governo dell'Abbadessa, che mai non si saziavano di lodarla, e nè l'uno, nè l'altro volle ammettere la rinunzia dell'Abbadessato, quando ella per le sue gravissime indisposizioni ne fece premurosa l'istanza. Il detto Eminentissimo dopo averne fatti elogj alla propria Sorella, Priora del Monastero di Santa Maria delle Vergini, gliele propose per norma di Prudenza, e di Governo, e l'istesso fece nel Monastero di Sant'Anna, quando, dopo la di lei morte, fù eletta la nuova Abbadessa, e il detto Monsignor Cervini, quando Donna Maria Florida fù confermata Abbadessa per l'anno terzo, mostrò sommo dispiacere, perchè la trovò molto indisposta, e poi, essendosi sempre più aggravato il male, e temendo della di lei morte, passava vicino al Monastero, per sapere del suo stato, e quando sentì, che era riposata nel Signore, ebbe à dire: E' morta la Regina delle Abbadesse.

CA-

CAPITOLO LXXII.

Alcune cose mirabili succesſe dopo la morte.

Appariſce in ſogno ad una Monaca, e la libera da un travaglio.

§. I.

DOnna Maria Florida, conformè ſi è toccato nel *Dono del Conſiglio, e nel Cap. antecedente degli Applauſi*, perchè aveva la Pace in ſe ſteſsa, la metteva anche nel cuore altrui. Una Monaca ſtava molto turbata, & inquieta, perchè fú accertata, che era ſtata ſtabilita una coſa, la quale ſarebbe ſtata contro la ſua volontà, e di molto ſuo diſguſto. Andò á letto con queſta turbazione, & inquietudine, e dormendo le apparve in ſogno la ſerva di Dio, e le diſse: Di quella coſa non vi prendete faſtidio, poichè non ſuccederà. Come le prediſse, così fù, atteſochè la Perſona, che doveva farla, ſi mutó repentinamente, & ella reſtò colla pace nel cuore.

Libera una Perſona dalle moleſtie del Demonio.

§. II.

UNa Giovane oneſtiſſima, della quale per degni riſpetti ſi tace il nome, e la Patria, ebbe bruttiſſime moleſtie dal Demonio. Ella peró non ſolo negava il con-

consenso, mà usava i mezzi, che poteva, per allontanare da sè così mal vicino in materia tanto pericolosa. Pregava, si umiliava, e svelava fedelmente questo suo miserabile stato; má con tutte queste, & altre sante diligenze, non restava libera, e se ne stava afflittissima. Una Persona pia, e prudente; che aveva molta Carità, & assisteva alla Giovane, avendo inteso l'odore della Santità, in cui morì Donna Maria Florida, domandò al suo Padre Spirituale, se aveva qualche Reliquia della Serva di Dio, e aveva egli appunto una Cartina scritta di sua mano co' seguenti Versetti, da lei nello svegliarsi composti sopra il Costato di Cristo:

O dolce Ferita!
O stanza d'Amore!
Fontana di Vita,
Fortezza del Cuore.

La pia Assistente, avuta detta Cartina, la pose addosso alla Giovane á dì 2. Aprile 1720., e sempre l'hà portata, e la porta con molta fiducia, & il Demonio da detto giorno non há potuto piú molestarla, bensì più volte l'hà spaventata, e minacciata, dicendole volerla precipitare, e dimandandole il consenso, la risposta della paziente è sempre: Prima morire, che consentire. Ecco rinuovato il miracolo, operato da San Bernardo nelle parti di Bertagna, riferito *da Guglielmo Abbate Bonal-vellense nel Cap. 6. del lib. 2. e da Don Filippo di San Giovanni Battista, Superior Generale della Congregazione Riformata di San Bernardo dell'ordine Cistercienſe nel Cap. 27. del lib. 2. della Vita del Santo*, e parimente operato da Santa Caterina di

Li-

Svezia in Napoli, e riferito dal *Surio nella sua Vita à dì 22. Marzo.*

Libera Francesco Fronte istantaneamente dal male detto Bubonocela.

§. III.

FRancesco Fronte pativa di Rottura, & essendoli scorsi gl'Intestini fino all'Inguinaglia, fecero una grande Bubonocela, e con tutte le diligenze usate, gl'Intestini mai ritornarono al suo luogo. Onde ritrovandosi in pericolo di morte, mandó à chiamar l'istesso Padre Direttore di D. Maria Florida, per avere da lui alcuni consigli, e disporre delle cose sue. Andò il sudetto, e lo consigliò secondo i suoi talenti. Parlandosi del suo male, per dare animo à lui, ed alla di lui Consorte, sua Penitente, le disse, che ancor egli aveva patito d'un male simile, e pure era guarito per l'orazioni d'una serva di Dio; má gli fù risposto, che per una certa strozzatura, & enfiagione non era possibile il regresso degl'Intestini, e tutto questo fù il Venerdì 29. Novembre 1720. In tale stato lasciò l'Ammalato, & in tanto il male si aggravò maggiormente, perchè in nessun modo poteva scaricare il Ventre, e gettava gli escrementi per la bocca. Siridusse il Paziente all'estremo, & in punto di morte, e la Domenica primo di Dicembre di nuovo fù il suddetto Padre Confessore chiamato in fretta, per assisterlo nella morte, e non potè andar subito, perchè stava per esporre il Santissi-

tissimo, come è solito in tutte le Domeniche dell'anno nella sua Chiesa di San Pantaleo a' Monti, per Breve Apostolico, circa le 22. ore, mà propose d'andare, finita la funzione, e data la benedizzione, & in tanto pensò all'intercessione della serva del Signore, e di portare al moribondo la medesima lettera, nella quale profetizzò al detto Padre, che sarebbe stato liberato da pericoli, che gli potevano sopraftare, come in effetto tra gli altri fú liberato da un male simile à quello, per cui il detto Francesco stava per morire, come sopra *nel Cap. LXIX.* Finita la funzione, alle ore 23. andó il detto Padre, & entrando in Casa, in vece di trovarlo morto, gli venne incontro la moglie tutta contenta, giubbilando, che il marito era guarito, essendo gl' Intestini ritornati al suo luogo. Interrogò del tempo, in cui era migliorato, e fú nell'ora medesima, che era stato raccomandato alla Serva di Dio, e propose di portare la lettera. Guarì, e non hà più patito di quel male, & è morto dopo un'anno per altra infermità.

Secondochè predisse al suo Padre Spirituale, lo libera da nuovi pericoli.

§. IV.

DUE anni, e dieci giorni dopo la morte dell'Abbadessa á di 2. Novembre 1720. ad ore 23. in giorno di Sabato si levò in Roma un fiero turbine, che

gettó i coppi da' Tetti, ed i vasi d'Agrumi dalle loggie. Passando allora il Padre Direttore, che fù di D. Maria Florida per Torre de' Conti, il detto Turbine sollevó, e trasportò un pesantissimo fusto della porta di quella Pizzicheria, e con gran violenza gliele lanciò addosso. Fù percosso colla punta di quel fusto nelle parti posteriori delle mani, e nel petto, e gettato all' indietro precipitosamente in terra, cadendogli addosso quel gran fusto, dimodochè doveva, ò restar morto, ò almeno storpiato, come giudicarono quelli, che si ritrovarono presenti, e videro il caso, e ne sparsero la fama. Restò quasi senza fiato, e quasi non poteva respirare, contuso in più parti, e particolarmente nelle mani, e gambe, e nella parte posteriore della destra tutta livida, dove diede la punta del fusto, e fù stupore, che non restasse infranta, come una Canna. Benchè con difficoltá potesse muovere il Braccio, e la Coscia destra, nondimeno alzossi, e si portó à casa senza ajuto altrui, e le contusioni, e lividure presto sparirono, e restó affatto liberato da sì evidente pericolo dal Braccio onnipotente, come prediſſe la Serva di Dio, e si è detto colla sua lettera nel medesimo *Cap. LXIX.* Dopo trè mesi á di primo Febbrajo 1721. parimente giorno di Sabato, e Vigilia della Purificazione, l' istesso Padre Spirituale, ritornando dal Monastero di Sant'Anna, e ripassando per la medesima strada, quando fù avanti la detta Pizzicheria, tirando vento, gli sorprese qualche timore, che gli accadesse l'istesso caso, mà lo disprezzò, e passò avanti, e passato, si rammentò, che doveva fare un negozio,

che

che l'obbligava á dare addietro, e ritornandogli l'istesso timore, pure lo rigettò, e nel regresso, dati appena due, ò trè passi, sentì cadersi dietro quell' istesso fusto, senza fargli danno alcuno, con istupore di tutti quelli, che videro; anzi uno ebbe ad esclamare: Quel fusto perseguitá molto questo Prete; perchè nè avanti, nè dopo ciò è accaduto ad altra persona.

Libera il detto Padre Direttore anche dall'assalto degli Orsi.

§. V.

VIcino la porta del Palazzo del Prencipe D. Livio Odescalchi nella Piazza de' Santi Apostoli stava un'Orso incatenato. Passando il Padre Spirituale di D. Maria Florida di là inavvedutamente, quell' Orso l'abbracciò, e per grazia di Dio, ed intercessione di detta D. Maria Florida restó senza veruna lesione. Avverto il Lettore, che questo caso succedè prima della sua morte, mà lo pongo quì per unirlo col seguente, che succedè dopo.

Un' altra volta passando pure inavvedutamente in compagnia d'un'altro Sacerdote avanti la porta del Palazzo del Prencipe di S. Martino, dove era un'altr' Orso incatenato, gli saltó addosso dalla parte di dietro, e con la bocca, e denti lo strinse, e gli strappò un pezzo di Ferrajolo, e poco mancò, che non prendesse e strappasse la polpa d'una Gamba, e parimente il suo Corpo restò interamente illeso.

Potrei raccontare altri pericoli simili, che gli sono accaduti, da' quali è stato liberato dal Braccio onnipotente, ma gli tralascio, per non tediare il lettore, & á gloria di Dio dò compimento à questa Vita oggi sei Gennajo 1722. giorno dell' Epifania, e prego il Datore di tutti i beni á concedere á ciascuno di seguitare la Stella della santa vocazione, e venire co' Santi Rè all'adorazione del nostro Salvatore coll'offerta dell'Incenso dell'orazione, della Mirra della mortificazione, e dell'Oro dell'amore, & imitando la Serva del Signore, non ritornar più ad Erode per la strada del Mondo, che cerca d'ammazzar Cristo, mà per quella delle Virtù, che ci porta al nostro primo Principio, & ultimo Fine, all'unione del Sommo Bene. Amen.

Aggiunta.

Il Padre Direttore di Donna Maria Florida perde l'udito, e per sua intercessione lo ricupera.

§. VI.

NEl mese di Giugno 1721. per la varietà de' tempi, ora caldi, ora freddi, il Padre Spirituale di Donna Maria Florida fù assalito da un grave raffreddore, che gli causó la raucedine in gola, e assordò quasi affatto nella parte destra, e rintuzzò alquanto l'udito nella sinistra, mà non in modo, che gl'impedisse di sentire le Confessioni, e le sentiva solamente da detta parte.

te. L'antivigilia di Natale s'affordò quasi affatto anche dalla medesima parte sinistra, e gli convenne in tutte quelle Feste sino all' Epifania inclusivamente lasciare affatto il Confessonario. Aveva adoprato olio d'Amandole amare, & altri medicamenti, e piuttosto con deterioramento, che giovamento, e per la lunghezza del tempo di sette mesi, nella sua etá di anni settanta, molto temeva del male invecchiato. Mà si raccomandò alla Serva di Dio per l'adempimento della divina volontá, & una sua Penitente pure le si raccomandò, dicendo: Fate ritornar l'udito á chi há faticato per Voi, & in un subito dopo tanti mesi gli è stato restituito l'udito, ed è ritornato dopo l'Epifania à sentire le Confessioni, ed è molto tempo, che continua, come prima, quando non pativa di simil male.

IL FINE.

INDICE

Delle Materie principali, che si contengono in questo Libro.

ALLE Monache di Sant'Anna Preludio. *Pag.* 1.
Avvertimenti a' Lettori. Cap. I. 5.
Sentenziario, ò Raccolta delle più notabili sentenze, detti, e sentimenti mistici di D. Maria Florida, donde, prima di legger la Vita, si há un saggio del di lei spirito, e quasi un Compendio dell' Istoria diviso in sette §§. Cap. II. 9.
Volontá Divina. §. 1. 9.
Virtù Divine. §. 2. 10.
Dolcezze Divine. §. 3. 14.
Lumi Divini. §. 4. 15.
Prove Divine. §. 5. 16.
Ajuti Divini. §. 6. 18.
Vita Divina. §. 7. 20.
Nobiltá del sangue di Donna Maria Florida. Cap. III. *Pag.* 22.
Nascita, e prima educazione. Cap. IV. 25.
E' portata á Roma, & entra per Educanda nel Monastero di S. Anna. Cap. V. 27.
Come si portó nell'anno del Noviziato, & alcuni anni appresso. Cap. VI. 29.
Dio la provvede d'un buon Confessore. Cap. VII. 31.

Per-

Perde la buona guida, e ritorna alla tepidezza, mà Dio colle Croci, e sante ispirazioni la rimette nella strada del fervore. Cap. VIII. *Pag.* 32.
Il Direttore trova D. Maria Florida con ottima disposizione di farsi santa. Cap. IX. 34.
Ubbidienza. Cap. X. 40.
Lettera, nella quale il Padre Spirituale di D. Maria Florida le propone l'obbligo, & il modo d'attendere alla perfezzione. Cap. XI. 46.
Lettera, che una Serva di Dio del Terzo Ordine di S. Domenico scrisse ad un'Abbadessa sopra la Croce. 48.
Altra Lettera, nella quale l'istesso Padre Spirituale le propone la maniera di mortificarsi. Cap. XII 51.
Di diversi moti della Natura, e della Grazia. 52.
Avvertimenti del B. Giovanni della Croce. 56.
Altra Lettera, in cui le propone il suo Padre Spirituale la necessità dell'orazione, & il farla bene, per saversi, e potersi ben mortificare Cap. XIII. 60.
Mortificazione. Cap. XIV. 67.
Orazione. Cap. XV. 72.
Orazione Domenicale. Cap. XVI. 74.
Salutazione Angelica. Cap. XVII. 79.
Ufizio Divino. Cap. XVIII. 81.
Messa. Cap. XIX. 84.
Sagre Immagini. Cap. XX. 89.
Sana Dottrina. Cap. XXI. 91.
Intende la lingua Latina, senz'averla studiata, e lo Spiritossanto le ispira il modo di scrivere le Lettere. Cap. XXII. 95.

Alto

Alto concetto, e desiderio della perfezzione, e dove fondò l' istessa perfezzione. Cap. XXIII. *Pag.* 98.
Pendere da Dio, prendere da Dio, perdere per Dio, e perdersi in Dio. Cap. XXIV. 103.
Come si portò negli Ufizj bassi. Cap. XXV. 104.
Come si portò nell' ufizio d'Abbadessa. Cap. XXVI. *Pag.* 109.
Orazione mentale. Cap. XXVII. 114.
Desidera farsi santa, e Dio nell'Orazione con una visione le mostra cose grandi, e la porta, per entrarvi. Cap. XXVIII. 117.
Frequenta la Comunione con isperanza d'esser santificata. Cap. XXIX. 120.
Per mezzo della Comunione le s'accresce la speranza di farsi santa, e riceve molte grazie, che non può spiegare. Cap. XXX. 124.
Facendo orazione, è rapita in ispirito; levata dalla tepidezza, e le sono comunicati alti lumi con molto profitto dell'Anima sua. Cap. XXXI. 127.
Resta rapita colla penna in mano nell'atto, che scrive un'altro rapimento, patito nel giorno di S. Benedetto, & altri scuotimenti, e rapimenti. Capitolo. XXXII. 132.
In una notte Dio più volte le dà il latte delle Divine dolcezze, e resta con gratitudine, umiltá, e distacco. Cap. XXXIII. 137.
Iddio le continua l'abbondanza delle dolcezze, ed ella cresce nel desiderio delle Virtù. Cap. XXXIV. *Pag.* 139.

Desidera di mettérsi nel Costato di Cristo, e v' è introdotta con ispecialità. Cap. XXXV. *Pag.* 142.
Hà una visione Immaginaria nella Messa: innaffia il Mondo col Sangue di Cristo, e nella Comunione le s' accende il cuore, e prega per li ministri di Santa Chiesa, acciò convertano tutte l'Anime à Dio. Cap. XXXVI. 145.
Lavora, e continua á pregare per la propagazione della Dottrina Cristiana; e per la divozione alle Piaghe di Cristo, domanda, che nel primo ingresso del Paradiso le faccia metter la bocca nel suo Costato. Cap. XXXVII. 148.
Perchè la grandezza delle dolcezze, e de' lumi non l' innalzi in superbia, l' è dato il timore degli Errori degl' Illuminati. Cap. XXXVIII. 150.
Conosce, che Iddio è geloso, e con delicatezza di coscienza teme, che si ritiri per l'infedeltà di se stessa. Cap. XXXIX. 158.
Interpolazione delle grazie sensibili, & aspiraziotte alla santità, che in una visione vede in lontananza. Cap. XXXX. 160.
Dopo le dolcezze, Iddio la pone in Aridità. Capitolo XXXXI. 163.
Cristo le sottrae la sua presenza sensibile, per riempirla del suo Divino Spirito, e le dà un saggio della sua derelizzione in Croce. Cap. XXXXII. 165.
Nella sottrazzione delle dolcezze spirituali, e de' lumi, si rassegna eroicamente, con prontezza di star senza una stilla di consolazione per tutta la vita sua. Cap. XXXXIII. 169. Si

Si continua dell'Aridità, nelle quali prova un saggio di Morte, e d'Inferno. Cap. XXXXIV. 172.
Per tentazioni, passioni alterate, e pensieri importuni si aggravano le sue pene. Cap. XXXXV. 176.
Colla tentazione contro il Direttore, crescono le pene. Cap. XXXXVI. 181.
Il suo Padre Direttore le dá licenza, che si lamenti, e conferisca non solo con lui, má ancora con altri: ed alcuni Avvertimenti. Cap. XXXXVII. 185.
Di nuovo crescono le tentazioni, e le pene. Capitolo XXXXVIII. 190.
Il suo Padre Spirituale ben'accorto prende motivo dalla sua Lettera, per far la risposta, e consolarla, ed ella risponde. Cap. XXXXIX. 193.
Se le aggrava la Croce per nuovi accidenti, e per la continuazione delle tentazioni, e passioni ribellanti, e non siperde d'animo. Cap. L. 196.
Si continua la medesima materia. Cap. LI. 198.
Si continua la medesima materia, e si ajuta coll'Ancora della speranza. Cap. LII. 200.
Di nuovo dá relazione del suo stato, che varia, nel quale prova qualche sereno. Cap. LIII. 202.
Legge alcune Lettere á proposito per la sua tentazione, e non riceve alleviamento, lo riceve bensì, perchè si fida di Dio, e Iddio le parla al cuore. Capitolo LIV. 205.
Cristo la pone dentro il suo Sangue, l'assicura da'Nemici, che la circondano, la consola, e le dà un gaudio ineffabile. Cap. LV. 209.

Tragli altri beni per mezzo de' sopraſcritti travagli acquiſta il perfetto diſtacco dal Direttore. Capitolo LVI. *Pag.* 213.
Vero diſtaccamento, e caritá col Direttore. Capitolo LVII. 216.
Si continua l' iſteſſo, e Dio con interne locuzioni, e maſſimamente nella Comunione conſola la ſua ſerva, dandole ſperanza della liberazione de' travagli del Direttore. Cap. LVIII. 220.
Domanda, e ottiene i Doni dello Spiritoſſanto in alto grado. Cap. LIX. 224.
Contemplazione infuſa. Cap. LX. 232.
Unione miſtica. Cap. LXI 236.
Si continua dell'Unione miſtica. LXII. 243.
Si proſegue dell'Unione miſtica. Cap. LXIII. 246.
Effetti dell'Unione. Cap. LXIV. 251.
Dell'Unione con Criſto in Croce. Cap. LV. 254.
Rivelazione, in cui vede, che tutt' i Beni ci vengono per mezzo di Maria, e ſuo zelo, che Iddio ſi comunichi à tutti. Cap. LXVI. 263.
Impetra grazie colle ſue Orazioni: Libera una Monaca dal male degli occhj, e molte Anime dal Purgatorio. Cap. LXVII. 266.
Appariſce in Napoli al Fratello, gl' impetra la converſione á Dio, e la buona morte. Cap. LXVIII. 269.
E' rapita più volte in iſpirito, vede i pericoli, che ponno ſopraſtare al ſuo Padre Direttore; è aſſicurata, che ne ſará liberato: lo predice, e la Profezia ſi verifica prodigioſamente. Cap. LXIX. 273.

Ultima infermitá, e Morte preziosa. Capitolo. LXX. *Pag.* 278.
Applausi. Cap. LXXI. 291.
Alcune cose mirabili succesſe dopo la morte. Capitolo LXXII. 294.
Appariſce in ſogno ad una Monaca, e la libera da un travaglio. §. 1. 294.
Libera una perſona dalle moleſtie del Demonio. §. 2. *Pag.* 294.
Libera Franceſco Fronte iſtantaneamente dal male detto Bubonocela. §. 3. 296.
Secondochè prediſſe al ſuo Padre ſpirituale, lo libera da nuovi pericoli. §. 4. 297.
Libera il detto Padre Direttore anche dall'aſſalto degli Orſi. §. 5. 299.
Il Padre Direttore di D. Maria Florida perde l'udito, e per ſua interceſſione lo ricupera. §. 6. 300.

Fine dell'Indice.

ERRORI OCCORSI

Nella Stampa.

Pag.	*Verso.*	*Errori.*	*Correzzioni.*
1.	6.	quel	quei
1.	8.	donorno	donarono
5.	28.	e,	,e
6.	3. e 5.	( )	) (
8.	16.	e lei	ed ella
8.	22.	lei	*va tolta*
11. e 15.	1.	*Primo*	*Secondo*
25.	6.	i Dirò	Dirò
33.	11.	mote	morte
40.	23.	Crratura	Creatura
43.	9.	Direttere	Direttore
46.	15.	compatisco,	compatisco
52.	24.	unita	vinta
64.	25.	altra	alta
74.	12.	in in	in
85.	19.	*Deus*,	*Deus*, e
102.	7.	ccchio	occhio
104.	3.	tutta	tutto
110.	6.	al,	al
159.	15.	rassezione	rassegnazionë
161.	11.	tutri	tutti
161.	19.	Spitito	Spirito
161.	28.	che, che	che
163.	3.	riceve	ricevè
182.	17.	prove	prove,
183.	9.	appresso	appreso
184.	13.	non	nol
234.	14.	modo	moto
248.	18.	Abbiso	Abisso
264.	18.	che	ch'è

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062527947